

Aceto Balsamico del Duca
di
Adrian Frascolla
41059 Sp. La. duca
Via. M. S. M. 200
T. 059/494711



L'Unità

LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
«BLOW UP»
(V.M. 14 anni)

Aceto Balsamico del Duca
di
Adrian Frascolla
41059 Sp. La. duca
Via. M. S. M. 200
T. 059/494711



SABATO 7 APRILE 1997 L. 6.000 - AN. 1 - 32.000

Volti nuovi e nuove energie per governare

ROMANO PRODI

DOPO LE PRIME tre tappe del mio viaggio nelle regioni italiane nel corso del quale ho toccato con mano l'esistenza di realtà tanto diverse - a volte drammaticamente diverse per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza e delle opportunità - vorrei proporre all'attenzione di tutti un tema che ho potuto verificare essere più centrale nell'opinione pubblica di quanto non immaginassi. È infatti risultata costante negli incontri pubblici una fortissima e quasi esasperata domanda di rinnovamento (non solo in termini di rimpiazzamento) della classe dirigente del paese.

Cercando di semplificare mi sembra di poter sintetizzare i discorsi e le riflessioni questi ascoltati attribuendo ai miei interlocutori un ragionamento che suona più o meno così: «Caro Prodi siamo disposti a porre la nostra fiducia nei tuoi programmi a credere nelle proposte avanzate dalla coalizione che rappresenti a considerare positivamente la concretezza la misura e la sobrietà delle vostre promesse a patto che tutto ciò sia accompagnato da un forte e deciso segno di rinnovamento. E questo segno lo possono dare soltanto volti nuovi e nuovi nomi dai quali possano sentirsi realmente rappresentati». Si tratta a mio avviso di una istanza di enorme portata alla quale la coalizione che stiamo formando non può che rispondere positivamente.

Il grande cambiamento che si sta verificando nel paese ha infatti connotazioni e caratteri forti. Quando si dicono frasi generiche sul filo del qualunquismo come «la gente è stufo» «la gente non capisce» «la gente vuole il cambiamento» si dicono anche delle sacrosante verità. È bene ammetterlo senza farsi sovrastare dalla paura che condividere affermazioni del genere porti a contrarre il virus del qualunquismo o del pressapochismo. Si tratta invece di considerare il contenuto di queste affermazioni facendo anche quel tanto di esame di coscienza che se già non guasta

SEGUE A PAGINA 8



Mazalan/Ap

Frontiera sbarrata per 50mila rwandesi

■ BUJUMBURA. L'inferno è anche una frontiera sbarrata: quella che ha impedito a decine di migliaia di profughi rwandesi in disperata fuga dalle violenze etniche di trovare rifugio in Tanzania. Per cinquantamila rwandesi appartenenti all'etnia Hutu il «viaggio della speranza» è finito a Gashoto, circa sessanta chilometri dal confine tanzaniano, dove funzionari dell'Alto commissariato dell'Onu per i profughi (Uchr) hanno tentato di convincere una moltitudine ter-

zizzata a tornare al campo di Magara e in altri campi nel Burundi settentrionale dai quali provengono. Dietro i funzionari delle Nazioni Unite vi erano i soldati della Tanzania che avevano ricevuto l'ordine di bloccare «con ogni mezzo» quell'avanzata di disperati in marcia. Il ministro della cooperazione del governo francese Bernard Debré, di ritorno da una missione di mediazione a Bujumbura, ha ribadito che «nessuno interverrà in Burundi».

Scalfaro: «Il potere fine a se stesso mina la democrazia»

Agnelli: «Più lavoro L'Italia può farcela»

Tg1 e Tg2 a rapporto dal Cavaliere

■ ROMA. L'Italia può farcela: dopo dieci anni le si offre nuovamente la possibilità di agganciare il treno europeo e non deve lasciarselo scappare. Il presidente della Fiat Gianni Agnelli rivendica a Tonino più flessibilità nell'uso della manodopera promettendo «un numero importante di nuovi posti di lavoro». Ottimista De Benedetti: «Grazie alla tenacia di questo governo finalmente dopo 20-25 anni possiamo risanare i conti pubblici». Più cauto Marzotto: «Il made in Italy non basta più». E tutti insieme chiedono che la «deriva» della lira finisca quanto prima. Sui mercati intanto anche ieri è stata una giornata temibile. Il super yen ha infatti messo all'angolo il dollaro che ha toccato nuovi minimi. La caduta del biglietto verde ha trascinato anche la lira che ha ceduto su tutte le monete anche su quelle europee più deboli. Le Borse tornano a farsi pessimiste. Panico a Wall Street.

Intanto a Roma è scoppiato il caso di Clemente Mammì e Carlo Rossella, direttori del Tg2 e del Tg1 «sospesi» da un cronista a casa di Silvio Berlusconi. A far che? Imbarazzo e silenzio alla Rai, proteste dai mondo politico. La prima spiegazione arriva proprio dal Cavaliere. In tutta blu, pronto per il week end, dice: «Sono venuti da me per protestare sulla par condicio poi andranno da tutti gli altri». E Mammì e Rossella, poco dopo, confermano: «Andremo da tutti i politici che vorranno riceverci». E questa visita? Proprio nel giorno in cui la Rai e tanti giornali sono in sciopero? E perché andare dai leader se esiste una commissione parlamentare di vigilanza e un'altra che si occupa proprio della par condicio? E proprio ieri di Ferrara è arrivato un monito del capo dello Stato. Attoniti avverte Scalfaro: «La politica spettacolo è una politica vuota. E il potere fine a se stesso mina la democrazia».

CAMPBATO CAPITANI CASCELLA GARDUMI VENEZONI
ALLE PAGINE 346 e 17

Irene Pivetti
«Morale e aborto Sto col Papa»

«Mi piace molto quest'enciclica. La difesa della vita non appartiene alla morale individuale ma alla morale pubblica impegnata agli Stati. Una nuova legge restrittiva sull'aborto? Accetterei il principio di maggioranza ma non contribuirei a approvarla».

GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 8



Stefano Rodotà
«Un'enciclica di divisione»

«Questa enciclica rischia di diventare strumento di più forte divisione in un mondo già percorso da feroci conflitti. Può potenzialmente favorire la spinta al fondamentalismo e l'uso spregiudicato di morale e religione come strumento di lotta politica».

A PAGINA 8

In carcere fino al 2018 Condannati i ragazzi dei sassi-killer

IL GIORNINO
Meglio pene alternative

ENRICO DEAGLIO

LA CORTE D'ASSISE di Verona ha sostanzialmente accolto la richiesta del pubblico ministero Mario Giulio Schinaia respingendo le tesi del collegio di difesa. La richiesta avanzata ai giudici era di condannare a 23 anni di carcere i tre ragazzi colpevoli di aver ucciso Monica Zanotti con una pietra di 14 kg lanciata da un'autostrada.

SEGUE A PAGINA 8

■ VERONA. I giudici hanno accolto nella sostanza tutte le richieste del pubblico ministero e hanno condannato con pene severe i tre giovani ritenuti responsabili del fucilazione di Monica Zanotti colpita da un sasso lanciato da un ponte sull'autostrada del Brennero. Ventisei anni per Marco Moschini, 22, rispettivamente a Lucio Cardo Garbin e a Davide Lugoboni. La difesa aveva chiesto di evidenziare la distanza esistente tra i tre accusati e Pietro Maso o i componenti di Ludwig. «Non perdoniamo chi lancia sassi», hanno detto i genitori della vittima.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 7

SABATO FILM
7
SABATO 8 APRILE CON
L'Unità UN GRANDE FILM
Giornale + Videocassetta 6000 Lire



Da oggi raffica di scioperi prima della tregua di Pasqua Aerei, treni e traghetti Trasporti-caos per 10 giorni

■ ROMA. Da oggi al 10 aprile disagi per chi viaggia in treno, traghetti e aereo a causa di un calendario molto fitto di scioperi. Iniziano questa sera i capistazione delle ferrovie, giovedì di aerei e traghetti bloccati per 24 ore, venerdì piloti e assistenti della Meridiana. Da sabato 8 fino alle 17 di lunedì 10 aprile 44 ore di sciopero dei macchinisti delle ferrovie indette da Comu e Sma. Infine lunedì 10 sciopero l'Alitalia. Tutta via tra i sindacati dei trasporti aerei c'è polemica. La Cisl e la sua rappresentanza piloti si sono dissociate dallo sciopero del 10 e a ruota anche i sindacati di categoria (Cisl Ultra sport e Anpav) hanno assunto un «distacco polemico» rispetto ai sindacati dei piloti. Rientrato invece lo sciopero dei benzinaisti.

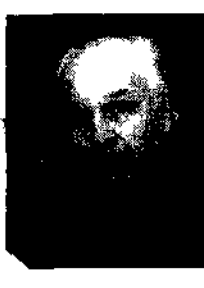
GIOVANNI LACASO
A PAGINA 12

Una notte a Roma con i piccoli rom che vendono fiori



FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 8

Folco Quilici «Italiani rapiti? Li sconsiglia»



M. RICCI-SARGENTINI
A PAGINA 13

CHE TEMPO FA
Ribaltini



I DIRETTORI DI Tg1 E Tg2 A CASA DI BERLUSCONI
INVECE I DIRETTORI DEI Tg FININVEST DOVE LE FANNO LE RIUNIONI DI REDAZIONE?

[MICHELE SERRA]

S L'ACCENTUA il fenomeno del quale Giuliano Ferrara fu rumoroso proferente: di personaggi di sinistra che scelgono di impegnarsi a destra. Buoni ultimi il socialista Mondino, ex presidente dello Stabile di Torino passato con Alleanza nazionale, e il fu comunista fiorentino (arc. elegante) Franco Camarlinghi, ora forzista al seguito del sindaco craxiano Morales. Sono certamente interessanti e in qualche (raro) caso addirittura rispettabili le ragioni politiche di questi ribaltoni che confermano la vivacità intellettuale del nostro popolo. Meno indagata - ma a parere mio decisiva - sono le ragioni personali di reati private di questi scismi da se stesso. Certo dev esserci alla base la devastante urgenza di essere comunque in corsa, comunque segnalatori della propria presenza da qualche parte qualunque essa sia. Mai che uno di questi revisioni dei propri conti opti per l'isolamento o il silenzio e scelga di sparire dalla vita politica a per riflettere. Il prezzo che si paga all'incoerenza deve apparire a questi nostri attoniti concittadini niente pochi spiccioli in confronto a quello da pagare a un periodo di assenza.

Bruno Cotroneo
L'ASPIRANTE SCRITTORE e l'EDITORIA
Editoria grande, piccola e a pagamento. Nuovi narratori e poeti: difficoltà e soluzioni per pubblicare. Come, perché e con chi sono stati editi gli esordienti.

OCEANIA EDIZIONI
Via Cimarosa, 154 NAPOLI Tel. (081) 5567800 Fax 5781193
Richiedi a mezzo libreria o in contrabbando all'Editore Lit. 39.000

Lettere dal lontano

Quel figlio di cagna mi dice: «Una volta o l'altra ci voglio andare, a teatro». Anche a me piacerebbe gli dico. «E tu vieni». «Ma i soldi?». Così ci mettiamo a pensare...

Da Italo Calvino a Sibilla Aleramo, da Giacomo Debenedetti a Cesare Pavese, da Alfonso Gatto a Elio Vittorini. E poi Pasolini, Sciascia, Gianni Rodari e tanti altri ancora: erano redattori o collaboratori del nostro giornale...

Ginzburg



La scrittrice negli anni 50 nel suo studio

Pais e Sartarelli



Natalia Ginzburg nel 1990 insieme ai suoi gatti e ai suoi libri

Mordenti/Agf

Giorni da figli di cagna

ché sono bambine. Con l'attrice là del teatro, la giovane, ci si potesse far l'amore una volta. «Lo so». L'acqua del fiume è ghiaccia, la mattina. Scorre chiara e si vedono i ciottoli...

veniva Pasqua o Natale, ti mandavano in veleno anche le feste, tanto le ne parlavano. La maestra in principio faceva la gentile, con sorrisi e discorsi, ma poi ha visto che non ne aveva un bel niente. E Giovanni una volta ha bestemmiato...

«Si, c'è tappeti e quadri, come in chiesa». «La camera da bagno l'hai vista? Io l'ho vista. Mi sono arrampicato dal giardino. È bello. E lei era dentro la vasca». «L'hai vista dentro la vasca?». «Non è vero». «Non crederei». «E come era?». «Bella dice, e si gratta. «Tutta bianca» dice, ma non può essere vero...

La signorina è nella veranda e fa un quadro. Nel quadro c'è le montagne, le nuvole, il sole che tramonta e ogni cosa. La signorina ha un fazzoletto in testa e un grembiule larghissimo, tutto sudicio di colori. Sulla finestra c'è un uccello bianco in una gabbia. Ha un becco rosso adunco e una gran coda...

C'è un rospo morto, gonfio, nel fondo del fiume. Tutto un braccio e lo pesco. Servirà da gettare alle bambine. Lo appendo ad un ramo d'albero, con uno spago. Cerco rospi e ne ammazzo per legarli al ramo. Se potessi trovare qualche topo, sarebbe ancora più bello...

«Senti - gli dico - è bella quella vita che fanno». «Chi? mi dice. «La gente che ha denari». «Sì, lo so». «Vorrei buttarle tutti questi rospi addosso, a quel diavolo. Deve averne, lei di denari. Mi viene vicino e dice: «Cosa credi? Non c'è gusto nemmeno a farsi uomini, per spacciarsi la schiena, a lavorare come fa tuo padre. Vale la pena soltanto se si è ricchi, e si vive in città».

1 settembre 1946

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA Pene alternative ciata - all'altezza del «chilometro 216 più 100» dell'Autobrennero - dal cavalcavia della Gardesana, che unisce i circondari di Palazzolo e di Bussolengo. Il lancio di pietre dai cavalcavia è stato uno dei «atti simbolo» della cronaca sociale italiana dell'anno scorso...

sullati del pianeta, e i tre ragazzi non sono dei «devianti»: sono il frutto di quella terra, di quello sviluppo. Operai tutti e tre dall'età di quattordici anni, da quando portarono a termine l'«obbligo» della istruzione e da quando i loro genitori li avviarono alla fabbrichetta. La perizia psichiatrica li ha definiti «capaci di intendere e di volere, ma limitati nel prevedere le conseguenze dei propri atti e pronti a delegare al gruppo le proprie responsabilità».

con i commenti che le hanno accompagnate, di fatto si è usciti dal «processo». In qualche modo si ammette che il castigo, oltre a non far rivivere Monica Zanotti, nemmeno servirà da deterrente. Si sa che le carceri italiane non hanno mai rieducato nessuno, che punire non servirà per educare cento e che quella limitazione «nel prevedere le conseguenze dei propri atti» è proprio un effetto di questo sviluppo, di questo benessere, di questo andare a lavorare dopo la terza media, di questa forzata chiusura dell'orizzonte: tutte malattie che - lo dice l'accusa - potrebbero essere diagnosticate ai figli dei giurati, dei giudici, dei cancellieri, degli avvocati della difesa, degli avvocati della parte civile, dei testimoni, degli spettatori del rito giudiziario.

lanci, quel ragazzo disse di aver provato un senso di ribrezzo perché la pietra non aveva provocato il rimbombo che faceva di solito quando colpiva il cassone del Tir, ma un rumore strano (come di un tuffatore in una piscina) e disse di aver capito che era successo qualcosa di brutto. Si alzò nella camera di consiglio, proporzioni di considerare quel particolare, come segno di reale pentimento. E di considerare quanto ormai «la morte a distanza» - delle guerre vere o dei telefilm - sia da noi considerata come un quotidiano avviamento ad osservarla, a consumarla, e infine a provarla.



Fra il dire e il fare c'è di mezzo «il» Elio e lo Storie Tese

EMERGENZA ECONOMIA.

Le imprese e il lavoro, la lira ed i conti pubblici
Al Lingotto confronto industriali-governo. Oggi arriva Dini

Lavoro: l'Italia costa metà della Germania
Grazie al marco

Il supermarco non ha solo la capacità di spingere l'export italiano alle stelle. Grazie all'effetto congiunto di moderazione salariale e deprezzamento della lira il costo medio orario del lavoro italiano è adesso tra i più bassi in Europa...



Luigi Abete e Gianni Agnelli durante i lavori del convegno della piccola industria (a destra Piero Ciarda)

20-25miliardi
Ecco i primi conti della manovra '96



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Dopo il decreto manovra bis da 21.000 miliardi si annuncia per il 1996 una seconda correzione ai conti pubblici da 20.250 miliardi. Se il quadro politico non creerà nuovi problemi la nuova manovra contenuta nel disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria verrà anticipata di qualche mese rispetto al consueto appuntamento autunnale...

Agnelli: «L'Italia può farcela»
«Dobbiamo agganciare il treno europeo della ripresa»

L'Italia può farcela dopo dieci anni le si offre nuovamente la possibilità di agganciare il treno europeo e non deve lasciarselo scappare. Il presidente della Fiat Gianni Agnelli rivendica a Torino più flessibilità nell'uso della manodopera...



De Benedetti: «Grazie alla tenacia del governo è finalmente possibile sanare i conti»
Treu: «Occupazione. Presto il governo presenterà un pacchetto di incentivi»

Internazionali e primo luogo quelli europei. Bisogna dunque dare consistenza e stabilità alla crescita. Se ci si riuscirà siamo convinti che non sia né un miracolo né un sogno creare un numero importante di nuovi posti di lavoro...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BARDO VENEZONI

TORINO Dieci anni fa proprio in questo spazio ricavato dall'ex fabbrica Fiat del Lingotto la Confindustria tenne un importante convegno nel corso del quale gli uomini dell'impresa cercarono di trovare un terreno di confronto e di intesa con le forze politiche e del governo...

La flessibilità
Gianni Agnelli non nasconde che gran parte dell'attuale costoso rete infrastrutturale inefficiente li il cahier de doléances di Marzotto è lungo e la noia unica a riduzione del settore pubblico è tanto dal lato delle uscite che soprattutto da quello delle entrate...

Allarme di Pietro Marzotto: «Le nostre imprese rischiano il declino competitivo».

«Ma il made in Italy non basta più»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIILDO CAMPESATO

TORINO Sorpresa. Proprio mentre le esportazioni incoloriscono i mercati esteri tanto che contro il nostro paese si levano accuse di dumping industriale Pietro Marzotto non esita a parlare di «declino competitivo» delle imprese italiane. Un allarme contro il quale? No, un monito preciso sulle debolezze del sistema Italia che non può basare la propria presenza all'estero soltanto sui lenimenti della lira debole...

che «Ambiente» per gli imprenditori vuol dire innanzitutto «peso» e distorsioni del settore pubblico. In mediazione statale troppo sviluppata spese pubbliche eccessive pressione fiscale accentuata più che altrove welfare troppo costoso reti infrastrutturali inefficienti. Il cahier de doléances di Marzotto è lungo e la noia unica a riduzione del settore pubblico è tanto dal lato delle uscite che soprattutto da quello delle entrate...

occupato possiede un diploma universitario. In Italia siamo appena al 2%. Eppure nonostante tutto Marzotto mostra ottimismo. Le ultime indagini sottolineano segnalano una tendenza ad un allargamento della dimensione delle imprese. Inoltre spesso le piccole industrie lavorano in rete con le grandi. Non è poi vero che l'Italia sia in vendita. Anzi aumenta la presenza dei gruppi multinazionali. Un altro modo da sfatare? L'arretratezza tecnologica...



Pietro Marzotto, consigliere delegato della Confindustria

Marco Merini

Advertisement for a book 'MERCOLEDÌ 5 APRILE IL LIBRO SU ORSON WELLES' by UUnità, featuring a portrait of Orson Welles.

INFORMAZIONE E POTERE.

I direttori di Tg1 e Tg2 dal Cavaliere, esplode la polemica «Protestiamo per la par condicio, andremo da tutti...»

ROMA. Un caffè dal Cavaliere. E si pare che ne avessero bisogno i direttori di Tg1 e Tg2. «Sono un po' sotto choc con certe regole... Silvio Berlusconi è solidale verso Clemente Mimun e Carlo Rossella, vittime come lui della «censura» della par condicio. Solo che il Cavaliere ci ha fatto il calco: è sicuro di poter «subire» di tutto, tanto vincerà lo stesso e quando tornerà sulla tosta di comando «abrogherà» con un colpo solo ogni «legge liberticida». Ma a loro ai direttori dei due magioni (telegiornali pubblici) intanto tocca farla l'informazione sotto la spada di Damocle di quel decreto. «Per un professionista le condizioni della par condicio pongono molti problemi» riconosce comprensivo Berlusconi lasciando in tuta da ginnastica blu la casa di via dell'Anima. Dove i due direttori di Tg sono andati a venderci l'anima? Clemente Mimun si indigna: «Ci avete scommesso siccome passiamo per i rozzi portatori del berlusconiano pensiero nell'enciclopedia della Rai diamo scandalo anche se facciamo quel che normalmente fanno i direttori del Corriere della sera e della Stampa anche se prima avevamo sentito Pannella anche se le nostre mosse sono sincere e franche spontanee alla luce del sole e senza preoccupazioni». Carlo Rossella è solo un po' più guardingo: «Siamo andati lì solo per esprimere le nostre preoccupazioni e perplessità, così come lunedì andremo da Dini e nel giro di qualche giorno da D'Alema e da Buttiglione da Bertinotti e da quanti altri saranno disposti ad accoglierci. Sarà interessante anche parlare con Cossiga. Che ci possiamo fare se cominciamo a prendere questi contatti? Berlusconi ci ha detto: «da me potete anche venire subito».



Il leader di Forza Italia, Berlusconi

Restucci / Synco

Un caffè in casa di Silvio per Mimun e Rossella

«Non siamo mica stati presi con il sorcio in bocca. Eravamo lì alla luce del sole. Che scandalo è?». Si scandalizza Mimun, direttore del Tg2 per la reazione indignata alla notizia che lui e il direttore di Tg1 sono stati a casa Berlusconi. «Andremo anche da altri politici per sensibilizzarli sui guasti della par condicio». Ma già il Cavaliere si «vende» la conclusione del giro: «Non possono fare giornalismo indipendente». Si dimettono? Rossella: «Non scherziamo».

Ma insomma accetto tutto anche la disposizione a riprendere la mia dagli schermi. Ma avrò almeno la libertà di dirlo ai politici perché se credono, ne tengano conto nelle loro scelte parlamentari».

Liberi libensissimi. Anche se il ritardo che Mimun addebita alla categoria è anche il loro visto che il decreto sulla par condicio sta lasciando da più di una settimana la Camera dei deputati. Anche se il direttore del Tg2 dovrebbe pure provare a risponderci da solo visto che il decreto per tanti aspetti ben poco ha a che fare con l'interrogativo retorico e indirizzato ad altri: «È giusto che l'informazione politica si limiti ad una querelle sul quando si vota?».

Ma di par condicio si tratta e all'arma dialettica (e ironica) della par condicio ricorrono i critici dell'iniziativa. Sandro Curzi, direttore di Telemontecarlo e Carmine Fotia, direttore di Italnotte, si rivolgono a Berlusconi per sapere se appunto «in nome della par condicio» saranno necessari anche loro. Il deputato progressista Franco Bassolino, senza ombra di polemica osserva che almeno la circostanza per cui Berlusconi è il proprietario del maggior concorrente della zenda di cui Mimun e Rossella sono pagati avrebbe dovuto suggerire «di non cominciare proprio da lui». Più perfido Giuseppe Giulietti che si chiede se i due direttori siano stati davvero ricevuti da Berlusconi o dal «mitico cuoco di via dell'Anima» (oltre che in quale veste «in qualità di ex dipendenti Mondadori, Fininvest o di simpatizzanti di Forza Italia?»). Sento il commento del pedissequo Vincenzo Vita. Fatto nuovo nel già traballante stile del servizio pubblico: «È la giustificazione la par condicio non è un fatto privato di Berlusconi. Rai e Commissione di vigilanza ne chiedono conto». E da Saxa Rubra Ennio Remondino del comitato di redazione Tg1 osserva sconsolato: «Berlusconi o anche altri siamo tornati al giro delle sette chiese dei tempi del peggior predominio dei partiti sulla Rai».

PASQUALE CASCELLA

Rubra. Tanto da coprirli e da scoprirli. Si anche lui dà conto del incontro come del punto di un giorno dei due direttori «da tutti i leader politici» e si mostra sorpreso della sorpresa. «Ma come è avvenuto qui nell'ora canonica». «Passerà come un'alba concordata», dice Mimun. Ma già il Cavaliere si «vende» addirittura l'esito finale degli incontri che i due direttori ancora devono insieme nel loro personale palinsesto. «Faranno una dichiarazione», dice in cui diranno che è molto difficile con certe nor-

me fare del giornalismo in modo indipendente». Quasi un annuncio di dimissioni visto che per un giornalista l'indipendenza è un obbligo morale prima che deontologico. Per Berlusconi sarebbe un bel argomento per la sua campagna elettorale «politica». Ma Rossella lo nega e questa volta con un accento che tradisce disappunto verso il disinganno (ed eccellente) resoconto. «Ma nemmeno per sogno. Non scherziamo. Semmai è vero il contrario che non vogliamo essere direttori di giornali dimezzati o di

Telesogno è pronta «I soldi ci sono aspettiamo un segno»

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OFFO

CONEGLIANO (Treviso). Presentato alla manifestazione Antennacinema il progetto di quello che era stato chiamato Telesogno e che ora Maurizio Costanzo e Michele Santoro hanno ribattezzato «Contatti». Appuntamento a tutti gli artisti imprenditori e manager interessati per venerdì 7 aprile al teatro Panoli per una sorta di atto di nascita. Tra i nomi annunciati: Antonio Ricci, Gabriele Salvatore, Piero Chiambretti, Serena Dandini, Fabrizio Frizzi, Enrico Ghezzi e Alessandro Bianco.

«Ora o mai più è stato il momento sul quale Maurizio Costanzo ha cantato» la proposta di Telesogno che ora diventa «Contatti». I tempi ultimativi che stanno sotto la metafora musicale sono segnati dalla nuova situazione politica creata dalla sentenza della Corte Costituzionale dalla immunità (ed immunità) dei referendum e dal dialogo Veltroni-Confalonieri sulla cessione di una rete da parte della Rai e della Fininvest. Ecco perché Costanzo ha dato un ultimatum alla sua maniera pacifica e cioè un appuntamento alle forze politiche economiche e artistiche per venerdì 7 aprile al teatro Panoli alle 15.30 (in videoconferenza con Biagi). Tra gli artisti disponibili ha citato Gabriele Salvatore e Antonio Ricci nonché Serena Dandini, Fabrizio Frizzi e quanti altri vorranno discutere di «un'altra tv». «I professionisti sono i capitali ci sono la volontà popolare c'è. A questo punto a noi serve un segno politico», questa la dichiarazione testuale di Costanzo.

E Michele Santoro da parte sua ha insistito sul carattere fortemente propositivo sulla soluzione necessaria per tutti in questa stretta. «Il segno» chiesto è anche solo quello di mettere a disposizione le frequenze «La Rai potrebbe consentire di trasmettere pagando il noleggio degli impianti» ha precisato. «Quel che conta è che i programmi che siamo in grado di fare abbiamo accesso alle case degli italiani». Una «gamba» del movimento chiamato Contatti è quella rappresentata dagli artisti, giornalisti e manager un'altra dall'azionariato diffuso, un'altra ancora da capitali stranieri vogliosi di intervenire non che forze dell'economia sociale e dell'imprenditoria privata.

Noma e cognomi Santoro e Costanzo non ne hanno fatto. Ma tornando al nome iniziale che continua con il verso indimenticabile «ora che tra le tue braccia mi stringi tu» Santoro ha specificato: «Non cerchiamo qualcuno che ci abbracci in un momento in cui il pericolo è di essere strozzati». E Costanzo ha rilanciato con un altro motivo canoro più aggressivo: «Io ti darò di più». E questo per dire della «promessa» che gli artisti associati nel movimento di Contatti fanno al sistema televisivo. Anche se non è detto che gli spettatori dei singoli personaggi siano disposti a «traslocare». «C'è un gran lavoro da fare un pubblico da conquistare». Però secondo Costanzo un palinsesto fatto da persone che conoscono il

loro mestiere si può collocare in un suo valore commerciale. Marilina Marcucci che era presente tra il pubblico ha domandato se visto il fallimento dei due soggetti «alternativi» (la signora Video music e Telemontecarlo) non è da gettare le proprie energie nel proprio come nuovo soggetto non sarebbe meglio affrontare la battaglia dell'antitrust. Costanzo ha risposto: «Non vorrei fermarmi per paura che qualcuno mi fermasse. Per l'antitrust c'è una commissione parlamentare. Se non fanno quello Napolitano e gli altri che tanti giocano a carte?». E Santoro ha insistito: «L'attesa della battaglia finale favorisce Berlusconi. Siamo noi che si pongono in questa prospettiva degli interlocutori culturali e non dei puri soggetti economici». Questo cambia la scena. Ha poi invitato la Marcucci a entrare nella squadra così come Telemontecarlo. «Per fare una tv diversa insieme a persone che mi piacciono», ha detto Costanzo. E Santoro ha fatto intendere che tra quelli che si piacciono c'è la formazione di Rai tre una rete che quasi miracolosamente resiste ai suoi «commissari liquidatori» e che è stata «soppressa» per motivi politici non per le mancate di vitalità.

E, parlando di Rai tre, va detto che erano presenti a Conegliano quella che era stata annunciata come la presentazione ufficiale di Telesogno-Contatti: Angelo Guglielmi e Stefano Balassone. E Guglielmi ha dichiarato: «Mi pare che il sogno sia diventato progetto con enormi possibilità di concretizzarsi in vista di un ridisegno del sistema televisivo». E quasi costretto ha ammesso: «Si faccio parte di coloro che sostengono questo progetto». In che ruolo di direttore manager? «Diciamo di manager».

Spot Fininvest Sciopero della fame di trenta deputati

Trenta deputati aderenti a diverse formazioni politiche hanno protestato per il «continuo bombardamento di spot» delle reti Fininvest sul referendum per il pluralismo dell'informazione ed hanno deciso di promuovere una serie di iniziative tra le quali uno «sciopero della fame a staffetta», che avrà inizio martedì prossimo in una nota a trenta parlamentari (tra i quali Sandra Bonanni, Giuseppe Giulietti, Carla Mazzuca, Mauro Palesani, Simonetta Favero, Sergio Garavini, Rossy Lindi, Antonio Marano, Luca Leoni Orsini) hanno affermato che non si può più assistere passivamente alla sistematica violazione di tutte le regole in materia di eguaglianza e di libertà di espressione e comunicazione. E ieri il Comitato per il sì al referendum sulla legge Maniaco ha chiesto al Garante di ordinare alle Fininvest di trattenere «affrettati spot per il sì», quanti quelli «per il no» mandati in onda nel periodo vietato.

«Un accordo sulle tv, ma non per non far nulla»

Napolitano invita An e Forza Italia a non sottrarsi al confronto in Parlamento

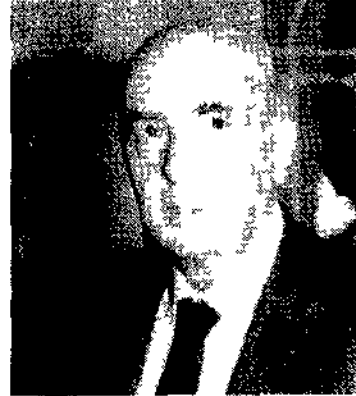
Parlando a Firenze ad una iniziativa del «Gruppo di Fiesole», Giorgio Napolitano, presidente della commissione parlamentare per la riforma del sistema radiotelevisivo sottolinea la necessità di una convergenza su soluzioni concrete. Rispondendo alle domande dei giornalisti Napolitano ha espresso un preoccupato giudizio sull'attuale momento politico che giudica «difficile e pericolosissimo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASCIOLI

FIRENZE. «Dobbiamo impegnarci a favorire la ricerca di un'ampia convergenza sulle proposte di legge già presentate in materia di riordino del sistema radiotelevisivo. Ma deve trattarsi di una convergenza su delle soluzioni non sul non far niente». Al circolo «Vie Nuove» di Firenze, Giorgio Napolitano, presidente della speciale commissione parlamentare si sottopone al tiro incrociato di un patto di giornalisti di tutto rispetto. Sandro Curzi, Lilli Gruber, Carmine Fotia, Massimo Franco, Piero Saramucci. Rispondendo alle domande Napolitano non risparmia un preoccupato e siccante giudizio: «Viviamo momenti difficili e pericolosissimi. Quello che manca in certe forze dice è la cultura della tolleranza e del pluralismo. Non si rappresentano voci critiche e si ritiene che una volta conquistata

una maggioranza in Parlamento con la legge maggioritaria si possa fare quello che si vuole. È una idea rozza del principio maggioritario stesso».

La non partecipazione ai dibattiti si chiede può presupporre una volontà ostruzionistica. «Si ha ostruzionismo quando c'è una legge all'esame dell'assemblea. Nei giorni scorsi abbiamo assistito anche a qualcosa di diverso dal vero e proprio ostruzionismo. Specificamente alla Camera. Se indipendentemente dall'oggetto e dalla materia di un provvedimento questo o quel gruppo cerca di paralizzare non è più ostruzionismo e una sorta di destabilizzazione della istituzione. Per quel che ci riguarda», sottolinea Napolitano siamo in una fase preliminare e non c'è da fare ostruzionismo. Semmai si può parlare di astensionismo, non par-



tecipazione e a un certo punto dovremo tirare i remi in barca». Che ne pensa Napolitano delle proposte che circolano sulla riduzione delle reti Fininvest e Rai? «Che circolino diverse proposte è positivo. C'è da constatare invece che il confronto per il momento non coinvolge tutte le forze presenti nella commissione parlamentare. «Finora è un parlato solo», rappresentano i gruppi parlamentari che hanno presentato proposte di legge per la riforma del sistema. Anche nell'ultima seduta

non abbiamo sentito parlare né i rappresentanti di Forza Italia né di Alleanza nazionale. Che le proposte circolino fuori della commissione o del Parlamento non è sufficiente».

C'è rigidità in Forza Italia. Si dice che non vorrebbero la riforma prima dei referendum? Napolitano distingue: «Cosa significa atteggiamento rigido? Se si pongono condizioni per una attesa è normale. Altra cosa è non volere e che sia fatta una legge. Una richiesta o un'ipotesi che non è stata esplicitata. Mi auguro che nessuno sostenga una tesi che non potrebbe essere accettata. Siamo chiamati a formulare una proposta e dobbiamo farlo ma auguro col massimo consenso possibile. Per la prossima settimana prevedo altre sedute della commissione parlamentare. I rappresentanti di forze politiche che finora non si sono espresse. An ha annunciato una sua proposta di legge. Poi dovremo concludere. Non possiamo girare attorno alle questioni e restare non si sa a quando la scelta».

Lei ha parlato di uno stralcio alla riforma per andare incontro alla domanda referendaria. Con quale impianto si chiede ancora? Napolitano precisa: «Come presidente della commissione non ho una mia proposta di legge né di intesa. Debbo garantire il confronto fra tutte le posizioni. Quello che non mi va bene è il confronto tra posizioni da una parte e silenzi dall'altra. Insieme. Per parlare di stralcio deve esserci almeno il telaio di una legge complessiva da discutere successivamente e dalla quale trarre un piccolo nucleo che contenga le risposte ai quattro quesiti referenziali compreso quello che riguarda la non totale partecipazione di capitale pubblico alla Rai. Poi ci sono i referendum che concernono il settore privato. Non c'è dubbio però che anche una normativa stralcio deve andare al di là dei quesiti referenziali in senso stretto».

Nella tanto sul fronte della par condicio? Il ministro Gambino rispondendo al parlamentare progressista Palmiro Uccielli si è impegnato a presentare un decreto aggiuntivo che tenga fuori le emittenti private locali televisive e radiofoniche dalle norme sulla par condicio.

Advertisement for PRIMA MEDIABANCA, IL PRIMO VALZER NELLA GRANDE EDITORIA. Costretta a intervenire dai conati di debiti della Rcs Editore e spinta dall'infelice perverso crescente tra sistema politico e mezzi di comunicazione Mediabanca scende sul terreno del patronage editoriale dove già cammina spedita la Banca di Roma. VELTRONI, L'AMERIKANO DI SINISTRA. Considerato da qualche suo compagno troppo kenmediano, Walter Veltroni direttore dell'Unità porta avanti la sua rivoluzione editoriale guardando al New York Times. E le vendite salgono, i debiti diminuiscono. PRIMA È IN EDICOLA NELLE PRINCIPALI UTSA E NELLA MISE.

L'ENCICLICA PAPAIE.

«Un cattolico non legifera contro Dio, ma rispetto al principio di maggioranza, salva l'obiezione di coscienza»

Gerardo Bianco: «Rivedere le parti più discutibili della 194»

La difesa della vita è un valore religioso che non può essere relativizzato... Gerardo Bianco, segretario del Ppi, ha commentato in una dichiarazione l'enciclica «Evangelium vitae».



Marco Marcolini

«La morale impegna gli Stati» Pivetti con il Papa. «No alla pena di morte»

«Concetti chiari, linguaggio semplice nessuna concessione a mode sociologiche» Irene Pivetti dà una lettura rigorosa dell'enciclica papale, con una sola riserva sulla pena di morte «Sbaglia» il teologo Quinzio quando nota il divario tra dottrina cristiana e mentalità del nostro tempo.

si mette a repentaglio la stessa convivenza democratica... Anche i laici dovrebbero capire la portata del problema posto dal Papa.

terò il principio di maggioranza... Fatto salvo il diritto all'obiezione di coscienza. Non vedo nelle parole del Pontefice alcuna novità se non la forza e la vigoria con cui è ribadita la posizione della Chiesa.

strumento legittimo. Naturalmente chi lo attua e a maggior ragione chi lo conduce sino a conseguenze estreme... qualche settimana fa la Camera ha solennemente condannato, con un voto pressoché unanime, la pratica della pena di morte.

GIORGIO FRASSA POLARA

ROMA Sul tavolo la copia ancora fresca di stampa e già annotata... Irene Pivetti nel suo studio a Montecitorio mi piace nel merito ed anche nella chiave espositiva.

ità e si fonda sulla verità. Almeno è libera di sofferarsi a vicenda... Perché purtroppo è così nei fatti. Intanto se è vero che esiste una cultura laica che nega l'aborto come "diritto" è anche vero che ne esiste un'altra.

Quanto al problema della claudesimul non lo si risolve legittimamente. La pena di morte è in pura astrazione... Si, ma l'enciclica va ben oltre: si fa strada il principio che governi e legislatori debbano attenersi alle prescrizioni della fede.

Un'ultima domanda, questa volta non alla presidente della Camera ma all'esponente di punta della Lega... Penso che sia una scelta chiara e sicura.

Ecco, proprio sull'efficacia delle parole del Papa vorrei verificare con lei una smentita... Conviene e tuttavia questo secolo rischia di esser ricordato proprio per i delitti contro la vita.

Ma converrà che questo secolo è stato anche il tempo di grandi progressi civili e scientifici... Conviene e tuttavia questo secolo rischia di esser ricordato proprio per i delitti contro la vita.

Si conclude una settimana telesiamata a Montecitorio: tira aria, da destra, non di ostruzionismo ma di vero e proprio sabotaggio dei lavori parlamentari.

Penso che sia una scelta chiara e sicura... Penso che sia una scelta chiara e sicura.

Il professor Quinzio sbaglia. In effetti per molti può esserci questa divaricazione. Ma non per il Papa per lui la difesa della vita è strettamente connessa con la vera libertà.

Conviene e tuttavia questo secolo rischia di esser ricordato proprio per i delitti contro la vita.

Un'ultima domanda, questa volta non alla presidente della Camera ma all'esponente di punta della Lega...

Penso che sia una scelta chiara e sicura... Penso che sia una scelta chiara e sicura.

DALLA PRIMA PAGINA

Volte nuovi e nuove energie per governare

mai a maggior ragione non guardi oggi. Oggi si scorta e si paga e quantunque questo pagamento avvenga con gli interessi la più ridotta immutabilità della classe politica dal dopoguerra alle elezioni del marzo '94.

inciso radicalmente a favore del rinnovamento della sua classe di regente. Lo spazio lasciato vuoto dalla prima linea della classe politica del passato è stato infatti per larga parte rapidamente occupato da un primo luogo dalla avanzata degli esponenti di seconda linea della stessa classe politica.

Camera e al governo sono esponenti di determinate categorie e consulenti o collaboratori di una sola ben determinata azienda. In terzo luogo dal rafforzarsi di un partito. L'insieme ora che si è portato dietro tutto il suo passato.

mprecisazioni molto forti sull'assetto politico del paese. Mi sembra giusto che le forze della coalizione di centro-sinistra proprio perché - e ne sono profondamente convinto - sono le uniche in grado di portare al paese un reale contributo di innovazione.

pongo il lungo divorzio fra la classe dirigente ed il paese deve essere colmato chiamando alla politica coloro che stanno dando prova di eccellenza nelle professioni, nelle imprese, nel commercio, nell'artigianato, nella finanza, nella scuola, nella pubblica amministrazione, nella cultura e nelle numerosissime associazioni di volontariato.

Enciclica viziata da fondamentalismo

STEFANO RODOTÀ

N ESSUNO ha potuto dirsi sorpreso dal contenuto e dai toni dell'ultima enciclica di Giovanni Paolo II. Nell'impietabile sua disperazione essa porta a compimento un disegno già tante volte annunciato e abbozzato e costituisce la Chiesa come l'antagonista della modernità con il sostanziale rifiuto della sua forma politica, la democrazia e del suo più visibile connotato, la scienza.

perché quanto gli appare ingiusto venga cancellato. Si impone l'uscita dalla logica democratica, la rottura del legame che consente il reciproco riconoscimento tra i cittadini di un medesimo Stato. In questo è evidente la scelta di un altro regime politico con il prevalere della logica dell'imposizione su quella del consenso. Queste parole rimarranno letteralmente morte in un mondo nel quale i monti del passato hanno destato echi così lievoli da spiegare il bisogno disperato di Giovanni Paolo II di alzare sempre di più il tono? O comunque rappresentano un appello a tutte le coscienze magari sgradevole ma utile perché l'indifferenza verso queste questioni fondamentali del nostro tempo venga rimossa? Penso che questi non siano i giusti criteri per valutare l'Enciclica.

Come altre volte nel testo pontificio circola un senso di sconfitta. Lo ha colto intelligentemente Remo Bodei quando ha parlato di una Chiesa che sta spostando il suo baricentro nel Terzo e nel Quarto mondo dove vorrebbe rappresentare quella speranza che per milioni di uomini era stato il comunismo. Il prezzo di questa scelta è la ritirata da un Primo e Secondo mondo condannati nelle loro ragioni costitutive e l'annuncio di un assunzione globale delle ragioni dei deboli e degli esclusi dai non nati ai morenti. E questo può certo sedurre molti che assistono al montare di brutali logiche economiche, stiche di esclusioni drammatiche che questa volta però la forza di una identificazione così marcata e immediatamente messa in discussione dalla logica che dovrebbe sorreggerla tutta affidata ad una adesione senza residui ad un credo indiscutibile ed implacabile.

NON È VERO che l'enciclica cade in un lago di indifferenza così che finalmente saranno scosse le coscienze piene di fronte a genocidi, torture, violenze, sfruttamenti. Di questi mali del nostro tempo abbiamo documentazione e continue denunce che anzi non sempre hanno suscitato nella Chiesa prese di posizione e interventi adeguati. Mi distingue hanno avvolto la Chiesa per giustificare le silenziosità e perfino l'omertà di fronte a violenze di singoli e di Stati. Se questa enciclica vuole dire che quella logica è superata che sia almeno per questo aspetto benvenuto.

Lontanissime ci appaiono la apertura al mondo di Giovanni XXIII ed il travaglio di Paolo VI testimoniato da un possibile altro modo d'essere della Chiesa delle sue dottrine delle parole dei suoi pontefici Giovanni Paolo II. Ci dice che non sono più tempi di colloquio con una società riconosciuta nella sua varietà di attenzione per l'inquietudine individuale. Unica legge è l'obbedienza unica via l'autorità.

Ma la capacità di distinguere così sottilmente adoperata quando davvero venne fatta prevalere una ragione di Stato non ha mai soccorso l'attuale Pontefice quando ha dovuto affrontare le questioni della sessualità, sicché anche le preoccupazioni manifestate nelle materie ritenute alla biologia hanno finito con l'essere pesantemente condizionate da un vero e proprio pregiudizio. E se quelle preoccupazioni hanno indubbiamente indotto la Chiesa ad una precoce attenzione per tutta una serie di questioni legate al vivere e al morire ormai non è più vero che su questi temi sia scarsa o assente l'attenzione dei non cattolici come dimostrano mille libri e mille discussioni. Di questo bisognerebbe essere ben consapevoli quando s'avviano dialoghi sulla falsa premessa di una solida attenzione dei cattolici per i valori alla quale farebbe il scontro nel campo laico null'altro che revisionismo. Questa enciclica allora dovrebbe anche ammettere sui pericoli di un modo di intendere i valori che si risolve tutto nel dogma e nell'imposizione.

Così l'assunzione morale è obbligata a farsi duro programma politico. Già in passati documenti per chi avesse saputo leggerli Giovanni Paolo II costituiva i politici cattolici come il braccio secolare di una morale che doveva essere calata integralmente nella legislazione. Quel monito deve sembrargli caduto nel vuoto visto che nelle leggi ad esempio non ho trovato riconoscimento le tecnologie della riproduzione e al cune forme di eutanasia o di diagnosi pre-natale (sulle quali la condanna dell'enciclica appare cieca e persino contrastante con la realtà dei fatti) che persino l'Irlanda cattolicissima è stata obbligata ad aprire spiragli verso l'aborto. Ed ecco che di fronte a questa sconfitta viene pronunciata la condanna del sistema democratico che permette l'approvazione di quelle leggi e si lancia un appello al dovere di una generale obiezione di coscienza.

Qui se si vuole è la novità più rilevante dell'enciclica. Non siamo di fronte ad un forte e legittimo richiamo alla coerenza del cattolico a non sottostare al feticcio delle leggi ad adoperarsi

che tenga conto dei loro meriti e delle loro esperienze. Avrei certo preferito che questa operazione la sola capace di ricucire i rapporti fra i cittadini e la politica avesse avuto una partecipazione robusta in occasione delle elezioni regionali e comunali. Questo è avvenuto solo in parte anche perché le turbolenze, le liti partitiche e le incertezze delle coalizioni hanno spostato all'ultima ora i problemi della scelta degli uomini. Questo non deve avvenire in occasione delle prossime elezioni politiche perché per riportare l'Italia in Europa e per costituire lo Stato occorre energia e nuove capacità di tirare alla politica ed alla gestione della cosa pubblica i migliori rappresentanti dell'intero paese. [Romano Prodi]

VERSO LE ELEZIONI.

Scalfaro: «Attenti la politica-spettacolo non ha sostanza»

Monito di Scalfaro «La politica spettacolo non è politica. Se aumenta lo spettacolo scende la politica» Il presidente della Repubblica invoca lo «sforzo di tutti» per costruire una democrazia «più serena» Poi un altro avvertimento «Il potere fine a se stesso è un pericolo per la democrazia» Esortazione ai cattolici ad essere coerenti a «360 gradi» Ricorda Don Minzoni e Gorni, cattolico perseguitato dal fascismo Inaugurato il museo dedicato ad Antonioni

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

FERRARA. Attenzione non si discute la politica a un teatrino a sceneggiata o a risse. Non lasciatevi travolgere da un potere fine a se stesso. Rispettate la libertà e le idee degli altri, non la democrazia è messa in pericolo. Il monito è per la classe politica e a lanciarglielo è il presidente della Repubblica. Le parole non sono proprio queste ma la sostanza è la stessa. Scalfaro ha fatto partire il suo appello da Ferrara dove ieri ha commemorato la Liberazione ed ha partecipato alle manifestazioni per ricordare due figure emblematiche del mondo cattolico antifascista: Natale Gorni, parlamentare della Dc nel primo dopoguerra e don Giovanni Minzoni, il prete di Argenta assassinato dallo squadrista nero nel 1923. Per il Presidente è stata anche l'occasione per richiamare i cattolici alla coerenza.

«E un periodo di prova» La prima tappa della sua giornata ferrarese è stata in prefettura dove nel salone di onore ha ricevuto il saluto delle autorità di governo cittadine e regionali. Nel salotto del presidente della Regione Pier Luigi Bersani Scalfaro si è tenuto alla larga dalle tante questioni politiche che sono sul tavolo. Ma non si è tirato indietro nel ribadire la sua fedeltà alla Costituzione. La Liberazione e la Resistenza insalgano a 50 anni fa ma per il Capo dello

Stato «è sempre un motivo per resistere» soprattutto in questo periodo che ha definito «di prova» e che dovrebbe portare ad una «democrazia più serena». Il Capo dello Stato è consapevole che la democrazia italiana è in una fase di passaggio tumultuoso pieno di tensioni e perciò auspica «lo sforzo di tutti e il reciproco rispetto» per creare un'atmosfera di dialogo che aiuti il paese ad imboccare la strada del rinnovamento. È un invito alla concordia anche se c'è il clima surriscaldato della campagna elettorale. «Ognuno ha il diritto di avere i propri pensieri ma ha il dovere di rispettare lo spazio del pensiero altrui». Questa posizione secondo Scalfaro deve essere una pratica «quotidiana» per poter percorrere la «strada del rinnovamento di modifiche costituzionali» laddove gli organi preposti ritengono di farle di un aggiornamento che possa dare la capacità alle istituzioni di essere sempre più vive interpreti del pensiero della volontà e dei desideri del popolo italiano. Fra le autorità presenti alla visita di Scalfaro in prima fila c'era anche l'on. Sgarbi uno degli «assaltatori più aggressivi del Cofc». Fra i due c'è stata una stretta di mano come prevede il protocollo. Chissà se il Presidente quando si è spostato nel palazzo municipale è ha condannato i metodi che hanno ridotti la politica a spettacolo pensava

agli show televisivi di Sgarbi. In ogni caso il suo richiamo è stato diretto. «La politica spettacolo non è politica perché aumenta lo spettacolo e diminuisce la politica». Scalfaro ha poi preso spunto dal ricordo di Natale Gorni con lui nell'Associazione Cattolica e in parlamento come deputato Dc nell'immediato dopoguerra. Gorni di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita e la cui figura è rievocata in un libro di recente pubblicazione è stato un cattolico democratico tutto d'un pezzo che non è mai sceso a compromessi con il fascismo e proprio per questo durante il ventennio è stato perseguitato più volte aggredito e picchiato. Il suo studio di avvocato fu incendiato per rappresaglia. La sua tenacia antifascista come ha ricordato il sindaco di Ferrara Roberto Soffritti lo portò ad una coerenza politica nei comportamenti personali fino alle dimissioni dagli importanti incarichi che ricopriva nel mondo cattolico quando questo assunse posizioni troppo vicine al fascismo.

Cattolici, state coerenti. «Il principio cristiano - ha osservato Scalfaro - non tollera nessuna incrinatura sulla dignità e sulla libertà della persona. E nel momento in cui sorge una dittatura sorge una visione corrotta ed anomala del potere. Il cristiano che crede deve dire no. Gorni in coerenza totale» disse di no. Scalfaro ha ricordato che invece ci sono stati cattolici che di fronte al fascismo «hanno ceduto». «Sono cose che capitano e ci sono chi crede poco o non crede per niente», ha commentato con una certa amarezza il Presidente. Gorni invece non scese a compromessi. Si dimise dall'Azione Cattolica quando scoppiò ha ricordato Scalfaro che «una parte del mondo cattolico era benevola con la dittatura». Ma se ne andò «senza far baccano». «Dis

Il presidente a Ferrara richiama i cattolici alla coerenza e dice: «Servono riforme costituzionali e più serenità»



se solo che lui non era d'accordo. Anche quando intervenne in parlamento non fece mai clamore. La sua è sempre stata testimonianza e le testimonianze non sono mai spettacolo ma sono sostanza. Sono vita. Questo - ha sottolineato Scalfaro - vale nella professione, vale per il mondo cattolico perché anche qui ci può essere qualche fatto spettacolare. Non ne parliamo per la politica. La politica spettacolo non è politica. Aumenta lo spettacolo scende la politica». Da queste considerazioni l'invito di Scalfaro al mondo cattolico. «Per un cristiano veramente credente la testimonianza è a 360 gradi nella famiglia nella vita privata nel mondo cattolico nella professione nella responsabilità politica. Se non è così è più simile ad un Attecchino che a un testimone». Gli stessi concetti il presidente li ha ripresi ad Argenta dove è andato a visitare la tomba di don Minzoni e dove ha parlato in piazza insieme a Renato Zangheri che ha neppure la lotta di Liberazione in Romagna. Scalfaro si è rivolto ai giovani che affollavano la piazza per ricordare loro che «il potere fine a se stesso cioè la corruzione è un male gravissimo contro ogni democrazia». Il Capo dello Stato ha concluso la sua giornata ferrarese con due appuntamenti culturali di grande rilievo: l'inaugurazione del museo dedicato al regista Michelangelo Antonioni e l'apertura della mostra di Paul Gauguin e dell'avanguardia russa.



Occhetto: in Italia chi si dimette è «out»

In Italia uno che dà le dimissioni viene considerato «fuori» e non solo dal partito, anche dal mass media. Questo forse spiega perché altri, a differenza di me, prima di dare le dimissioni ci pensano cento volte. La considerazione è dell'ex segretario del Pds, Achille Occhetto intervistato dal settimanale «Liberazione». Occhetto sostiene, tra l'altro, che la nascita del Pds è stata segnata da una «componente opportunista» e definisce «uno sbaglio annullare nel «ribaltone» Bossi e Buttiglione».

Tasse, la proposta di Chiti (Pds) «Centomila lire in meno per ogni cittadino con il federalismo fiscale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Centomila lire di tasse in meno. Nell'epoca in cui le campagne elettorali si fanno promettondo milioni di posti di lavoro, un foglio da centomila può apparire cosa ben misera. In realtà dietro questo risparmio annuo promesso a tutti i toscani da Vannino Chiti, presidente uscente della Regione Toscana e candidato a premier dal centrosinistra, si nasconde una vera e propria rivoluzione. Quel federalismo fiscale di cui tanto si è parlato negli ultimi anni ma che nessuno (né la Lega Nord né tantomeno il governo Berlusconi, ha voluto davvero trasformare in legge.

Tregua fiscale. Chiti, pedissequo e convinto che quello fiscale sia «la principale strada per rafforzare ed estendere» anche in Toscana il rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni locali cambiando radicalmente il rapporto tra governati e governanti. La proposta di federalismo fiscale del centrosinistra toscano ha una premessa: tregua fiscale fin quando non si sia riformato il fisco e fermato l'autogoverno delle regioni. Niente tasse in più, ma una redistribuzione e una diversa amministrazione dei tributi dei cittadini. Partendo da un concetto molto semplice: le tasse pagate sul territorio regionale devono essere investite principalmente nella regione gestite dalle amministrazioni regionali provinciali e comunali. Così che i cittadini possano toccare con mano i risultati.

Uno dei problemi principali delle Regioni è nei vincoli che legano i trasferimenti dello Stato. Per la Toscana i trasferimenti statali costituiscono il 90% del proprio bilancio. Solo che quei soldi che vengono prelevati dai toscani finiscono nelle casse statali e poi tornati di nuovo in Toscana possono essere spesi esclusivamente nei settori dei tempi e nelle modalità previste dal governo centrale. Il quale difficilmente conosce nel dettaglio le situazioni locali, così che i soldi arrivano nei tempi e nei modi sbagliati e si accumulano centinaia di miliardi di residui passivi (per la Toscana sono 980 miliardi). Prima di tutto dunque svincolare i trasferimenti. E stabilire la ripartizione delle Regioni al gettito dei tributi erariali riscossi nel territorio regionale. Nel '92 solo di Irpef e Iva a Toscana ha versato 16.000 miliardi nelle casse del governo centrale. Chiti chiede di poter lasciare alla Regione il 10% di questo introito. Così come chiede di sostituire il pagamento dei contributi sanitari con un nuovo tributo regionale: un'imposta regionale sul valore aggiunto delle attività produttive (Ivapa).

Ma la vera rivoluzione fiscale e nella semplificazione del sistema. Un esempio per tutti in materia energetica: adesso i cittadini pagano dieci diverse imposte per un gettito medio pro-capite che nelle regioni centrali è di 900 mila lire all'anno. Chiti propone di diminuirlo la tassa sul metano (per invogliare i cittadini verso l'uso di questa «energia pulita») e di accorparsi in un'unica tassa. Così i cittadini dell'Italia centrale avrebbero un risparmio di centomila lire a testa. Alle Regioni inoltre dovrebbe essere concessa la riscossione di alcuni tributi erariali come quelli sulle sigarette sul lotto sulle assicurazioni delle auto e sulle registrazioni ai Pr.

Solidarietà garantita. Un federalismo fiscale che non esclude la solidarietà su cui si basa (o dovrebbe basarsi) il attuale sistema. «E fuori discussione che debba essere costituito un fondo nazionale di riequilibrio foraggiato dallo Stato e dalla Regione più forti così da consentire il necessario livello di sviluppo delle Regioni più deboli», precisa Chiti. Se sarà eletto il suo primo atto sarà una proposta di legge di iniziativa regionale sul federalismo fiscale. «Se poi avremo un governo Prodi, concretamente conosce nel dettaglio le situazioni locali, così che i soldi arrivano nei tempi e nei modi sba

gliati e si accumulano centinaia di miliardi di residui passivi (per la Toscana sono 980 miliardi). Prima di tutto dunque svincolare i trasferimenti. E stabilire la ripartizione delle Regioni al gettito dei tributi erariali riscossi nel territorio regionale. Nel '92 solo di Irpef e Iva a Toscana ha versato 16.000 miliardi nelle casse del governo centrale. Chiti chiede di poter lasciare alla Regione il 10% di questo introito. Così come chiede di sostituire il pagamento dei contributi sanitari con un nuovo tributo regionale: un'imposta regionale sul valore aggiunto delle attività produttive (Ivapa).

Ma la vera rivoluzione fiscale e nella semplificazione del sistema. Un esempio per tutti in materia energetica: adesso i cittadini pagano dieci diverse imposte per un gettito medio pro-capite che nelle regioni centrali è di 900 mila lire all'anno. Chiti propone di diminuirlo la tassa sul metano (per invogliare i cittadini verso l'uso di questa «energia pulita») e di accorparsi in un'unica tassa. Così i cittadini dell'Italia centrale avrebbero un risparmio di centomila lire a testa. Alle Regioni inoltre dovrebbe essere concessa la riscossione di alcuni tributi erariali come quelli sulle sigarette sul lotto sulle assicurazioni delle auto e sulle registrazioni ai Pr.

Solidarietà garantita. Un federalismo fiscale che non esclude la solidarietà su cui si basa (o dovrebbe basarsi) il attuale sistema. «E fuori discussione che debba essere costituito un fondo nazionale di riequilibrio foraggiato dallo Stato e dalla Regione più forti così da consentire il necessario livello di sviluppo delle Regioni più deboli», precisa Chiti. Se sarà eletto il suo primo atto sarà una proposta di legge di iniziativa regionale sul federalismo fiscale. «Se poi avremo un governo Prodi, concretamente conosce nel dettaglio le situazioni locali, così che i soldi arrivano nei tempi e nei modi sba

Chiuse ieri sera le liste per la consultazione del 23 aprile Parte la sfida in 15 regioni 77 candidati alle presidenze

È ufficialmente scattata la corsa alle elezioni amministrative del 23 aprile. Ieri sera alle 20 è infatti scaduto il termine per la presentazione delle liste. Saranno in settantasette i candidati che si contenderanno i quindici posti di presidente di Regione in lizza. Tra questi cin que sono i presidenti uscenti. Si vota anche per eleggere i sindaci di sei capoluoghi di regione: Bologna, Firenze, Perugia, Potenza, Campobasso e Bari.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Saranno complessivamente 77 i candidati che concorreranno per i quindici posti di presidente di Regione. Alle ore 20 di ieri sera è infatti scaduto il termine per la presentazione di liste e candidature. Fra i presidenti delle giunte regionali uscenti cinque si sono candidati alle prossime elezioni. Sono Vannino Chiti che «corre» per la presidenza della giunta regionale della Toscana, Donato Verardi per la Calabria, Giovanni Grasso per la Campania, Pier Luigi Bersani per l'Emilia Romagna, Giancarlo Mon per la Liguria. Va infine ricordato che i candidati vincitori non diventeranno automaticamente alla presidenza della regione perché la nomina spetta come previsto dalla Costituzione al consiglio regionale. Questo il quadro definitivo delle candidature alla presidenza di regione. PIEMONTE. Enzo Ghigo (Forza Italia Polo Popolare Udc Federalisti Cattolici liberali Ccd An) Giuseppe Pichetto (Pds Democratici Verdi Pensionati Popolari di Bianco) Domenico Comino (Le-

ga Nord) Gianni Alasia (Rifondazione Comunista) Renzo Rabbelli (Piemonte Nazione) Carmelo Palma (Lista Pannella Riformatori) Alessandro Lupi (Verdi Verdi Orso che ride) LOMBARDIA. Carlo Fatuzzo (Partito Pensionati) Diego Masi (Lombardia Democratica) Pippo Torni (Rifondazione Comunista) Roberto Formigoni (Forza Italia An Pensionati del Sole Ccd) Francesco Speroni (Lega Nord) Marco Pannella (Lista Pannella Riformatori) VENETO. Giancarlo Galan (Forza Italia Polo Popolare An Ccd) Alberto Lombo (Lega Nord) Emilio Vesce (Lista Pannella Riformatori) Giorgio Panto (Nuova Italia Autonomia Veneta) Paolo Caccian (Rifondazione Comunista) Ettore Benisik (Veneto Democratici Federalisti) LIGURIA. Giancarlo Mon (Progressisti) Giuseppe Tarantino (Rifondazione Comunista) Giacomo Chiappon (Lega Nord) Vittorio Pezzuto (Lista Pannella) Bruno Ravera (Fronte Autonomista) Elisabetta Fatuzzo (Pensionati) Ser-

gio Maghola (Polo Libertà) EMILIA ROMAGNA. Pier Luigi Bersani (Pds Ppi di Bianco Patto Democratici Pn-Federazione Laburisti e Verdi) Renato Albertini (Rifondazione Comunista) Gian Franco Morra (Forza Italia Ccd An Popolari di Buttiglione) Pier Luigi Coperchini (Lega Nord) Carduccio Panizzi (Pannella-Riformatori) TOSCANA. Luciano Ghelli (Rifondazione Comunista) Paolo Del Debbio (Forza Italia Ccd An Ppi di Buttiglione) Vannino Chiti (Pds Verdi Laburisti Ppi di Bianco Lega Nord Liberali Patto Democratici) Vincenzo Donvito (Lista Pannella Riformatori) MARCHE. Stefano Bastanoni (Forza Italia Polo Popolare An Ccd) Vito D'Ambrosio (Progressisti e Democratici) Paolo Polenta (Popolari) Ruggero Morresi (Lista Pannella Riformatori) Achille Castignari (Msi Fiamma Tricolore) Luca Rodolfo Paolini (Lega Nord Marche) ABRUZZO. Piergiorgio Landini (Forza Italia Polo Popolare An Ccd) Riccardo Chivaroli (Lista Pannella Riformatori) Nicola Cutillo (Movimento sociale Fiamma Tricolore) Antonio Falcomi (Pds, Verdi Popolari di Bianco Patto Democratici Rifondazione Comunista) LAZIO. Alberto Michelini (Forza Italia Polo Popolare Ccd An) Pietro Badaloni (Pds Popolari e Democratici Verdi solo che ndr) Primo Mastrottoni (Lista Pannella Riformatori) Pino Rauti (Movimento Sociale Fiamma Tricolore) Giuseppe Polini (Movimento



unitario Pensionati uomini vivi) Mirella Cece (Lista Sacro Romano Impero) UMBRIA. Bruno Bracalente (Progetto democratico per l'Umbria) Riccardo Fosgelli (Forza Italia II Polo Popolare) Mauro Fonzo (Lista Pannella Riformatori) MOLISE. Quintino Pallante (Forza Italia An Ccd Ppi di Buttiglione) Marcello Veneziale (Pds, Ad, Patto Segni Verdi Rifondazione Comunista) CAMPANIA. Antonio Rastrelli (An Forza Italia Ccd) Giovanni Vacca (Progressisti e Democratici per la Campania) Annella) Roberto Cangiamila (Pn) Carlo Nicola Colella (Pds) (ANSA Giovanni Grasso (Ppi di Bianco) Pino Rauti (Movimento Sociale Fiamma Tricolore) Mimmo Pinto (Lista Pannella Riformatori) Gennaro Nardi (Lega Italia Federale Campania) PUGLIA. Salvatore Di Staso (Forza Italia An Ccd Polo Popolare At-

biente Club) Marco Pannella (Lista Pannella Riformatori) Luigi Ferrara Mirezzi (Pds Popolari Verdi Laburisti-Pds Pn Patto dei Democratici) Rf Com e Lega Italia Federale Puglia) BASILICATA. Leonardo Giordano (Movimento Sociale Fiamma Tricolore) Angelo Raffaele Di Nardo (Popolari Pds Laburisti Democratici Patto dei Democratici) Pietro Simonetti (partito Comunista La Rete) Gianpiero Pini (Forza Italia II Polo Popolare Ccd An) Gianmario Cusano (Lista Pannella Riformatori) CALABRIA. Donato Verardi (Progressisti Ppi di Bianco Verdi Laburisti Patto democratici) Giuseppe Nisticò (Polo popolare Forza Italia An Ccd) Pasquino Crupi (Rifondazione Comunista) Salvatore Pacifico (Movimento Sociale Fiamma Tricolore) Anna Maria Merlino (Lista Pannella) Roberto Cangiamila (Pn) Carlo Nicola Colella (Pds)

Advertisement for 'Giorgio Galli DIARIO POLITICO 1994'. It features a portrait of Giorgio Galli and the text 'L'imbroglio del 28 marzo e il governo B'. Below the text is the logo for 'KAOS EDIZIONI' and contact information: 'KAOS EDIZIONI, V. LE ARRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 25523063'.

IL PROCESSO. Accolte le richieste del pm. La parte civile: «Una tragedia generale in nome di un'idiozia senza ragione»

Foggia, ucciso in un agguato direttore del Registro

Il direttore dell'Ufficio del registro di Foggia, Francesco Marcone, è stato ucciso ieri notte davanti alla sua abitazione in una zona semicentrale del capoluogo...



L'avvocato Paolo Tebaldi, difensore di Marco Moschini, durante la sua arringa al processo per l'uccisione di Monica Zanotti

«Perdonarli? Ora no Non sembrano pentiti»

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Luca Zanotti, il fratello di Monica, non perde un minuto del processo: in prima fila, assieme al fidanzato della vittima, scuro in viso. Mamma e papà invece non sono mai venuti, non intendono ripetere infinite volte lo strazio di quella notte...

Condannati a ventitre anni Dura sentenza per i tre ragazzi dei sassi-killer

Omicidio volontario, la morte della ventiquenne Monica Zanotti, colpita da un masso in autostrada. Tentati omicidi, i lanci di pietre che avevano colpito altri mezzi. I tre ragazzi veronesi che nel dicembre 1993 passavano le sere a tirare sassi «per gioco» sono stati condannati severamente...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. La morte di Monica Zanotti? Colpa dell'auto su cui viaggiava: troppo «leggera» per sopportare un macigno lanciato sull'autostrada. Ci mancava solo questa. Il processo finisce alle 17.20, inizia l'attesa della sentenza...

alla velocità di 48 chilometri l'ora... contro un'auto che sorraggiunge a 120-125 kmh... calcoli... diagrammi... considerazioni... non avrebbe mai potuto penetrare un tetto in lamiera...

Non c'era la volontà di uccidere, dicono tutti i difensori. L'unico evento doloso che i tre ragazzi potevano prevedere per il loro «gioco» era il danneggiamento. Ne è derivata una morte? Beh, quei tre non l'avevano immaginato, non potevano, troppo immaturi, troppo ipocriti: delegli l'omicidio colposo, diceva l'avv. Tebaldi...

«Una pena vale l'altra Riccardo è disperato»

VERONA. Una bella famiglia, «unita e adeguata» hanno riconosciuto anche gli psichiatri. Non è là dentro che il fragile Riccardo Garbin è diventato un omicida. Papà Bruno, metalmeccanico, benestante alla Lenin in testa, segue il processo in disparte...

pro, quei tre ragazzi, e non essendoci i motivi non può esserci neanche la futilità, conclusione sensata dell'avv. Tebaldi. Ah. Ma non erano, Marco Moschini, Davide Lugoboni e Riccardo Garbin, contini e sconvolti dal rimorso? Non avrebbero dovuto affidarsi alla «clemenza della corte» senza tante storie? Sarà. Intanto le hanno provate tutte per attutire al massimo la pena...

Non mancano le consulenze psichiatriche sui tre diciannovenntenni. Se Moschini, apprendista falegname, faceva «il matto» della compagnia, era solo «un mezzo di difesa dall'angoscia» la morosa lo aveva lasciato. Garbin, operaio, gran lavoratore, era in fase di «adolescenza protratta», forse conseguenza di un incidente d'auto subito a 7 anni...

impedendo le lezioni. Una goliardata, se ne parlò per cinque anni di fila. E se avessi colpito qualcuno? Mi andò dritta. Anche perché trovai un maresciallo comprensivo... Guarenti è il più stravagante, ma anche il più serio dei legali. Chiede «una sentenza di grande equilibrio, non mite, ma giusta». Ricorda che «gli imputati possono sperare di rifarsi una vita, Monica no».

«Lo denunciavamo e lui replicava: stalinisti»

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI QUARANTA

BARI. Farò di Francesco Cavallari il testimonial della mia campagna elettorale. Scherza ma non troppo Giovanni Di Cagno, candidato del centro-sinistra alla presidenza della Provincia di Bari ed ex capogruppo del Pds nel Consiglio comunale del capoluogo dal 1990 al 1994...

Giovanni Di Cagno, del Pds, racconta la battaglia della sinistra contro Cavallari. to il primo esposto denuncia alla Magistratura sull'anomalo rigonfiamento della sanità privata garantito dalla gestione dissennata dell'assessorato regionale alla Sanità. Fu insabbiato proprio da uno dei magistrati che oggi risultano indagati a Potenza...

Catania, ucciso padre di un boss Vincenzo Ferone è stato freddato nella sua pescheria con cinque colpi di pistola

CATANIA. Un altro feroce omicidio a Catania. Un'altra vendetta trasversale della mafia contro un boss avversario. Vincenzo Ferone di 68 anni padre del boss Giuseppe Ferone è stato ucciso ieri pomeriggio nella sua pescheria della città etnea da un sicario a piedi che gli ha sparato cinque colpi di pistola calibro 9 parabellum...

IL FUTURO DI GENOVA. Il Tar blocca l'operazione nei carrugi, quelli «cantati» da De André

Rivolta a via Pré Niente sgombero per 27 palazzi

GENOVA. Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi è scoppiata la polemica. Via Pré, il cuore del centro storico di Genova, il vicolo cantato da Fabrizio De André, è sul piede di guerra. Ventisette palazzi fatiscenti, un centinaio di appartamenti e una cinquantina di negozi, devono essere abbandonati: è la seconda parte di un progetto di risanamento ambientale avviato nel 1979 e ribadito negli anni Ottanta. Dunque una annosa questione che ieri mattina doveva segnare una tappa importante con lo sgombero, da parte degli inquilini, delle abitazioni. Ma non se n'è fatto nulla: il Tar ha infatti rinviato di un mese l'esecuzione, dopo il ricorso presentato da alcuni proprietari. Ieri mattina, nel consueto chiasso del carrugio, tra voci allegre e voci tristi, prostitute indesse e venditori di sigarette, con i vigili pronti a presentare le notifiche, il Forum antirazzista ha organizzato un presidio. Un centinaio di persone, tra residenti, associazioni di volontariato e sindacati, si sono opposte a quell'atto estremo ottenendo, appunto, una prima vittoria.

spettive certe e centinaia di extracomunitari obbligati a perdere l'unico, anche se instabile tetto. Espropri, sgomberi e sfratti: il cuore antico del più grande centro storico d'Europa riprende a battere in maniera nervosa dopo gli scontri razziali dell'estate '93, la «militarizzazione» dei vicoli e la lenta espulsione degli extracomunitari.

La città «invisibile»

In questo intrigo di 40 chilometri quadrati, tra palazzi altescali e chiese monumentali, vive la città «invisibile»: emarginati, prostitute, travestiti, viados, tossicodipendenti, contrabbandieri e immigrati di ogni colore e razza mischiati ai vecchi abitanti. Via Pré è da sempre il nucleo emblematico di questa condizione umana, il girone estremo dell'emarginazione. L'assessore comunale Nosengo ha ormai perso la voce per ribadire che «la gente non avrà traumi». Cioè, tutti tomeranno ai loro alloggi, il tempo necessario di compiere il risanamento, cioè due anni. «Non si può stravolgere un tessuto sociale di questo genere», puntualizza l'assessore. «Gli abitanti regolari rinviano la loro casa», affermano i responsabili del Consorzio. Il punto è proprio questo: chi è «regolare» tra gli sfrattati? «Pochi, quasi nessuno» dicono i giovani dell'Associazione Città Aperta. Qui si susseguono appartamenti occupati, dormitori di extracomunitari, rifugi. Il Comune - e lo ribadirà nella riunione di lunedì - si è impegnato a trovare una soluzione per tutti coloro che sono in possesso del permesso di soggiorno. Basterà? E mentre i Comitati del Centro Storico plaudono al risanamento dei vicoli, i sindacati guardano oltre: «Bisogna impostare i progetti tenendo conto delle situazioni che si vengono a creare». Cosa significa? Sgomberare casa per casa, lavori realizzati gradualmente. Verificando quindi le singole situazioni, permessi di soggiorno, affitti veri e falsi, sub-affitti scandalosi e proprietari sbeffati. Per una volta italiani e stranieri sono accumulati dallo stesso belfardo destino.

Lunedì un incontro

Il sindaco di Genova, Adriano Sansa, ha convocato per lunedì prossimo un incontro tra la Giunta comunale e il Forum composto da Arci-Usip, Cgil-Cisl-Uil, Caritas, Chiese Evangeliche e associazioni varie. «A questo punto», dicono quelli del Forum - è necessario che venga confermata la sospensione anche degli sgomberi previsti nei prossimi giorni, a cominciare da lunedì, in modo che il confronto con le istituzioni sia più sereno ed efficace».

Cosa contestano residenti e associazioni impegnate nei carrugi? Temono che il trasferimento in case parcheggio si trasformi in esproprio delle vecchie abitazioni: temono che gli appartamenti in questione si riducano notevolmente, stravolgendo il tessuto sociale; pensano che i prezzi praticati dal Consorzio di risanamento impediranno un ritorno a casa; vedono molti negozianti costretti a chiudere senza pro-



Il centro storico di Genova

Fausto Giaccone

GENOVA. «Via Pré non è più quella di una volta, prima era una zona pittoresca, con le sue arcaiche condizioni di vita, con un'economia artigianale in senso storico, con elementi conflittuali di marginalità, ora il degrado è strutturale». Edoardo Sanguineti, poeta e scrittore, animatore del Gruppo 63 e docente di letteratura italiana all'Università di Genova, getta uno sguardo approfondito nel più grande centro storico d'Europa, miseria e nobiltà della sua città, Genova.

Recuperare, ristrutturare, lasciare in abbandono, direndone? Come affrontare la spinosa questione di un centro storico rimasto inalterato ma in degrado?

La necessità del risanamento è inalienabile per evitare una distruzione che, altrimenti, sarebbe irreversibile e irrimediabile ma bisogna intervenire salvaguardando le ragioni di chi vi abita. Le polemiche su Via Pré hanno radici antiche e riguardano, prima di tutto, la politica di accoglienza che il nostro Paese ha riservato all'ondata di immigrazione. La situazione nel centro storico di Genova è quella che è, bisogna fare i conti con l'emergenza, con le esigenze di sopravvivenza di chi vi abita. La polemica su regolari e irregolari sembra un po' pretestuosa, è una distinzione sommaria. Non si può liquidare in po-

INTERVISTA Edoardo Sanguineti riflette sul centro storico «Risanamento a misura d'abitante»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

co tempo una questione così scottante dopo aver atteso tanto. La pianificazione ha bisogno di respiro: progettare è facile, realizzare i progetti più difficile. Bisogna quindi affrontare rischi e disagi: intervenire caso per caso, se occorre, anche verso chi non è in regola. Serve ragionevolezza perché, almeno in questo caso, l'interesse collettivo coincide con l'interesse dei singoli.

Come è cambiato il centro storico di Genova negli ultimi anni? Cosa ha comportato una così forte immigrazione di extracomunitari?

Il paesaggio urbano si è trasformato con forti cambiamenti, non sul piano urbanistico, ma su quello dell'ambiente umano. Zone pittoresche come Via Pré sono sempre esistite, anche in altre città di mare, come Napoli, Venezia, Marsiglia, Barcellona, Lisbona. Ma è finita l'epoca dell'economia arcaica. Alla marginalità si è sostituita l'emarginazione totale, un processo a precipizio. La vita sociale non è più quella di un tempo, soppor-

tata da tutti, quasi compresa. Sembra quasi che Genova, città certamente non razzista, abituata agli scambi di culture, sperimenti per prima l'estremità di un fenomeno che da provvisorio si è fatto continuo e stabile.

Eppure sembra che nel centro storico di Genova qualcosa si sia fatto negli ultimi anni...

E' una zona urbana a doppia faccia: da un lato si hanno vicoli vivibili, da altri invivibili. Poi si ha una vita giornaliera accettabile ed una notturna assai rischiosa, di tipo medievale. Nell'intrigo dei carrugi gli elementi di ripresa esistono, come bar, teatri, musei, negozi artigianali ma sembrano circoscritti, timidamente inseriti in un contesto nel quale è difficile trovare la chiave giusta di ripresa. L'insediamento degli extracomunitari, infine, presentandosi con una progressione geometrica esponenziale, appare un salto di qualità e di quantità. Lì si è costretti ad una convivenza coatta, persone obbligate alla conflittualità per sopravvivere, per tirare avanti nel regno della sopravvivenza.



Edoardo Sanguineti

Fabrizio De André, il cantore di Via Pré e Via del Campo, paventa l'ombra della speculazione edilizia...

I rischi di una prospettiva di speculazione sono maggiori quando il degrado è maggiore. Del resto il capitalismo reale è fatto così. Il tanto esaltato ricorso alle privatizzazioni aumenta certamente questi rischi. L'impegno politico prioritario, in questo senso, deve essere indirizzato a fermare questo fenomeno. Il risanamento va accettato come principio e il Comune deve farsi garante della trasparenza degli interventi. Oltre il disagio urbanistico si intravede altrimenti un pesante disagio sociale.

Rosario col Papa In vendita da oggi il compact disc

Due giorni fa la presentazione ufficiale dell'ultima enciclica del Papa, la Evangelium vitae, sui temi delicati della vita, della bioetica, dell'aborto, della pena di morte. Da oggi, sono già disponibili nei numerosi negozi della capitale copie a profusione del compact disc con inciso il rosario recitato da Papa Giovanni Paolo II. Nell'era della comunicazione globale il Papa affida il suo messaggio non solo ai tradizionali media - stampa e televisione - ma anche ai prodotti della nuova tecnologia, presupponendo, inoltre, probabilmente a ragione, che la gran parte dei fedeli e dei pellegrini dispone di un apparecchio di lettura del compact.

Congresso pacifista a Livorno «Per un'Italia non violenta»: come rimettere la pace al centro della politica

LIVORNO. «Per un'Italia non violenta»: mutato da una formula di Aldo Capitini, il filosofo della marcia pacifista Perugia-Assisi, è il tema conduttore del IV congresso nazionale della Associazione per la pace. Delegati di tutta Italia discutono forme e strumenti utili a rimettere l'iniziativa per la pace al centro della politica dei partiti e del governo, da cui mai come in questo momento risulta estranea. Luisa Morgantini e Giulio Marcon, «portavoce» dell'Associazione hanno aperto i lavori, rilevando come pacifismo e non violenza siano og-

gi atteggiamenti in controtendenza in un mondo che vede moltiplicarsi guerre, conflitti etnici, chiusure nazionalistiche, repressioni autoritarie e violente. Nella prima giornata hanno «testimoniato» la giornalista algerina, che ha denunciato il terrore seminato nel suo paese dall'integralismo islamista; la pacifista palestinese e quella israeliana che hanno chiesto l'accelerazione del processo di pace tra Olp e Tel Aviv; e incombente più che mai, la tragedia della ex Jugoslavia, arduo terreno d'impegno del pacifismo italiano e internazionale.

Servizi segreti, il presidente impedisce uno strumentale attacco a Scalfaro

Di Muccio insulta Brutti: «Stalinista»

ROMA. Stalinista, reticente, censore e altri insulti. Secondo gli stereotipi del tipico linguaggio berlusconiano, il forzitalista Di Muccio ha preso di mira il senatore Massimo Brutti, «reo» di non voler consentire che, nella relazione sui servizi segreti da inviare al Parlamento, l'«azzurro» allegi una nota aggiuntiva tutta «contro Scalfaro», non già scritta sulla base di documenti ufficiali inviati a San Macuto ma, addirittura, sulla scorta di interviste rilasciate dai vari Broccolotti ai giornali. Come se potessero in qualche modo far testo. Insomma, un tentativo strumentale di attaccare il «Colle», da tempo bersaglio degli strali velenosi del «Polo». Ma la polemica politica non può passare

attraverso l'attività - seria e difficile - di un comitato chiamato ad occuparsi di un tema, i servizi segreti, che (come dimostra l'inchiesta del giudice Salini) rappresentano uno dei nodi più difficili per la democrazia italiana. E allora, via con gli insulti.

Insomma, in attesa della consegna, presso i due rami del parlamento, della relazione del comitato servizi, è proseguito anche ieri il braccio di ferro tra il presidente Massimo Brutti, del Pds ed uno dei componenti, Pietro Di Muccio (Forza Italia).

I fatti: due giorni fa, Di Muccio aveva rifiutato di «rettificare» la sua «nota aggiuntiva» al documento, nella parte che riguarda il capo

dello Stato. L'altro giorno, la replica di Brutti, secondo il quale la nota travalica «i limiti di una critica alla relazione» e non può «trovare collocazione, senza modifiche, nel documento che sarà presentato», ancora un'altra puntata dell'aspro carteggio, con una reazione di Di Muccio dai toni apocalittici: «Brutti pretende di consegnare monca al parlamento la relazione del comitato», dichiara Di Muccio - egli accampa «profili di equilibrio costituzionale» che esulano completamente dalle sue limitate competenze e mascherano invece una maldestra difesa politica della sua reticente relazione e dell'operato di Scalfaro.

L'esponente di Forza Italia - che

parla di «gravissimo tentativo censuratorio, di perfetta marca stalinista», il quale costituirebbe «un precedente allarmante» - anticipa che invocherà «l'intervento dei presidenti Scognamiglio e Pivetti»: «se non vedrò riconosciuto il mio buon diritto», spiega, in conclusione - «chiederò la rimozione del senatore Brutti, non senza contemplare l'ipotesi di un esposto alla procura per eventuale omissione d'atti d'ufficio».

E Brutti? Ha preferito non replicare. Del resto, in un momento in cui gli insulti travalicano i limiti del confronto politico, come si dovrebbe rispondere? Del resto, la storia personale di Brutti sta a dimostrare che, in questa vicenda, se c'è in tollerante, non è certamente lui.

Per aiutare tutti a non morire di droga

GLORIA BUFFO

Esse, finalmente anche sulla droga riuscissimo a passare dalla paura ai rimedi? Sul problema in Italia si sono fatte tante campagne agitative, con lo scopo di accrescere l'ansia sociale e di catturare il consenso, ma ben poche scelte efficaci. Da Craxi in poi, più di una parte politica ha cercato di trarre vantaggi facendosi paladina della «repressione» come medicina e argine del fenomeno. Come ci dicono i dati e l'esperienza, le urla e il carcere non servono però a risolvere i problemi. Dopo che il referendum ha cancellato le norme più repressive della legge, gli operatori, le comunità, il movimento di migliaia di volontari e professionisti e la sponda politica di un gruppo storico d'Europa hanno dimostrato che c'è un'altra politica da fare: combattere il ricorso alle droghe pesanti facendosi carico delle vite di tutti, di chi ha deciso di smettere e di chi non c'è la fa ma intanto è bene che non si ammali, non sia lasciato alla deriva dell'emarginazione, non muoia.

A Firenze per cinque giorni di questo si è discusso con quasi mille esperti, da tutto il mondo: «ridurre il danno» che la clandestinità, l'uso di siringhe infette, il carcere, l'abbandono - insieme alle droghe - producono su centinaia di migliaia di persone e, di riflesso, su tutti noi. E lo si è fatto prendendo di petto l'angoscia sociale prodotta dal fenomeno e la domanda di sicurezza che tanto pesa nei sentimenti e nelle opinioni dei cittadini. La politica di «riduzione del danno da droga», già sperimentata in altri paesi europei, ha un vantaggio: a differenza di chi vuol salvare i tossicodipendenti contro la loro volontà - ma in questo modo li lascia nella maggior parte dei casi nella clandestinità - ha un'ambizione maggiore: quella di avvicinarli tutti e migliorare, anche per chi non riesce ancora a smettere, la situazione. Oggi la grande maggioranza dei tossicodipendenti non è in comunità né si rivolge ai servizi pubblici: raggiungerli è la prima condizione per affrontare il problema; la seconda è avere a disposizione strumenti e interventi flessibili.

Non si tratta di un approccio ideologico ma di un insieme di politiche flessibili a seconda delle situazioni e sostenute da una convinzione: che il problema è la persona, ciascuna persona, ben più che la sostanza; che curare è meglio che lasciar morire; che aiutare a ritrovare la dignità è meglio che condannare.

Perché tutto questi diventi azione efficace e diffusa occorrono anche gli atti politici. Prima di tutto del ministro competente che, finora, si è limitato a reiterare un decreto del suo predecessore Guizzi dove erano stati «tagliati» tutti i progetti di «riduzione del danno» e punta l'iniziativa degli Enti locali. Da Ossicini, che in Parlamento si era detto disponibile, ci si aspettava altro. Per parte nostra ci impegneremo per la modifica del decreto e la reintroduzione dei progetti per la «riduzione del danno». Serve poi un'iniziativa straordinaria delle Regioni che rivendichi autonomia e fondi in materia e faccia un salto di qualità negli interventi. Occorre anche una nuova cultura che smetta ipocritamente di considerare le droghe leggere, oggi proibite, come il «diavolo» e accettabili invece il fumo e l'alcool. La legalizzazione ormai è matura anche in Italia: potrebbe aiutarci a ridurre il danno prodotto da un mercato illegale e sconfinato. Anche i partiti possono avere una parte importante se riescono a disgiungere un po' delle loro energie dalla competizione sulla data delle elezioni e a dedicarle a un problema così sentito.

Naturalmente serve qualcosa di più di una posizione. Per questo come Pds a Firenze abbiamo preso alcuni importanti impegni. Innanzitutto sulla emergenza carcere: su 54mila detenuti quasi 18mila sono tossicodipendenti e 6-7mila sono i sieropositivi. A parte la necessità di praticare tutte le alternative possibili al carcere, occorre che la scarcerazione, per chi è malato di Aids, scatti quando si tocca il tetto clinico di 200 linfociti T4, e non più 100 come è oggi. Gli infettivologi trovano giustamente discutibile affidarsi ad un solo parametro per giudicare lo stato di un paziente, ma intanto è urgente alzare la soglia. Se non vogliamo fare battaglie solo di principio, bisogna prevedere le strutture di accoglienza esterna per chi esce dal carcere. E prevedere misure efficaci per evitare la diffusione dell'Aids in carcere, anche con la distribuzione dei disinfettanti.

Accanto all'emergenza del carcere, va affrontato con decisione il ruolo delle Regioni. Da loro e non dai ministeri va gestito il fondo antidroga. Oltre le iniziative sporadiche e di routine: il Pds deve governare intente farlo a partire dall'Emilia Romagna.

Questi ed altri impegni, per dare un colpo al circuito perverso tra consumo e droghe, morte, emarginazione, malattie, intolleranza, non nascono nel vuoto. Il rapporto con la rete di associazioni e volontari, l'apporto di competenze, l'impegno locale e nazionale di chi da anni si misura con la tossicodipendenza è stato decisivo. Il «programma» del Pds lo si sta scrivendo insieme, ferma restando l'autonomia di ciascuno. E lo si incomincia a praticare in alcune Regioni, dove la sinistra già governa o ha un ruolo di primo piano. In campagna elettorale sarà bene opporre alle urla inefficaci della destra «contro la droga», una proposta più serena.

IL CASO. Nel centro storico di Roma decine e decine di bambini lavorano per ore in condizione di schiavitù

La notte delle rose e dello sfruttamento



Sergio Ferraris



Gabriella Mercadini

ROMA I bambini e le bambine arrivano alle nove della sera. Dietro l'angolo, sotto l'hotel Raphael, prendono per un vicolo laterale a piazza Navona. Camminano nella penombra in fila indiana e ciascuno tiene in mano un fascio di roselline. Roselline rosse e gialle. Amore e gelosia.

C'è che maggiormente colpisce è la serietà della piccola truppa. I buchi bambini non ridono. Non scherzano. Non si danno spinte. Qui si non parano bambini seri. Il capo chino la più piccola che si morde le labbra. Colpisce anche l'accuratezza del loro abbigliamento. Molte camicie bianche di un bianco lucente. Molti cavallotti. Giletto. Pantaloni con la riga. Non è facile uscire da una nomade senza invacciarci. L'appare questi piccoli sono dei vestigiani.

Il uomo che chiude la fila avrà quarant'anni. I capelli lisci, con la riga. Una cicatrice sotto lo zigomo. Tutto vestito di nero, anche la giacca. È con un diamante così al mi- glioio. Festo. A piazza Navona lo chiamano «lo zingaro». È lui che con pagna i baby venditori - il fuggiasco «Transit» verde divorato dalla ruggine. Ha parcheggiato al solito posto sul Lungotevere, angolo con via Zanardelli. È lui che ne sorveglia il lavoro. Impiegato. È lui che apre il portellone e lo gonfia con i loro incassi. È lui che li picchia se non guadagnano abbastanza. Lo «zingaro» ha mani pesanti. Un' settimana fa ha sfonda-

Una notte nel centro storico di Roma dove decine di bambini nomadi vengono costretti a lavorare in condizioni di schiavitù sotto gli occhi di tutti. Vendono roselline, e devono venderle per forza. I loro guardiani sono spietati. È un giro di affari per centinaia di milioni. Cui si aggiungono anche i cospicui botini dei borseggi. A una bambina che si è ribellata hanno sfondato il bacino. A una sua amichetta è stato spezzato il femore.

FABRIZIO NONOCHI

to il bacino a una bimba di otto anni. S'è saputo perché le amichette delle ragazzine sconvolte hanno raccontato tutto al cameriere di un bar.

I giapponesi

Se avete passeggiato almeno una volta nel centro storico più bello del mondo, li avete visti certamente questi bambini. Vi hanno preso il braccio, un sorriso mettendovi la rosa in tasca in mano sul tavolo. E hanno fatto finta di andar via. Poi però sono tornati. «Regala alla tua donna un fiore, costa solo...» E avete pagato, non si può dire di no a un bambino o a una bambina. È vero, fanno tenerezza questi bambini che nel cuore della notte vendono trattano lavorano. Bambini sfruttati. Sotto i nostri occhi. Piazza Navona. Pantheon. Campo de Fiori. Piazza di Spagna. Trastevere. Uno schifo.

I clienti sono coppie di innamorati, colonie di giapponesi, americani e tedeschi felici, siamo noi che andiamo a cena. Tutti dentro a ristoranti trattorie fast food creperie birrerie. È meglio prenotare per cena a Roma. Si comincia alle nove e si finisce alle undici. I giapponesi poi hanno scoperto la grappa, e davanti a una bottiglia di grappa son capaci di alzarsi che è notte fonda. Tra bicchieri vuoti e roselline. I giapponesi sono i migliori clienti dei bambini nomadi. Cambio favorevole e alcol. Son capaci di pagare una rosa anche ventimila lire i giapponesi.

«Sono un fastidio», insistono supplicano, ma io li faccio entrare lo stesso tra i tavolini questi bimbi - confessa il signor Piero, direttore del bar «Le tre scale» di piazza Navona - perché se no i loro guardiani li picchiano.

«Ma le treccine...»

È uno sfruttamento minorile organizzato. Ogni bimbo deve «visitare» quattro cinque locali. Sempre gli stessi. Più confidenza c'è con gli avventori più si vende. Il giro viene ripetuto tre quattro volte a sera.

Solitamente verso le 9 le 10 le 11 fino a mezzanotte. È possibile calcolare - secondo l'ufficio stamperia della questura di Roma - che il centro della città venga batuto da almeno duecento bambini di età al di sotto dei quattordici anni.

«Quando i tavoli si liberano e cambiano i clienti lei una bimberla con le treccine e gli occhi neri bellissimi, puntualmente, entra nel locale», racconta il cameriere della pizzeria di via del Governo Vecchio.

La piccola arriva alle dieci e dieci. Entra sorridendo alla cassiera. Comincia con il primo tavolo a destra. E va avanti. Sul terzo tavolo deposita con sicura disinvoltura due roselline. Ci sono due coppie che ridacchiano imbarazzate. Poi uno fa: «Va be ragazze a questo punto ve le regaliamo, siamo gentiluomini noi?».

La piccola - con le treccine e il rossetto - nonostante avrà sei sette anni ripassa dopo pochi minuti. Non ha più la smorfia simpatica di prima. Dice solo: «Diecimila lire grazie». I maschi etni pagano senza battere ciglio.

Poi esce. Cammina veloce. In terzetta una coppia di americani la marcia indietro posa un fiore sulla borsa di lei. Ma lei non ci bada. Così riprende la rosa, la infila nuovamente nel mazzo, prosegue. Entra in un enoteca. Slesse frasi, stessa scena.

Dopo l'enoteca un ristorante, una birreria, altri due ristoranti, due tedeschi molto innamorati (lui

compra addirittura cinque rose). Quindi la piccola tira dritto verso via dei Canestrani. Lo «zingaro» aspetta sotto un portone una bottiglia di birra semivuota sul cofano di una macchina. La piccola con segno il gruzzolo. L'uomo mette tutto nella tasca dei pantaloni. Pare ubriaco. Rutta. Si gratta la testa. Dice qualcosa di incomprensibile. Sono le undici e venti. Vento di tramontana. La bambina si volta e torna a lavorare.

Lo «zingaro» è conosciuto dalla polizia. Una volta l'hanno fermato. Lui ghignava: «Non rischia niente. O quasi. S'è fatto tre mesi di cella, poi è uscito. È andata peggio a venti suoi compagni. Due settimane fa li hanno condannati a cinque anni di carcere per sfruttamento minorile e riduzione in schiavitù. Ma è stato un caso. Per condannare simili servono prove e schiaccianti. Nelle sentenze di assoluzione c'è invece spesso la frase: «nel rispetto delle culture di differenti provenienze etniche». E una balla. Nella tradizione nomade non c'è traccia di sfruttamento minorile. Non spezzano il femore a un bambino «per sbaglio». Non gli parcheggiano la Mercedes in testa «perché non l'avevo visto».

La verità è che questi bambini vengono sfruttati e basta. Alcuni nelle sere più magre arrivano al punto di chiedere degli «antik ipi» a negoziatori amici: «Se non hanno guadagnato abbastanza non hanno il coraggio di presentarsi dai loro guardiani», spiega Massimo Lorenzini, titolare di una birreria di Corso Vittorio - e così ogni tanto capita qualche bimberla che mi chiede cinquanta sessanta mila lire in prestito. «Il giorno dopo poi veniva è già qui che me le restituisce puntualmente».

I campi

I bambini vivono nei campi nomadi della Magliana della Mura, nella an quello di viale Savini dove la polizia nemmeno entra. Sono campi dove il capo tribù quasi non conta più. Raccontano gli albanesi certi slavi, anche qualche rumeno, gente infiltrata che ha stretto affari con genitori e zii di creature che invece di imparare a leggere e scrivere imparano a vendere roselline e a borseggiare.

Li selezionano a seconda delle attitudini. Quelli con i tratti somatici più dolci, e che parlano italiano vengono spediti in ghignone a vendere fuori la notte. Quelli più lesti al borseggio diurno. Tutti i bambini lavorano almeno dodici ore al giorno. Senza potersi lavare. Senza toccare cibo.

Alle due e ventinove della notte la comitiva infantile si ritrova dove sera sciolta due vicoli dopo l'hotel Raphael. I piccoli adesso hanno occhi di sonno. I mazzi di roselline sono assai più snelli. Fa freddo, ma molti di loro sono in camicia e gilet. Si intruppano ad un ordine secco dello «zingaro» che li ha appena finiti di contare, e si avviano nel buio, punteggiato un provvisoriamente dal lampeggiare blu di una pattuglia di vigili urbani. Ma questi bambini devono essere dei fantasmi. La pattuglia li ignora. I poveri figli.

Monsignor Luigi Di Liegro, direttore Caritas romana

«È tutta colpa dei politici»

ROMA Monsignor Luigi Di Liegro è il responsabile della Caritas romana e abitava a piazza Poli, angolo con via del Tritone. Ritornando a casa a volte gli è capitato di dover scendere delle piccole risse tra un gruppetto di bambini nomadi e turisti borseggiatori. Si è tragico, eppure deve intervenire, vedono cellofani e celi. I bambini che pungono la polizia.

Di chi è la colpa, monsignore?

I bambini sono solo vittime, povere piccine, le vittime. La colpa è dei politici.

Può spiegarsi meglio?

Io dico che tutto la situazione migliore si può essere effettuato un sereno controllo sociale. Dico che con dei campi sosta adeguatamente attrezzati potremmo avere migliore incidenza che accada all'interno della popolazione nomade.

C'è un gran parlare di questi campi-sosta.

Il campo sosta con strutture, la regista di un disastro abitanti di poveri mamme e figli. Così che ognuno sarebbe automaticamente chiamato a rispondere delle proprie responsabilità. Sarebbe un vincente enorme anche per la polizia.

Intervista?

Invece i campi sosta non ce sono e la popolazione vive abbandonata in villaggi che ormai non hanno più nulla di umano e niente a che vedere con i campi della tradizione nomade. Questi che vediamo in città sono paludi, luoghi putridi, fangosi dove la dignità umana è completamente annullata e dove si agitano ceffi di var e nazionalità che lì ben possono mimetizzarsi.

E cos'è che rende impossibile la creazione di questi campi-sosta?

La negligenza dei politici.

Considerato che parliamo di sfruttamento minorile, l'accusa è gravissima, monsignore.

Ribadisco, la colpa è dei politici. C'è una legge regionale del 1985 che prevede a Roma la costruzione di campi sosta. E sull'argomento esiste un'inchiesta deliberata comunale di un anno dopo. Quanto all'attuale amministrazione mi risulta che ne abbia previsti addirittura trenta. Non uno ma trenta di questi posti. Ma dove sono?

Dove sono? Anzi noi ne hanno messo su uno piccolo ma è insignificante rispetto al numero della popolazione nomade presente sul territorio cittadino.

Alcuni tentano di spiegare questo fenomeno di sfruttamento minorile facendo riferimento a forme di cultura diverse. La cultura nomade non c'entra niente. Conosco nomadi brava gente davvero che sono disgustati da ciò che accade. Questo sfruttamento dei bambini non appartiene al popolo nomade che è invece nobile di tradizioni antichissime e ricche di civiltà.

Tomando ai campi-sosta, l'impressione è che la popolazione romana non sia molto pronta ad accoglierli.

È vero. Ma la gente deve cominciare a capire che occorre collaborare. Il controllo sociale della popolazione nomade si potrà ottenere soltanto instaurando certe condizioni di vita. Occorre che la vita nei campi torni ad essere umana. Oggi vivono nel fango, nella sporcizia, trattati come bestie.

Emergazione chiama razzismo.

Purtroppo sì. Io li vedo gli sguardi dei romani quando questi bambini attaccano in branco, qualche vecchia quak che tu rista. Sono sguardi di odio di rabbia. Dobbiamo intervenire subito. A Pisa non dimentichiamo volevano uccidere quelle due creature.

Simonetta Matrone, giudice del Tribunale dei minori

«La cultura nomade? Un alibi»

ROMA Il giudice Simonetta Matrone è sostituto procuratore presso il Tribunale dei minori di Roma e conosce bene lo sfruttamento cui sono sottoposti decine di bambini nomadi nel centro storico della Capitale.

Giudice, cosa può dire su questo tragico fenomeno?

Vorrei far pubblicare le 1200 fotografie che sto esaminando.

E cosa dimostrano?

Sono la prova fotografica, immagine dopo immagine, frutto di appostamenti e pedinamenti, di come una bambina nomade si sia ribellata alla sua «kappa». E di come per questo sia stata massacrata e scivola bene ma, ssa, tra le due il volto è irrimediabile.

La prova della schiavitù.

Si questi bambini sono trattati come schiavi. E le tradizioni culturali del popolo nomade non c'entrano sono una scusa. Il rispetto della differenza etnica non può passare attraverso la sopraffazione del più debole sul più forte.

ROMA Il giudice Simonetta Matrone è sostituto procuratore presso il Tribunale dei minori di Roma e conosce bene lo sfruttamento cui sono sottoposti decine di bambini nomadi nel centro storico della Capitale.

Giudice, cosa può dire su questo tragico fenomeno?

Vorrei far pubblicare le 1200 fotografie che sto esaminando.

E cosa dimostrano?

Sono la prova fotografica, immagine dopo immagine, frutto di appostamenti e pedinamenti, di come una bambina nomade si sia ribellata alla sua «kappa». E di come per questo sia stata massacrata e scivola bene ma, ssa, tra le due il volto è irrimediabile.

La prova della schiavitù.

Si questi bambini sono trattati come schiavi. E le tradizioni culturali del popolo nomade non c'entrano sono una scusa. Il rispetto della differenza etnica non può passare attraverso la sopraffazione del più debole sul più forte.

ROMA Il giudice Simonetta Matrone è sostituto procuratore presso il Tribunale dei minori di Roma e conosce bene lo sfruttamento cui sono sottoposti decine di bambini nomadi nel centro storico della Capitale.

Giudice, cosa può dire su questo tragico fenomeno?

Vorrei far pubblicare le 1200 fotografie che sto esaminando.

E cosa dimostrano?

Sono la prova fotografica, immagine dopo immagine, frutto di appostamenti e pedinamenti, di come una bambina nomade si sia ribellata alla sua «kappa». E di come per questo sia stata massacrata e scivola bene ma, ssa, tra le due il volto è irrimediabile.

La prova della schiavitù.

Si questi bambini sono trattati come schiavi. E le tradizioni culturali del popolo nomade non c'entrano sono una scusa. Il rispetto della differenza etnica non può passare attraverso la sopraffazione del più debole sul più forte.

ROMA Il giudice Simonetta Matrone è sostituto procuratore presso il Tribunale dei minori di Roma e conosce bene lo sfruttamento cui sono sottoposti decine di bambini nomadi nel centro storico della Capitale.

Giudice, cosa può dire su questo tragico fenomeno?

Vorrei far pubblicare le 1200 fotografie che sto esaminando.

E cosa dimostrano?

Sono la prova fotografica, immagine dopo immagine, frutto di appostamenti e pedinamenti, di come una bambina nomade si sia ribellata alla sua «kappa». E di come per questo sia stata massacrata e scivola bene ma, ssa, tra le due il volto è irrimediabile.

La prova della schiavitù.

Si questi bambini sono trattati come schiavi. E le tradizioni culturali del popolo nomade non c'entrano sono una scusa. Il rispetto della differenza etnica non può passare attraverso la sopraffazione del più debole sul più forte.

CAMPIONI DI IERI/1. Insegnante e mamma felice, la Simeoni 8 anni e mezzo dopo l'ultimo salto

Il grillo e la cavalletta sposi e genitori felici hanno iniziato le pantofole da quel po'...

Sara si è ritirata da 8 anni e mezzo. 18 giorni qualche ora e un po' di minuti. Ha fatto l'ultimo salto al stadio S. Elia di Cagliari...

Un rapporto difficile. «Quelli della federazione» con Sara hanno sempre avuto vita difficile. A cominciare dal 4 agosto 1978...

Fisicamente non è cambiata. La Sara Simeoni inattiva e quarantaduenne per menti sportive cavaliere, cavaliere ufficiale, commenda...



I famosi «2,01» di Sara Simeoni che lo valsero l'oro a Praga: il salto e (sotto) l'esultanza per il risultato

In gara. Il giorno più bello non è quello del primo record. Neanche quello del secondo, tre settimane dopo agli europei di Praga...

Ricordi e rabbia. Un po' di rabbia. Rabbia ghiata riserva ancora il ricordo della coppa del mondo mancata a Montreal 1979...

Sara, in volo oltre l'asticella

L'ultimo salto lo ha fatto sei anni e mezzo fa. Poi Sara Simeoni ha chiuso con record e medaglie. Adesso è una mamma felice, con uno stipendio da insegnante e la passione del giardinaggio. Che certo non vive di ricordi.



Le coppie sportive. Loro due sono affiatatissimi e si vede. Si sono conosciuti ai campionati nazionali del 1970...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI. gazzi dai 10 ai 15 anni della federazione atletica. Gira per le scuole medie...

no Vinte? Trecento si saranno trentino. Deve averne di spazio in cantina. «Quando ho cominciato si vincevano medaglie: la coppa era una cosa rara e ambita...

Una madre contro la pena di morte

«Arrostire mio figlio sulla sedia elettrica con una scarica da 2500 volt equivale a torturarlo a morte» una madre in gita sta disperatamente cercando di salvare in extremis dalla sedia elettrica il figlio condannato a morte negli Stati Uniti...

Two comic strips from Hanna-Barbera. The first strip shows characters talking about a flight delay. The second strip shows a character looking at a sign that says 'IL CARTELLO DICE VOI SIETE QUI!'.

Advertisement for 'Il Salvagente' magazine. Text: 'Il Salvagente vi regala il secondo "Mangiar sano" Vitamine, fibre, verdura, frutta e legumi: questa settimana, in omaggio con "Il Salvagente", c'è il secondo dei tre libri dedicati alla corretta alimentazione. In appendice tutte le necessarie "Tabelle nutrizionali".'

Advertisement for 'INTERNAZIONALE' magazine. Text: 'Sogni d'oro da Re Leone, i Nirvana, E.T. e Window. È nato DreamWorks Interactive il primo colosso dell'industria dello spettacolo e dei computer. VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO? OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDI!'.

BUONASANITÀ. Un ematologo di fama mondiale nel servizio pubblico «arruola» anche gli alpini

Mandelli, la lotta di un «testardo» contro le leucemie

È a Roma l'unico ospedale ematologico in Italia: dal pronto soccorso ai trapianti, dagli ambulatori al day hospital. Il lavoro di un «bergamasco testardo», il professor Franco Mandelli, ematologo di fama mondiale. «La malasana? La verità è che la buona sanità pubblica non fa notizia». Il prezioso apporto del volontariato. Tute sgargianti e cappello con la piuma nera: gli alpini al lavoro per il nuovo pronto soccorso.

ROMA

Camicie sgargianti a scacchiettoni e pantaloni da lavoro arancioni; sulla salopette spicca l'inconfondibile cappello con piuma degli alpini. Chi prende una settimana di congedo o chi, già in pensione, si trasferisce nella capitale. L'impianto d'areazione è pronto, quello idraulico ed elettrico pure; siamo agli ultimi lavori: la messa in opera dei pavimenti di marmo, l'installazione dei servizi igienici. Per il nuovo Pronto soccorso dell'Istituto di Ematologia dell'Università La Sapienza di Roma, siamo al conto alla rovescia; l'inaugurazione è ormai questione di settimane. E lo hanno realizzato tutto loro, gli alpini, mettendoci soldi, professionalità e fatica. Seguendo le indicazioni di un uomo tenace ed infaticabile che è riuscito a mettere in piedi un vero e proprio ospedale ematologico, unico per ricchezza e completezza dell'assistenza in Italia. Si definisce un «bergamasco testardo» il professor Franco Mandelli, 64 anni, sposato, un figlio, ematologo di fama mondiale. «È dire che per tradizione familiare sarei dovuto diventare ingegnere... invece, eccomi qui».

I bambini al primo piano

Dalla terrazza all'ultimo piano dell'edificio centrale, a poche centinaia di metri dal Policlinico di Roma, il professor Mandelli mostra cos'è oggi il Centro di alta specializzazione che è riuscito a realizzare: nella palazzina centrale l'accettazione, il pronto soccorso, laboratori ed ambulatori; un lungo corridoio coperto collega ad un altro edificio dove sono ricoverati al piano terra i bambini, poi su, i reparti per la degenza e i trapianti di midollo. Nel giardino, in un prefabbricato la scuola, dove i più giovani non perdono le lezioni e possono affrontare gli scrutini di fine d'anno per elementari, medie ed istituti superiori. Nella palazzina dall'altra parte della strada, gli ambulatori dove i pazienti vengono quotidianamente seguiti e curati, evitando così lunghi ricoveri, 23 ambulatori e un nuovo «centro trombotico» per i pazienti anticoagulati. In fondo alla stessa strada, si intravede appena il tetto del centro di ospitalità, 15 camere con bagno ed un soggiorno comune, per i malati e i loro familiari che vengono da fuori Roma. Lo sguardo del professor Mandelli punta dritto su un edificio di colore grigio proprio a fianco dell'ingresso del Centro: una ex fabbrica di medicinali ormai chiusa da tempo. «Sarebbe proprio quello che ci vuole... sa, ci manca solo la nomenclazione».

Scherza sulle sue «mire espan-

sionistiche» il professor Mandelli. «Tutto cominciò nel dicembre del 1957 quando da Parma, dove mi stavo specializzando in medicina interna, con l'idea di tornare poi a Bergamo ad esercitare, mi sono trasferito a Roma, seguendo il mio maestro, il professor Michele Bufano. Da lui ebbi una sola promessa: «Cercherò di trovarvi un posto dove dormire». Vivevo dentro al Policlinico. Per un letto, io e gli altri specializzandi fuori sede, facevamo in cambio una notte di guardia ogni quattro giorni. Nell'Istituto di medicina interna la passione di Bufano mi contagiò e fu così che cominciai ad interessarmi, insieme ad un gruppo di giovanissimi medici, infermieri e tecnici, di malattie emorragiche e poi di malattie tumorali del sangue. Allora, si trattava di patologie quasi sempre mortali mentre oggi, per fortuna, una buona parte sono curabili».

Nel '68 il primo incarico

Nel '68 il primo incarico di insegnamento ed un viaggio che segnò il lavoro del professor Mandelli. «Andai in visita all'Hopital Saint Louis di Parigi, presso il prestigioso centro di ematologia diretto dal professor Jean Bernard. Nacque dal professor Bernard l'idea di trasferire a Roma l'esperienza parigina con le nuove chemioterapie per le leucemie acute, con i più moderni trattamenti per le leucemie croniche, per il morbo di Hodgkin, per gli altri linfomi. A Parigi vidi i primi Day hospital, a noi sconosciuti. Significava poter seguire i pazienti, anche se dimessi dall'ospedale, per continuare le terapie, per effettuare le analisi e tutti gli accertamenti necessari senza bisogno di ricovero. Si iniziò con due piccole stanze nell'Istituto di patologia medica al Policlinico, poi in un appartamento di via Lancisi: era il primo day hospital per le malattie e i tumori del sangue. «Una splendida avventura. l'inizio per realizzare un vero centro di ematologia. I risultati terapeutici ci spronavano ad andare avanti: guarigioni anche nelle malattie tumorali del sangue; una affluenza sempre maggiore di pazienti che trovavano nel centro un punto di appoggio concreto pur tra mille disagi dovuti alla carenza di infermieri, medici, tecnici ed amministrativi» ricorda il professor Mandelli. «Avevamo però bisogno di una sede più grande. Nacque così il centro di via Chieti e poi infine, questo, in via Benevento».

Non ama soffermarsi sulle mille difficoltà burocratiche, amministrative e finanziarie che ha dovuto superare. Con un piglio manageriale, pari alla sua indiscussa fama di clinico e scienziato. È stato ca-

pace di trovare soldi e risorse attraverso donazioni di privati, banche, associazioni di volontariato come la Romail, l'associazione italiana contro le leucemie, ed ora quella degli Alpini. «Chiedere non è facile, ma ho imparato a farlo, forte dei successi e risultati che siamo riusciti a raggiungere. L'università non può pagare in anticipo i lavori. Grazie ai privati quindi compriamo apparecchiature, farmaci, sistemiamo il centro amministrativo. Poi, tanti volontari. Uomini e soprattutto donne che ci affiancano. C'è chi accoglie i pazienti, li aiuta nelle pratiche burocratiche, chi fa compagnia ai malati, chi organizza giochi e spettacoli per i ricoverati piccoli e grandi, chi assiste a domicilio i malati dimessi, che vivono soli nella grande metropoli, ed hanno bisogno di essere seguiti nella terapia. La Romail (l'associazione contro le leucemie, ndr) paga, poco, medici, infermieri ed assistenti sociali».

Una struttura che è un gioiello. Eppure, quando si parla di sanità pubblica, si parla, troppo spesso, di «malasana». Malasana: di fronte a questa definizione, il torrente di parole di questo uomo minuto nel fisico e nella statura, il sorriso che illumina il volto circondato da una enorme chiona di capelli bianchi, si spengono. «Cosa provo quando sento solo parlare male della sanità pubblica? Mi in... come una bestia - sbotta tutto d'un fiato il professor Mandelli. «Non ho mai letto sul giornale di persone che muoiono per cattiva assistenza in una clinica privata, ma le assicuro che succede. Sono convinto che dietro tutto questo ci sono gli interessi dei privati. No, non mi dica che l'ematologia è un caso a parte; la verità è che la buona sanità non fa notizia. Proprio giorni fa ho visto



Al lavoro volontario degli alpini si deve il nuovo pronto soccorso di Ematologia

Rodrigo Pais



Il professor Franco Mandelli

un infermiere che puliva la bocca ad un malato in chemioterapia con una dolcezza e un affetto... come una madre con un figlio. Ho visto infermieri che piangevano e abbracciavano i parenti di un paziente che era morto. E sono pagati molto poco, senza nessuna possibilità di carriera. Si parla tanto di managerialità e di azienda. Ma quale azienda può andare avanti senza premiare e gratificare il personale che lo merita? Senza finanziamenti, quale azienda riesce ad essere all'avanguardia in ricerca e tecnologia? Davvero ci siamo dimenticati come era l'Italia prima della riforma sanitaria? Noi oggi assistiamo tutti, poveri e ricchi: questa è una conquista eccezionale, che pochi paesi possono vantare. Ma davvero crediamo che la longevità degli italiani non sia anche il frutto di questa sanità pubblica tanto disprezzata?». Ridiventa un fiume in piena di parole. «Ecco, parliamo di tumori e malattie del sangue. Nelle strutture private si curano al massimo alcune patologie croniche del sangue. Ma nulla di più: i trapianti, l'alta specializzazione, che ha costi enormi, nel privato non esiste. E sa perché? Perché è antieconomica, non garantisce profitti. Il futuro della sanità,

del benessere dei cittadini non può essere nel privato, perché sono pochissime le persone che potrebbero permettersi di sopportare i costi stratosferici di un trapianto. Chi sta male, tra pronto soccorso ed ambulatori, trova l'assistenza 24 ore su 24; quando arrivi qui o in un altro centro pubblico, si cerca solo di fare la diagnosi e la cura giusta. Nessuno ti chiede, come negli Usa, la carta di credito».

Il rapporto con i pazienti

Sono sempre stato a favore del tempo pieno per il personale sanitario, ma giudico negativa l'assenza di premi e di incentivi per i medici, che devono, all'interno della struttura pubblica poter svolgere anche la loro attività privata. Non facciamo finta poi di non sapere che qualsiasi medico fuori dall'Italia guadagna il doppio, lo ormai da anni passo il mio tempo, dalle 8 del mattino alle 18 qui dentro. Per qualche consulto, di cui non posso fare a meno, ricevo alle 7 del mattino in casa mia, dove la sveglia suona alle 5.30. E dalle 18 in poi, a casa, mi dedico allo studio». «Sì, fare il medico mi piace molto. L'impatto umano è straordinario. Ed è importante, sempre, dire la verità al paziente, trovando le parole e le

Visite, ricoveri e trapianti Tutti i numeri di Ematologia

Le patologie seguite dal Centro di ematologia sono: leucemie, linfomi, emopatie non neoplastiche (malattie emorragiche e trombotiche, aplasie, anemie emolitiche autoimmuni, ecc.). Le attività principali sono: chemioterapia intensiva, medicina trasfusionale, allotrapianti, autotrapianti.

Il Centro è composto da:
1) Divisione di ematologia. Comprende 4 reparti di degenza: 2 di terapia intensiva pediatrica ed adulti, 1 per il trapianto di midollo osseo autologo ed 1 per il trapianto di midollo osseo allogeneico. I posti letto sono 64 e nel 1994 sono stati effettuati 827 ricoveri, di cui 29 allotrapianti e 70 autotrapianti.

2) Pronto soccorso ematologico. Nello scorso anno sono stati 604 i ricoveri in questo servizio.

3) Day hospital pediatrico ed adulti. Sempre nel '94 il servizio ha effettuato 14.318 ricoveri e le prestazioni, diagnostiche e terapeutiche, effettuate in Day hospital sono state 91.093.

4) Servizio ambulatori. Le prestazioni sempre lo scorso anno sono state 475.397. Ed in particolare: 75.679 visite specialistiche; 395.764 esami di diagnostica strumentale e di laboratorio; 4.564 terapie ambulatoriali.

5) Centro trasfusionale, prevede alle numerose necessità dei reparti di terapia intensiva della sezione di ematologia e di tutto il Policlinico Umberto I di cui è divenuto, da poco tempo, l'unico servizio trasfusionale.

6) Unità di diagnostica per immagini. Comprende la radiologia convenzionale, la Tac e l'ecografia. Le principali attività di diagnostica di laboratorio sono invece: citomorfologia, immunologia, citogenetica, biologia molecolare, colture cellulari e criopreservazione, istopatologia, chimica cellulare.

spiegazioni giuste: perché bisogna lottare in due, noi e loro. Sì, sono felice di essere riuscito a creare, insieme a portanti, infermieri, medici, tecnici e volontari questa struttura autonoma, unica per completezza di servizio in Italia. Ma non sono appagato. Anch'io ho un sogno: voglio lasciare questa struttura ancora più completa ed attrezzata di come l'ho trovata. Altri sei anni e poi via, in pensione: chi mi sostituirà dovrà occuparsi solo dei malati, non di cercare altri locali, soldi ed apparecchiature. Se riuscissimo anche noi a diventare un istituto di ricerca e cura a carattere scientifico tutto sarebbe più semplice... Chissà, forse ce la faremo».

Nel piccolo studio del professor Mandelli - le pareti ricoperte da libri, il tavolo ingombro da carte e da due microscopi - un forte e petulante rumore di acqua scrosciante. Cerchi un acquario malfunzionante o una fontana che non c'è: fissi il piccolo termosifone. «Sì, è proprio il termosifone. Qui, abbiamo tutti gli specialisti che vogliamo dal Policlinico, per ogni consulenza e patologia complementare dei nostri malati. Ma non ci ricordiamo di far venire un idraulico. Ed io mi scordo sempre di farmi prestare una pinza per togliere l'aria...»

il manifesto e MEMORANDA presentano:



ANTONIOALBANESE in UOMO

Teatro Olimpico dal 25 al 30 aprile

di Antonio Albanese, Fabio Modesti e Fabio Amato

Produzione I.T.C. - Pistola & Scotti Management

Prevendita: dal 28 marzo c/o: redazione de il manifesto, via Tomacelli, 146 - Tel. 06/687191 dalle ore 10.00 alle ore 18.00

Teatro Olimpico, Tel. 06/3234890 piazza Gentile da Fabriano, 17

Raffica di scioperi prima della tregua pasquale
Aeroporti, polemiche tra personale di terra e piloti

Treni, traghetti e aerei a singhiozzo fino al 10 aprile

Da oggi al 10 aprile disagi per chi viaggia in treno, traghetto o aereo a causa di un calendario molto fitto di scioperi. Iniziano questa sera i capistazione delle ferrovie giovedì e traghetti bloccati per 24 ore, venerdì piloti e assistenti della Meridiana. Da sabato 8 fino alle 17 di lunedì 10 aprile 44 ore di sciopero dei macchinisti delle ferrovie indette da Comu e Sma. Lunedì 10 sciopero all'Alitalia ma con molte polemiche all'interno dei sindacati.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Disagi in vista per chi deve viaggiare in treno, traghetto o aereo nella prima decade di aprile. Un pacchetto di scioperi è stato proclamato nei tre settori per i prossimi dieci giorni prima della tregua pasquale. Questo il calendario delle proteste giorno per giorno.

Oggi. Dalle 21 fino alla stessa ora di domenica 2 è fissata la protesta dei capistazione delle ferrovie in tutta l'Italia.

Mercoledì 5 aprile. Navi e traghetti bloccati per tutta la giornata a causa dello sciopero nazionale di 24 ore dei marittimi e degli armatori stranieri della flotta pubblica e privata, indetto da Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uil trasporti.

Venerdì 7. Si astengono dal lavoro dalle 11 alle 15 i piloti e gli assistenti di volo della compagnia Meridiana aderenti a Fil-Cgil, Anpac, Appl e Anpav.

Sabato 8. Dalle 21 scattano 44 ore di sciopero nazionale dei macchinisti delle Fs proclamato dai sindacati di settore Comu e Sma. La protesta si concluderà alle 17 di lunedì 10.

Domenica 9. Protestano per 24 ore i marittimi aderenti alla Federmar-Cisal. L'agitazione interesserà i traghetti Tirrenia in partenza domenica.

Lunedì 10. Scioperano con diverse modalità tutte le categorie di lavoratori Alitalia. Si asterranno dal lavoro per l'intera giornata (dalle 11 alle 24) i piloti aderenti ad alcuni sindacati. Hostess e steward si asterranno dal lavoro nelle medesime 24 ore per una protesta in difesa della Fil e dal Sulta. Infine il personale di terra (quello aderente alla Fil sciopererà solo a Roma e Napoli) (nei settori operativi dalle 10 alle 18 nei settori non operativi dalle 4 alle 23) quello aderente al Sulta invece si asterrà dal lavoro per 24 ore.

Tuttavia tra i sindacati Alitalia che appena una settimana fa avevano firmato per la prima volta un documento unitario la vigilia dello sciopero è segnata da profonde polemiche interne. In mattinata la Cisl e la sua rappresentanza dei piloti si sono dissociate dallo sciopero del 10 e a quota anche i sindacati di categoria (della stessa Cisl insieme alla Ultratrasporti e all'autotrasporti Anpav che rappresenta gli assistenti di volo) hanno assunto un atteggiamento polemico rispetto ai sindacati dei piloti giudicando pretestuosa la loro «presunta» ricerca di unità di tutta la categoria pretestuosa perché i piloti parlano autonomamente con proprie iniziative prescindendo dagli altri mentre in realtà il loro vero obiettivo è di ostacolare la conclusione del nuovo contratto che dovrebbe verificare l'impegno dei piloti ad assicurare maggiore produttività e a contribuire con propri sacrifici al risanamento e al rilancio dell'azienda.

La nota polemica che porta la firma congiunta di Fil, Uil e Anpac critica l'iniziativa dei piloti che offre un'importante alibi alla dirigenza aziendale che con il pretesto del blocco delle trattative con i piloti continua a eludere un confronto vero sul piano di organizzazione e sugli interventi necessari per il rilancio aziendale. I tre sindacati chiedono una verifica del contratto dei piloti da parte del ministro del Lavoro Treu e nel contempo un «contratto a tutto campo» con la azienda al termine del quale «se non si avrà chiarezza» si deciderà il corso «a forme dure di lotta».

La Fil-Cgil che più di tutti si era impegnata a costruire un fronte unito di lotta, mantiene l'adesione allo sciopero del 10 sia con i propri piloti insieme a Anpac e Appl sia con gli assistenti di volo insieme al Sulta. La Cgil inoltre ha proclamato lo sciopero del personale di terra per tutta la giornata del 10 a Roma e Napoli. Anche la Cisl ha proclamato 24 ore di sciopero per il 10 aprile.

Benzina invece i benzinai non chiuderanno le pompe. La decisione di recare gli scioperi programmati per il mese di aprile è stata revocata in seguito ad un incontro con il ministero delle Finanze dal coordinamento unitario. Il ministro infatti si è impegnato a trattare sul problema della concessione di un credito d'imposta e sugli aspetti fiscali relativi alla distribuzione dei carburanti.

IL CALENDARIO DELLE AGITAZIONI

4 APRILE FERROVIE	Sciopero nazionale degli aderenti all'Unione Capil Stazione dalle ore 21:00 di oggi alle ore 21:00 di domani, domenica 2 aprile
5 APRILE MARITTIMI	Sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori marittimi ed amministrativi della flotta pubblica e privata, proclamato da FIL-CGIL, FIL-CISL, ULTRASPORTI
7 APRILE TRASPORTO AEREO MERIDIANA	Piloti e Assistenti di volo Meridiana si fermeranno dalle ore 11:00 alle ore 15:00. Lo sciopero è stato proclamato da FIL-CGIL, ANPAC, APPL, ANPAV
8 APRILE FERROVIE	Sciopero nazionale di 44 ore (indetto dalle ore 21:00 di sabato 8 aprile alle ore 17:00 di lunedì 10) dei macchinisti autonomi dei macchinisti COMU e SMA
9 APRILE MARITTIMI	La Federmar - CISAL ha proclamato uno sciopero di 24 ore che interesserà i traghetti Tirrenia in partenza domenica 9 aprile.
10 APRILE TRASPORTO AEREO (ALITALIA)	PILOTI: 24 ore di sciopero dalle ore 11:00 alle ore 15:00 proclamato da FIL-CGIL, ANPAC, APPL, FIL-CISL. ASSISTENTI DI VOLO: 24 ore di sciopero dalle ore 08:00 alle ore 24:00 proclamato da FIL-CGIL e SULTA. PERSONALE DI TERRA: Sciopero in partenza domenica 9 aprile. PERSONALE DI TERRA: Sciopero dalle ore 11:00 alle ore 15:00. PERSONALE DI TERRA: Sciopero dalle ore 11:00 alle ore 15:00. PERSONALE DI TERRA: Sciopero dalle ore 11:00 alle ore 15:00.

Giornalisti, scioperi a scacchiera Oggi e domani 7 quotidiani «fermi»

Oggi e domani non sono in edicola sette giornali quotidiani, tre nazionali (La Stampa, il Corriere della Sera, La Repubblica) e quattro locali (il Messaggero e il Tempo di Roma, il Secolo XIX di Genova e il Mattino di Napoli). Non solo: i telespettatori non hanno potuto seguire i notiziari tv e radio delle emittenti nazionali. Sono due momenti della agitazione che coinvolge l'intera editoria italiana, scioperi che proseguiranno anche nelle prossime settimane, coinvolgendo via via gruppi diversi di testate della carta stampata, delle agenzie, dell'emittenza, nazionali e locali. È inusuale per la categoria dei giornalisti questo tipo di sciopero, che serve però a mantenere il rapporto con i cittadini e con i lettori, e a non far mancare l'informazione nel paese, in un momento molto aspro del confronto tra giornalisti ed editori. Sul tavolo della trattativa c'è il rinnovo contrattuale, per il quale i giornalisti chiedevano un contratto di «solidarietà», a causa dell'alto numero di testate in crisi e di colleghi disoccupati. Ma gli editori hanno ribattuto proponendo di fatto la riduzione del ruolo giornalistico a favore di una editoria-fotocopia.

La magistratura scopre gli intrecci tra stragismo nero, massoneria e pezzi delle istituzioni E la 'ndrangheta s'impadronì della Rivolta

Nel Settanta esplose la Rivolta di Reggio, il più prolungato esempio di lotta di massa e guerriglia urbana in Europa. Fu l'esplosione spontanea di un disagio vero per la crisi di una politica e l'emarginazione di una città isolata e di frontiera. La destra fu egemone. Ora la magistratura scopre che sulla Rivolta si consumò una cinica strumentalizzazione di stragismo nero, servizi e massoneria deviati che spalancarono il potere alla 'ndrangheta.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Alla fine si contarono cinque morti, centinaia di feriti tra i ragazzi che «tenevano le barricate e quelli che indossavano le divise dello Stato» migliaia di giovani finirono sotto processo o sotto inchiesta bruciano da i loro anni migliori per tirarsi fuori dal guaio. La città per mesi fu bloccata paralizzato dagli scioperi generali dai cortei quotidiani dalla guerriglia che infuriava in un punto e rapidamente si spingeva per riacendersi violenta e incattivita da un'altra parte. Migliaia di poliziotti e carabinieri assediavano Reggio arrivarono le colonne dei giapponesi e si scatenò lo sferragliare dei carri armati. Sei nella sola fase iniziale furono gli assalti alla prefettura quattro contro la questura (che venne interamente bruciata). La federazione del Pci fu l'unico pallo pubblico che i rivoltosi non riuscirono mai a espugnare. Quanti non vanno a respingere gli assalti si consolavano spostandosi di qualche centinaio di metri in via Tortorice e buttavano giù dal secondo piano mobili e suppellettili del Psi. Tutti i poteri istituzionali vennero piegati.

Una rivolta durata mesi
Non una fiammata di un giorno o due come quelle dei contadini contro baroni e municipalità. Si sviluppò invece per mesi (almeno otto) un intreccio infinito di «opere

zioni militanti e lotta di massa» la più lunga guerriglia urbana del dopoguerra in Europa. Irlanda del Nord a parte. Parola d'ordine del moto «Per Reggio capoluogo boia chi mollò uno scontro feroce contro Catanzaro accusata di aver «usurato» il ruolo di prima città della Calabria e con il ruolo tutti i vantaggi economici e di prestigio connessi. E via via uno scontro feroce contro tutto e tutti.
Furono soprattutto questi i fatti di Reggio: chi non era in piazza o per le strade a tirar sassi a sfilarlo e protestare proteggeva le avanzate guardie della rivolta apriva la porta di casa per sottrarre i rivoltosi alla polizia inghiottendo gli «eroi delle barricate». Come si vede nei film ambientati a Firenze, Bologna o Genova pochi giorni prima della Liberazione. Furono pochi a non farsi coinvolgere. Ancor meno quelli che si opposero lealmente che sfidarono quella follia generosa quel mix di odio medievale e rancore arretratezza voglia di riscatto sacrale orgoglio ferito aspettative discese su cui in tanti stavano cimentando costruendo le proprie fortune saldando alleanze inquietanti che avrebbero aggravato il dramma della città e della Calabria.

I nuovi patti di potere
C'è una faccia disperata e imbrattata di sangue, un primo piano pubblicato dai giornali di mezzogiorno

che raffigura l'isolamento la rabbia l'impotenza del popolo di Reggio durante i mesi. È quella di un (allora) giovanissimo avvocato molto attivo durante i mesi che martedì scorso presentando ai reggini (zona della sterna) il supermodista Umberto Bossi ha denunciato che il mito della Rivolta «ha fatto solo la fortuna di quattro avventurieri» un giudizio che coglie solo in minima parte a dar verità alle indifferenze sulla megamarchia della procura antimafia di Reggio come sarebbero effettivamente andate le cose.
«Reggio Calabria rivolta e strumentalizzazione» titolo del polemico e bel saggio di Luigi Lombardi Satriani stampato nell'agosto del 1971 è invece quello che forse meglio sintetizza i retroscena di quegli avvenimenti. Non soltanto la reazione contro governi nazionali che non avevano mai fatto della città l'articolazione di un progetto democratico e nazionale di sviluppo ma anche la strategia di cui utilizzò la rabbia del popolo in rivolta per nuovi patto di potere e agguerriti ai vecchi potenti responsabili dello sfascio e della catastrofe i nuovi rampanti del malaffare che sterminati i vecchi padri della 'ndrangheta li sostituirono con cordando le nuove regole che avrebbero dato vita a un dominio sulla città corrotto inquinato garantito dalle proiezioni di pezzi dello Stato delle istituzioni e perfino della magistratura.

L'anno nero
Estate inquieta quella del 1970. Sei mesi prima a Piazza Fontana la strategia della tensione si era presentata con una temibile strage. Andreotti per la prima volta si presentò agli esami da presidente del Consiglio un fallimento in Calabria alle elezioni di giugno che

avevano eletto con un ritardo di vent'anni i Consigli regionali non era stato alcun seguito. Il Consiglio si sarebbe dovuto riunire nel capoluogo ma in Calabria il capoluogo era Reggio o Catanzaro?
Piero Battaglia sindaco uscente che dopo le elezioni non è sicuro di venire rieletto il 5 luglio prometteva un'audace audace pubblica il «rapporto alla città» parole di fuoco sui diritti e i destini di Reggio. Nessuno si opponeva più di tanto. La Dc reggina Battaglia ne rappresenta la sinistra popolare e sociale (viene dalle Acli) tenta di correre ai ripari dopo che i più potenti notabili calabresi si sono divisi quel che c'era da dividere tagliando fuori la città dello Stretto il cui potere di contrattazione nella regione è sempre stato marginale.
Ma è il 14 luglio che la città si sorge e questa volta alla testa ci sono i fascisti del Msi Saranno loro a prendere la guida del movimento a diventare capi o reggenti delle vane repubbliche che via via di chiarano la propria autonomia. Santa Caterina Sbarra Fenoveni leader del Msi (Ciccio Franco Renato Medun Fortunato Aloi Antonio Diem) si affiancano imprenditori come Mauro e Matarone Senor. Da allora in avanti saranno barricate e scontri talvolta tragici. Il 22 luglio a Gioia Tauro il treno del sole esce dai binari scio morì e un centinaio di feriti. È un incidente urlano tutti i potenti ufficiali e le ferrovie. È un attentato spiegheranno molto più tardi i periti del tribunale e i pentiti che indicano mandanti ed esecutori della strage.

La Dc venne travolta. Piccoli boss e clan mafiosi un tempo marginali furono mobilitati dai notabili cittadini e dai partiti della maggioranza per conquistare un consenso che l'anima popolare della rivolta aveva bruciato. Un consenso che verrà recuperato su un terreno di clientelismo esasperato e di illegalità diffusa.

1-4-1990 **GIUSEPPE ANNAVITA**
Palermo 1 aprile 1995
Renata e Barbara con affetto ricordano la loro amata sorella e compagno prezioso

1-4-1995 **GIUSEPPE ANNAVITA**
Palermo 1 aprile 1995
Renata e Barbara con affetto ricordano la loro amata sorella e compagno prezioso


1-4-1995 **GIUSEPPE ANNAVITA**
Palermo 1 aprile 1995
Renata e Barbara con affetto ricordano la loro amata sorella e compagno prezioso

1-4-1995 **GIUSEPPE ANNAVITA**
Palermo 1 aprile 1995
Renata e Barbara con affetto ricordano la loro amata sorella e compagno prezioso

1-4-1995 **GIUSEPPE ANNAVITA**
Palermo 1 aprile 1995
Renata e Barbara con affetto ricordano la loro amata sorella e compagno prezioso

1-4-1995 **GIUSEPPE ANNAVITA**
Palermo 1 aprile 1995
Renata e Barbara con affetto ricordano la loro amata sorella e compagno prezioso

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di



S.P.Q.A. COMUNE DI ALBANO LAZIALE

REPARTIZIONE I AMMINISTRATIVA - Via S. Francesco, 10 - 00041 Albano Laziale

AVVISO DI GARA

Comune di Albano Laziale indice una gara in ambito CEE nella forma di licitazione privata ai sensi della Direttiva CEE 50/92 per aggiudicazione del servizio di pulizia e assistenza per la Scuola Materna ed Elementari (Scuola Materna Comunale e Asilo Nido Comunale) in esecuzione della deliberazione di Giunta Municipale n. 128 del 25.11.1995 per un importo presunto annuo di Lit. 797.500.000 (Vai inclusa).

Per quanto concerne la descrizione dell'appalto, termini e le modalità per la partecipazione alla gara, le note da poter essere ottenute presso gli Uffici di Direzione della Ripartizione I Amministrativa del Comune di Albano Laziale - Via S. Francesco 10 - 00041 Albano Laziale - dalle ore 8.30 alle ore 11.30 di tutti i giorni feriali dove è visibile la descrizione ed il relativo bando di gara.

Il bando di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 77 Parte II del 14.05.1995 (Commercio)

IL DIRIGENTE RIPARTIZIONE I AMMINISTRATIVA Alberto Sisti

INCONTRO DISATTITO

"COME SI SEMPLIFICA IL FISCO"

Mercoledì 5 aprile 1995 - ore 10/14
Hotel Nazionale - Piazza Montecitorio - Roma

Apertura dei lavori on Luigi Berlinguer

Presiede on Lanfranco Turci

Introduce on. Vincenzo Visco

Intervengono sen Giancarlo Pagliarini, on. Roberto Pinza, sen. Fausto Vigevani, prof. Franco Battistoni, prof. Raffaello Lupi

Conclusioni sen. Cesare Sahli

Ne corso dell'incontro saranno presentate le proposte di legge: Semplificazione e riorganizzazione degli adempimenti tributari per i contribuenti, le imprese artigiane e commerciali e professionisti; Semplificazione della gestione amministrativa e degli adempimenti dei contribuenti nei rapporti con il fisco; Riforma delle sanzioni amministrative e delle sanzioni fiscali.

Norme per la Carta dei Diritti del Contribuente

VIAGGINCONTRO Links

Pasqua in Costa Rica 17 - 30 Aprile

Culture tradizionali e conservazione dell'ambiente nel Centro Ecologico Finca Sonador alle pendici della Cordigliera di Talamanca

Il viaggio prevede il soggiorno presso il Centro Ecologico Finca Sonador, la visita delle maggiori città della Costa Rica del Parco Nazionale Chirripo (Cordigliera) dei villaggi indigeni e costarici e incontri con le comunità indigene locali.

I partecipanti alloggeranno anche in famiglia e prenderanno parte alla vita di comunità.

Il Centro Ecologico Finca Sonador si estende per 300 ettari e ospita 250 persone nicaraguensi salvadoregne e costaricani costaricani.

Quota di partecipazione Lit. 2.550.000 con partenza da Roma con Iberia

ULTIMI POSTI DISPONIBILI

Per informazioni e prenotazioni: IRED NORD Via Tacito 10 - Tel. 06 3207849 Fax 3208155

IL SEQUESTRO IN DANCALIA.

Ancora nessuna traccia dei turisti scomparsi nel deserto
Un familiare: «Erano preparati, c'era l'ok del sultano»



Tre dei nove italiani rapiti in Danca

Suspense per il primo contatto

Forse oggi s'infrange il silenzio sugli italiani

Potrebbe esserci oggi il primo contatto diretto tra la tribù Afar che ha rapito 9 turisti italiani, e gli anziani dei clan cui il governo etiopico ha affidato l'incarico delle trattative. Gli ambasciatori italiani ad Addis Abeba e ad Asmara accusano i nove di imprudenza. «Non hanno chiesto le dovute autorizzazioni». Ma un componente del gruppo menziona anticipatamente replica «Non è vero: abbiamo rispettato le regole»

MARINA MORPURGO

MILANO Il deserto di sale nasconde ancora ogni traccia dei turisti italiani scomparsi la settimana scorsa, mentre dal villaggio di Bad da in Entrea cercavano di raggiungere a dorso di cammello il lago di Asale una difficile ma appassionante traversata di tre giorni nella conca della Danca una delle zone più dure e selvagge dell'Africa. «Contatti diretti con i rapitori non ci sono ancora stati» ha fatto sapere ieri da Addis Abeba l'ambasciatore italiano Maurizio Melani tuttavia c'è la speranza che già nella giornata di oggi possano iniziare le trattative con i nomadi Afar che - per motivi ancora oscuri - flegono prigionieri Claudio Pozzati, Giorgio De Carli, Mario Luisetti e sua moglie Daniela Tetta, mentre Antonio Biral, Alberto Loca-

telli, Pierpaolo Amoldi, Rossana Ceruti e Livia Perotoni. Il destino dei nove turisti-esploratori è affidato all'abilità e alla saggezza degli anziani ai capi dei clan Afar cui il governo etiopico ha in pratica affidato il compito di condurre le trattative. Le notizie arrivano con difficoltà per l'estremo isolamento di quelle regioni, anche se a quanto pare a Badca c'è la possibilità di comunicare via radio con Asmara.

Sospetti sui cammellieri

Si suppone che il gruppo italiano si trovi in territorio etiopico nei pressi del confine con l'Entrea. «Per qualcuno dice che forse si stanno spostando verso il Tigrai», spiega Nello Pozzati, fratello di Claudio. Nello direttore dei servizi so-

ciali del comune di Cologno Monzese faceva parte del gruppo interamente composto da viaggiatori molto esperti. Anzi era stato proprio Nello Pozzati a studiare l'itinerario della traversata della Danca. Ma il suo viaggio era stato bruscamente interrotto il 17 marzo quando a Massawa gli era giunta la notizia di una disgrazia familiare che lo aveva indotto a rientrare in Italia con il primo volo disponibile. Ora Pozzati che alla Farnesina ha detto di sospettare un coinvolgimento dei cammellieri reclutati dal gruppo - replica alle accuse di «imprudenza» (che dall'Asmara e da Addis Abeba i rispettivi ambasciatori italiani hanno lanciato contro suo fratello e i suoi compagni di viaggio) «Abbiamo rispettato le procedure» - dice Pozzati - «abbiamo cercato in ogni modo il consenso delle autorità locali».

Pozzati spiega che l'escursione interrotta dal rapimento era in realtà un ripiego rispetto al progetto originario abbandonato proprio perché le popolazioni locali non si erano mostrate sufficientemente disposte a collaborare. «Da Addis Abeba ci eravamo portati a Serdo (620 chilometri più a nord) e da qui avevamo imboccato una pista dove rissina in un paesaggio apocalittico che porta fino al lago di Afrera. Si quello che chiamano anche La

go Giulietti, in onore dell'esploratore che lo scoprì e poi venne ucciso. Viaggiamo su una strada della Nto l'agenzia turistica etiopica governativa e con noi c'era Alem la nostra guida etiope di fiducia. Dal lago di Afrera saremmo dovuti partire con i cammelli e percorreremo così altri 180 chilometri di depressione dancaica fino a Dalkot ovvero fino al villaggio dove presumibilmente sono stati rapiti. A Dalkot ci avrebbero ripreso le guide etiope con i loro fuoristrada. Ma questo progetto che prevedeva dunque un passaggio dall'Entrea all'Entrea è stato accantonato per prudenza e stato subito interrotto. Quando siamo partiti da Serdo avevamo in mano un'autorizzazione scritta dell'autorità amministrativa della zona. Ma siccome sapevamo che le tribù Afar se ne infischiano delle autorità abbiamo contattato un altro che il loro sultano. Insomma non ci siamo mai mossi senza prima prendere ogni cautela. La trattativa con il sultano è durata sette ore nella sua catapecchia con il confronto dei dignitari tribù. Alla fine ci sono state imposte due guide a prezzo salatissimo. Le abbiamo pagate 300 bir 50 dollari quando il reddito annuale medio in Entrea è di 120 dollari. In più hanno voluto vitto e sigarette. Pagato il pedaggio i turisti italiani si

sono resi conto che il numero di cammelli messo a disposizione era insufficiente per trasportare le tende, le taniche d'acqua e i viveri e soprattutto che gli Afar non avevano intenzione di accompagnarli fino al termine del percorso. «Così siamo tornati indietro e abbiamo ripiegato sull'escursione al lago Asale».

Foto ricordo con il mitra

Tra le inesattezze che Nello Pozzati addebita ai resoconti sul rapimento c'è quella sulla presenza della roccia degli Afar dipinta come tagliati di testicoli e predoni sanguinari. I sequestratori di persone ci sono anche in Italia, dove non c'era una misera paragonabile a quella della Danca. Si ci si avventurava con i kalashnikov e i pugni in mano ma poi tutto si concludeva nella richiesta di zucchero medicinali e cibo dopo ci salutavano e ci prestavano i loro kalashnikov per consentirci di fare le foto ricordo. «Pozzati non esclude la matrice politica del rapimento. «Si in un primo tempo mi era sembrato improbabile un fine politico. Ma ora la vicenda è durata abbastanza a lungo da farmi cambiare idea. Forse gli Afar vogliono suscitare un po' di clamore attorno alle loro rivendicazioni autonomistiche».

MARCELLA EMILIANI

I nomadi Afar

Un'etnia attraversata da tre frontiere

In attesa di saperne di più sulla sorte dei nostri connazionali sequestrati nel deserto danca o da una ipotetica banda di shifa o predoni afar la prima domanda che viene spontanea è quali Afar? In un mondo di rigidi confini - peggio ancora in Africa dove sono stati tracciati col righello sulla carta geografica - per i nomadi la vita è diventata impossibile da almeno mezzo secolo. Così gli Afar popolo di fiere e antiche tradizioni nomadi si trovano oggi suddivisi tra l'Entrea, l'Etiopia e soprattutto Gibuti che non a caso si chiama anche Terra degli Afar e degli Issa. Fotografando la situazione attuale nei tre paesi solo il troncone afar di Gibuti ha attraversato tali e tante penne politiche e militari da far supporre l'esistenza di schegge impazzite, vagolanti in armi nel Corneo d'Africa e dunque anche in quella terra di nessuno che è la depressione dancaica a caccia di ricchi turisti da taglieggiare.

Rivendicazioni generiche

Prima di esaminare le ipotetiche ragioni politiche dei rapimenti e comunque impressionante notare come alle soglie dei 2.000 l'Africa sta riproducendo un fenomeno che terrorizzava ed eccitava i grandi esploratori europei dell'800 alla scoperta del cuore di tenebra del continente: le bande di predoni appunto che dopo il clima torrido le malattie tropicali, le fiere, i serpenti e gli insetti arrivavano ad incarnare l'incognita selvaggia e mortale di quelle latitudini ostili alla Civiltà. Oggi dalla Serra Leone al Mozambico, dalla Somalia alla Liberia, dal Sudan allo Zaire, il fenomeno totale di quei castelli di carta che si è dimostrato in Africa lo Stato, la forma Stato tanto cara all'Occidente riproduce un banditismo feroce che ha trovato proprio negli occidentali delle facili vittime. Per estorcere denaro o per ottenere una ribalta internazionale qualora - dietro i metodi dei predoni - ci siano tracce di rivendicazioni politiche più o meno genuine.

Stando dunque alle cronache attuali gli Afar dell'Entrea non hanno dato segno negli ultimi due anni di grosse inquietudini al momento dell'indipendenza nel '93 e più come riflesso della lotta dei loro fratelli di Gibuti, avanzarono pretese di autodeterminazione parlarono un po' genericamente di un ipotetica Afara o terra afar da riunire e rivendicare poi il buio braccio di ferro in cui l'Entrea di oggi è seriamente impegnata è quello con il Sudan che finanzia e ospita le basi degli ex proflugi eritrei, convertiti alla causa del fondamentalismo islamico dopo anni trascorsi nel santuario stesso del fondamentalismo in Africa nera. Sapere se in tutto questo c'entrino o meno gli Afar comunque musulmani resenta la fantapolitica. Più complicata la situazione etiopica. Cacciato il negus rosso-Menghistu nel '91 i Tigrini dell'at-

I duri di Gibuti

Assai critica è invece la situazione di Gibuti dove dal 1991 agisce un vero e proprio partito armato degli Afar il Front pour la restauration de l'unité e de la democrazia (Fru) che ha dato un duro no filo da torcere al presidente Gouled Aptidon. La battaglia del Fru è stata duplice: ottenere un regime democratico per garantire la libertà di espressione degli interessi degli Afar che sono la minoranza del paese. Apudon che è un Issa don che appartiene ad un clan somalo dall'indipendenza nel '77 ha infatti perseguito una politica di progressiva emarginazione degli Afar dai centri di potere pur riservando loro quote nel governo e negli apparati di Stato il tutto nel quadro di una dittatura classica. Solo l'anno scorso dopo che la Francia gli ha tagliato gli aiuti Apudon si è deciso a trattare con il Fru a convertirlo al multipartitismo (molto discutibile) e a varare un governo di unità nazionale più equo nelle sue percentuali etniche. Parte degli Afar gli ha creduto, parte no e molti gruppi del Fronte non hanno dato posto le armi. Continuano a non fidarsi del loro presidente.

Parla il regista che aveva messo in guardia il gruppo di Milano: «È uno dei posti più infernali del mondo»

Folco Quilici: «Dissi loro di non partire»

MONICA RHOOD-SARGENTINI

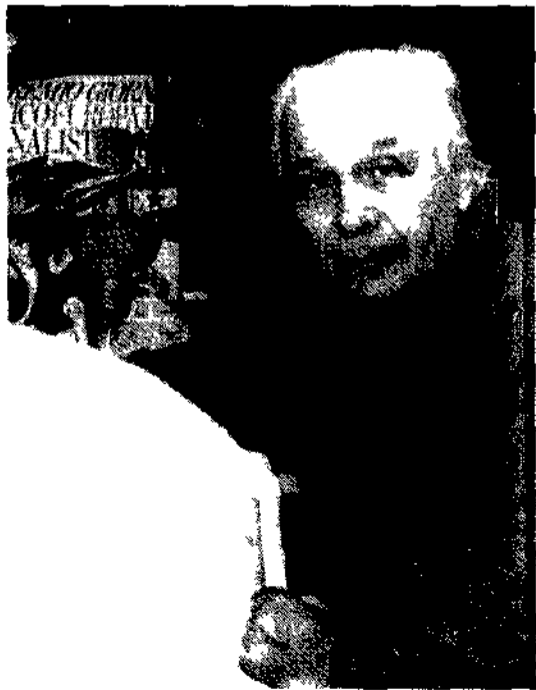
ROMA «Gli avevo detto di non partire. Sono dei dementi. La Danca è uno dei posti più infernali del mondo. Come possono degli sprovvisti avvicinarsi dentro? Io non ci sarei mai andato». Si sfoga al telefono Folco Quilici, il regista ricercatore che da più di 40 anni ci racconta delle inespugnate realtà del mondo di ieri e di oggi. Per lui che nella vita ha portato la sua macchina da presa nei luoghi più incredibili del mondo (tra gli altri finiti nelle mani dei predoni del deserto non sono altro che dei viaggiatori della domenica assolutamente inesperti. «Girano senza una macchina da presa non hanno uno scopo. Dei veri imbecilli. Quando uno di loro mi ha sottoposto il suo progetto di viaggio io gli ho risposto: «Sei pazzo dove vai? Spero che si salvino con tutto il cuore. Ma com'è un rischio tu metti? Gli Afar sono capaci di tagliare la gola per nulla. Ora per la loro avventatezza dovremmo rischiare la vita anche i soccorritori».

Speriamo che li trovino e che la prossima volta vadano in vacanza a Cosenza». **Come ha saputo di questa spedizione in Danca?** Il 7 marzo scorso ero a Milano per la presentazione del libro di Willbur Smith «Il vetusto papiro» ed uno di loro mi ha avvicinato. Ci ho parlato volentieri perché è il figlio di un mio caro amico di Firenze, un amico di famiglia. Mi ha detto tutto tranne che stava per fare una grande spedizione. Quando ho sentito la parola Danca sono trasalito. Gli ho detto: «Non si fidi non ci vada. Ho cercato di fargli capire in tutti i modi i pericoli che avrebbero corso e non solo per via degli Afar. Ci sono persone alleate che possono morire». **Lei dice che è uno dei posti più infernali del mondo. Perché?** È un pezzo di Mar Rosso disseccato. Un posto reso ancora più insospitale dal sale di cui è ricco il terreno. C'è il rischio di disidratarsi in poche ore. Lo so non per

esperienza diretta ma per il racconto del professor Mannelli che molti anni fa fece una spedizione in Danca per studiare i vulcani ancora attivi che si ergono nel deserto come coni. Uno spettacolo stupendo i vulcani sono pieni di lava fino all'orlo e di notte sembrano due dischi rossi roventi. Comunque persino uno studioso esperto come Mannelli rischiò di morire in Danca. Se non fossero stati superorganizzati e non avessero avuto la radio sarebbero morti disidratati. E questi turisti di oggi che nemmeno possono definirsi ragazzi si sono avventurati in una zona così senza uno scampo privi di una macchina da presa. E la chiamano esplorazione». **Negli ultimi anni sembra che i viaggi rischiosi attirino molti italiani. Infatti fioriscono le agenzie di viaggio come «Viaggi nel mondo». Secondo lei cosa spinge le persone a giocare la vita così?** Un grosso livello di idiozia. Questo li spinge. Mi perdoni ma non li capisco proprio. Per me ha senso ri-

schiarire se si ha un obiettivo come i fratelli Messner o come Majorca che rischiano per testare il limite dell'uomo. O come accade anche a voi giornalisti. E spesso tra l'altro si discute se sia giusto morire per uno scoop. Ma quando la cosa è perfettamente inutile? Sa qual è lo slogan del gruppo di turisti che ora è nelle mani dei predoni? «La vera avventura è rischiare la morte». Se questa è la logica va assolutamente combattuta. Tra l'altro questa gente mette anche a repentaglio la vita di tutti quelli che si devono impegnare a soccorrerli». **Lei è mai stato in Danca?** Sì ma soltanto per un brevissimo giro. Quando girammo il primo film sul mare Rosso Continente ad Assab in Entrea. Era il 1950. Di lì entrammo in Danca giusto per vedere una zona dove un mare vero e proprio si univa al mare secco. Ma non facemmo grandi giri, anche allora ci misero in guardia sulla pericolosità del luogo. **Da quel che lei sa della zona cre-**

de che gli italiani comano grossi rischi? Sì. Spero che si salvino ma il rischio è altissimo. Gli Afar sono gente che taglia la testa per il gusto di farlo. Inoltre hanno imparato che l'unico modo per non far passare nessuno sul loro territorio è quello di incutere il terrore. Però hanno paura delle reazioni delle autorità. Per questo il rischio è che facciano sparire ogni traccia dei nostri connazionali in modo da non essere puniti per il gesto. **Cosa consiglierebbe a chi ama i viaggi avventurosi? Di guardare solo i documentari?** O di attraversare a piedi l'autostrada del Sole. Anche lì si può provare l'ebbrezza della morte! A parte gli scherzi ci sono molte organizzazioni che danno tutta la preparazione necessaria per viaggiare. Per esempio «Nouvelles Frontières» è una bellissima associazione che consente con pochi soldi di esplorare posti molto belli, fuori dalla rotta turistica ma senza commettere nessuna follia.



Folco Quilici

Mario Mori su Ethio

Aristide ringrazia il miracolo americano

Clinton a Haiti I marines lasciano le redini all'Onu

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ (HAIITI) Missione compiuta. Raddante sotto il sole dei Caraibi Bill Clinton ha celebrato ieri ad Haiti quello che anche i più accesi tra i suoi critici con qualche riserva considerano il suo primo vero successo nelle vesti di «comandante in capo» delle forze armate. I ha fatto da par suo sapientemente alternando - con la natura lezza di chi davvero sa come parlare alle truppe - i toni camerateschi ed i volentieri onorati. Allegra ed impetuoso come un generale dopo una battaglia vittoriosa ha chiamato uno per uno tutti i battaglioni che in questi sette mesi hanno partecipato alla missione Uphold Democracy. E puntualmente ha risposto con sorrisi e battute ai presenti agli «hurra» ed agli applausi che hanno fatto rumorosa l'aria al suo appello. «Sapevo che la forza delle vostre voci era pari a quella dei vostri cuori e delle vostre mani» ha detto. Ed uno per uno ha quindi citato gli eroi di questa straordinaria «guerra» che quasi senza spargimento di sangue ha mantenuto «riflesso la «promessa di libertà» il «seno ultimo della «storica missione» degli Stati Uniti nel mondo» sergenti che hanno evitato l'incendio, soldati che hanno organizzato scuole per i più poveri, portati i elettricità nelle case dei quartieri più poveri. «Con il vostro compito finito» ha detto Clinton «viete incaricati che cosa significa essere soldati in una società liberale? Oggi dovete sentirvi orgogliosi. Grazie e per quello che avete fatto». Non male davvero per un presidente che fino a ieri aveva dovuto incassarsi appresso come una pancia rossa zavorra le insanguinate sui rimati di veniente alla leva.

di persecuzione e di morte. Oggi tornano a migliaia per costruire il futuro del paese.

Belle parole. Parole che più tardi Clinton ha ancor più efficacemente ripetuto allorché al lato di Jean Bertrand Aristide ha parlato di fronte alla grande folla che davanti al Palazzo presidenziale ha accompagnato la cerimonia di passaggio delle consegne. «Oggi» ha detto Clinton tra gli applausi «celebramo la restaurazione della democrazia. E mai più questa democrazia dovrà essere strappata».

Il problema tuttavia è che Haiti - questa «nuova Haiti» - deve ora imparare a camminare su due gambe ancora rachitiche lungo sentieri che appaiono più che mai dissestati ed ostili. Ce la farà? Quando i militari rovesciarono il presidente Aristide quattro anni fa il reddito procapite medio era di 320 dollari, uno dei più bassi del mondo. Oggi questo stesso reddito è calato a 215 dollari. In questa «Haiti liberale» semplicemente non c'è più nulla. La miserabile struttura industriale che aveva marcato il sogno di un'industria di «fare come Taiwan» è crollata sotto i colpi dell'embargo. E la crescente povertà ha alimentato una catastrofe ecologica che ha pochi uguali al mondo. Privata dei suoi alberi - che i contadini senza terra tagliano per fabbricare carbone vegetale - Haiti è letteralmente divorata da una implacabile erosione.

Passaggio di consegne

Nel arrivo delle truppe Usa sembra aver risolto in modo durevole i problemi della violenza e della guerriglia. Nata sotto l'incubo d'una «nuova Somalia» l'operazione militare americana ha soltanto costretto ad un temporaneo silenzio ma non disarmato né cancellato - gli squadroni della morte che avevano sorretto l'antico regime militare. Gli assassini restano liberi e la criminalità è in impressionante aumento. E in assenza d'una vera giustizia la logica della vendetta politica resta in agguato pronta in ogni momento a colpire. Come ha testimoniato giorni fa l'omicidio di Mireille Durocher Bertin, ex porta voce del regime militare.

E in questa situazione di permanente instabilità che la gestione dell'operazione Uphold Democracy passa ora nelle mani dell'Onu. Delle 22mila unità che sette mesi fa parteciparono allo sbarco non restano ormai che 2.400 uomini parte di un contingente che vede impegnate truppe pakistane, nepalesi, honduregne, canadesi, indiane, argentine, surinamesi e guatemalteche. Un armata troppo variegata - pensano molti - per assicurare l'ordine in un paese ancora di fatto privo d'una propria polizia.

Come un liberatore

Clinton aveva ieri del resto più d'una legittima ragione per celebrare. Era lui 1996 che un presidente Usa non metteva piede ad Haiti. Ed è certo stata questa la prima volta che il capo della «grande potenza del Nord» ha trovato qualcosa - in quello che ama chiamare il proprio «cuore di casa» - un accoglienza da «liberatore». Non per nulla. Per quanto riguarda lungo un anno fa i suoi infatti la decisione Clinton era di chiudere con la forza la partita con il regime militare. E bastava un davvero portato ad un'inevitabile scontro. Aristide il presidente legittimamente eletto è di nuovo al potere. La speranza della democrazia è tornata a fiorire. E - pur ancora sotto il peso dei suoi molti ed antichissimi mali - Haiti è oggi davvero un luogo molto migliore di quello che i marines incontrarono sette mesi fa. «Allora» ha ricordato con enfasi Clinton - migliaia di haitiani costruiranno barche per sfuggire ad un inferno

SCIAGURA AEREA. Il velivolo era decollato da pochi minuti: 59 i morti, in maggioranza belgi



I resti dell'Airbus precipitato nel subito dopo il decollo dell'aeroporto di Bucarest

Popescu / Ansa

Un anno di tragedie nei cieli del mondo

Ecco un riepilogo degli incidenti aerei con più di 50 morti da giugno del 1994 a giugno 1995 a Kiev (Cina) poco dopo il decollo di un Tupolev 154 della China Northwest Airlines precipita per l'esplosione di un motore, muoiono 280 persone. 1 luglio a Tbilisi (Mauritania) un Fokker 28 dell'Alc Mauritania si schianta sulla pista in fase di atterraggio per una tempesta di sabbia, muoiono 94 persone. 8 settembre a Pittsburgh (Stati Uniti) un Boeing 737 della Usair precipita ed esplose. Tutti morti 132 passeggeri. 29 dicembre a Edirne (Turchia) un Boeing 737-400 della Turkish Airways con 67 passeggeri e 7 membri d'equipaggio precipita per una tempesta di neve. Muoiono 54 persone. 12 gennaio 1996 a Cartagena (Colombia) precipita un Dc9 della Avianca con 52 persone a bordo, 51 i morti.

Airbus precipita in Romania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES È piombato a terra in pochi secondi. Chi dice per un'esplosione a mezzo chilometro d'altezza chi dice a causa di una tempesta di neve. L'Airbus 310 della Tarom la compagnia di bandiera rumena si è letteralmente disintegrata a venti chilometri dall'aeroporto Otopeni di Bucarest dove era decollato appena tre minuti prima (le 9.10 locali) un ora prima in Italia) lasciando su un vastissimo territorio nei pressi di una stazione ferroviaria e di un villaggio un groviglio incenerito di corpi umani e di lamere. I soccorritori non hanno praticamente potuto far nulla: hanno spento i focolai di

incendio che ancora resistevano e poi hanno guardato lo spaventoso spettacolo dei corpi dei 59 passeggeri forse impossibili da ricomporre per consegnare alle famiglie.

L'aereo era partito da poco con a bordo 32 belgi, nove rumeni, tre americani, tre spagnoli, un taiwanese e un olandese. Più dieci persone dell'equipaggio stava a poco a poco guadagnando quota sul cielo di Bucarest nonostante il forte nevischio che cadeva in quel momento poi d'un tratto è scomparso dal radar della torre di controllo che ne stava seguendo l'evoluzione. Un ferroviere ha raccontato di a-

ver sentito dapprima un fortissimo boato e poi d'aver visto l'Airbus precipitare con la coda in fiamme. «Una volta schiantatosi al suolo ho sentito un altro boato - ha detto il testimone - e stata un'esplosione fortissima».

Le squadre di soccorso hanno trovato il muso dell'aereo conficcato al suolo il che farebbe supporre che l'esplosione possa essere avvenuta solo al momento dell'impatto. Ma tutto doveva essere chiaro anche perché la scatola nera è stata ritrovata e sarà esaminata dalla commissione di richiesta nominata dal governo di Bucarest. Tuttavia nessuno ha potuto confermare o smentire l'ipotesi di un'attentato che potrebbe essere presa in

considerazione anche sulla base di un episodio accaduto quindici giorni fa quando una telefonata anonima avvertì che su un analogo volo Bucarest-Bruxelles era stata piazzata una bomba. Quell'aereo un Boeing 737 il 15 marzo venne fatto atterrare precipitosamente a Timisoara ma della bomba non venne trovata traccia. Un'altra telefonata anonima è arrivata tre ore dopo la tragedia allo scalo dei voli nazionali di Bucarest e le autorità hanno chiuso al traffico le piste e sgomberati i locali per sottoporli ad un controllo accurato.

Scene strazianti si sono verificate all'aeroporto di Zaventem-Bruxelles dove ieri mattina parenti e amici erano in attesa dei passeggeri dell'Airbus della Tarom che avrebbe dovuto atterrare attorno alle dieci del mattino. Invece sugli schermi degli «armi» ad un certo punto è apparsa la scritta «cancelato» riferita proprio al volo da Bucarest. E subito è cominciata la caccia alle informazioni che per una buona ora sono state negate, sia dai funzionari della Tarom sia dalle autorità aeroportuali pur siccome attendevano notizie ufficiali dalla capitale della Romania. Poi una volta che la folla in attesa si era accorta della presenza di giornalisti e cineoperatori si è capito che era accaduto qualcosa. Il governo ha inviato a Bucarest degli esperti. La stessa cosa ha fatto la società francese costruttrice degli Airbus.

Corsa all'Eliseo Menù da vip

Un ristorante parigino frequentato dalla classe politica e dai giornalisti di alto bordo della capitale ha messo a punto un menu «speciale elezioni» con tra l'altro i piatti preferiti dei principali candidati alle presidenziali del maggio prossimo. Il ristorante propone tra l'altro la specialità preferita del neogollista-popolaro Jacques Chirac, cioè la «tête de veau sauce ravigote» (testina di vitello in salsa piccante), e quella dei seguaci del suo «fratello nemico», più «aristocratico», il premier anche lui neogollista Edouard Balladur: il «gâteau de carotte au cerfoglio» (torta di carote al cerfoglio). Il menu presidenziale offre anche piatti «di sinistra» come la «tortine de queue de boeuf en gelée» (paté di coda di manzo in gelatina) cara all'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors.

Ministro polacco al Bundestag per i 50 anni dalla fine della guerra Bonn e Varsavia, pace fatta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Trovato il compromesso. Tutti fanno finta di essere contenti. Le castagne dal fuoco di Kohl che aveva rischiato un crisi con Varsavia rifiutandosi di invitare Lech Walesa alla celebrazione ufficiale del 50° della fine della guerra ha fatto il presidente del Bundestag Rüdiger Wissembach (Cdu) proporre una seduta comune dei due paesi e dei membri dell'altra Camera il Bundestag alla quale invitare a partire un rappresentante polacco. Sarà Wladyslaw Bartoszewski il ministro degli Esteri che è stato appunto invitato ad Au-
sburgo e da anni è impegnato a far volare la riconciliazione tra la Polonia e la Germania. La cerimonia avverrà il 28 aprile, come lui stesso ha annunciato ieri a Bonn dopo il successo che ha avuto con la Slovacchia e poi con il cancelliere polacco per i restanti polacchi in vista delle celebrazioni solenni al quale il 15 maggio, nella sala dello Schauspielhaus, sono stati invitati tutti gli alleati (sarà presente il vicepresidente all'Onu) il Bundestag. Il premier russo Vladimir Putin e François Mitterrand hanno annunciato giorni fa l'intenzione di pronunciare un discorso di commiato solo ai polacchi tedeschi. Il 15 a Varsavia verrà celebrato


senza difficoltà diplomatiche che certo non erano state lenite dalla brutalità con cui Kohl e altro giorno al Bundestag aveva motivato il rifiuto sostenendo che non si potevano invitare i polacchi perché altrimenti si sarebbe dovuto invitare anche gli altri «piccoli» paesi vittime dell'aggressione nazista: la Repubblica ceca, la Slovacchia, la Norvegia, la Danimarca, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo. A quel punto l'arrivo di Bartoszewski era diventato una specie di missione speciale per lenire i danni. E in questo senso effettivamente ha funzionato. Alla cancelliera e al ministro degli Esteri ieri facevano notare che l'invito per il 28 aprile è un segno di grande considerazione per il che non capita tutti i giorni che ospiti stranieri siano invitati a parlare di guerra al parlamento tedesco.

Incidente chiuso, insomma. Ma la vicenda resta comunque indicativa delle difficoltà e degli imbarazzi con cui il governo di Bonn si sta avvicinando verso l'anniversario forse più delicato di tutta la storia della Repubblica federale. Nel giro di qualche giorno è stato un accenno di un'impressionante di disastri diplomatici. Mercoledì sera a Bonn


ha dovuto precipitarsi il premier israeliano Rabin per rimediare in extremis a una crisi delle relazioni con la Germania che avrebbe avuto effetti anche psicologici duramente. È vero che il contrasto non riguardava direttamente il 50° della fine della guerra ma l'atteggiamento dei tedeschi verso l'Iran e le insoddisfazione di una parte dell'opinione pubblica israeliana. Ma è anche vero che Kohl ha esibito verso Gerusalemme un fastidio che di questi tempi avrebbe potuto davvero risparmiarsi. Nelle stesse ore cominciava tra Bonn e Mosca quella specie di danza degli elefanti che vede impegnati il cancelliere tedesco e Boris Eltsin sulla opportunità che il primo partecipi alle celebrazioni indette nella capitale russa il 9 maggio se esse dovessero avere anche un aspetto militare.

D'altronde le difficoltà diplomatiche non sono altro che il frutto di ben altre confusioni. L'altro giorno un folto gruppo di esponenti della destra democristiana e liberale ha diffuso un documento nel quale si sostiene che è sbagliato ricordarsi il 18 maggio del '45 come il giorno della liberazione perché con l'fine della guerra cominciarono anche le espulsioni dei tedeschi dai territori orientali del Reich e la divisione della nazione.

“Sean Connery? Come il miglior whisky scozzese!”



IN VIDEOCASSETTA QUATTRO AVVINCENTI FILM DELL'ATTORE CHE PIACE A TUTTE LE GENERAZIONI. GUSTO ROTONDO E PULITO! FORSE, COMUNQUE SIA, IL TEMPO PASSA E SEAN CONNERY E' SEMPRE MEGLIO. PROPRIO COME UN WHISKY, IL MIGLIORE.



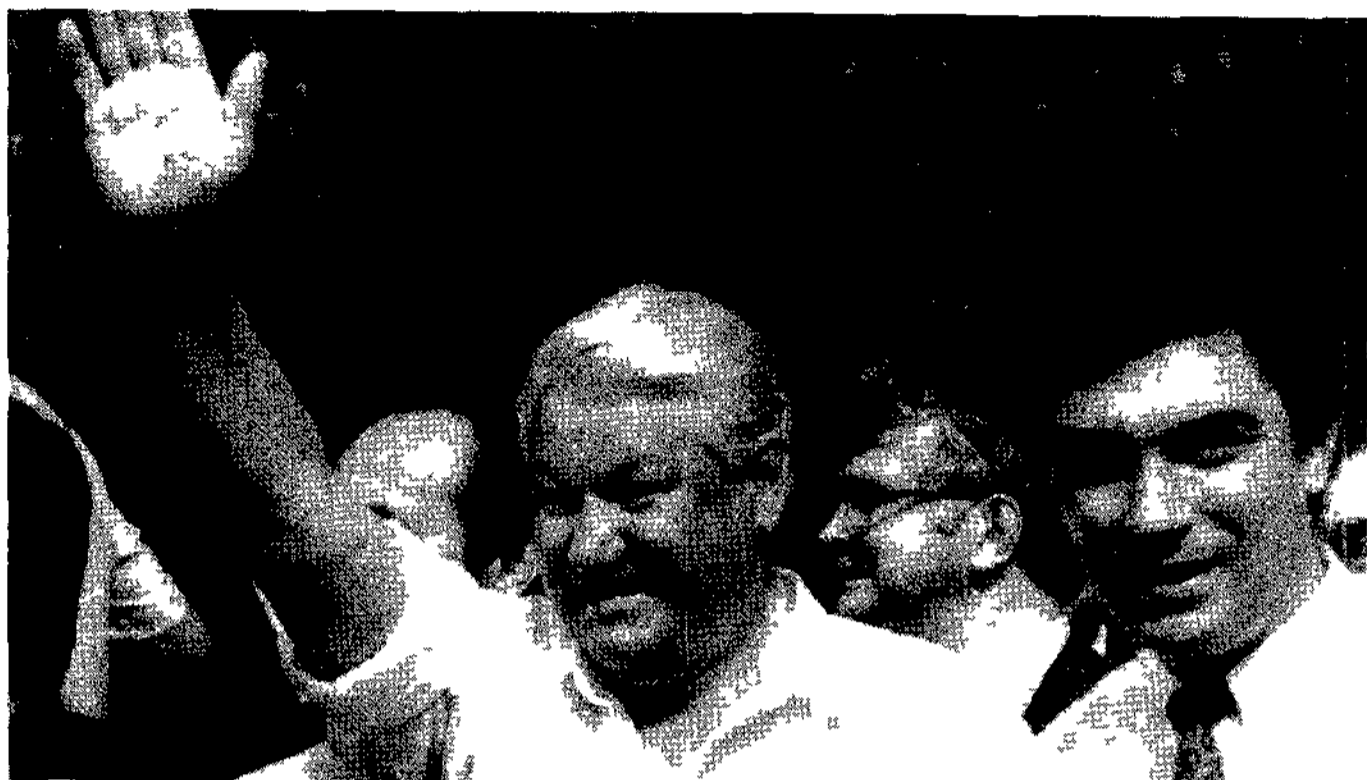
25.900 LIRE OGNI CASSETTA

WERNER HOME VIDEO

IL REPORTAGE. Viaggio nella città delle riforme economiche. Tutto è stato dato ai privati

Tribunale dei popoli «Mai parlato di turisti cecchini»

Ma quali viaggi turistici - con il morto nella ex Jugoslavia? I massimi dirigenti del Tribunale dei popoli smentiscono la notizia di «week end turistico-militari» che aveva trovato grande spazio sulle prime pagine di alcuni importanti quotidiani.



Il presidente russo Boris Eltsin e il governatore della regione Nizhnij Novgorod, Boris Elimovic Nemzov

Miracolo russo a est di Mosca A Nizhnij Novgorod dove si prova il capitalismo

NIZHNIJ NOVGOROD Si è chiamata Gorkij per 60 anni, dal 1932 al 1992. In onore dello scrittore che vi era nato. Poi esplosa l'Urss e tornò al suo vecchio nome: Nizhnij Novgorod.

È il miracolo russo: la riforma economica in «una sola regione». La sta praticando Nizhnij Novgorod, la terza capitale del paese, una città a 400 chilometri a est di Mosca.

DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

socialiste nell'economia. Si chiama la riforma «Yavlinski» dal nome dell'economista Gngorij forse il politico russo più lucido e concreto nel panorama politico odierno.

Parole magiche

La parola magica è stata «privatizzazione». Si è venduto tutto. Prima i negozi dove non c'era più assolutamente nulla da comprare.

da russa. Più o meno quello che è accaduto a Mosca, ma senza il corredo di criminalità e mafia che sta accompagnando nella capitale tutto il processo di accumulazione.

La patria del Bot A Nizhnij Novgorod sono nati anche i titoli di stato. Si chiamano «nemzovki» dal nome del governatore della regione.

boom delle automobili occidentali giapponesi e svedesi soprattutto riguarda essenzialmente Mosca e i nuovi ricchi della capitale visto che solo sfogarli costa quanto un'automobile fatta in casa.

li hanno preceduti. Ora si è passati anche a un altro tipo di prestito quello orientato all'acquisto del alloggio. Nel senso che acquistando l'obbligazione si compera anche ad acquistare anche una casa.

Secondo Udugov la città era ancora in quel momento sotto il fuoco dell'artiglieria e degli aerei nemici. Il portavoce aveva aggiunto che a Gudermes e Shali durante la battaglia erano morti circa 120 civili.

Cade Shali Ultima roccaforte di Dudaev

MOSCA Le forze russe sono entrate in Shali roccaforte della resistenza nel sud est della Cecenia ed hanno preso il controllo della città.

L'operazione si è svolta all'incirca fra il 15 e il 17 aprile. Le forze russe sono riuscite a entrare in Shali dopo la caduta di Gudermes.

Shali era l'ultima città rimasta in mano ai ribelli ceceni dopo la caduta di Gudermes.

Sembra infatti che le forze nazionaliste siano rimaste pressoché intatte. Ritirati senza subire perdite sia da Shali sia da Gudermes.

A Shali il presidente ceceno secessionista aveva stabilito il suo quartier generale dopo la caduta di Grozny, la capitale.

Da parte cecena tuttavia non si è avuta ancora alcuna conferma né della resa di Gudermes né di quella di Shali.

Anzi il portavoce ufficiale di Dudaev Movladi Udugov l'altro giorno aveva smentito che Gudermes fosse stata conquistata dai russi.

Secondo Udugov la città era ancora in quel momento sotto il fuoco dell'artiglieria e degli aerei nemici.

La smentita cecena è andata in contro lena serà ad una contro smentita da parte dell'ufficio stampa del comando russo a Mozdok secondo il quale la presa di Gudermes è avvenuta senza distinzioni anche se le truppe hanno dovuto soffocare sei punti di resistenza dei partigiani ceceni.

Il Cremlino aveva posto all'esercizio il 9 di maggio come data limite per sloggiare dalle città cecene tutte le unità di resistenza.

In quella data infatti saranno a Mosca per le celebrazioni del cinquantenario anniversario della vittoria sul nazifascismo molti leader mondiali tra i quali il presidente statunitense Bill Clinton e il premier britannico John Major.

Boris Eltsin vuole trovarsi prima di allora nelle condizioni di affrontare di fronte agli ospiti che il problema ceceno è stato risolto.

La violazione dei diritti umani durante la «campagna di Cecenia» è stato uno dei punti dolenti nelle relazioni tra Mosca e l'Occidente durante gli ultimi mesi.



Parla Nemzov, il governatore della Regione, indicato da Eltsin come il suo «delfino»

«Siamo noi il motore della nuova Russia»

Il «delfino». Fu Eltsin a battezzarlo suo successore l'estate scorsa durante la crociera sul Volga. Boris Nemzov aveva tutto per piacerli: sapeva giocare a tennis e non aveva nessun colore politico particolare.

DALLA NOSTRA INVIATA

NIZHNIJ NOVGOROD Arriva tra fatto un minuto oltre le 13. L'ora dell'appuntamento. «L'Urss è grande e poi si lancia su per le scale del palazzo del governatore. Al quarto piano l'ultimo ascensore scende e solo dopo aver chiesto un indirizzo mi indica il suo ufficio.

non fanno piacere (forse pensa che gli fanno ombra). Cerchiamo di mettere a suo agio il governatore parlando alla lontana.

La gestione dei programmi sociali sanità scuole strade ponti e che si devono occupare della protezione dei più deboli senza togliere ai più forti.

Lo so lo so. Comunque non solo non sono mai stato comunista, ma non sono stato iscritto mai a nessun partito.

Non aveva aderito al movimento cristiano democratico? Non ero iscritto piuttosto un simpatizzante.

Poi è stato anche ecologista... È vero nel 1988 quando in Urss quasi non si conosceva il significato della parola. E ho impedito che aprissero una centrale atomica nella mia regione.

Non comunista, non cristiano democratico, non ecologista. In che cosa crede allora?

Prima credevo che fosse possibile costruire una società armonica in cui i forti avevano la libertà di creare e i deboli venivano assistiti dai forti.

Lei è stato comunista? Never. Mai. So che invece all'Unità ha fatto fare con i comunisti. Ha avuto D'Altorno lei sa anche che il Pci è stato alquanto diverso dal Pcus.

che affrontiamo è spesso quella fra il male e il peggio. Il peggio è rappresentato dal comunismo e dal sistema distributivo egualitario.

Lei nasce fisico poi diventa politico ed economista. Come è successo?

Il fatto è che in Urss qualunque educazione fuori dal campo scientifico equivaleva al lavaggio del cervello. Chunque volesse continuare a ragionare doveva scegliere le leggi di Newton e le equazioni di Einstein che in Italia o in Russia i manevrati eguali ho fatto anche così e questo mi ha salvato.

Lei sta sperimentando la riforma «Yavlinski» la liberalizzazione dell'economia nel tempo minore possibile. Ma è possibile una riforma in un solo paese. In questo caso in una sola regione?

pseudo collettivismo è stato preponderante ora è certamente necessario sostenere l'iniziativa privata e ora essa riempie miracoli.

Lei sta sperimentando la riforma «Yavlinski» la liberalizzazione dell'economia nel tempo minore possibile. Ma è possibile una riforma in un solo paese. In questo caso in una sola regione?

Certamente no. Non sono pazzo. Certo non si sta con le mani in mano. Ad esempio la privatizzazione della terra. Perché l'abbiamo dovuto fare? Perché i khokhos erano ormai in bancarotta e i contadini non erano pagati il patrimonio rubato raccolto boss e i bestiame ammazzato. Se non fosse fatto niente sarebbe sparito tutto e in più ci sarebbe stata una grande disoccupazione.

FINANZA E IMPRESA

MONTELL. La Montell la joint venture partecipata di Montedison e Shell nelle poliolefini... da domani ufficialmente una realtà. A guidarla sarà Alberto Moro...

SME. Gilberto Benetton, Giorgio Brunetti, Roberto Chemello, Claudio Demattè, Leonardo Del Vecchio, Sergio Erede... il gruppo Eni quotato in Borsa...

Il ciclone-dollaro si abbatte su Piazzaffari Mibtel -1,29%. Exploit di «Repubblica»

MILANO. Finale di giornata da cardiopalma in Piazza Affari colpita dal ciclone dollaro negli ultimi minuti di contrattazione... La apertura in forte ribasso di Wall Street...

giornata con il Mibtel in calo dell'1,29% a quota 9.538. Per il resto si è trattato di una seduta negativa ma piatta e piuttosto povera di scambi... Una debolezza che ha interessato comunque tutte le Borse europee...

buio del servizio Gsm le Telecom hanno ceduto il 2,36% a 3.970 lire. Le Olivetti hanno lasciato sul campo un altro 2,91% a quota 1.600... In frenata anche la Caic a 480 (+1,77) dopo il forte rialzo che aveva seguito l'annuncio dell'Opa Ferfin...

CAMBI

Table with columns: Paese, Valore, Prec. showing exchange rates for various countries like DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. showing MIB index components like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PROFES BENTIN, FONDIRICI PRIMO, showing various fund categories and their performance.

BILANCIATI

Table with columns: AMERICA, ARCA, ARCA BB, ARCA C, ARCA D, ARCA E, ARCA F, ARCA G, ARCA H, ARCA I, ARCA J, ARCA K, ARCA L, ARCA M, ARCA N, ARCA O, ARCA P, ARCA Q, ARCA R, ARCA S, ARCA T, ARCA U, ARCA V, ARCA W, ARCA X, ARCA Y, ARCA Z, showing various balanced funds.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: ARCA, ARCA BB, ARCA C, ARCA D, ARCA E, ARCA F, ARCA G, ARCA H, ARCA I, ARCA J, ARCA K, ARCA L, ARCA M, ARCA N, ARCA O, ARCA P, ARCA Q, ARCA R, ARCA S, ARCA T, ARCA U, ARCA V, ARCA W, ARCA X, ARCA Y, ARCA Z, showing various bond funds.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, showing various stock market indices and sectors.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, showing various narrow market indices.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, showing various stock market indices and sectors.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, showing various narrow market indices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, showing various government bonds and their yields.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Orig, Dll, showing various bond obligations and their details.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, showing various narrow market indices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, showing various narrow market indices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, showing various narrow market indices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, showing various narrow market indices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, showing various narrow market indices.

Economia lavoro

il Secolo
 POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
 BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
 OGNI LUNEDÌ CON L'UNITÀ

Nuovo «venerdì nero» per tutti i mercati finanziari

E ora c'è super-yen contro dollaro e lira Wall Street in pesante ribasso

Viene stretta un po' la briglia al marco ma i mercati finanziari non riescono comunque a trovare la pace. Ieri la giornata è stata dominata da un super-yen, che ha costretto il dollaro a subire pesanti ribassi. E sulla scia della caduta del biglietto verde si è subito portata la lira che ha ceduto su tutte le monete, anche su quelle europee più deboli. Le Borse tornano a farsi pessimiste. Per l'Italia la conferma di una persistente fragilità

lira continua a mantenere una sua miniscopa fragilità. Basta poco per riacendere la diffidenza degli investitori

A Tokyo non si taglia

Resta il fatto comunque che il principale motivo di squilibrio dei mercati nelle passate settimane, la strisciante svalutazione del dollaro non sembra ancora aver trovato un efficace antidoto. Si tratterà di vedere nei prossimi giorni se la molla è solo passeggera, come pensano alcuni, o se invece non va cronicizzandosi. La caduta di ieri viene spiegata dagli analisti con il mancato adeguarsi della Banca centrale giapponese al comportamento seguito dalla Bundesbank. Contrariamente alle previsioni, le autorità monetarie di Tokyo non hanno voluto abbassare i loro tassi di riferimento e ciò ha innescato un intenso movimento di capitali dall'area del dollaro verso quella dello yen. Il flusso è stato accentratissimo a quanto pare dalla coincidenza con la chiusura dell'anno fiscale giapponese. Gli investitori del Sol Levante, presenti in modo massiccio sul mercato finanziario americano, hanno dovuto chiudere i conti e lo hanno fatto liquidando posizioni in valuta e titoli per incassare yen.

Diversi osservatori ritengono d'altra parte che anche il Giappone nel giro di qualche giorno arriverà a decidere un ribasso del tasso dei propri tassi. C'è chi dice che il passo potrebbe essere compiuto già la prossima settimana. Se ciò avverrà e se si dimostrerà consistente l'ipotesi che vuole la giornata di ieri legata anche a scadenze eminentemente tecniche, il mercato potrebbe rasserenarsi rapidamente.



La Borsa di Tokyo, ieri

Kasahara / Ap

denze eminentemente tecniche, il mercato potrebbe rasserenarsi rapidamente.

Borse in picchiata

Le Borse di tutto il mondo e in particolare quelle europee non appaiono per la verità molto fiduciose. Dopo il fugace scampolo di euforia di giovedì pomeriggio, ieri hanno fatto segnare marcati ribassi nella media delle quotazioni. Parigi ha perso oltre il 2 per cento, Londra più dell'1, Bruxelles è andata giù o meno nella stessa misura. Francoforte ha guadagnato marginalmente rispetto alla chiusura ufficiale del giorno prima ma ha ce-

duto seccamente rispetto alle quotazioni fuori mercato che giovedì sera erano apparse brillanti. A Milano il cedimento è stato dell'1,29.

Per la lira e l'Italia la giornata è in ogni caso servita a confermare uno stato di precarietà molto preoccupante. La perdita nei confronti delle altre monete europee considerate deboli, la pesante flessione delle quotazioni dei futures sui Buoni Poliennali (il contratto decennale ha ceduto più di un punto, l'assandosi a 93,29) dimostrano che tutto dipende ancora dal vento che tira sui mercati. Al più piccolo sintomo di disagio la lira torna ad essere una valuta che scotta.

La ricetta di Modigliani per tutta Europa

«Sui salari fate come l'Italia»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BOLOGNA. Sembra un paradosso ma l'Italia può essere un modello virtuoso. Può fare scuola agli altri. Parola di Premio Nobel. Spiega Franco Modigliani: «Se c'è una risorsa che può e deve servire da esempio per tutti, questa è il patto di moderazione salariale firmato tra sindacati e imprenditori. La concertazione sociale è l'unico modo per non mettere in condizione le banche centrali di stringere la corda monetaria. In Italia ha funzionato molto bene e se la svalutazione della lira non ha avuto che un modesto impatto inflazionistico, ciò dipende proprio dalla disciplina salariale che i sindacati hanno accettato. Se l'Europa avesse copiato l'Italia non ci sarebbe bisogno di agire sui tassi di interesse come è stato fatto dalle banche centrali». Annuscono gli economisti americani, inglesi e italiani nutriti dalla Johns Hopkins University. Sceltono scetticissimi Otmars Issing e Reinut Jochimsen, due banchieri centrali della Bundesbank, membri influenti del direttorio di Frankfurt. Nella seduta dell'improvvisato tribunale dell'economia comincia subito la botta e risposta. Si scaldano Otmars Issing, considerato uno dei falchi della Bundesbank, e Carlo Modigliani, non risulta da nessuna statistica che ci sia una relazione tra stabilità dei prezzi e disoccupazione.

fisco»

E quasi un dialogo tra sordi. Per i quattro Premi Nobel (Modigliani, Samuelson, Solow e Tobin) la colpa della disoccupazione ricade anche sulle banche centrali che dalla recessione degli anni '70 propongono alle economie il salasso della restrizione monetaria. Non è dei governi che non vogliono toccare le politiche fiscali per non correre rischi elettorali, ribattono due tedeschi. Il fatto che la Bundesbank abbia appena ridotto i tassi di interesse non li aiuta a costruire una difesa sufficiente per l'assoluta ripresata. La ripresa è forte ma il risultato in termini di posti di lavoro è sconfortante. Nell'Unione europea i disoccupati sono il 10% della popolazione in grado di lavorare. 18 milioni di persone. Negli Stati Uniti sono la metà (il 40% è disoccupato da più di un anno). Adesso che la crisi dei cambi e l'ossessione dell'inflazione stanno mettendo a ferro e a fuoco la stabilità del sistema finanziario, fin quasi a lambire l'economia reale (lo si capisce dal ritmo debole degli investimenti su scala europea e dall'assenza di un boom dei consumi che di solito caratterizza almeno i primi mesi successivi ad una recessione), bisogna inventare qualcosa prima che sui governi si rovesci la protesta sociale.

Uomini o elefanti?

L'americano Robert Solow evoca il paradosso dell'elefante. «Gli esseri umani sono in grado di pensare a due cose contemporaneamente, gli elefanti no. E allora come è che per vent'anni abbiamo pensato solo alla moneta restrittiva, abbiamo costretto l'Europa alla deflazione senza pensare al modo in cui aumentare la domanda?»

Dal lavoro al re marco Issing parla della crisi dello Sme e dice che non è colpa della Germania. Se il marco ha tanti satelliti. Comunque «la Bundesbank non è il prestatore di ultima istanza. Cioè la politica monetaria tedesca dipende dalle condizioni della Germania non dalle emergenze che scoppiano in casa di altri europei o americani che sta».

Provoca Luigi Spaventa. «I mercati sulle relazioni tra scellino austriaco e marco tedesco la pensano diversamente». Issing. La scelta di allinearsi al marco è stata presa unilateralmente e autonomamente dal governo austriaco non siamo creditori in ultima istanza per nessuno né per lo scellino né per il franco francese. La Germania dunque è una potenza regionale a responsabilità generale limitata.

A.P.S.

Bundesbank come Cesare

I livelli di occupazione non mettono ansia alla Bundesbank. Non la devono mettere perché alle banche centrali non vanno attribuiti compiti che non sono loro propri. E poi chi garantisce che i sindacati controllino davvero i comportamenti salariali della forza lavoro? Non sono neppure rappresentativi in modo assoluto. Dice Jochimsen: «Guardate che da quando siamo entrati nell'era di Maastricht la stabilità dei prezzi è diventata il faro di orientamento delle politiche economiche e monetarie. Quanto alla flessibilità nel contratto sociale, le discese noi abbiamo il compito di mantenere la stabilità dei prezzi, il governo quello di agire dal lato microeconomico della formazione dell'insieme dei giovani al lavoro del lavoro degli anziani. E del

MERCATI

BORSA		
MIB	947	- 1,04
MIBTEL	9583	- 1,28
MIB 30	19.866	- 1,24
N. SETTIMANA CHE SALE DI PIÙ		
MIB CART. EDI		2,20
N. SETTIMANA CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMMERC.		- 2,11
TITOLO MIGLIORE		
SOPAF R W		18,00
TITOLO PEGGIORE		
STEFANEL W		- 11,00
LIRA		
DOLLARO	1.710,50	- 3,20
MARCO	1.237,25	- 12,80
YEN	19.168	23,37
STERLINA	2.761,60	14,04
FRANCO FR	352,75	4,20
FRANCO SV	1.499,92	33,84
FONDI		
INDICI VAR. AZ. Q2		
AZIONARI ITALIANI		0,84
AZIONARI ESTERI		0,80
BILANCIATI ITALIANI		0,22
BILANCIATI ESTERI		0,27
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,28
OBBLIGAZ. ESTERI		0,18
BOY RENDIMENT NETT %		
3 MESI		2,19
6 MESI		2,28
1 ANNO		10,42

È l'economia gestita peggio. L'Italia? Non si faccia più sedurre dalle false promesse»

Il Nobel Samuelson: attenti al Giappone

«State attenti al Giappone, tra i paesi del G7 è quello che gestisce peggio l'economia» il premio Nobel Paul Samuelson lancia l'allarme per la crisi dei cambi che scarica i suoi effetti negativi sull'intero sistema finanziario. Non c'è più ancora alle valute e trionfa la legge dell'impoverimento del vicino. Un consiglio all'Europa non in seguito la chimera della moneta unica. E uno per l'Italia: «Non si faccia sedurre dalle promesse di Berlusconi».

deologia. Osservo le differenze tra gli Stati Uniti e il Vecchio Continente e constato che qui la mobilità tra stato e stato delle persone sta parlando della forza lavoro è scarsissima. Il che è la regola.

Non si trova un economista americano che sia uno, neoklassico o monetarista, che non parli la stessa cosa sul futuro europeo...

Bisogna sempre tenere presente la realtà concreta di aree geograficamente simili, ma profondamente diverse dal punto di vista politico, istituzionale e culturale. Se c'è possibilità di occupazione in uno stato prima o poi arriveranno dei disoccupati da altri stati. Un'altra differenza riguarda le regioni svantaggiate. In Spagna c'è il 22% di disoccupazione, ma l'Europa non si assume fino in fondo i oneri di ridurla. Da noi un aggiustamento economico di uno stato economicamente depresso è possibile da voi no. Insomma l'evoluzione in senso continentale dalla mobilità delle persone alla lingua in Europa è piuttosto scarsa. La moneta unica deve arrivare dopo non prima che esistano le condizioni dell'unificazione. State realisti e godetevi i vantaggi della libera circolazione delle merci e dei servizi.

La crisi dei cambi ha riaperto i dilemmi dell'instabilità finanziaria e della fragilità del sistema valutario. Dobbiamo convertire senza ancora, in ballo dell'umore degli investitori finanziari?

Negli anni '60 ero consigliere di Kennedy insieme con Robert Solow e James Tobin. Noi sentivamo che la fine del sistema di Bretton Woods era vicina, la fine dell'aggrancio del dollaro all'oro ci pesava già allora e Dio sa quanto. Dov'er fare i conti con la sopravvalutazione della moneta è un brutto affare. Quel sistema ha funzionato bene nei primi anni del dopoguerra quando c'era da finanziare la ricostruzione. Il rimpio di

molti paesi. Ora se guardiamo a quello che succede nel mercato dei cambi dobbiamo concludere che le economie si aggiustano meglio senza cambi fissi. Prendiamo George Soros, lo speculatore per eccellenza di questi anni. Lui è bravissimo, intelligentissimo, ricchissimo, scommette sui futures e vince, dice di vincere anche il miliardo di dollari in una sola giornata. Bene, quando i governi si mettono in testa di difendere un livello di cambio sanno di essere un bersaglio e allora per reggere devono essere disposti a fare come la Svezia che ha portato i tassi di interesse al 500% per difendersi. E evdenza che così non si può reggere.

Insonnia, il dollaro rotola e non si può fare nulla. E gli Stati Uniti lo fanno rotolare, utilizzano il cambio come una chiave commerciale.

Le cause del dissesto finanziario di queste settimane è ben altro. Il caso della banca inglese la Baings intralata da un giovanotto quasi analfabeta che è riuscito a perdere più di un miliardo spazzando via una istituzione famosa in tutto il mondo finanziario è emblematico dei rischi enormi che si corrono sui mercati oggi. Dietro le spalle abbiamo la rivolta sociale messicana, cioè uno split finanziario e politico. Poi certo il dollaro debole ha creato una situazione difficile per tutti. Ha scaricato effetti negativi a cascata. Eppure l'economia americana va bene come non mai. La Federal Reserve ha fatto bene il suo mestiere. L'inflazione è sotto controllo.

C'è chi dice che il declino del dollaro corrisponde o è stato accelerato dalla perdita di colpi dell'Amministrazione Clinton. Io considero i tassi di cambio nel lungo periodo non mi interessa l'analisi del giorno per giorno. In termini storici, se devo giudicare la forza degli Stati Uniti a livello mondiale, mi viene subito in men-



Paul Samuelson

te il declino dell'impero romano. Poi mi chiedo come va il dollaro e vedo che il dollaro scende. Poi mi chiedo come va l'economia e vedo che l'economia marcia a buon ritmo. 5,1% di crescita del prodotto lordo nell'ultimo trimestre dell'anno scorso. E vedo che l'inflazione è bassa. Dunque, viva il presidente. Succede a tutti i presidenti, se l'economia va bene bisogna attribuirgliene il merito. Così se va male.

Nei paesi Ocse ci sono 35 milioni di disoccupati, la ripresa economica non crea nuovi posti di lavoro, ma dà più lavoro a quelli che ce l'hanno già. La sua ricetta?

Le banche centrali europee, colpite da due pesanti recessioni negli anni '70 e alla fine degli anni '80, hanno stretto troppo la corda e ora ci troviamo con una disoccupazione estesa. In Europa dite che si deve liberare il mercato del lavoro dalle troppe regole. Esistono problemi di flessibilità non lo metto in dubbio, ma esistono anche problemi di flessibilità di tipo produttivo nelle imprese. Ciò che manca, come il pane, però è un'idea di politica economica. Bisogna agire su entrambi i piani: il mercato del lavoro e strategie per la crescita economica, ecco per me che parlo di altissimo economico

DAL NOSTRO INVIATO

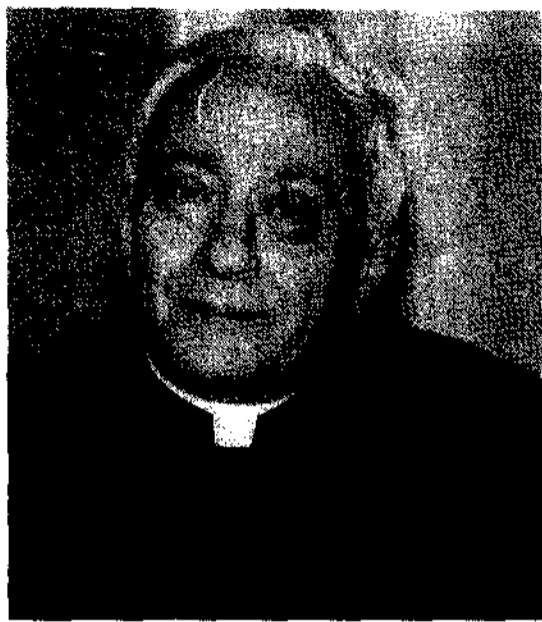
ANTONIO POLIO SALINIERI

■ BOLOGNA. Paul Samuelson è un riferimento obbligato per chi voglia sapere come vanno le cose nell'economia mondiale. Un decano della professione. Proficuo consigliere del presidente Kennedy. Veduto con altri due colleghi e amici cari come Robert Solow e James Tobin la impressione che gli altri due fecero parte dello staff della Casa Bianca negli anni '60. Democratici per definizione. Tre Premi Nobel. Samuelson uno degli economisti più conosciuti al mondo non fosse altro perché generazioni di studenti hanno studiato sul suo manuale. È un ottimista. Il tipo specie quando si tratta di fare previsioni. Questa volta sembra davvero scettico. Non ritiene che la Germania sia animata da uno spirito cooperativo. E neppure il Giappone. Dunque, ci saranno tempi duri da affrontare. «Vede l'unica strategia che si afferma è quella dell'impoverimento del vicino. Altrimenti non vedono. Dell'Italia dice una sola cosa: evitare un Berlusconi bis se potete».

Parliamo proprio dell'Italia, professore? Le dico francamente che un anno fa ero molto più speranzoso di quanto sia adesso. Il vostro primo ministro Lamberto Dini sta facendo un ottimo lavoro. L'unica cosa che vi posso dire è non di perdere ciò che stanno facendo i vostri ministri tecnici. Alle spalle avete un anno molto pesante non si può fare politica con le promesse

So che c'è stata nel vostro paese una discussione sulla probabilità o meno che possiate seguire lo sfascio messicano. Io non lo credo per voi. Il Messico è però l'eredità del passato. E pesa come un macigno. State semplicemente scontando gli errori del governo precedente. E adesso la svalutazione della lira fornisce una occasione che non dovete perdere. Vi posso solo consigliare di non seguire strategie fasulle.

La sua è una indicazione politica o sta parlando di economia? Mi riferisco agli scenari che si aprono dopo l'allentamento della politica monetaria da parte della Bundesbank. Io non credo che l'Europa debba procedere sulla strada della moneta unica. E neppure l'Italia quindi. Ciascun paese deve poter disporre di una specie di valvola di sfogo visto che in Europa l'orchestra la dirige la Bundesbank e nessuno può farci nulla. Questa per la verità è anche la ragione per cui la banca centrale tedesca non può sempre seguire una politica rigida sui tassi di interesse come si è visto l'altro giorno. Il bello è che, doveva farlo prima, lo sono molto preoccupato perché in Europa si continua a pensare che l'unione monetaria sia una scelta saggia utile possibile. Al contrario lo seguono i opinioni dei mercati e i mercati ci hanno detto in mille modi che l'idea è da scartare. L'Europa non può essere una costruzione dell'i-



Palma / Etliche

Primo, difendere la dignità umana

LUIGI BETTAZZI
Vescovo di Ivrea

LA VICENDA dei lavoratori della Baltea, che hanno rifiutato l'accordo per nuovi ritmi di lavoro, ha creato molto sconcerto per il conseguente blocco di nuove assunzioni. I giovani già in procinto di essere assunti hanno scritto alla stampa una lettera anonima (perché anonima?) contestando l'egoismo dei lavoratori, che in tal modo possono continuare a fare gli straordinari al sabato, e rimproverando al vescovo di aver incoraggiato la soluzione che ha impedito le nuove assunzioni.

Devo dire che avevo riferito le preoccupazioni ricorrenti nel ministero della Chiesa (ad esempio i vescovi piemontesi e il Papa nella visita ad Ivrea nel 1990), con un appello per discussioni e soluzioni ad alto livello (imprenditoriale, sindacale, politico) che superassero la logica di un'economia basata solo sul profitto e sulla concorrenza e fossero più attenti e rispettosi del «fattore uomo» in tutte le sue dimensioni, come del resto già avviene in altre nazioni d'Europa.

Aggiungo che non avevo accentuato la difesa del «sanificare le feste», su cui la lettera fa un po'

di umorismo, quanto sui ritmi di lavoro e sulle implicazioni che questi possono avere sulla vita familiare e sociale (i giornali locali riportano addirittura anche le preoccupazioni sanitarie di un medico), cosa che riguarda ovviamente anche i futuri lavoratori, oggi giustamente ansiosi di iniziare a lavorare, ma altrettanto bisognosi di un lavoro non stressante e di restare aperti alla partecipazione alla vita della società. Voglio sperare che la maggioranza dei lavoratori che han detto «no» siano stati guidati da legittime preoccupazioni di difesa della dignità e della umanità del lavoro: e dovranno testimoniare evitando di coprire con gli «straordinari» quei volumi di produzione che avrebbero dato lavoro a tanti giovani. Ma penso - e spero - che l'impresa, memore della particolare sensibilità agli aspetti umani che l'ha qualificata sin dal suo inizio, sappia trovare nuove proposte, più attente alla situazione dei lavoratori e tali da indurli ad affrontare i sacrifici necessari per l'emergenza (che non deve cioè diventare prassi definitiva), proprio anche in vista dei nuovi posti di lavoro aperti ai giovani.

NUOVI TURNI. Via libera definitivo all'accordo sui sabati. Maggioranza nettissima Fiat: anche le assemblee dicono sì

L'accordo sui sabati lavorativi alla Fiat-Auto è stato approvato nelle assemblee di Mirafiori e Rivalta con percentuali che, al primo turno, andavano dal 57 al 92%. A convincere gli operai sono stati soprattutto il rientro dei cassintegrati ed il fatto che gli straordinari sono temporanei, a differenza della Olivetti-Baltea dove l'intesa è stata bocciata. Sui tempi di vita e di lavoro Gavino Angius del Pds scrive al vescovo di Ivrea.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'accordo sui sabati di straordinario ed il rientro dei cassintegrati alla Fiat-Auto ha ottenuto il voto favorevole di una larga maggioranza dei lavoratori interessati nelle assemblee del primo turno svoltesi ieri mattina a Mirafiori e Rivalta. A meno di sorprese clamorose nel secondo turno (i cui risultati ieri sera non erano ancora noti) si può considerare approvato.

Ecco i risultati del primo turno nei singoli stabilimenti. Alla Carrozzeria di Mirafiori hanno votato a favore il 91,2% dei lavoratori, contro il 6,8% e si sono astenuti il 2%. In Meccanica i favorevoli sono stati il 57%, i contrari il 36% e gli astenuti il 7%. Alle Presse i «sì» sono stati il 77,8%, i «no» il 18% e gli astenuti il 4,2%. Infine a Rivalta l'intesa è passata col 92,4% di favorevoli, il 6,3% di contrari e l'1,3% di astenuti. Complessivamente i lavoratori che hanno partecipato alla consultazione, gestita direttamente dalle Rsu, sono alcune migliaia.

Prevalgono i sì
Hanno avuto ragione i delegati di fabbrica che avevano preteso questo passaggio democratico, contro il parere di quei dirigenti nazionali dei sindacati che avrebbero preferito evitare la consultazione degli operai per timore di una bocciatura.

Il numero dei contrari, non trascurabile in alcune realtà, conferma che l'esito del voto non era affatto scontato. Anche coloro che hanno approvato l'accordo non

l'hanno fatto a cuor leggero: lavorare sei giorni alla settimana per alcuni mesi è un sacrificio pesantissimo. A convincere i lavoratori sono stati tre aspetti dell'intesa. Il primo è il rientro di tutti i cassintegrati e la possibilità di aprire nuove assunzioni da settembre. Chi in queste settimane ha parlato con gli operai della Fiat ha scoperto in loro sentimenti di autentica solidarietà con i compagni che da oltre un anno, dalla ristrutturazione del '94, erano stati lasciati a casa. Anche per questo motivo la più alta percentuale di «no» (il 36%) si è avuta alla Meccanica di Mirafiori, dove i cassintegrati sono già tutti rientrati.

Il secondo aspetto positivo è l'impegno, contenuto nell'accordo e ribadito ieri dai delegati, a riaprire subito con la Fiat una contrattazione officina per officina, che da alcuni anni non si faceva più, sul riequilibrio del rapporto tra organici e produzione e sugli altri aspetti della condizione di lavoro. Ma il fatto più importante è che il ricorso agli straordinari, nell'accordo Fiat-Auto, è una soluzione temporanea, che non potrà in alcun caso dare luogo a sabati lavorativi strutturali. È questa la differenza fondamentale con l'accordo dell'Olivetti-Baltea, che è stato bocciato dai

lavoratori perché il lavoro al sabato e alla domenica diventava una prassi definitiva inaccettabile (come sostiene anche il vescovo di Ivrea monsignor Bettazzi nell'intervento riportato qui accanto), tale da peggiorare per sempre le condizioni di vita e lavoro.

Angius scrive a Bettazzi

Al vescovo di Ivrea ha scritto una lettera l'on. Gavino Angius, della segreteria del Pds. «Il rifiuto del lavoro al sabato e alla domenica - sostiene tra l'altro - non può essere considerato come negazione dello sviluppo. Al contrario, va inteso come speranza e ragione per un altro modello di sviluppo, per un altro modello sociale, per un altro modo di intendere la crescita economica e la concezione della vita. La riduzione generalizzata dell'orario di lavoro dev'essere finalità strategica per cambiare la forma del lavoro, le forme di vita. Una vertenza generale sugli orari di lavoro e sui tempi delle città deve configurarsi come una moderna battaglia di libertà. Anche per creare nuova occupazione. Di libertà anche individuale. Per poter godere di più tempo per sé, per lo svago, il riposo, la cultura, la famiglia. Non solo per produrre di più».

Sciopero a Reggio Calabria. 5.000 lavoratori in piazza

Un corteo di circa 5.000 persone ha sfilato ieri per le vie principali di Reggio Calabria, in occasione dello sciopero di otto ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil nel settore industria. L'adesione è stata pressoché totale. Con i metalmeccanici, sono rimasti fuori dai cancelli gli edili, i tessili, i telefonici. Le delegazioni si sono ritrovate alle ore 9 davanti allo stabilimento Omeca, per poi raggiungere la centralissima piazza Duomo, dove il segretario provinciale della Cgil, Nino Costantino, Angelo Anastasio (Cisl) e Pasquale Rossetti (segretario nazionale tessili Uil), hanno tenuto i comizi conclusivi. I sindacati, che segnalano una perdita di 6.000 posti in pochi anni, con un indice di disoccupazione ormai prossimo al 32% in tutta la provincia, prevedono altri 2.000 licenziamenti di qui a qualche mese, per effetto della crisi dei più importanti stabilimenti industriali.



Ma il commercio ce l'ha un'anima?

L'INTERVENTO

No alle guerre tra poveri. Confrontiamoci con le ragioni dei giovani valdostani

■ La lettera dei giovani disoccupati valdostani, pubblicata mercoledì da l'Unità, lancia un monito preoccupante a tutti: sindacati, istituzioni e a quanti fanno politica con l'intento di migliorare le condizioni di vita degli uomini e delle donne.

Senza entrare nel merito dell'accordo, accordo bocciato dai lavoratori attualmente in forza alla Baltea Disk, questa vicenda mette a nudo tutte le contraddizioni in atto nel mondo del lavoro e segue a ruota quanto già accaduto in altri stabilimenti (Termoli, Pontedera). Di un aspetto ormai si è tutti convinti: il lavoro, il come e il quanto produrre sta tumultuosamente cambiando. Le motivazioni di tale trasformazione sono molteplici, ma la principale è che per produrre di più e meglio ci vuole meno lavoro.

Primer atto di questa semplice e, nello stesso tempo, drammatica verità è indispensabile per ricostruire le condizioni necessarie affinché tutti possano veder riconosciuto il diritto al lavoro come condizione per costruirsi un futuro, una famiglia e assumersi delle responsabilità.

Bisogna certo fare i conti con la flessibilità e noi siamo la prima generazione flessibile. Essa, a nostro avviso, contiene potenzialità: è possibile cambiare più volte lavoro, si può liberare tempo per lo studio e gli affetti; ma anche rischi: quelli di una inesistente sindacalizzazione e di assenza dei diritti indi-

viduali e collettivi il rischio che intravediamo è che può assumere i tratti di un pericolo per la nostra giovane democrazia, è di perdere per strada il valore coagulante della solidarietà tra le generazioni (forse il tema delle pensioni non sta qui?).

Insomma, le esigenze di chi lavora possono entrare in conflitto con i bisogni di chi è fuori dal mercato del lavoro. Se questi piccoli segnali prendono il sopravvento si apre una guerra tra poveri. Occorre ricomporre, ora che siamo ancora in tempo, questa frattura facendo in modo di conciliare le esigenze degli uni e degli altri; che la ripresa produttiva si trasformi in opportunità di lavoro per tutti, rispettando i diritti inalienabili e puntando a quote di riduzione degli orari di lavoro.

Ma soprattutto facendo in modo che gli uni e gli altri insieme diano vita ad un progetto di cambiamento che migliori l'organizzazione del lavoro, elimini i contenuti di oppressione ed estraneità, punti nell'investimento delle risorse umane. Un progetto di costruzione di una società in cui si coniughi la solidarietà con l'efficienza e la responsabilità. Per questi motivi noi ragazzi e ragazze di diverse associazioni abbiamo promosso una Carta dei diritti per il lavoro che cambia.

Gioventù ocista
Tempi moderni Cgil
Uil Giovani, Giovani laburisti
Fim Cisl giovani
Sinistra giovanile nel Pds

Da sempre, attraverso contributi diretti, campagne di informazione e sensibilizzazione, iniziative speciali, sosteniamo la ricerca scientifica, gli interventi nei Paesi in via di sviluppo, la salvaguardia dell'ambiente e della salute, la promozione culturale. Nel solo 1993 la Coop ha investito in scopi sociali circa 21 miliardi. Il finanziamento di un centro vacanze della Associazione Italiana Sclerosi Multipla. I contributi offerti al Tribunale per i diritti del malato e alla Fondazione Right per la ricerca sull'Aids sono solo gli ultimi esempi di un impegno che continua.

Perché siamo molto di più di una organizzazione della distribuzione: siamo cooperative di consumatori. C'è una bella differenza.

Alla Coop quando hai finito di fare la spesa hai già cominciato a dare una mano agli altri.



Continua la bagarre. Angius: rinviemo a dopo il voto Treu: entro l'8 aprile le nuove pensioni

Il Pds, con Gavino Angius, propone di rinviare la fase conclusiva della riforma delle pensioni a dopo il 23 aprile, perché ormai il dibattito è viziato da «irresponsabilità elettorali». Ma il ministro Treu prevede per martedì un confronto tanto «ravvicinato» da preludere la conclusione in un disegno di legge per l'8 aprile. Intanto prosegue lo scontro fra i pro e i contro la proposta Cgil Cisl Uil. De Benedetti: «Un importante passo avanti».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Siamo ormai alla «bagarre» pre-elettorale sulla riforma delle pensioni. Anzi, sulla proposta formulata dai sindacati confederati. Sembrano passare in seconda linea gli appuntamenti «istituzionali», nonostante l'attivismo del governo: ieri mattina c'è stato un vertice interministeriale a Palazzo Chigi, e poi sono proseguiti al dicastero del Lavoro gli incontri con varie categorie come la Confindustria (piccole imprese) e l'Unionquadrì, in vista della «verifica» decisiva governativa-sindacati. Confindustria di martedì 4 aprile. Quando - promette il ministro del Lavoro Treu per il quale il progetto Cgil Cisl Uil «merita di essere analizzato» - il confronto con le forze sociali sarà talmente «ravvicinato» da permettere l'accordo su un disegno di legge «entro l'8 aprile».

«Dopo le elezioni»

«Bagarre», dunque. Per molti, insostenibile. E allora, meglio rinviare la fase conclusiva della riforma a dopo le elezioni del 23 aprile. La proposta è di Gavino Angius, della segreteria Pds, ed è la giustificata costata prevalenza: «l'irresponsabilità elettorale». Angius precisa subito che dalla Quercia viene il «sostegno convinto» alla proposta sindacale, in quanto «coerente» con le richieste avanzate dai lavoratori

lo scorso autunno (Rifondazione è del parere opposto), «responsabile, equa ed innovativa». Ma, questo il problema, Berlusconi l'attacca pensando «solo alle prossime elezioni», ed anche ai «suoi interessi personali» (presenti del settore assicurativo attraverso la Mediolanum) legati all'obiettivo di «privatizzare il sistema previdenziale». E se non è così, Forza Italia «presenti in Parlamento le sue proposte» - chiede l'esponente Pds - e lo faccia pure Alleanza Nazionale della quale «non ci sorprende la demagogia elettorale». Ma il segretario di An, Gianfranco Fini, non entra nel merito della proposta sindacale - se non per sottolineare le bocciature del Polo, della Confindustria e di altri sindacati - e se la prende con il metodo della concertazione in cui vede la «illusione della Triplice di poter dettare al governo la riforma». E a proposito della sortita di Angius, entra in scena il sedicente segretario dei Popolari Rocco Buttiglione, raccomandando al governo di far presto e mettere «le parti politiche di fronte alle proprie responsabilità». Altrimenti non sarebbe un governo tecnico, giocherebbe con le pensioni «per ricostituire una base politica», e allora avrebbe ragione Angius nel chiedere il rinvio della riforma a dopo il 23 aprile.

Dietro le quinte nei ministeri interessati si lavora in silenzio. Le calcolatrici sono surriscaldate nel misurare gli effetti delle varie ipotesi, tra le quali - scontato il favore verso il metodo contributivo - sulle pensioni di anzianità sembra farsi strada quella di fissare una soglia d'età a 55 anni per i lavoratori dipendenti e a 58 anni per i lavoratori autonomi. Ad esempio il prof. Onorato Castellino (è nello staff che assiste il governo nella elaborazione del futuro disegno di legge) critica i sindacati sulla debolezza e onerosità del loro progetto, ma in particolare perché sui pensionamenti anticipati mantengono «lo status quo» persino ai lavoratori autonomi, giungendo al paradosso di diventare i «paladini». Resta però una nota dolente quella delle pensioni di anzianità nel retrovia delle confederazioni, a cominciare dai metalmeccanici. La Fiom di Brescia, con il suo segretario Zippini, ancora ieri raccomandava di modificare il progetto unitario proprio su questo punto. E nel dibattito interviene l'ex leader Cgil Bruno Trentin per difendere il progetto (ieri il direttivo confederale l'ha formalmente approvato) in quanto «all'altezza dei problemi»: il sistema va riformato «per impedire il tracollo dell'Inps», con un impegno «di solidarietà di tutti» per evitare la «privatizzazione dei vantaggi e la socializzazione delle perdite».

L'ok di De Benedetti

Tra gli imprenditori, più che di ostilità si potrebbe parlare di gelida freddezza verso la svolta sindacale, all'insegna del «troppo poco». Confrontando appare il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti, che invece la giudica «un passo in avanti rispetto al passato», relegando nei rit della scenografia politica gli attacchi del Polo e di Rifondazione.



Il ministro del Lavoro, Treu

Marianella / Marinelli

Buonuscite legittime per gli statali

Legittime per la Corte Costituzionale le disposizioni sul computo dell'indennità integrativa speciale sulla buonuscita dei pubblici dipendenti contenute nella legge n. 87 del '94. Con una sentenza depositata ieri, i giudici della Consulta hanno respinto una serie di censure che alcuni giudici ordinari ed amministrativi avevano rivolto alla legge. In particolare la Corte ha ritenuto adeguata la risposta legislativa alle indicazioni date dalla stessa Corte nella sentenza n. 243 del '93. Con quella sentenza vennero dichiarate illegittime le norme che non consentivano di includere l'indennità integrativa, demandando peraltro al legislatore la determinazione della misura e dei tempi ritenuti necessari per appagare le aspettative dei pubblici dipendenti. Sostanzialmente «satisfattiva» la nuova legge per i giudici, «sia pure in una prospettiva di gradualità ed in attesa di una complessa omogeneizzazione dei trattamenti dei lavoratori dei diversi comparti della pubblica amministrazione».

Telecom-Stet: «Adesso trattiamo» Gsm, l'Ue avverte Roma: «Entro un mese ripristinare condizioni concorrenziali»

FRANCO BRIZZO

ROMA. Le autorità italiane hanno un mese di tempo per eliminare o compensare gli ostacoli che impediscono la realizzazione di pari condizioni concorrenziali tra la Omnitel e la Telecom Italia per il servizio Gsm. In mancanza di fatti concreti, scrive l'eurocommissario per la concorrenza Karel Van Miert al ministro delle Poste Gambino, ci penserà lo stesso Van Miert a presentare alla Commissione (ai primi di maggio) un progetto di decisione per sanare una situazione in contrasto con le norme comunitarie. Insomma, dopo la sentenza che ha bocciato il ricorso Omnitel per il rinvio della commercializzazione (che dunque inizia oggi) del servizio Gsm da parte di Telecom Italia, dalla Ue arriva un vero e proprio ultimatum.

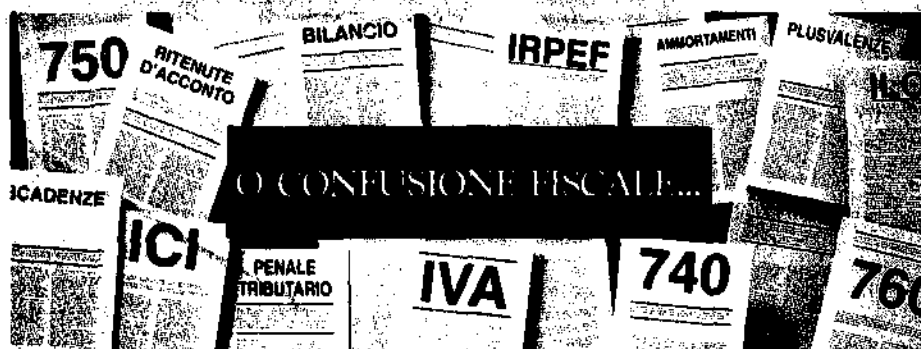
Bruxelles non intende entrare nel merito della decisione, ma sottolinea che il vantaggio temporale di cui a questo punto può beneficiare Telecom è un «ostacolo importante» al perseguimento di pari condizioni in un contesto chiuso alla concorrenza come quello italiano. E Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti, accoglie con soddisfazione la missiva di Van Miert: la lettera «è un richiamo importante che ricorda a tutti che non si può fare a meno di non accettare le regole di concorrenza che vengono accettate e addirittura imposte in Europa». Per l'Ingegner, «finché noi non saremo in servizio, Telecom Italia sarà in una posizione di monopolio, e lo stesso discorso vale fino alla liberalizzazione delle reti fisse».

Ma dietro le quinte, intanto, si tratta. In occasione di un incontro svoltosi questa settimana tra rappresentanti di Telecom Italia-Stet e i servizi della Commissione, è quanto afferma l'Anso, Telecom ha

aperto a possibili soluzioni compensative. Tra le ipotesi sul tappeto, il possibile utilizzo delle reti Telecom per l'effettuazione di test che accorcerebbero i tempi di lancio del servizio Gsm di Omnitel. Sempre nei giorni scorsi vi erano stati anche contatti diretti tra Telecom e Omnitel.

Eloquente testimonianza della volontà di accordo sono due dichiarazioni rilasciate ieri dall'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno, e dall'amministratore delegato della capogruppo Stet, Ernesto Pascale. «Dopo il via libera della magistratura alla parterza del Gsm - afferma Chirichigno - vogliamo una competizione aperta e leale che valorizzi il prioritario interesse dei consumatori. Telecom Italia continuerà ad assicurare e garantire, in pieno ossequio alle disposizioni della convenzione sul servizio Gsm, autentica disponibilità e concreta trasparenza verso la concorrenza».

Basta alle polemiche tra Telecom Italia e Omnitel, afferma da parte sua Pascale. «Ritengo che, dopo la pronuncia della magistratura italiana cui si era rivolta Omnitel - dichiara - sia opportuno per entrambe le parti mettere la parola fine alle polemiche e, prendendo atto di tale pronuncia, iniziare una nuova fase di dialogo più costruttivo tra le parti». «Da parte del gruppo Stet - ha aggiunto il dirigente della finanziaria In - esiste la piena disponibilità alla ricerca di intese eque e ragionevoli anche con il concorrente, nel rispetto dei ruoli e del principio della concorrenza, in modo da individuare quelle soluzioni che possano essere finalizzate alla crescita del mercato e alla migliore diffusione del servizio, nell'esclusivo interesse della clientela».



Da diciotto anni i nostri lettori navigano in un mare di... quasi tranquillità!

Il fisco è una rivista organizzata nei suoi contenuti, nei suoi aggiornamenti, nei suoi commenti semplici che spiegano come applicare le vecchie e le nuove leggi tributarie... Il suo successo? Oltre 50.000 copie vendute ogni settimana...

La rivista il fisco contiene: commenti esplicativi di noti esperti tributari, le nuove leggi tributarie, le note e

circolari del Ministero delle Finanze, le sentenze e le decisioni dei Tribunali e delle Commissioni Tributarie, le risposte ai quesiti dei lettori, note e commenti di penale-tributarie, e in più forniamo, senza aumento di prezzo, la rivista mensile di approfondimento Rassegna Tributaria, pocket

aggiornati di testi Irpef, Irpeg, Ilor, Iva, accertamento ecc.

il fisco

Rivista "il fisco", Rivista "Rassegna Tributaria", Raccolta leggi tributarie, Dispense corso, Pocket = £. 430.000

RICHIESTA DI ABBONAMENTO allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/O postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06/ 32.17.538-32.17.578 - Fax 06/ 32.17.808



il fisco è distribuito anche in edicola a £. 10.000

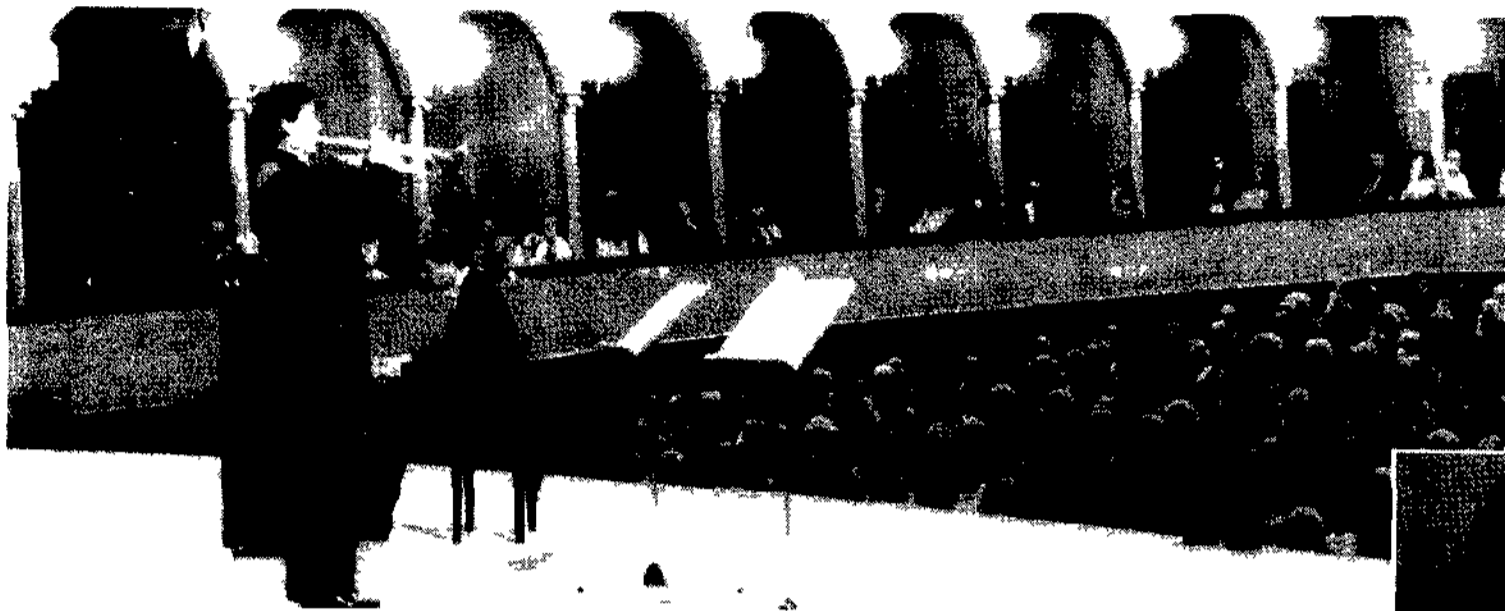
MOTAUTO
L'IMPRESA DI VIA TUSCOLANA 160
Via Valtourna, 16
Via Casilina 569
Via Appia Nuova 1307
Via Tiburtina 507
Nuova sede
Via Tuscolana 160

Roma

Unità Sabato 1 aprile 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Manbella Niza
Cordoba Toledo
Offerte da non perdere in
aspettano nella nuova sede di
Via Tuscolana 160
MOTAUTO SEAT

L'INTERVISTA. In carica ancora per quattro anni, il dirigente racconta la sua esperienza



L'interno
del Teatro
dell'Opera.
Sotto:
Giorgio Vidusso

Vidusso, un triestino all'Opera

Parla il triestino Giorgio Vidusso riconfermato quasi all'unanimità dal consiglio comunale nell'incarico di sovrintendente dell'Opera di Roma. «Qui ho trovato un teatro - dice - che ancora non riesce a trovare la via per esprimere le sue potenzialità, ma che può essere un grande teatro». E spiega che fra i problemi più urgenti da risolvere, c'è la sistemazione in via definitiva del personale. E infine confessa: «Non sono un melomane»

ELEONORA MANTELLI
Era sull'orlo della chiusura con quasi cinquanta miliardi di deficit abbandonato dal pubblico, privo di qualsiasi credibilità, con un ingovernabile situazione interna. Ad un anno di distanza il teatro dell'Opera di Roma oggi chiude il bilancio con un lieve attivo. Ha avviato un «dialogo» con il pubblico della Capitale. E si prepara ad un nuovo periodo vissuto nell'emergenza durante il quale è stata compiuta una virata di centottanta gradi. È cominciata la vera e propria «era Vidusso». Riconfermato alla guida dell'ente lirico con una fiducia che attraversa tutto l'arco delle forze politiche, il sovrintendente triestino rimarrà al suo posto per un quadriennio che si prospetta non particolarmente pacifico di rilancio. Ha presentato più volte le sue dimissioni. Ha chiesto a Rutelli di non riconfermarlo. Ma si è visto riconfermato nella carica di sovrintendente. Perché tante reticenze?

Nessuna reticenza solo che non volevo essere riconfermato. Quando sono venuto pensavo di rimanere un anno non un giorno di più. Anzi il problema era se riuscivo ad arrivare fino in fondo al mio mandato. Sapevo benissimo che si trattava di un'impresa difficile, anche se sapevo che ero fra i più adatti perché era necessario rischiare molto. E siccome mi considero un pensionando in fondo rischio poco una cosa è fallire, a quindici anni, altro è invece fallire a conclusione di una carriera.

Per la voglia di restare è venuta lavorando qui...

A tutte le brutte cose che in un momento di esasperazione ho detto sulla città e sul teatro (e che, tuttora ritengo quantomeno non prive di fondamento) devo aggiungere che ho trovato un teatro che per vizi psicologici, abitudini mentali e per storia non riesce a trovare la via per esprimere le sue potenzialità, ma che può essere un grande teatro.

Ha trovato, quindi, un terreno stimolante?

Si persone che hanno collaborato con tale lealtà, efficienza, capacità lavorativa e preparazione professionale che abbandonarle al proprio destino mi pareva non moralmente corretto. E poi sono convinto che per funzionare un teatro ha bisogno di continuità. L'Opera è stata troppo sbalottata fra commissariamenti e cambi di guardia e di indirizzo. Mi sono sentito coinvolto per senso di responsabilità, uno si sente di avere in mano la sorte di qualcuno. E a quel punto ho deciso di prolungare questa permanenza in modo di garantire un minimo di percorso dritto.

In teatro ha trovato quindi...

una grande professionalità ed una grande voglia di fare in moltissima gente. È stata una sorpresa.

Ed anche la richiesta di non essere abbandonati?

Non lo so, forse è una mia illusione. A me così è sembrato. Non di tutti, ma è anche normale che gente che ha avuto tanti padroni, sia poi alla finestra per vedere

quanto dura quello nuovo. Roma ha una caratteristica che deriva dalla sua storia, dalla sua grandezza, dalla sua unicità: i romani si sentono eterni, e ti guardano come un transeunte. Il che è anche spiacevole perché male che vada uno se ne torna a casa. Insomma Roma non li adotta, però ti fa star bene. Trovare quindi una richiesta di collaborazione reciproca mi ha fatto molto piacere e mi ha indotto a pensare che in una città così abituata all'irritazione, un comportamento non prevenuto non di parte, non viziato da un certo modo di vedere la politica possa straordinariamente indurre la gente ad apprezzare chi così non si comporta.

Lei viene da una cultura molto rigida dal punto di vista morale. Opposta a quella che si trova a Roma.

Si, opposta. Trieste è una città che adoro, ma non so se adoro le mura di Trieste e i suoi paesaggi oppure i triestini. I romani invece mi divertono molto per la loro capacità vitale. E per il fatto che Roma, che è una città di molti fermenti culturali, mi fa venire in mente quella novella che racconta di un signore che era morto, ma non sapendolo viveva benissimo. A Roma c'è più vita pulsante sotto le apparenti macerie che sotto un palazzo appena costruito.

Lei ha presentato più volte le sue dimissioni, ma è sempre stato riconfermato da un ampio schieramento di forze politiche. Ha una formula con cui conquistare i suoi committenti?

A me piacerebbe che fosse il mio professionismo. Ma non è così. Ho in grande considerazione gli specialisti, quelli che sono scemi in tutto, ma che in una cosa almeno sono un' autorità. Io posso considerarmi uno specialista del pianoforte (anche se un po' appannato perché poi mi sono occupato di altre cose), ma in questo ruolo non bisogna essere scemi in niente. Ti devi occupare di tutto: devi avere competenze giuridiche, amministrative, musicali. È un gran uso di mondo. Posso aggiungere che forse il mio fessennato n

fruto ad abbracciare fedeli militanze e bandiere mi ha reso più di spontaneo a capire le ragioni di tutto. Ed infine, uno dei miei difetti è quello di sfuggire sempre ed ostinatamente nel pragmatismo. Credo che bisogna portare la gente all'Opera perché penso che una società civile ha bisogno di consumare musica. E per fare questo parto da considerazioni semplici che cos'è il teatro e perché la gente ci va. Un'altra mia convinzione è che il pubblico vuole imparare, ma non vuole essere imparato.

Del risultato che ha raggiunto qui a Roma, che cosa le ha dato maggiore soddisfazione?

Il *Benvenuto Cellini*. Poteva essere un veleno, è stato invece un elisir di lunga vita. È stato fatto assolutamente contro tutti, anche contro il personale che non ci credeva. Ma io volevo un'opera che coinvolgesse tutte le masse perché più si lavora, meno si fa la rivoluzione, un pericolo questo che è stato abbastanza frequente. E volevo dimostrare al pubblico che si può andare a teatro per vedere una cosa nuova. E poi credevo nella bellezza dell'opera, pensavo che potesse diventare un vero spettacolo un vero successo.

Quali sono i problemi più urgenti da affrontare subito?

La sistemazione del personale in via definitiva, armonizzata al posto che si crede che l'Opera di Roma debba avere nella geografia musicale italiana da una parte, e dall'altra alle risorse finanziarie scarse. Ci sono gravissimi problemi legati all'Opera di Roma alla situazione generale italiana. Ma a questi preferisco non pensare.

Quali sono le sue personali preferenze musicali?

Il mio matrimonio con la lirica è stato prima un matrimonio di convenienza che solo in seguito è diventato d'amore. Essendo stato pianista i miei amori erano Schumann e Brahms. Sono arrivato al teatro con un estremo ritardo con Mozart, Wagner, Puccini e alla fine Verdi. Spero di essere un competente, ma non sono un melomane.

Carta d'identità

«Ebbene sì, sono un decisionista. La mediazione politica non è nelle mie corde». Giorgio Vidusso si presenta così, un anno fa, nella temibile palude dell'Opera di Roma, preceduto da una fama di ottimo organizzatore e di uomo duro nel rapporto con i sindacati. Piano piano tutti, lo maestro del Teatro, i sindacati, i consiglieri comunali di destra e di sinistra. Che lo riconfermano sovrintendente con un mandato di quattro anni.

Triestino, sessantotto anni, inizia la carriera musicale come pianista (interrotta a causa di una miopia). Segue quindi una lunga esperienza di manager in enti lirici, alla Rai e al Festival di Spoleto. Fra il '67 e il '71 è al vertice della Filarmonica romana. Fra gli incarichi più recenti, la soprintendenza al Comunale di Firenze e al Verdi di Trieste. Da cui si è dimesso per venire a Roma, dove aveva in programma di rimanere soltanto un anno.



V Circostrizione Tiburtino Bambini al governo

Parte dalla Quinta Circostrizione la Roma dei bambini. In questa porzione di città che ha uno dei più alti indici di densità di popolazione, verrà attivato un progetto sperimentale che si prefigge di ridisegnare strade, vicoli, piazzole, funzioni della metropoli su misura di più piccoli. L'iniziativa annunciata ieri nel corso di un incontro in Campidoglio sul progetto «Città a misura dei bambini e delle bambine», prevede la creazione di un laboratorio circoscrizionale formato da bambini delle scuole che potranno agire sul territorio avanzare proposte al consiglio circoscrizionale, forse una volta l'anno, o più spesso, consigliare e discutere di fronte alle questioni che riguardano i più piccoli «i bambini». Ha detto il presidente della Circostrizione, Luca Mezzabotta. «Verranno guardati per tutta la durata del progetto perché l'iniziativa è fatta in collaborazione con le facoltà di psicologia ed architettura di università La Sapienza e con l'Istituto di psicopedagogia del Consiglio nazionale delle ricerche». Oltre che sostituirsi idealmente ai consiglieri circoscrizionali, i bambini potranno cimentarsi in progetti architettonici. «Nell'ambito del progetto di 100 piazze - ha continuato Mezzabotta - i piccoli del laboratorio potranno elaborare spazi dell'Urbanistica speciale, ufficio idee, dove sarà convocata le proposte di progettazione urbana degli spazi fatti dai bambini».

Ai lettori

Informiamo che la puntata Sette per Sette sarà in edicola la domenica e non ogni come di consueto. Ce ne scusiamo con i lettori.

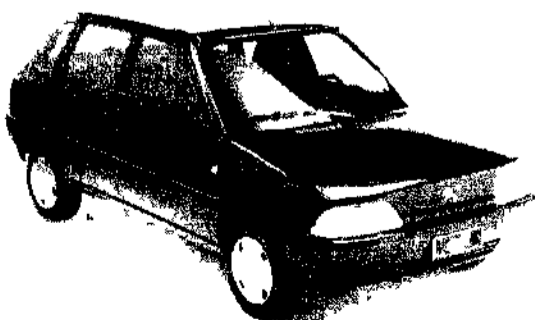
Circolo Oriete Sotgiu di Ghilarza

- Ricevimenti
- Convegni
- Serate di gala
- Pranzi di nozze

**PREZZI
SORPRENDENTI!
CONSULTATECI**

ROMA - via dei Barberi, 8 (Largo Argentina) Tel. 8664951 - Fax 6868790

Citroën Leonori. Difficile trovare meglio.



Citroën AX.
Da **L. 12.800.000***
(Chiavi in mano)

ROMA Via Aurelia 1050 Tel 66181866 • Piazza Pio XI 90 Tel 6362441
• Viale delle Mille 60 Tel 3701230 • Via Ostiense 12 Tel 5750464
• Via Tazio Nuvolari (Centro Comm. Grana) Tel 51957198
• VITERBO Via Villanova, 9 Tel 0761/353770

CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO AL RILASCIO DEL BOLLINO BLU - TEL. 66157400

LEONORI
Citroën da sempre.

SABATO APERTO INTERA GIORNATA

I due candidati visti dai vicini, vip e gente comune che abita nei due palazzi a Tormarancia e a Trastevere

Badaloni-Michelini battuti in casa

Farebbero bene a cominciarla da casa propria la campagna elettorale. Non si può proprio dire che Piero Badaloni e Alberto Michelini siano i bentamuni nei condomini in cui abitano. I candidati a «premier» regionali visti dai vicini di casa, vip e gente comune. «Michelini? Fa tanto il moralista ma...» «Badaloni? Mamma mia quanto è fazioso». Portinerie divise e scontri di pianerottolo tra i fan dell'«Abatino di Tormarancia» e del «Cuor di famiglia trastevenno».

CARLO FIORINI

■ Alberto Michelini dovrebbe cercare di convincere il portiere che proprio non ne vuole sapere di votarlo. «Sta con la destra mai e poi mai» ha detto alla moglie. E lei la portiera di via della Lungara 3 mentre smista la posta prepara il contrattacco giura che alla fine convincerà il marito a votare il suo «Cuor di Famiglia trastevenno». Piero Badaloni, detto anche «Abatino» invece farebbe bene a citofonare ai fidanzatini del terzo piano via dell'Annunziata 23 a Tormarancia dove vive. I due si vedono lì a casa della nonna della ragazza ogni pomeriggio. E il giornalista del Tg-1 candidato del centro-sinistra ai due ragazzi proprio non piace. «Frequentate quelli di Rai-3 quindi è fazioso e andato pure a manifestare a Porta Portese con loro» così si è smascherato: è di sinistra» dicono.

Alla fine del giro di citofoni nei due palazzi si ha anche l'impressione che il volto non conti poi tanto in questo voto. Sarà che queste elezioni ormai sono iperpolitizzate ma a Trastevere come a Tormarancia quasi tutti hanno le idee chiare e del vicino candidato spesso dicono soltanto: «Brava persona, ma non lo voto» è di destra. Oppure: «Persona onesta ma gra-

ze no è di sinistra». E forse non è un caso se Badaloni vince in casa Michelini palazzo bene nel cuore di Trastevere. E Michelini vince a Tormarancia quartiere di ceto me-

diu. **Bertolucci e Silvia Costa** Bernardo Bertolucci sale su un taxi direzione aeroporto. No comment non si parla male dei vicini. Ma che il regista di *Ultimo tango a Parigi* non voterà mai per Michelini è una certezza in portineria. E hanno sicuramente ragione se è vero che il regista tornato a Roma proprio l'anno scorso dal suo esilio volontario disse che la scesa in campo di Silvio Berlusconi gli aveva fatto tornare voglia di impegno politico. Abita il Bertolucci in quel palazzo al tuozzo di via della Lungara, un grande condominio in cui il candidato del Polo vive in affitto da circa vent'anni. All'ultimo piano con un grande terrazzo che è il via di tutti i vicini. Ma non sembra invidia quella che fa parlare l'onorevole Silvia Costa. Lei eterna giovane promessa dello scudo crociato prima democristiana e ora popolare con Gerardo Bianco lo conosce bene Michelini. Non tanto perché abita anche lei lì, quanto

per la comune militanza. E non lo voterà anzi si sta impegnando per la campagna elettorale di Piero Badaloni. **Alberto, moralista ma...** «Alberto fa tanto il moralista ma in realtà è avido di canche» dice. «C'è stato un momento in cui era consigliere comunale a Roma deputato ed europarlamentare. E lo statuto del partito stabiliva che il cumulo delle canche era vietato. Ma lui non ne ha mollata neanche una guai». Anche se al posto suo a Strasburgo sarebbe entrata una donna bravissima e competente. Insomma persino poco cavaliere? Mai azzardarsi a dirlo alla signora Vanda L'americana dell'interno 4 lei è una lan slegata della famiglia Michelini nonostante sia in un'aula del piano di sotto che di solito ha sempre qualcosa da ridire. «Quel uomo è una manna per la politica italiana onesto buono scrupoloso. Una persona di grandi valori. Certo che lo voto lo voterò sempre». C'è anche una signora tedesca casalinga che conosce bene la famiglia: è stata amica della moglie di Michelini tedesca anche lei per anni. Ora non si frequenta più. «Ma non è per questo che non lo voto» dice. E spiega con precisione germanica: «Tutto ciò che è solo di un millimetro più a destra del centro per me non va bene. Quindi visto che io sono di sinistra voterò Badaloni».

Entra una studentessa nel portone riccioli biondi e uno sfilatino di pane fresco sotto il braccio. «Sono nata qui lo» dice. «Quindi lo conosco fin da bambina Michelini. Ma ha idee che sono all'opposto delle mie clericali e bigotte. Non lo voto». Lo portineria c'è anche la signora Paola che piglia la posta di



Piero Badaloni



Alberto Michelini

ce recitata. «È un uomo bellissimo ha una moglie bellissima la casa più bella del palazzo» poi si risveglia. «Ma io non lo voto. È gentile mi saluta sempre ma come faccio a votarlo sta con Berlusconi lei capisce. Voterò Piero Badaloni è più di sinistra lui».

Badaloni, che fazioso... Niente vip invece nel condominio dove vive Piero Badaloni. Una palazzina anni Settanta in una strada isolata che si allontana dai di sorline e dal cemento di Tormarancia proprio a due passi dal palazzo a stella della Regione dove il giornalista del Tg-1 finirebbe in caso di vittoria. Un po' scurbiti a

Caroppo si infuria. «Badaloni? Non mi piace per niente non mi sta proprio simpatico e ho i miei buoni motivi che non sto certo a raccontare a lei. Siamo stufo di tutti i partiti fanno venire il voltastoma».

Ma anche Badaloni ha un paio di pasdaran disposte a tutto per lui la signora Cineco maestra in pensione. «Che persona squisita lo conosco da tanti anni almeno dal '73 quando abbiamo preso questa casa in cooperativa. È un galantuomo bravo bravissimo e un galantuomo bravo. Bravissimo alla televisione. La sua qualità che apprezzo di più? L'onestà. Certo che lo voto». E la signora Pastore «Aspirante tanta fiducia lo voto di sicuro. Come candidato lo trovo convincente capace di comunicare vincente. Lo stimo molto anche perché siamo amici. È una persona così onesta». Poi la signora De Luca: «È proprio antipatico sa? Forse mi sta così antipatico perché ho idee politiche diverse dalle sue ma anche perché non saluta mai».

Centrosinistra lunedì al Capranica

Il candidato del centro sinistra Piero Badaloni, con lo slogan «Alta Regione la forza della ragione», chiama a raccolta i suoi sostenitori per lunedì prossimo. Alle 17.30 è fissata infatti la prima manifestazione cittadina in suo sostegno. Il comitato «Per Badaloni» ha anche comunicato i numeri telefonici ai volontari potranno fare riferimento. Tel. 6873393 6871284 6892091. Fax 6874951.

Alla Usl A «pensionati» in un mese

LUCA BENNINI

■ Segni di «buona sanità» iniziano ad arrivare dal fronte delle Usl riformate. La cura base di «supermanager» pur se tra luci d'ombre ed a macchia di leopardo inizia a produrre qualche risultato di concretezza ed efficienza.

Pensione in un mese

Alla Usl A infatti i cittadini che presentano la domanda per ottenere la pensione di invalidità oppure quella civile oppure l'assegno di accompagnamento ricevono la risposta in poco più di un mese. Quasi una rivoluzione visto che fino a ieri per avere la stessa risposta passavano in media tre anni. La genesi di questa ritrovata efficienza della sanità pubblica che in verità comincia a far capolino in parecchie strutture nella Usl A che raggruppa le ex fm 1 e 2 è stata spiegata ieri nel corso di una conferenza stampa dal direttore generale Mario Mazzocco dirigente per altri versi discusso dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni. Il bottino presentato comunque merita attenzione. In un anno - ha detto Mazzocco - è stata azzerata del tutto il cumulo di pratiche pregresse che ammontavano a circa 10 mila. Era questo uno dei primi obiettivi che ci eravamo posti come dirigenza al momento dell'insediamento. Eliminato il «magazzino» ora tutto procede con estrema celerità. Spiega il dottor Maurizio De Simone responsabile del dipartimento medicina legale: «Su circa 10 mila domande ne sono state accolte solo il 25%. Le altre non meritavano nei requisiti previsti dalla legge. La maggior parte di quelle erogate per di più sono indennità di accompagnamento per anziani ultrasessantacinquenni. Eliminato tutto questo adesso la procedura è semplificata al massimo e questo porta a poter dare la risposta entro un tempo brevissimo». Per raggiungere questo risultato per altro non è stata spesa una lira. Infatti sono stati ridotti al minimo gli esami richiesti per la definizione della pratica e sono state intensificate le sedute settimanali della commissione per l'accertamento razionalizzando nel contempo il lavoro del personale e delle strutture.

Via le barriere

Se questo è il fiore all'occhiello del lavoro svolto in questo primo anno di attività non mancano altri obiettivi centrali. In particolare sono state abbattute le barriere architettoniche nei poliambulatori di via Arno 42 nel quartiere Trastevere e di piazza Gentile da Fabbrano al Flaminio. Inoltre proprio ieri sono entrati in funzione due centri diurni per i disagi psichici in via Belmondo nei pressi piazza Bologna e in via Pasquanello alla Serpentara, che daranno assistenza a 32 pazienti complessivamente. In realtà qualche problema ancora esiste per uno dei due centri che manca degli arredi interni. Entro l'anno inoltre la Usl conta di aprire tre comunità terapeutiche psichiatriche per complessivi 50 posti.

Stiamo lavorando come un'azienda e non più come un carrozzone - ha detto Mazzocco - precisando che le polemiche sollevate dalla Cgil rispetto a presunte spese faraoniche per sistemare il suo ufficio sono prive di fondamento. Per ristrutturare gli uffici della direzione abbiamo speso solo 53 milioni inoltre abbiamo lasciato uno dei palazzi che aveva la Usl risparmiando 3 miliardi di affitto l'anno.

BORGIO PIO Mille firme per riaprire alle auto, ma i residenti non ci stanno. Un quartiere in lotta per l'isola

■ Borgio Pio non ci sta, vuole l'isola pedonale. La maggior parte dei commercianti e dei residenti del rione a due passi dal Vaticano ieri sera in un'assemblea ha ribadito il «no» all'auto mobile e il «sì» alla riqualificazione del quartiere. «A Borgio devono tornare le panchine e le fioriere non i gas di scappo» ha spiegato Rudi Assuntino del Comitato difesa dell'isola. «Voci di quartiere spiegano che l'arredo urbano è stato tolto con un colpo di mano dalla Circoscrizione la diciassettesima. Un parlamentino governato da Alleanza Nazionale. E vicino a questo partito sarebbe il Comitato di base di Borgio Mille o duecento agguerriti sostenitori dell'auto mobile «comandati» da Antonino Torre.

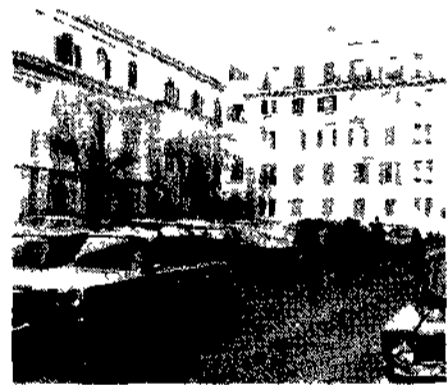
Un pomeriggio a Borgio tra la gente che lavora o dorme a due passi dalla basilica di San Pietro dove da qualche mese va avanti la guerra tra «Guelli e Ghibellini». I volontari del Comitato di Assuntino sono affissi su gran parte dei negozi del rione. Recitano: «Niente scherzi» «Il buon senso prevale» «Se son rose fioriranno». Anna maria è una residente di Borgio ed è arrabbiatissima.

MARISTELLA IERVASI

«Hanno raccolto firme false quelli del Comitato di base. Macché mille! Hanno fatto firmare la petizione contro l'isola anche ai turisti. Li ho visti con i miei occhi. E non solo. Hanno anche più volte strappato dalle serrande i volantini del Comitato di Assuntino». Che nel corso degli ultimi mesi siano accaduti atti di teppismo è cosa nota nel quartiere. A Gioacchino Pieroni il ferramenta hanno rimosso il lucchetto con il bistak. E lui che è anziano per il quieto vivere ha deciso di non mettere più in vetrina le sue «idee» sull'isola. Racconta Pieroni: «Non ho prove per dire chi è stato a pummi. Così come non so chi ha avvelenato la mia pianta. Era la più bella fioriera di Borgio sa. La curavo. Ero riuscito a farla rifiorire con i consigli dei giardinieri del Papa. Ma un mattino mi son svegliato e non c'era più. E non solo la mia pianta. Avevano tolto tutte le fioriere. Niente più vasi panchine e niente più isola».

Claudia Francioni è la proprietaria del nego-

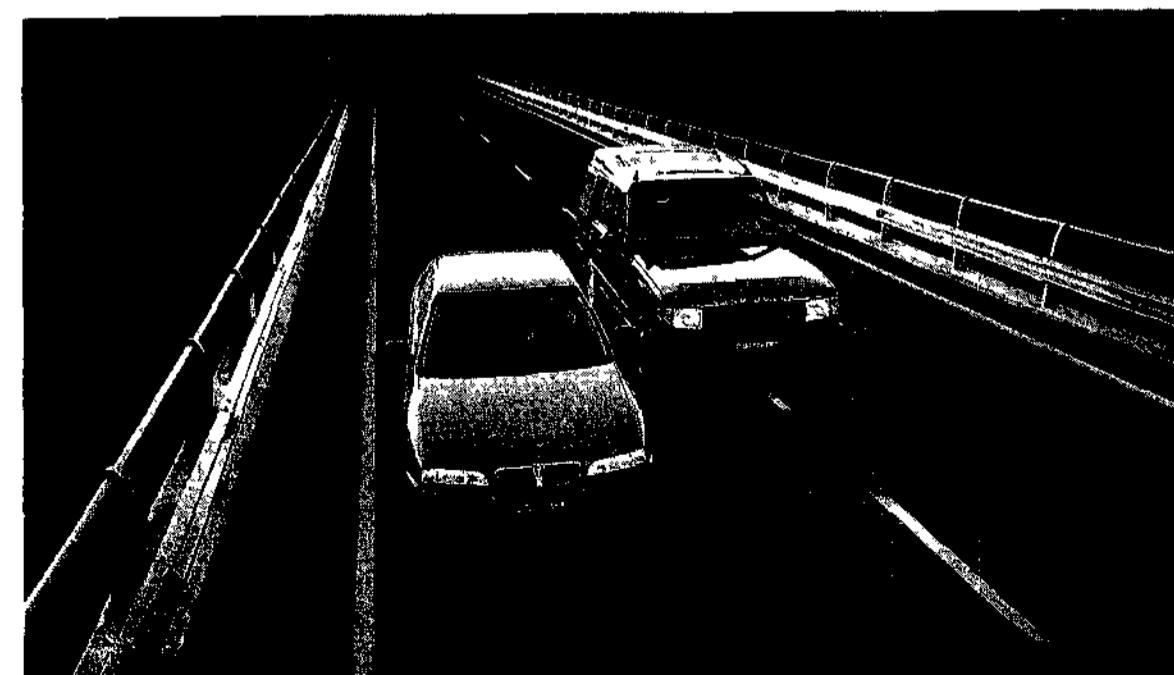
zio «Bomboniera». Dice: «Sono per il ritorno dell'isola. È giusto che le strade più belle del centro siano dei pedoni. Ma adesso qui è un caos. I vigili multano gli istasi cosa abbia le ruote e si muova. L'illuminazione è inesistente. Ma non mi arrenderò. Farò battaglia perché voglio far tornare le fioriere». Dello stesso avviso è anche Stefano Comari l'ini il più grande negozio di oggetti sacri. «Oggi la nostra via è squallida vuota. Prima invece si stava tranquilli alla festa e alla coda di Borgio Pio c'erano delle aree di sosta franca. Poi cominciava l'isola. La gente non aveva problemi per fare la spesa. Ora invece. Una suora l'altra sera è stata multata perché si era fermata a comprare dieci metri di spago alla bottega accanto». Mario Ascidone vende frutta e verdura. È uno di quei commercianti che ha rivisto la sua posizione sull'isola. «Prima ero favorevole perché c'era poca vigilanza in giro. Ma adesso mi sono schierato con l'altro comitato. Ho deciso di provare a riaprire la strada alle macchine. Forse così riconquisterò i clienti per sé. Perché ne ho persi tanti sa» con il tira e molla



Piazza delle vaschette a Borgio

dei metri e toglie le transenne.

I Comitati pro e contro l'isola intanto affilano le armi. Entrambi intendono ricorrere ai giudici. L'uno sostiene che Borgio rischia di scomparire a vantaggio di pub e locali privati. L'altro precisa che è l'aumento dei fitti la causa generale della chiusura di molte attività commerciali. Nulla ha a che fare con l'isola pedonale.



NASCE LA NUOVA CONCESSIONARIA ROVER E LAND ROVER

ROLAND

QUESTIONE DI CLASSE

ESPOSIZIONI
EUR, P.zza C. Caduti, 40100 Montecitorio, 25
Tel. 06 - 54954 - 516752

ASSISTENZA 24 ORE
EUR, Via del Littorale 360
Tel. 06 - 5034109 - 5035480

ATTENTO ANCHE
IL SABATO E LA
DOMENICA
MATTINA



CONCESSIONARIA

Aggressione, ieri notte, fuori da un pub di Testaccio
Ubrichi si rivoltano contro un nero, fermati dalla Polfer

Con le tronchesi contro lo «sporco negro»

Ubrichi, litigavano in mezzo alla via davanti a un pub di Testaccio. Un giovane originario del Mali voleva passare con la macchina. Uno dei due litiganti ha cominciato ad insultarlo: «Sporco negro, va a quel paese». E giù calci alla macchina. Poi aveva preso le tronchesi nel cofano della sua per aggredirlo, quando sono intervenuti due agenti della Polfer. Lui e l'amico ora sono denunciati. A.M. solo per ubriachezza, R.G. per minacce aggravate e razzismo.

ALESSANDRA BABUEL

In commissariato, a rendere conto delle minacce razziste e del tentativo di aggressione contro un giovane originario del Mali che aveva chiesto di passare con la macchina mentre loro stavano discutendo fuori da un locale di Testaccio. Così è finita la serata di R.G., 25 anni, e A.M., di 27. Il primo, che voleva colpire il giovane Sidi Yehia Keita con una tronchesa, è stato bloccato da due agenti della Polfer che non erano in servizio ma sono subito intervenuti. Incensurato, ora è denunciato a piede libero per ubriachezza molesta, minacce aggravate, porto abusivo di oggetto atto ad offendere, danneggiamento e discriminazione razziale. A.M., invece, dovrà rispondere solo di ubriachezza molesta. Pregiudicato, conoscendo bene le possibili conseguenze, aveva cercato invano di fermare l'amico: «Piantala, non ti conviene, poi passi i guai».

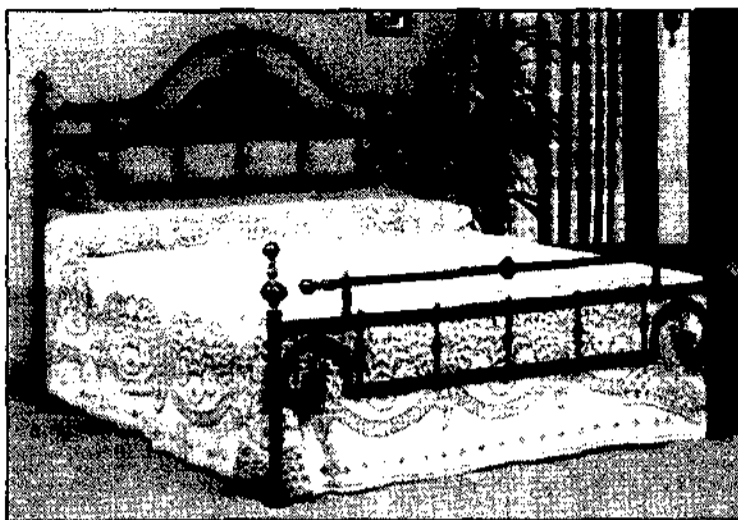
Il giovedì sera di R.G. e A.M. era iniziato salendo a bordo della «Panda» di A.M. a Centocelle, diretti a Testaccio, a sentire musica e bere qualcosa. Stesso programma per Sidi Yehia Keita, 21 anni, e la sua amica. E per i due agenti della Polfer liberi dal servizio. Erano ormai le tre e mezza, quando R.G. e A.M., che di bicchieri ne avevano bevuti parecchi, si sono messi a discutere in mezzo a via di Monte Te-

staccio, davanti all'ingresso dell'A-hab.

Lì a quell'ora è come giorno, un via vai di gente che entra ed esce dalla miriade di pub e locali spuntati lungo la via che costeggia l'ex mattatoio, dove si fa musica dal vivo di tutti i tipi ed arriva un pubblico eterogeneo da ogni parte della città. I due agenti Polfer passeggiavano poco lontano. Arriva una macchina, è la «Audi 80» di Sidi Yehia Keita, un giovane di 21 anni figlio di un funzionario dell'ambasciata del Mali presso la Fao. Al fianco, un'amica. Stavano andando via. Ma quei due che litigano bloccano la strada. Il ragazzo si sporge dal finestrino: «Ci fate passare?». Fulminea, la reazione di R.G.: «Vaff... sporco negro, va a quel paese, hai capito?», e comincia a dare calci alla macchina. I due della Polfer seguono la scena, uno prende il telefonino e chiama il 113.

Intanto Sidi Yehia Keita fa retromarcia, vorrebbe evitare problemi: si è accorto che quel tipo è ubriaco e si preoccupa anche per la sua amica, che è spaventata. Ma dietro ci sono altre macchine e l'Audi 80 è costretta all'immobilità. R.G. però si è allontanato, seguito dall'amico. Per un attimo sembra che abbia rinunciato.

Invece è solo una tregua: il giovane è andato verso la macchina parcheggiata di fronte, a prendere qualcosa nel portabagagli. A.M. lo segue per calmarlo. Sono ubriachi tutti e due, e pochi minuti prima litigavano, ma sono amici. A.M. sta cercando di ragionare. «Sta buono, piantala, qui è pieno di gente. Guarda che possono essere guai seri, se ti beccano». Mentre A.M. gli parla, R.G. chiude il cofano con tanta violenza da colpirlo ad un sopracciglio. E torna indietro con in mano la tronchesa, deciso a sfasciare la macchina dello «sporco negro» che non sa farsi i fatti suoi. La volante sta per partire, quando i due agenti della Polfer bloccano il giovane. E tutto va a finire come aveva profetizzato A.M. in commissariato, dove il giovane minacciato e insultato verbalizza la denuncia.



ARTIGIAN LETTI

LETTI IN
OTTONE
E FERRO
BATTUTO
di MAXIA UBALDO

VIA GALLA PLACIDIA, 194
(Portonaccio)
TEL. 06/43533565
FAX 06/43533565
AMPIO PARCHEGGIO

CAVIALE! COS'E'?



Khâviâr, in lingua turca, significa **uova di pesce**. Il caviale più pregiato è prodotto da tre specie di Sturioni che vivono nel Mar Caspio. Il **Serruga**, pesce piccolo e snello pesa circa 20-25 Kg e raggiunge 1,5 mt di lunghezza. Dà un caviale fine, molto aromatico, color grigio tendente al bruno. Molto apprezzato dai buongustai.

L'**Asetra**, più grande e robusto, raggiunge 2 mt di lunghezza e 200 Kg di peso. Produce un caviale medio dal colore ambra, quasi dorato. È il massimo di equilibrio fra gusto e granatura, nella selezione detta imperiale.

Il **Beluga**, pesce enorme, carnivoro, lungo anche 4 mt e del peso di circa 700-800 Kg. È un caviale a grandi grani dal colore grigio tendente al perla chiaro molto raro, (perché non si pescano più di circa 100 Beluga ogni anno) è il più richiesto dai golosi per l'aroma intenso ed il gusto pieno e corposo.

Le tre qualità di caviale fresco iraniano, sono sempre presenti nel nostro negozio in **Via Montello 24/26** (zona Piazza Mazzini, di fronte al palazzo RAI di Via Asiago). Si possono acquistare anche telefonando al numero **3720243**.

Cavial Import è una nostra esclusiva per Roma e Lazio!

Sequestrati gli scritti di Don Cesare C'è forse il movente dell'omicidio?

Sarebbe stata la demora ha causare il decesso per soffocamento di don Cesare Boschin, il sacerdote di 81 anni trovato morto nel suo letto all'interno della canonica della parrocchia S.S. Annunziata nel Borgo alla periferia di Latina. Lo ha stabilito l'esame autopsico effettuato nel pomeriggio di ieri, che ha anche accertato che il viso del sacerdote è stato stretto con forza tale da staccare la protesi dentaria e farla scivolare in gola. Nessuna novità invece sul fronte delle indagini. I carabinieri di Latina continuano a seguire la pista dei balordi che si sarebbero intrufolati nella casa di don Cesare per rubare e fuggiti senza bottino una volta accorti che l'anziano sacerdote era morto. Restano però molti dubbi. Perché i ladri non si sono subito preoccupati di racimolare gli oggetti preziosi - il calice in oro era ben visibile - e i soldi - nella tasca della tonaca c'erano circa 800mila lire - ed hanno perso tempo prezioso per aprire e leggere lettere indirizzate a don Cesare? Cosa cercavano? Per ora gli inquirenti non si sbilanciano, ma confermano di aver sequestrato diverse carte che ora stanno attentamente analizzando. E intanto, alle iniziali dimostrazioni di stima nei confronti del vecchio parroco si aggiungono voci che a mezza bocca dicono: «È una storia molto brutta. Il prete era chiacchierato per alcuni suoi vizietti. «Abbiamo interrogato gli abitanti del Borgo - dicono gli inquirenti - e tutti sono concordi nel dire che don Cesare era una bravissima persona». I funerali, questo pomeriggio alle 15, nella chiesa di Borgo Montello.

Prevenzione / Visite di controllo gratuite e senza impegno La settimana Cimet contro la calvizie Facilitazioni per i trattamenti iniziati in questi sette giorni

ROMA - Una grande campagna di lotta alla calvizie precoce è stata lanciata - a partire da oggi e per la durata di una settimana - dalla Cimet, in occasione dei suoi 30 anni di attività nel campo della tricologia con la creazione di un programma di facilitazioni personalizzate per chi inizia il trattamento in questo periodo. L'Istituto Cimet è un'organizzazione che offre ai suoi clienti l'esperienza accumulata in questi tre decenni, mettendo a loro disposizione 22 centri nei quali sono impiegate strumentazioni avanzate e formule brevettate ed esclusive per combattere la calvizie. I tricologi di tutto il mondo sono d'accordo su tre cose: che i capelli perduti non riescono; che la loro caduta si può arrestare; che prima si interviene meno la calvizie avanza.

Il trattamento personalizzato

Se l'esame preliminare consente di prevedere un risultato positivo, gli esperti della Cimet elaborano un trattamento personalizzato, basato su alcune delle 36 diverse formule già sperimentate con successo e con l'impiego di prodotti d'avanguardia, come la gamma Cimevit e Biotin, crea-



Corretta esecuzione di un rilevamento sebometrico

ti in esclusiva dalla Cimet. Una volta personalizzato, il trattamento viene curato da operatori professionali, sotto il costante controllo degli esperti, i quali verificano periodicamente l'efficacia ed i risultati delle applicazioni. L'intero ciclo si svolge in tre fasi (la prima punta alla normalizzazione, la seconda alla nutrizione, la terza alla stimola-

zione dei capelli) ed ha una durata di 4-5 mesi.

C'è anche l'autotrattamento

Chi non vive nelle città dove esiste un Centro di accoglienza Cimet, può ottenere risultati ugualmente apprezzabili, grazie ad un kit di autotrattamento creato dall'Istituto per evi-

tare ai propri clienti il disagio di continui trasferimenti. La confezione, infatti, consente a chi sceglie questo ulteriore servizio di effettuare da sé il trattamento e recarsi presso le sedi dell'Istituto soltanto per i controlli periodici.

I casi impossibili vengono rifiutati

Non tutti i casi che si presentano ai tecnici della Cimet sono recuperabili. Per evitare ai propri visitatori fastidiose perdite di tempo e inutili spese, gli esperti dell'organizzazione si riservano il diritto di decidere se accettare o meno il caso.

Infoltimento estetico

Di fronte a situazioni di calvizie progredita fino a lasciare aree del tutto prive di capelli, l'esperienza della Cimet, ricorrendo a tecniche d'avanguardia, offre soluzioni alternative che rispondono alle esigenze dei singoli casi. Una di tali soluzioni è l'**infoltimento naturale**, un metodo che prevede l'impiego degli stessi capelli di chi vi si sottopone ed è ovviamente applicabile nei casi in cui la calvizie non si sia manifestata in forme eccessivamente aggressive. A quanti, invece, soffrono

di una caduta dei capelli assai avanzata o desiderano rapidamente una risposta alla calvizie è consigliabile il metodo dell'**infoltimento estetico**, con l'impiego di fibre perfettamente identiche a quelle naturali.

Prima visita gratis e senza impegno

L'esame dei capelli è completamente gratuito, si svolge nella massima riservatezza e non costituisce alcun impegno. Dopo un accuratissimo esame, che dura circa un'ora e si avvale degli strumenti di analisi più avanzati, il visitatore viene informato in modo preciso ed esauriente dello stato dei suoi capelli, delle cause che hanno provocato la calvizie e dei metodi con cui è possibile bloccarla. Per usufruire di questo servizio, evitando code ed attese basta prendere appuntamento, telefonando al più vicino dei seguenti Centri di accoglienza Cimet. Roma: Via Guido D'Arezzo, 2 angolo Piazza Verdi Tel. 06/8848698-8848824 Roma Eur: V.le Europa, 55 Tel. 06/5911298-5916062 Viterbo: V.M. Cervino, 115 Tel. 0761/344834 Pescara: P.zza S. Cuore, 64 Tel. 085/299126 Bologna: Via Lame 2 Tel. 051/238256

PUBBLICITÀ



Il Sebometro SM 810 per controllare lo stato dei capelli

Il sebometro® è un apparecchio di fabbricazione tedesca che consente di vedere su uno schermo a cristalli liquidi in quali condizioni si trovano i capelli di una persona. È noto che la principale causa fisiologica della calvizie è la quantità, eccessiva o scarsa di sebo, il grasso naturale presente sul cuoio capelluto. Se è troppo, provoca capelli grassi, se è poco li rende secchi. Dal sebo dipendono, quindi, forfora, aridità, debolezza del bulbo pilifero e, in ultima istanza, caduta dei capelli. In pochi secondi, il sebometro di cui la Cimet ha dotato i suoi centri di accoglienza, consente di misurare la presenza di sebo in varie zone del cuoio capelluto e, di conseguenza, di individuare il trattamento da adottare e le aree su cui concentrarlo.

FLEBO AL CURARO. E da un armadio spuntano tre chiavi misteriose

Cartoline dal carcere L'infermiere killer minaccia i medici dell'ospedale di Albano

MARIA ANNUNZIATA ZECARELLI

«Come Pontio Pilato che mandò Cristo alla croce lavandosene le mani. Mani che erano sporche però cheché se ne dica. Così come Cristo anche lui è andato alla croce ma stiano attenti quelli che ancora non l'hanno raggiunto loro sono certi di avere le mani pulite».

Calma non è il sermone di un sacerdote durante la messa è solo tanto la «parola» di Alfonso De Martino. L'infermiere killer di Albano che dalla cella numero 4 del carcere di Velletri spedisce cartoline al personale medico e paramedico del reparto di medicina dell'ospedale di Albano.

E lui l'infermiere ritenuto adepto di Satana con una condanna all'ergastolo per omicidio plurimo aggravato prende in prestito passi del Vangelo per mandare moniti e messaggi trasversali a qualcuno in quella marionata corsa di medici della San Giuseppe di Albano. Lo fa ad intervalli regolari ogni 15 giorni. La prima volta ha spedito una cartolina con l'immagine di una bumba e di un gatto. Una cartolina per salutare i colleghi tutti uno in particolare. Poi una firma Enzo lo stesso nome con il quale tutti lo chiamavano in corsa. L'ultima l'altro ieri con l'immagine di Piazza Navona e un messaggio che ha inquietato e sconvolto il personale dell'ospedale. «Siete certi di avere le mani pulite?», una domanda. O una minaccia. A chi è rivolta quella frase? Come al solito gli inquirenti che sono stati informati della vicenda si scuriscono in volto e preferiscono non rispondere. Non rispondono neanche su un episodio allarmante accaduto circa

20 giorni fa. Sempre in ospedale ma sbalzato fuori da quell'edificio in un batter d'occhio. La capo sala ha trovato armando la mattina in corsia l'armadietto di De Martino forzato. Ha chiamato la polizia ma la notizia aveva già fatto il giro dell'intera struttura. Era saltata di bocca in bocca creando stupore.

Nell'armadietto c'erano il tessero della Usl di Alfonso De Martino e tre chiavi. Un mistero. Da dove saltano fuori quegli oggetti e chi ce li ha messi? Quando l'infermiere fu arrestato proprio in ospedale la polizia setacciò ogni angolo. Di quel tessero non ci fu traccia. Perché saltò fuori soltanto ora subito dopo la condanna dell'infermiere? E quelle tre chiavi quali porte aprono? Domande alle quali non è arrivata risposta. E che pure confermano il pesante «accusellanciano» su Radio dalla vedova di una delle vittime di De Martino. Chi ha tentato di coprire l'infermiere killer. Chi lo proteggeva e perché «No comment» e ancora «no comment». Queste le risposte degli inquirenti. Eppure non sembra azzardato ipotizzare che forse qualcuno adesso più tranquillo perché sa l'infermiere condannato all'ergastolo ha voluto lanciare un messaggio. Quasi a dire di indagare ancora perché la storia non è finita lì. E che non sia finita con quella condanna in primo grado è ormai chiaro.

Come sembra chiaro che probabilmente Enzo al secolo Alfonso De Martino il suo disegno criminale l'ha delineato con qualcun altro. Come sembra certo che qualcun



Alfonso De Martino

Photo/Op

altro aveva intuito quel disegno aveva capito che dietro quella vocazione per la professione tanto da farlo tornare in ospedale anche dopo il proprio turno di lavoro in borghese a qualunque ora del giorno sicuramente si nascondeva ben altro. Parla di un complotto ordito da giudici e giornalisti. Wanda De Martino moglie del killer dice che suo marito è innocente vittima di clamorosi errori giudiziari commessi dalla Corte d'assise e dal pubblico ministero Adriano Lasilo. E mentre lei parla di tutto ciò con la stampa il marito spedisce cartoline inquietanti all'ospedale. Ammonisce Cinzia Vercelloni e Isodoro Giorgi - i suoi maggiori accusatori - o lancia avvisi a chi è con lui coinvolto in questa storia? E diventa tutto incredibilmente grottesco. Lui sospettato di essere un satanista con l'effigie del diavolo scolpita sull'anello e col pentacolo d'oro appeso sul collo parte proprio dal Vangelo per seminare di nuovo scompiglio in quell'ospedale che ha fatto finire su tutti i giornali. Forse dal carcere sente che il cerchio si sta chiudendo e che i tasselli di questa storia più intricata dei gialli di Robin Cook, stanno pian piano incastrandosi tra loro. E prima o poi qualcuno ci rimarrà impigliato.

Satana ai Castelli Mister X è un mago

Non ha cinquant'anni Mister X, l'artefice di riti satanici - o più verosimilmente orgiastici - ai Castelli romani, tra i boschi del Tuscolano. E non è celibe. Si tratta invece di un uomo sui quarant'anni, sposato e - con le mani in pasta. Un addetto ai lavori per intendere Mister X esiste, è un uomo molto furbo che sembra voler sfidare le forze dell'ordine spostandosi da un punto all'altro dei Castelli Romani e lasciando tracce del suo passaggio. Sarebbe anche lo stesso uomo che durante i riti a Satana, e qualche volta da una voglia sfrenata di sesso trasgressivo, avrebbe battezzato neonati al credo del Maligno. Non viene da Roma, ma vive indisturbato ai Castelli Romani. Tuttavia il suo nome ancora non viene reso pubblico perché reati a carico di chi professa culti diversi da quello religioso, non se ne possono ravvisare. E per questo che le indagini proseguono su due fronti. Albano e Frascati, punti nevralgici del percorso degli adepti. Forse non bisognerà attendere a lungo per conoscere la sua identità.

L'assessore Tocci: «Queste sceneggiate non ci fermeranno»

«La licenza o ci buttiamo» Due tassisti sul Colosseo

Si sono arrampicati in cima al Colosseo per chiedere al Comune di sbloccare le loro licenze di tassisti e sono scesi solo venerdì sera. «Vogliamo l'assessore Walter Tocci e la licenza in mano» hanno urlato più volte Enrico Simonetti e Giuseppe Magri entrambi di 38 anni minacciando anche di uccidersi. Sul posto alcuni loro colleghi di lavoro e sindacalisti. «Enrico e Giuseppe così come altri 120 di noi sono vincitori del concorso per la licenza di tassista del 10 febbraio scorso. La licenza doveva essere eseguita dal 10 di marzo» hanno spiegato Daniele Placidi, Marco Ricco e Valerio Liberati rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil della categoria. Il Comune dopo avere pubblicato l'elenco dei 103

vincitori del concorso ha bloccato tutto per ulteriori controlli. Molti di noi si erano già comprati i taxi chiedendo anche prestiti e pensando di poter lavorare subito. Enrico e Giuseppe hanno aggiunto sindacalisti «sono padri di famiglia. Attimi di tensione ci sono stati quando è arrivato il segretario regionale della federazione nazionale dei trasporti persone del Cna Roberto Proietti indicato da molti dei presenti come il responsabile del blocco per la concessione delle licenze di taxi. «E colpa tua se Giuseppe ed Enrico hanno gridato alcuni tassisti si sono ridotti a minacciare il suicidio». Anche Simonetti e Magri dall'alto del cornicione dell'anfiteatro Flavio quando si sono accorti della presenza di

Proietti hanno cominciato a lanciare invettive. «Io non ho bloccato nulla», ha spiegato Proietti, ma ho fatto semplicemente quanto mi è venuto giusto. Quando sono stati pubblicati i nomi dei vincitori del concorso per la licenza mi sono accorto controllando i nominativi che 36 persone sui 123 vincitori erano già impiegate in altri lavori alcuni anche come autisti dell'Atac. Ho ritenuto giusto ha aggiunto Proietti fare una lettera informativa perché le licenze assegnate a quelle 36 persone già con un lavoro dovevano andare invece ai disoccupati. L'assessore Tocci si è rifiutato di recarsi sul posto. «Non saranno queste sceneggiate che mi indurranno a bloccare i controlli in graduatoria».

elettrotel s.r.l.

SISTEMI INTEGRATIVI PER LA SICUREZZA-TVCC-AUTOMAZIONI

**IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
ADEGUAMENTO IMPIANTI LEGGE 46/90
VENDITA E ASSISTENZA SISTEMI INFORMATICI**

AL NUMERO TELEFONICO 66 000 101 E' IN FUNZIONE UN SERVIZIO DI INFORMAZIONE E ASSISTENZA AI CLIENTI

00167 Roma - Via Verolengo, 20
Tel (06) 6632321 r.a. - Fax (06) 66000188

BORNIGIA
SERVICE
dal 1921

ESCORT

L. 27.700.000

DI SERIE. • climatizzatore
• ABS elettronico • Servo sterzo
• Airbag lato guida e passeggero

SHOW ROOM E VENDITA Roma - Via Prati Fiscali, 341 Tel. 06/88642341
CENTRO ASSISTENZA Roma - Via Val d'Ala, 176 Tel. 06/88642342
CENTRO RICAMBI Roma - Via Conca d'Oro, 124 Tel. 06/87190703

RITAGLI

Bacharach/Warwick

Stasera al Sistina ultima replica

Ultima replica del tour romano dei due grandi artisti americani Burt Bacharach e Dionne Warwick. Per questa ultima ondata di emozioni a disposizione solo poltronissime (lire 150 mila) e posti in galena (95 e 125 mila lire). Prenotazioni al botteghino del teatro 48 26 841 (10-13/15 30-19) oppure a Prenoticket (tel. 52 20 03 44)

Festa di Primavera

Rock e non solo a Viterbo

Con le giornate di oggi e domani si conclude la Festa di Primavera organizzata dal Valle Faul di Viterbo. È possibile campeggiare dentro e fuori del centro sociale che ha allettato anche un mercatino di prodotti artigianali. Oggi alle 15 proiezione del film *Fascismo ieri e oggi* dalle 17 alle 22 suoneranno i seguenti gruppi: Demagogos (punk), Infanti nel giardino delle violette, Il Velo di Maia, Animistico e Living in the ghetto (reggae). Domani alle 15 videoproiezione di *Musica e non* dalle 17 alle 22 nuova sfilata di band con Campi di grano rosso, sangue Malva, Trascendenza, Strapp e La nave del folli il tutto per sostenere le spese per i processi intentati contro gli occupanti del Valle Faul Porta Faul ex-gazomero.

Frank Capra

Rassegna al Palaexpò: il programma

Prosegue la rassegna che al Palazzo delle Esposizioni dedica al regista italo-americano. Oggi (alle 17.30) *That certain thing* (78 minuti) alle 19 *Miracle woman* (87) alle 20 *42nd Street* (102). Entrata da Via Milano 9. Prenotazioni al 47 46 903.

Hans Theessink

Al Big Mama blues dall'Olanda

Theessink è considerato uno dei migliori esponenti del blues bianco internazionale. Dieci dischi e tantissime tournée l'artista olandese sarà stasera in concerto con la sua band (Blue Groove) al Big Mama. Dalle 22 ingresso lire 15 mila, tessera mensile 10 mila lire.

Cinema & Resistenza

Proiezioni per le scuole al Palaexpò

«Sosteniamo con piacere un'iniziativa che avvicini i giovani ai temi della Resistenza e dell'antifascismo perché non si interrompa la memoria storica della quale tanto parliamo. Così Gianni Borgna, assessore alla Cultura, ha commentato il progetto «Il testo il con testo il pre testo un esperimento del Cidi» organizzato con il Comune di Roma e la Cineteca nazionale in occasione del cinquantenario della Liberazione che ricorre il prossimo 25 aprile per affrontare il fenomeno della Resistenza attraverso linguaggi diversi. Lo spirito di ricerca e riflessione sarà infatti offerto dalla proiezione (al mattino alle 10) di alcuni film sull'argomento al termine dei quali è previsto un dibattito con il pubblico. L'idea è pensata per le scuole ma ovviamente l'ingresso è aperto e libero per chiunque voglia partecipare. L'iniziativa (che ha preso il via l'altro ieri) prosegue al Palazzo delle Esposizioni oggi con *Il sole sorge ancora* di Aldo Vergano del 1947 giovedì 6 aprile con *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy del 1962 e giovedì 20 aprile con *Il processo di Verona* di Carlo Lizzani del 1962.

A questi sarà affiancato un seminario per i docenti tenuto da specialisti di diverse discipline tra cui Nicola Gallerano, Walter Mauro, Franca Mariani, Ettore Lojaco, Carlo Lizzani, Giovanni Tantillo. Il seminario è articolato in diversi incontri che si terranno dalle 14.30 alle 17.30. I prossimi sono previsti per lunedì 3 aprile mercoledì 12 e giovedì 20 nella sala multimediale Galleria dell'Esposizione (il 12 aprile si terrà eccezionalmente al liceo Virgilio). Si tratta di un percorso di ricerca sulla Resistenza temporanea che dispone di materiale particolarmente interessante di cui gli organizzatori si avvalgono per il seminario. Il materiale è documentaristico del quale si intende soprattutto verificare l'efficacia comunicativa e l'incidenza didattica.

Prenotazioni alle proiezioni per le scuole Palazzo delle Esposizioni, via Milano 9/a tel. 4745903/4745942.

Informazioni e prenotazioni per il seminario Cidi di Roma Piazza Sonnino 13 tel. 5806970/5809374.

(Daniela Senzone)

MUSICA. Il popolare showman in concerto con la sua Orchestra Italiana dal 5 al 9 aprile



Renzo Arbore De Luigi Elige

Mandolini al Sistina Arbore canta Napoli

Grande momento per Renzo Arbore. Si festeggia il decennale di *Quelli della notte* in edicola arriva la cassetta. Lui fa da padrone con Costanzo al *Movimento* per la qualità televisiva e intanto sui giornali sfilano i suoi resoconti del viaggio in Sudamerica dove è andato a promuovere *Napoli punto a capo*. Lui si fa fotografare in mezzo alle sveltanti ballene di samba, sogna di ritornare in Brasile e in Argentina dove ha lasciato il cuore e intanto affida le mani e i mandolini della sua Orchestra Italiana per quello che ha tutta l'ana di un attesissimo esordio mercoledì 5 aprile infatti Arbore e la sua orchestra sbarcano sul palco del teatro Sistina. Ed è la prima volta che si esibiscono nella capitale. Ci avva no con uno spettacolo più che rotato e con alle spalle un successo discografico di non poco conto. È l'operazione Arbore sulla canzone melodica italiana e soprattutto sul

la tradizione partenopea che ha già prodotto un paio di album molto venduti e anche piuttosto di scussi. Nato come disc jockey appassionato di jazz esperto di musica nera con alle spalle programmi spesso pionieristici dedicati al rock (da *Bandiera Gialla a Doc*) e anche una partecipazione a Sanremo fatta in puro spirito goliardico Arbore con l'Orchestra Italiana è tornato a un suo vecchio amore Napoli dove lui era arrivato trasfuga quando era un giovane studente pugliese in cerca della sua vocazione e a cui è rimasto legato negli anni al punto da esserne diventato non molto tempo fa «cittadino onorario». Da questa sorta di affinità elettiva - coltivata anche attraverso il rilancio di personaggi come Roberto Murolo - è nata l'idea di rispolverare il repertorio partenopeo tirati fuori i mandolini e le chitarre dall'armadio della nostalgia mettere in piedi una vera

orchestra «all'italiana» per riproporre canzoni come *Maruzzello* o *Funicoli funicolo* in modo accattivante popolare facile. Per questo Arbore ha riunito un'Orchestra Italiana formata da musicisti e vocalisti di prim'ordine arrangianti e spettacolo sono all'impronta di un sound mediterraneo allegro e aperto all'improvvisazione ma al tempo stesso la chiave oleografica e leggera dell'operazione ha attirato ad Arbore parecchie critiche soprattutto da parte di quei musicisti napoletani da Pino Daniele a Eugenio Bennato - che magari lavorano da tempo a una rilettura più «seria» di questo patrimonio musicale. Le critiche comunque non impediscono Arbore che continua il suo viaggio con l'Orchestra Italiana. Saranno in scena al Sistina per cinque sere dal 5 al 9 aprile il concerto inizia alle ore 21 domenica 9 lo spettacolo è potendano alle ore 17 i biglietti costano dalle 35 alle 70 mila lire.

CENTRO ESTETICO E SHIATZU TERAPIA

ricordati del tuo corpo e affidalo alle nostre cure

- MASSAGGI SHIATZU - AYURVEDA TAI CALIFORNIANO TURCO ANTISTRESS REIKI SPORTIVO
- PULIZIA DEL CORPO TRATTAMENTI ACNE RUGHE COUPEROSE
- TRATTAMENTI PER VISO E CORPO CON ALGHE E FANGHI - PEDICURE - MANICURE CERETTA - SAUNA - SOLARIUM

Tel. 06/44945290 - (11-20) - Zona P.zza Bologna

IDA FERRI Scuola di Moda

DA GIOVEDÌ 6 APRILE INIZIO CORSO BIMESTRALE DI TAGLIO, MODELLO, CUCITO IN 10 ORE SETTIMANALI. APERTE ISCRIZIONI CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE MODELLISTI E FIGURINISTI-STILISTI CON DIRITTO DI PRE-CORSO GRATUITO.

00185 ROMA - Via Volturno, 58 - Tel. 06/4941009 - Fax 06/4457167

SVENDITA PROMOZIONALE DI PRIMAVERA A PREZZI ECCEZIONALI DI

- RASAERBA - DECESPUGLIATORI - MOTOSEGHE - MOTOZAPPE E DI TUTTE LE ATTREZZATURE PER IL GIARDINAGGIO
- e inoltre PANCHINE TAVOLI E FONTANE IN GHISA GAZEBO PERGOLATI E FIORIERE IN LEGNO SU MISURA CASSETTE IN LEGNO E SERRE IN ALLUMINIO

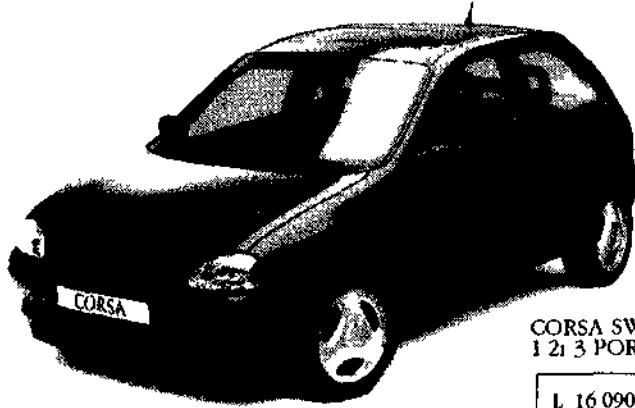
CENTRO ROMANO GIARDINAGGIO
Via Appia Nuova, 1259 - Tel. 7186077 all'incrocio con il G.R.A. USCITA 23 vicino al Ristorante Rinaldo all'Acquedotto e al Circolo Sportivo Junior Tennis Orario: dal Lunedì al Sabato dalle 09,00 alle 18,00

OPEL PROPONE UN NUOVO MODO DI ACQUISTARE UN'AUTO.

È più vantaggiosa di un finanziamento, è più agile di un leasing. La Scelta Opel. Ecco come funziona: decidete quale modello Opel vi piace di più e versate un anticipo minimo, il prezzo rimanente verrà coperto da un finanziamento in piccole rate mensili uguali, più l'Ultima Rate di importo maggiore che corrisponde al valore di rivendita della vettura garantito dal Concessionario. La scelta comincia qui: se volete confermare il possesso della vostra auto, basta saldare in contanti l'Ultima Rate, altrimenti ci sono tre ottime alternative:



SCELTA 1: Rifiutare in tutto o in parte l'Ultima Rate in comode rate mensili.
SCELTA 2: Riconsegnare l'auto al Concessionario venditore senza dover più pagare l'Ultima Rate.
SCELTA 3: Decidere per un nuovo acquisto. Scelta Opel. Il Concessionario venditore valuterà il vostro usato più dell'importo dell'Ultima Rate: la differenza a vostro favore renderà il prezzo della nuova auto ancora più vantaggioso.



CORSA SWING 1 2i 3 PORTE



ASTRA SW FREEBAY 1 4i 82 CV

L. 16 090 000	Prezzi chiavi in mano (A.R.I.E.T. esclusa)	L. 22 500 000
L. 3 450 000	Anticipo in contanti o permuta	L. 1 750 000
L. 353 000 x 29	Rate mensili uguali e costanti	L. 493 000 x 29
L. 7 562 000 al 30° mese	Ultima Rate / Valore di Restituzione	L. 10 575 000 al 30° mese

PROTEZIONE CLIENTE OPEL
• Accordo Opel. Il contratto trasparente.
• Prezzo bloccato fino alla consegna.
• Opel Assistance 3 anni di tranquillità.

OPERA
A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD. La corsia preferenziale per ricambi ed accessori.

EURAUTO CONCESSIONARIA OPEL
DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820



TEATRI

ADORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 0674187)
Alte 21 00 Lo Chef. cavoli a merenda di Lucia Modugno con Lucia Modugno Lilla...

GRILLO (Via de' Filippini 17/a Tel 06398735)
SALA GRANDE alle 21 00 La Compagnia Sociale Anselmo Nino presenta il debutto...

TEATRO TALIA (Via del Teatro Valle 22/a Tel 06693294)
Alte 21 00 Resonare con A. Reale A. Sciro...

VALLE (Via del Teatro Valle 22/a Tel 06693294)
Alte 21 00 Resonare con A. Reale A. Sciro...

D'ESSAI
CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B Tel 8554210)
Smoking (19 00)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel 44236021)

C.S.O.A BRANCALEONE (Via Levanna 11 Tel 8200059)
Rassegne W Wenders G Jacopetti Mondo come G Jacopetti (20 30)
Tutto G de W Wenders (23 00)

GREENWICH
Finalmente un film bellissimo e commovente che parla del bisogno d'amore dei giovani e di tutti noi!
IL FILM CHE HA TRIONFATO NEI FESTIVAL DI TUTTO IL MONDO

GRANDE SUCCESSO AL CINEMA FIAMMA
"incalzante nell'instreco"
"Chi conosce gli altri film di Ferrara può crederci è il suo migliore"
Una schiera di validissimi interpreti

GREENWICH DEI PICCOLI SERA
PREMIO OSCAR MIGLIOR FILM STRANIERO
C'è un film di GIULIO CESARE
Sole Ingannatore

EPI-QUIRINO - Tel.6794585
Martedì 4 ore 21 "PRIMA"
TEATRO SETTIMO presenta
TARTUFO di Molière
Regia di GABRIELE VACIS

ACCADEMIA FILARMONICA TEATRO OTTAVIO
Questa sera ore 21
ULTIMA REPLICA
Ute Lemper in concerto

CAPRANICA • UNIVERSAL
Un film giusto al momento giusto (Fabio Ferzetti)
PIETRO VALSURI
FABRIZIO BENTIVOGLIO MICHELE PLAUDO
UN EROE BORGHESE

MIGNON - NUOVO SACHER
UN "B 1/2" FIRMATO WIN WENDERS
Un film poetico e divertente ricco di presenze e di scoperte

LISBON STORY
un film di Wim Wenders

CLAMOROSO!!!
TRIONFA AI CINEMA
RIVOLI MAESTROSO GIULIO CESARE
farinelli
IL LIBRO "FARINELLI" DI PATRICK BARRIER È PUBBLICATO IN ITALIA DA RIZZOLI

NEI CINEMA DAL 7 APRILE
SOSTIENE PEREIRA
ROBERTO FAENZA
un film di ROBERTO FAENZA
tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Tabucchi

ECCEZIONALE SUCCESSO AI CINEMA
METROPOLITAN - GARDEN

Un nuovo travolgente **POZZETTO** in un film
che vi diventerà fino alle... lacrime!



regia di **JOSE MARIA SANCHEZ**

ORARIO SPETTACOLI
Metropolitan: 15,30 - 18,00 - 20,15 - 22,30
Garden: 16,15 - 18,25 - 20,25 - 22,30

FIAMMA - MAESTOSO
MADISON - VIP - FARNESE

**IL VINCITORE DI
6 PREMI OSCAR**

MIGLIOR FILM
Miglior Regista
ROBERT ZEMECKIS

Miglior Attore
TOM HANKS

Miglior Montaggio
ARTHUR SCHMIDT

Miglior Sceneggiatura
non Originaria
ERIC ROTH

Migliori Effetti Visivi
KEN RALSTON
GEORGE MURPHY
STEPHEN ROSENBAUM
ALLEN HALL

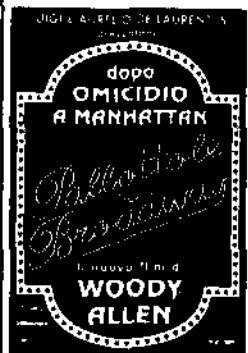
Tom
Hanks
in
**Forrest
Gump**



ORARIO SPETTACOLI

FIAMMA: 14,30 - 17,10 - 19,50 - 22,30
MAESTOSO: 16,30 - 19,30 - 22,30
MADISON: 17,00 - 19,45 - 22,30
VIP: 15,00 - 17,30 - 20,00 - 22,30

BARBERINI
GIULIO CESARE
ALCAZAR
DIANNE Wiest
PREMIO OSCAR



ORARIO SPETTACOLI:
16,30-18,30-20,30-22,30
GIULIO CESARE:
15,15-17,50-20,10-22,30

QUIRINETTA
GREGORY
RITZ
AMBASSADE
CAPITOL
AMERICA
ACADEMY HALL

Sesso, intrigo, omicidio,
nella commedia
più seducente dell'anno.

LUIGI & AURELIO DE LAURENTIS

ANOUK AIMEE
MARCELLO MASTROIANNI
SOPHIA LOREN
KIM BASINGER
STEPHEN REA
LAUREN BACALL
LUIZA BOURBON
TIM ROBBINS
LILL TAYLOR

un film di

ROBERT ALTMAN



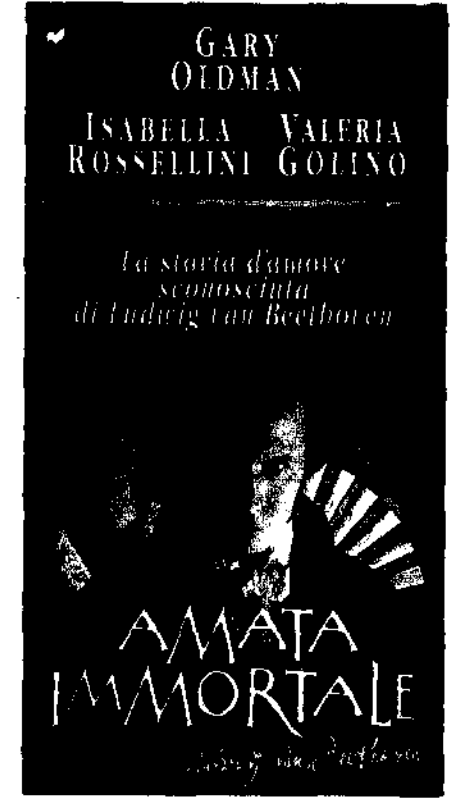
ORARIO SPETTACOLI
15,00 - 17,30 - 20,00 - 22,30

ECCEZIONALE AI CINEMA
CAPRANICHETTA
GIOIELLO



un film di
KEVIN SMITH

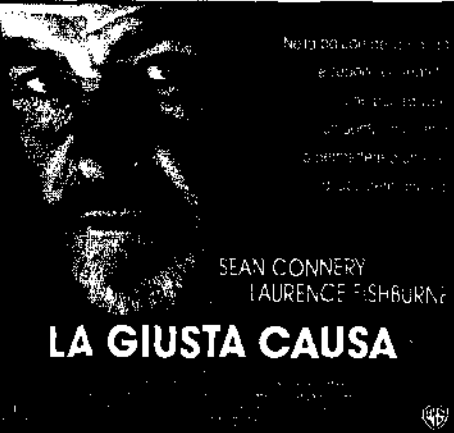
WARNER BROS ITALIA
COLA di RIENZO



GARY OLDMAN
ISABELLA VALERIA
ROSSELLINI GOLINO

ORARIO SPETTACOLI: 15,00 - 17,40 - 20,05 - 22,30

MAESTOSO
GIULIO CESARE - KING



ORARIO SPETTACOLI: 15,00 - 17,30 - 20,00 - 22,30

GOLDEN - EMPIRE 2
CUORE
CATTIVO



è **KIM ROSSI STUART**

EMBASSY - ASTRA
MADISON



ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30

EDEN
IN ESCLUSIVA



ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30

MAESTOSO
EURCINE EUROPA



ORARIO SPETTACOLI: EURCINE: 15,00-17,40-20,05-22,30
MAESTOSO: 14,45-17,20-19,55-22,30 * EUROPA: 15,45-18,10-20,20-22,30

TRIONFA AL **SAVOY**
IL FILM CHE LA CHIESA NON VOLEVA CHE VEDESTE



ORARIO SPETTACOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

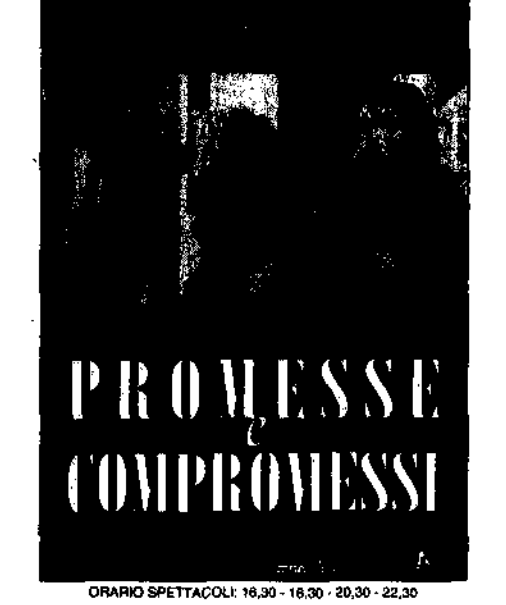
ECCEZIONALE SUCCESSO AI CINEMA
ETOILE - ADMIRAL
NEW YORK - EXCELSIOR

Una magistrale interpretazione
da **PREMIO OSCAR** di **PAUL NEWMAN**



ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30

GRANDE SUCCESSO AL CINEMA **ARISTON**

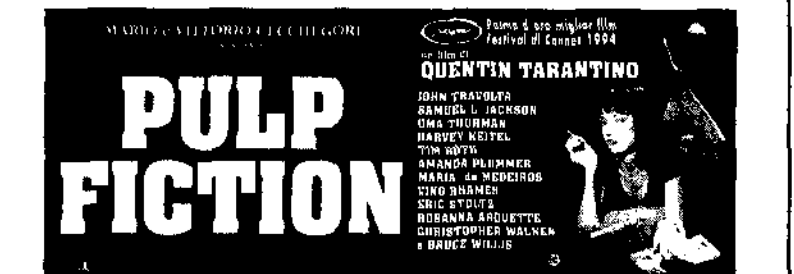


ORARIO SPETTACOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

ROYAL - ATLANTIC - INDUNO - HOLYDAY

Vederlo una sola volta non basta

**PREMIO OSCAR PER LA
MIGLIORE SCENEGGIATURA**



ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30

**SENZA... SIAMO TUTTI
IN BIANCO & NERO**



COLORATI DI PIAGGIO!

AVENTINO MOTO
CENTRO DISTRIBUZIONE PIAGGIO

DA' IL BENVENUTO

AI NUOVI PIAGGIO  CENTER DI ROMA

AVENTINO MOTO: Show Room - Viale Trastevere, 245 Centro assistenza - Via C. Pascarella, 20 ROMA Tel. 586090

SI VEDI ... SOLO QUANDO E' PIAGGIO.



PIAGGIO



Le prime quattro a confronto nei due anticipi di oggi: Milan-Juve e Roma-Parma

Calcio, un sabato in vetta

Un sabato da scudetto. Oggi, in fatti in vista delle partite delle Coppe europee della prossima settimana (partite d'andata delle semifinali di Coppa Uefa e di Coppa dei Campioni), sono in programma due anticipi di lusso del campionato di serie A con le prime quattro in classifica che scenderanno tutte in campo. Si inizia alle 16 con Roma-Parma mentre alle 20.30 (diretta sulla pay

tv) al «Meazza» il Milan ospiterà la capolista Juventus. «Sarà una partita spettacolare per intensità» prevede il tecnico bianconero Marcello Lippi che comunque è tranquillo. «Non siamo tecnicamente più bravi dei rossoneri ma abbiamo tante altre qualità». Un sabato decisivo nella lotta per lo scudetto? In casa Juventus di ciò si parla poco per scarsità di risultati di Milano e

Intervista a John Charles: «Da brividi, come allora...»

I SERVIZI NELLO SPORT

di Roma saranno importanti sul piano psicologico ma ancora manca una partita: può capitare di tutto» mette in guardia Giancarlo Marrocchi, centrocampista bianconero. Il Parma, staccato di 6 punti dalla Juventus, spera nel buon momento del Milan per ridurre il gap ma la Roma di Mazzone, ormai riposta i sogni di scudetto, vuole comunque restare tra le prime e sente l'incalzare

di altre pretendenti all'Uefa. In tanto in attesa delle partite di domani (importanti soprattutto per la lotta per la salvezza) *L'Unità* pubblica una singolare intervista nei panni del cronista e l'ex bianconero Umberto Colombo, che fa le domande al suo ex compagno di squadra John Charles: i due insieme vinsero tre scudetti e due Coppe Italia a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.



Se riscopriamo l'utopia?

CLARA SERENI

CHE I SOGNI servono a vivere lo afferma ormai da cent'anni la psicoanalisi. Come controprova che l'impedimento al sogno porti alla pazzia lo abbiamo imparato dallo studio di torturatori di ogni latitudine che doviziosamente lo ha dimostrato.

Sto parlando dei sogni veri e propri, quelli che ciascuno fa in privato dormendo indipendentemente dalla propria volontà consapevole, quelli a cui non si comanda, come al cuore. Quelli che - come il cuore ancora - hanno delle ragioni che la ragione non capisce.

Ma gli altri, i sogni ad occhi aperti in cui consapevolmente mettiamo volontà e speranze, esperienze e attese, che fine hanno fatto? Davvero non siamo più capaci davvero possono impedirci di sognarli e farci impazzire? È possibile che il libro dei sogni di plastica che ci è stato squinternato davanti abbia cancellato fantasie e desideri? In molti mi hanno raccontato (ed è capitato anche a me) come gli esiti del 27 marzo abbiamo colpito livelli profondi trasformandosi per l'appunto in attività onirica. In incubi spesso fortemente angosciosi è possibile che questa finta viscerale abbia annichito la progettualità?

Domande retoriche naturalmente però credo di non essere la sola a pormerle. E allora vale forse la pena di riflettere sopra tentando di fare un po' d'ordine. Distinguendo bene ad esempio tra sogno e utopia. I sogni angosciosi o roseli che siano appartengono soltanto al privato possono provocare un afflato di eufonia come un risucchio di paura, ma con i una e con l'altra nel corso della vita ciascuno deve imparare a convivere per proprio conto. L'utopia no l'utopia non è qualcosa che si possa vivere nel chiuso della propria anima. L'utopia più non può che essere pensata costruita sognata insieme ad altri, qui sta la sua forza e questa è la ragione per cui gli incubi peggiori non bastano a cancellarla. Il sogno è una fuga dalla realtà, l'utopia è la chiave per modificare il mondo standoci dentro.

SEGUE A PAGINA 3

Baricco

L'Italia s'è spenta

L'INTERVISTA A PAGINA 5

Crimini e misfatti della tv verità

DOMANDA RETORICA: tra Beppe Grillo che conferma e Alessandro Cecchi Paone che smentisce a chi bisogna credere? Dal momento che la verità non sarà mai possibile accertarla, se fosse solo questo il punto la questione sarebbe bell'e rivolta col buonsenso. «La cronaca in diretta» effettivamente ripreso la sequenza della ragazza che si inietta una dose di eroina e prima che i responsabili decidessero se tra smetterla o no la denuncia del comico genovese ha mandato tutto all'aria facendo scoppiare il caso del cosiddetto «buco in Raidue». Che poi in diretta non sarebbe stato casomai in diretta. Solo che il punto non è questo. Il punto è che la televisione ormai mente sempre, sistematicamente, anche quando si impunta a fare programmi di verità e anche se seppe distinguere dove fermarsi e si fermasse in tempo, la televisione mente e insegna a mentire. Diciamo chiaro una buona volta e letteralmente osceno che a «Domenica in» venga fatto scalfinare Giucas Casella col suoi trucchi da ciarlatano senza che poi almeno Don Mazzi un sacerdote maledizione in quello stesso

SANDRO VERONESI

programma si senta in dovere di dire la verità. E osceno che anche solo un telespettatore venga lasciato nel dubbio se Casella abbia o no camminato sui carboni ardenti quando centinaia di persone, tra conduttori, ospiti, tecnici e pubblico pagato coi soldi dei contribuenti sanno perfettamente che non è vero. (E visto che non lo hanno rivelato quelli che ne avevano l'obbligo, il trucco lo svelerò io anche se non è la stessa cosa). Dunque, io due lati c'erano davvero dei carboni ardenti mentre al centro c'era una striscia di carboni spenti larga quaranta centimetri da sotto la quale saliva il fumo del ghiaccio secco di modo da far credere che fossero ardenti anche essi. A quel punto tutta l'abilità stava nel riuscire a camminare per diciassette metri all'interno di quei quaranta centimetri. Allo stesso modo è osceno lasciar credere a migliaia di persone che un imprecisato numero di statue della Madonna piangano lacrime di sangue quando si tratta anche in questo caso di trucchi da baraccone, tubicini nascosti e pompe elettriche e telecamere. E osceno che su questo si lasci nel dubbio tanta

gente che ha la sola colpa di essere, per l'appunto, credente quando un giornale tedesco ha già rintracciato l'artigiano croato che le madonne inuccate costruisce e vende. Del primo imbroglio la televisione è protagonista del secondo è vittima, ma proprio nel secondo si ha la prova della gravità del primo, poi che solo in una società che consente a un caratterista di spacciarsi faticoso sulla Tv di Stato e lo copre e lo finanzia nelle sue pagliaccate è possibile concepire tutte quelle finte emorragie mariane da cortile. Il fatto poi che i giornali concordano così tanta attenzione a simili non casi, sottraendone alla poca televisione fatta seriamente (ce n'è a ore strane) completa l'opera e il travaso è totale. Così l'omologazione non è più una semplice questione di lingua o di opinioni, diventa una vera e propria forma mentis collettiva in cui la finzione, anche quella più goffa, può soppiantare la verità elementare. Poiché nulla è vero, ormai di ciò che si vede nei programmi televisivi ma è tutto falso, rifatto, appostato, truccato, comprato, concordato dalle candid camera nel tinello di casa ai tentativi di suicidi

durante il Festival di Sanremo, e poiché nessuno viene chiamato non solo a rispondere legalmente, come sarebbe giusto, se cono me ma nemmeno ad ammettere do po in terza serata, quando sono già tutti a letto, che si è trattato soltanto di niente in scena per cercare di innalzare gli indici di ascolto, è normale che anche fuori dalla Tv, in quella che un tempo era la vita vera, la menzogna e l'inganno dilagano spudoratamente. Per questo io non vedo il problema se «La Cronaca in diretta» abbia pensato o no di mandare in onda un eroinomane mentre si faceva una dose. L'avrà pensato senz'altro, non è certo sorprendente in un programma giornalistico che ha dedicato tutta la sua prima settimana di vita ad approfondire la vicenda di Carlo e Diana con l'apporto in studio di una giornalista di *Novella 2000*. Il problema semmai è se trattava di una vera cronomania, o era un at-trice? E la droga era vera? E l'iniezione se la sarà fatta sul serio, o l'avrà soltanto simulata? Beppe Grillo si chiede a che voce del bilancio Rai siano state appropate le trecentomila lire date alla ragazza per compensarla del disturbo. Buona domanda, ma bisogna farsene anche un'altra: saranno stati soldi autistici o fasulli?

Coppa Davis La legge di Agassi Usa-Italia 1 a 0

Andre Agassi e la pioggia sono stati i protagonisti della prima giornata di Italia-Usa, per la Coppa Davis di tennis. Lo statunitense, numero 2 al mondo, ha superato Andrea Gaudenzi (6-4, 6-4, 6-1). Rinvio a stamane (ore 11) l'incontro tra Furlan e Sampras.

D. AZZOLINI - G. PISTOLESI A PAGINA 19

Le tesi di Paul Ginsborg «L'Italia? È una famiglia»

Da un lato i potenti che distribuiscono favori ai propri familiari, dall'altra la gente comune che si appropria della pubblica amministrazione: le tesi dello storico Paul Ginsborg sul familismo italiano hanno suscitato vivaci polemiche a un convegno a Pisa.

GABRIELLA BENCOCCHI A PAGINA 2

Intervista a Beppe Grillo «Ho fermato il buco su Raidue»

Dopo la polemica che ha coinvolto *La cronaca in diretta* per aver ripreso un «buco» di eroina (non andato in onda), Beppe Grillo invita a riflettere sulla «folia dei media». E intanto l'operatore che ha girato il servizio per Raidue conferma: «Ho girato le riprese del "buco"».

STEFANIA SCATENI A PAGINA 7

Nanni Balestrini
UNA MATTINA CI SIAM SVEGLIATI
Milano 25 aprile 1994
Una folla immensa giunta da tutta Italia anima la città di ricordi e di speranze di rabbia e di entusiasmo. Sovrapponendo alle voci delle strade quelle rimandate dalle antenne di Radio Popolare, il rap metropolitano di Balestrini racconta storie, persone, idee di una giornata memorabile.
Pagine 176 - Lire 24.000

Baldini & Castoldi

RITRATTI

La memoria della storia raccontata da Merlino

VALERIA VIGANO

A JOSYANE SAVIGNEAU che lo intervista nel 1993 su *Le Monde*, Michel Rio risponde: «La letteratura è in particolare il romanzo è per me un luogo di libertà assoluta. Il solo in cui nulla obblighi a scendere lo spirito in base alle diverse discipline, il solo in cui si possano giustamente amalgamare sapere e immaginario, logica e irrazionale, intelligenza astratta e carne, avventure del pensiero e peripezie del corpo, filosofia e "puroette" della fantasia, individuo privato e uomo universale».

Non capita sovente che un autore sappia definire tanto precisamente la propria attitudine verso il mestiere talvolta vago e incerto dello scrittore. E non capita che metta a fuoco perfettamente il suo campo di interessi che di per sé è variegato e erudito. Michel Rio lo fa con la stessa sicurezza con cui si cimenta nei generi all'interno dei suoi dieci libri brevi e intensi, essenziali e passionali insieme, cemento arduo e pretenzioso dei migliori scrittori di fine secolo. E non sfugge agli intendimenti di fondo dell'autore francese il romanzo pubblicato da Instar Libri e intitolato semplicemente *Merlino*.

Ora, tutti noi conosciamo la leggenda della Tavola Rotonda, Artù e Lancillotto e Ginevra, il ciclo bretone, e la letteratura cavalleresca, da Chretien de la Troyes in poi, ha offerto eroi e nomi in un alone magico che si è perpetuato fino ad oggi. Perché allora scrivere di un tema famoso e già abbondantemente solcato in letteratura e nel cinema? L'approccio di Rio alla leggenda di Merlino è quanto mai «dibero», esattamente come nelle sue intenzioni. Rio reinventa a suo piacere un'epoca e le date che le appartengono e usa un materiale comune e noto per proporci *l'assoluto*. Ciò che è arrivato fino a noi, le gesta, le battaglie, gli amori della Tavola Rotonda vengono svelati nella loro crudezza e riportati alla vera luce. Merlino, testimone senza tempo, che parla da centenario, è la memoria della Storia. E non rinnega a sé e ai lettori la dura lezione imparata a scapito di ogni illuminismo filosofico. Non c'è spiegazione, non c'è ragione, che sappia darci la risposta. Le passioni degli uomini, gli istinti prevalgono su tutto, anzi trovano sostegno e lucidità proprio nella sagacia e nell'acume ad essi asserviti e fanno di Artù, nel quale saggezza e ardore si sposano alla perfezione, il più grande dei Re. In poco più di cento pagine Rio ci offre più di cento anni. Niente può l'uomo nella lotta tra il Bene e il Male dal momento stesso nel quale li accetta come temi fondamentali nella propria vita. Si deve piegare al vento e al silenzio, alla foga del mare e alla troppo grande vastità delle pianure. Merlino che tenta di insegnare ad Artù le virtù dell'uomo di sapere, che tenta di amare la madre e Viviana, che perde tutto nel decadimento e nella morte di un'epoca e di corpi che per sangue o decrepitezza cessano di respirare, alla fine è sconfitto dalla violenza degli uomini e dalla loro ignoranza. Quando l'eco crepuscolare delle battaglie sanguinarie e del fragore delle armi e delle vendette è finito, rimarrà in lui la voce del nonno, grande condottiero, che prendendolo sul suo destriero, quando aveva cinque anni, disse: «Non c'è che guerra».

La metafora è perfetta e esce dal tempo cronologico per confermarci il conflitto dell'uomo, la sua smania di potere, il senso vuoto della singola esistenza. L'attualità delle questioni poste da un romanzo che assomiglia a un *racconto filosofico* è straordinaria. Anche il linguaggio è perfetto: denso, carico, potente e nello stesso tempo analitico e esplicito. Laddove le prime categorie sono applicate ai fatti e alla natura imperiosa e misteriosa e le seconde ai colloqui degli uomini. Ma le parole che questi si dicono, per quanto fondamentali, non bastano. Non basta dialogare, non basta andare al fondo delle cose. La verità rimane soltanto nei gesti della vita.

1945/1995. Suscita polemiche la tesi di Paul Ginsborg sul familismo nel nostro paese



Famiglia italiana degli anni Cinquanta

Ruggero Tavanti

Italia grande famiglia?

Oggi a Pisa si discute di Costituzione

Il convegno in svolgimento a Pisa su «Strutture e metodi del consenso nell'Italia repubblicana» si concluderà questa mattina con una tavola rotonda che si preannuncia di forte attualità. Giuliano Amato, Sabino Cassese, David Hirle, Alessandro Pizzomo e Pietro Scoppola parleranno di «Carta costituzionale e costituzione materiale»: a moderare l'incontro ci sarà lo storico Claudio Pavone. Il dibattito in corso sulle eventuali modifiche da apporre alla Costituzione posto a fondamento della Repubblica della rinata democrazia italiana sarà analizzato nel corso del dibattito in riferimento anche all'evoluzione e alle modificazioni della società italiana. La tavola rotonda, come il convegno, si svolgerà al Palazzo dei congressi di Pisa.

È in corso a Pisa un importante convegno storico sulla creazione del consenso in Italia dal 1945 a oggi. E in questa sede lo storico Paul Ginsborg ha scatenato vivaci polemiche analizzando il peso del familismo in politica oltre che nella società.

DALLA NOSTRA INVIATA GABRIELLA MEUCCI

■ PISA. Nel 1986 Bettino Craxi si recò in Cina in visita di stato, in qualità di capo del governo. Portò con sé il figlio Bobo e la sua fidanzata, la figlia Stefania, la fidanzata di Claudio Martelli e quant'altri, per un totale di 52 persone, fra amici e parenti. Giulio Andreotti, allora ministro degli Esteri, commentò leggendamente: «Sono qui in Cina con Bettino e i suoi cari». Il familismo italiano, che tanti sociologi avevano legato all'arretratezza e al sottosviluppo, e che, negli anni Settanta, grazie alle grandi trasformazioni del paese, si sperava arrivato al capolinea, riesplode, proprio a metà degli anni Ottanta con straordinaria virulenza. Non solo non tramonta, ma prende le vesti di «un familismo postmoderno».

Paul Ginsborg, storico inglese, ormai «italianizzato», racconta l'alegra vacanza craxiana a spese dello stato per esemplificare un costume mai venuto meno, e lo definisce «familismo dall'alto», ben diverso dal familismo dal basso magistralmente dipinto da Manlio Cancogni in un articolo sull'Espresso del 1986 intitolato: «Capitale corrotta, nazione inetta». Ecco la felice descrizione del Municipio

di Roma: «Nelle stanze ci sono i tavoli, i telefoni, gli armadi pieni di pratiche, ma non gli impiegati. I funzionari sono quasi sempre fuori, al loro posto lavorano privati cittadini che sono entrati per vedere a che punto stanno le loro pratiche. Siedono ai tavoli, frugano negli incartamenti, prendono, tolgono, fanno come se fossero a casa loro».

I due familismi
Eccoli squadernati i due familismi: quello del potere che privilegia famiglia e parenti, che insomma distribuisce favori «ai suoi cari», e quello della gente comune che si appropria di pezzi della «pubblica amministrazione», la invade perché non funziona e quindi è costretto «a fare da sé».

È questa una delle parti più interessanti delle tre giornate di lavori svoltisi a Pisa su «Strutture e metodi del consenso nell'Italia repubblicana. Italia 1946-1995». Ginsborg procede nella sua impietosa analisi, ma prima avverte che non necessariamente il familismo è «amorale», e che non lo convincono le analisi catastrofiche che di questa vengono fatte da Tullio Altan e Giulio Sapelli. Parentela e clientela

tra loro possono avere un ruolo utile e importante. Il barone Franchetti scrisse nel 1876 che determinavano «una fedeltà, una energia, nelle amicizie fra eguali e nella devozione da inferiore a superiore che non conosce limiti, scrupoli e rimorsi». E più d'uno ha sostenuto che le clientele di Remo Gaspari sono stati elementi di sviluppo per l'Abruzzo. Il comportamento insomma è ambivalente: contiene fattori positivi e negativi e magari entrambi coesistono nel medesimo modo di operare. Per non parlare dei vantaggi della famiglia «lunga», essa protegge i giovani senza lavoro e gli anziani.

E pure c'è un rapporto causale tra familismo e clientelismo che è fonte di parecchi guai. Amalia Signorelli lo descrive così: «Un sistema di rapporti interpersonali, all'interno del quale relazioni private di tipo parentale, ritual parentale e amicale sono efficaci nelle strutture pubbliche, per realizzare un impiego delle risorse politiche vantaggiose in termini privati». Un simile atteggiamento viene accompagnato «da una sfiducia profondamente radicata nello stato centrale». Di questa sfiducia è in qualche misura causa la cultura cattolica che vede la comunità civile e quella ecclesiale come distinte fra di loro e in potenziale conflitto.

Questo atteggiamento, meglio che le teorie agostiniane, lo spiega un'inchiesta del 1993 del giornalista Pino Nicotri che andò in giro per diversi confessionari italiani, raccontando di essere un tangentista e chiedendo al prete che cosa avrebbe dovuto fare. Il risultato è sorprendente: quasi nessuno consigliò di presentarsi rapidamente dal magistrato. Il confessore che Nico-

tri incontrò al Duomo di Milano gli disse: «Se fossi in lei non mi presenterei», mentre quello di Sant'Ambrogio sentenziò: «Nessuno è costretto a tradirsi... Non mi pare che sia veramente il caso». Nella basilica di Sant'Antonio di Padova venne informato che: «Dice il principio morale, nessuno è tenuto a denunciare se stesso. Questo è un principio morale. È sempre stato valido». E nel Duomo di Napoli gli dissero: «C'è la giustizia degli uomini, ma c'è una giustizia superiore. Non credo debba dire ho fatto questo, ho fatto quello... Pensi alla famiglia». Ed ecco che ritorna il famoso «tengo famiglia».

Ma la chiesa è tutto e il contrario di tutto. Basta ricordare la preghiera che venne recitata a Palermo a San Giuseppe ai Teatini, subito dopo l'assassinio di Falcone: «Ci impegnamo - dissero i fedeli - a non adeguarci al malcostume corrente, prestandovi tacito consenso, perché così fan tutti... Ci impegnamo a riconoscere il valore della giustizia per tutti, superiore al nostro interesse particolare. Ci impegnamo a non concedere come favore ciò che ci è dovuto per diritto. Ci impegnamo a resistere, nel diritto, alle sopraffazioni mafiose...». È pleonastico sottolineare come i consigli dei confessori e queste parole siano assolutamente agli antipodi.

Il rapporto con la mafia
Ma familismo e clientelismo si collegano in una certa misura anche alla mafia? In parte sì, almeno attraverso il sistema del comparaggio, padrini e compari, di cui, fra gli altri ha lungamente parlato Buscetta.

Sin qui Ginsborg, autore di una delle relazioni «portanti» di questo

mega convegno. Le sue tesi sono state tutt'altro che indiscusse. Chiara Saraceno, ad esempio, sostiene che la famiglia è tanto «evocata» dal nostro stato sociale per quanto «non aiutata, dimenticata». Spendiamo molto per le pensioni, molto più degli altri, ma molto poco per gli assegni familiari. Per non dire del sistema assistenziale nei confronti degli anziani, garantito in Italia quasi in tutto dalle famiglie e, in questo ambito, dalle donne. La Saraceno, insomma, vede la famiglia come una struttura che interviene e protegge là dove lo Stato è assente o abbandona. E perciò preferirebbe «non utilizzare la categoria del familismo», con tutto ciò che di negativo essa significa. Anzi, chiede esplicitamente: «Aboliamola». Ma c'è chi nega che esista nella storia italiana un nesso causale fra «familismo e clientelismo» e c'è chi ricorda che «mafia e famiglia sono tra loro in contraddizione». Spesso Cosa Nostra ti ordina persino di uccidere un fratello». Eppure nel ricostruire la storia della «fabbrica del consenso» in Italia il concetto di familismo, magari corretto e raffinato quanto si voglia, continua ad apparire utile. E non è un caso che sociologi e storici, italiani e stranieri lo abbiano brandito più volte a proposito del nostro paese. Molte più volte che a proposito di altri paesi.

Ma il problema del consenso non può non chiamare in causa un'altra importante struttura: quella dell'informazione. Ne ha parlato Giuseppe Ortorelli, sostenendo che la tv ha profondamente condizionato anche i recenti comportamenti elettorali. Ha spostato - secondo uno studio dell'Università di Torino - l'otto per cento dei voti, provocando uno sventaggio al Pds e alle liste di centro.

La tv e il consenso
Di avviso diverso è Alessandro Pizzomo. «Non è il piccolo schermo - dice - a provocare importanti spostamenti elettorali. Questo, gli studi americani degli ultimi trent'anni lo hanno dimostrato in modo inequivocabile. La televisione ha però un ruolo particolarmente significativo nel selezionare le classi dirigenti».

È l'uomo televisivo il candidato del futuro. Viene scelto perché «telegenico», perché «a udienze», ma, alla fine, questa caratteristica lo farà proporre come un leader, o uno dei leader. Del resto il rapporto fra tv e potere, anche in Italia, non data da oggi: basti pensare al fanatismo Bernabei e al suo modo di gestire la Rai... E che dire del modo di costruire in Italia lo stato sociale? Non fu anche quello un strumento potentissimo per edificare il consenso? Certamente sì, rispondono tutti. Ma l'accusa vera a queste politiche è quella di «consociativismo».

Consociativo è la parola più ripetuta in questo convegno persino quando si parla di Costituzione. Vi accennano da Ascoli, a Pizzomo, a Galli della Loggia. E dilatano questa categoria nel tempo in modo assai discutibile. L'argomento verrà ripreso oggi. La «tre giorni» di Pisa ha individuato - così come aveva chiesto nella relazione introduttiva Paolo Pezzino - la continuità e le rotture della nostra storia repubblicana e, le tre persistenze trovate, discusse e discutibili, sono: familismo, clientelismo e consociativismo. Tre «ismi», con buona pace di Di Pietro.

il Mulino

TENDENZE

In una nuova collana, «il Mulino/Tendenze», i maggiori temi del mutamento politico e sociale contemporaneo analizzati dai collaboratori della rivista «il Mulino»



TENDENZE

Romano Prodi
Il capitalismo ben temperato
pp. 88, L. 10.000

I modelli di capitalismo, la concorrenza economica, il sistema scolastico: un contributo per prospettare l'incontro fra il mercato e una solidarietà moderna

il Mulino

TENDENZE

Angelo Panebianco
Il prezzo della libertà
pp. 64, L. 10.000

Fare a meno della politica? L'impegnativa logica a cui attenersi, per una lotta politica che concorra al pieno dispiegarsi della democrazia liberale

il Mulino

TENDENZE

Michele Salvati
Sinistra o cara
pp. 71, L. 10.000

Sullo sfondo di un paese che non trova la via d'uscita dal proprio labirinto, i compiti della sinistra tra vecchie formule politiche e nuove esigenze dell'Italia di oggi

il Mulino

TENDENZE

Remo Bodei
Libro della memoria e della speranza
pp. 64, L. 10.000

Nel crepuscolo delle utopie, una riflessione su come i conflitti e le tragedie del nostro secolo hanno segnato la coscienza contemporanea

il Mulino

TENDENZE

Edmondo Berselli
L'Italia che non muore
pp. 94, L. 10.000

Corruzione, solidarietà, bipolarismo, televisione. Parole chiave per la diagnosi di un paese che cerca a tentoni la risposta alle proprie incerte rivoluzioni

il Mulino

Un paese melanconico che non crede più nel proprio futuro. Ma per Baricco c'è una cura: italiani, sognate in grande



Marco Dondoro

Alessandro Baricco è stato pubblicitario e critico musicale. È romanziere e drammaturgo. Da settembre scorso nella scuola che ha fondato a Torino, la "Helden", insegna il mestiere ad aspiranti scrittori. Ed è un fattore particolare, di quelli che leggono i libri oltre che con la mente con i sensi, come ha mostrato in tv nel suo "Circolo Pickwick". Baricco abitualmente legge anche in italiano? Se sì, quale tipo di notizia colpisce la sua attenzione?

Non sono un buon lettore di quotidiani, ne leggo uno. In questi giorni la semi-notizia che mi ha colpito di più è che in Ucraina lo stipendio medio di una persona è di venti dollari. Era scritto ai margini delle pagine sulla partita Ucraina-Italia perché a Kiev in uno stadio da centomila persone di spettatori ce n'erano solo quattromila. E poi rimangono molto colpiti dalle pagine di politica. Sono rimasto colpito da un articolo di commento in prima pagina, tutto bello scritto in neretto, che cominciava così: «Ho incontrato la mia portinella e le ho chiesto: "Ma perché ha votato Forza Italia?"». Continuava così tutto l'articolo, scritto da un commentatore politico, andava avanti a spiegare, partendo dalla portinella, com'è che la sinistra ha perso.

La portinella lo sembra un articolo retorico banale? Mi colpisce l'aggiustato crollo del livello del dibattito. Il dibattito politico in Italia mi sconcerta assolutamente: leggo e ho l'impressione che stiano facendo una specie di gara d'appalto. Sembra tutto un lavoro di aziende che stanno facendo una gara d'appalto per avere in gestione un'enorme mensa.

Però la politica raccontata dai giornali ancora l'appaiono? Sì, perché è spettacoloso quello che sta succedendo in questo paese. Ormai è assurdo totale spettacoli come quello di Buttiglione in tv ne ho visti poco, francamente.

L'attesa come un film «trash»? Quello che penso è che quello che leggiamo nelle prime sei pagine dei quotidiani o vediamo nei primi dieci minuti del telegiornale, cioè la politica che fanno a Roma, è una cosa che non ci riguarda più. Io non c'entro, è roba loro. E come quando si mettono a discutere chi comprerà la Buioni lo mangio biscotti Buioni ma che c'entra, facciano loro in Italia ormai c'è una voragine un buco enorme quello della politica intesa come progetto immaginazione invenzione. Una volta si diceva «gli ideali, adesso ideali» è un po' come lo shampoo secco, non lo puoi più dire. Però non è che tolgli gli ideali non c'è più nulla. Tolti gli ideali restano precise idee coraggiose sul futuro. Quelle in questo paese, non ci sono. Fanno dibattiti fittizi sulla differenza tra il Ccd e il Fronte cristiano liberal-democratico nel vuoto più assoluto di progettualità di idee.

Un paio di settimane fa, sulla «Stampa», lei ha scritto che nel italiano siamo malati di «anemia di ideali». Pensava a questo vuoto?

Quello che fa la classe politica è la proiezione di quello che stanno noi. Il fatto che loro non siano più capaci di fare progetti di inventa-

Se torna il Desiderio

«Anemia di desidero» così Alessandro Baricco ha definito sulla «Stampa» la malattia degli italiani d'oggi. Dà l'idea di un'Italia melanconica, corpo sociale che non si elettrizza più sognando il futuro. Non sa «pensare in grande» dice lo scrittore. Che depresso non è a 37 anni, un paio di romanzi, un paio di testi teatrali, un paio di trasmissioni tv alle spalle. Baricco spiega agli «anemici» cosa potrebbe significare per gli italiani sognare «in grande».

Il futuro credo sia una malattia contagiosa che parte da noi, dalla gente. Questo paese ha smesso da tempo di desiderare. È agghiacciante. Mi colpisce che basti dire alla gente «un nuovo miracolo italiano» e questo diventi una frase alla Kennedy.
Ma lei non è un novantenne. Ricorda epoche migliori?
Ricordo che quando parlava Berlinguer sentivo delle cose che pretendevano un senso, pretendevano un mondo migliore. Non sentivo una strategia (l'idea magari era confusa e forse sbagliata). Però quando parlava a me faceva quell'effetto Berlinguer, magari anche De Gasperi. Ora lasciamo perdere la destra, che proprio non sa cos'è desiderare. Ma mi ha colpito molto una frase illuminante nel programma di Prodi: la ripeto più o meno a memoria. «Io credo che il nostro progetto piacerà a tutti quegli italiani che vogliono una via moderata alla modernità». Questa è la sua idea di modernità moderata. Ma è come dire «abbastanza velocissimo». La modernità è un superlativo non esiste, rispetto ad essa una via moderata. O uno è moderno oppure comunque gli infilano i computer lo fanno esser moderno mentre lui non lo è. Non ci sono vie di mezzo. È come dire «ho un po' di passione per quella donna». O è passione o non lo è.
La modernità per lei, Baricco, è un motivo ricorrente. Predica la mescolanza dei linguaggi, tra il rap e la prosa, non demonizza pubblicità e tv. È nato così, «moderno», oppure lo è per convenzione, impegno ideologico?
È un fatto di desidero il futuro. Il moderno mi sembra un fatto elettizzante. Sono anche un moralista quindi ne ho pure paura. Quando lianno messo la tv a colori ero di quelli che non la volevo. Però penso che il futuro e la modernità sono un impegno un compito. Non è che ci sono e ci si sogna difenderse. Se tu non la fai la modernità non c'è. Esempio la televisione. Quelli che dicono

che la televisione fa male è del demone, mi fanno ridere. E propono una forma di pensiero retrogrado non è assolutamente vero. La tv brutta fa male, quella non brutta non fa male. Quando la televisione ti rimanda al mondo al tempo è un strumento formidabile. Quando invece ingoia se stessa, ti convince a stare a casa a vedere ancora televisione, allora diventa pericolosa. Il fatto che noi possiamo vedere la Cecenia in casa nostra seduti lì, mi fa venir voglia di uscire di casa. Se la televisione guarda il mondo mi fa venire voglia di guardarlo io, il mondo con i miei occhi invece «Stranamore» non ti fa uscire di casa. Ti chiude porte e finestre e ti fa stare lì dentro. E qui di nuovo c'è un buco di desidero midiale: questo paese non desidera una buona televisione. Questo è strano dovrebbe desiderarla con molta forza. I politici la prima cosa che dovrebbero fare è immaginare un sistema televisivo formidabile invece che logorarsi sulla par condicio. Ad esempio non ho dubbi sul fatto che la tv pubblica debba essere sganciata dall'Auditel. È una questione di desidero. Penso che sia diritto mio che pago in quanto cittadino desiderare una tv pubblica libera dalla logica commerciale.
Però in politica più che desiderante sembra nostalgico. Se rimpiange Berlinguer e De Gasperi...
No assolutamente. Sono contento che non ci siano più non fisicamente voglio dire che sono contento che i tempi siano cambiati. Però sono convinto che quello che era un momento splendido per costruire una stagione nuova in Italia una politica costruita sul progetto un'idea di potere come servizio e rappresentanza, non come gestione di denaro e di forza. Era il momento giusto per dire «ma noi che Italia desideriamo tra 15 anni qual è proprio l'Italia che ci farebbe sbiellare?». Era proprio il momento giusto perché abbiamo fatto fuori i ladri fuori la Dc. Ma non sono nostalgico non ho nostalgia di De Gasperi neanche di Berlinguer. Il Pci per me non ha mai avuto una cultura della modernità.

Lei non scrive di «anemia di desidero». Tant'è che ha messo su una notevole impresa: una scuola di scrittura. Pensa che all'Italia servano pedagoghi?
Un altro dei sogni che sarebbero obbligatori in questo paese è «Voglio un'Italia dove tra cinque anni la scuola è tutta diversa». E voglio qualcuno che si metta lì e studi una scuola realmente moderna. La gente alle superiori continua a studiare greco e latino e a non studiare musica. Una sola nota. E agghiacciante. Uno che ha senso di vivo quando si sveglia al mattino la prima cosa che dovrebbe desiderare è che l'educazione la formazione degli italiani sia all'altezza dei tempi. A me per esempio, mi farebbe tornare a sognare un politico che dica. Nel mio programma c'è che tra cinque anni la scuola sarà così e così. Lui parla e io non vedo più storia dell'arte non vedo più greco. Vedo proprio un'altra idea di formazione.
A maggio, per Feltrinelli, esce la raccolta dei suoi articoli usciti sulla «Stampa» nella rubrica «Barium». Perché uno come lei, cultore del libro-libro, raccoglie in volume pezzi scritti per un quotidiano?
Per scrivere ho fatto una gran fatica. Non mi andava quell'idea del quotidiano che il giorno dopo serve a incartare l'insalata. Mi sono tirato indietro ho guardato i testi mi sono sembrati buoni. Mi è sembrato che il loro complesso diceva qualcosa. Non so se è una scusa che mi sono inventato. Se faccio un articolo sulla pialluoto il lettore lo legge magari gli piace. Ma se lo faccio un articolo sulla pialluoto uno su Funari uno su Bossi e uno sulla Cappella Sistina non sono solo quattro cose comunicano un modo di guardare il mondo. E questo mi dispiaceva che finisse per incartare l'insalata.
Quando parla di «bella televisione» come d'un desiderio ripensa alla Rai di Guglielmi, con cui ha collaborato?
Rai non è che mi piacesse in blocco. Io penso a tutto. Noi italiani potremmo fare la tv più bella del mondo. Per intenderci ero un Dantone un po' di tempo fa accendo la tv e visione, in prima serata trovo un signore che si va parlando di mucche. Tre minuti di inquadri turistici di lui che parla di mucche. Tre minuti sulla nuova Penso anche ad Arbor e a Pietro Angela anche dunque a Pietro Vescechi. Poi alla Farnesina furono inventati così ottant'anni. Gli italiani hanno fatto dell'italiano bellissimo il problema è che non ci lasciano lavorare.

Carta d'identità
Alessandro Baricco ha 37 anni, è torinese, è laureato in filosofia. Come romanziere ha vinto il premio Viareggio nel '93 con «Oceano maro», mentre l'opera prima «Castelli di rabbia» era entrata nelle cinquina del Campiello. Scrive anche per il teatro: il monologo «Novocento» è andato in scena la stagione scorsa, mentre Ronconi prepara, per la prossima, l'adattamento di «David Copperfield», opera corale, piuttosto smisurata, con più di 20 personaggi. Già critico musicale per «Repubblica», Baricco tiene una rubrica fissa sulla «Stampa» del mercoledì: si chiama «Barium», lo spettacolo della settimana. L'anno scorso ha aperto a Torino una scuola di scrittura, la «Scuola Holden». Il pubblico televisivo lo conosce per la trasmissione sul melodramma «L'amore è un dardo» e quella di Rai tre «stagione '94» - il circolo Pickwick, sul libro.



ARCHIVI CITTI FORMISANO

Anni Cinquanta

Il mito del benessere

«Credo che un sogno così non torni mai più», canta (e scrive) Domenico Modugno e l'anno è il 1958. Gli anni Cinquanta sono dunque alla fine e il sogno è stato lo stesso per tutti i cibi solidi bevreri. Cinema e letteratura scelgono altre strade (il realismo) per sognare: bisogna ripiegare sulle «seno B» «Poveri ma belli» piuttosto che Rossellini, il rosa di «Pane amore e fantasia» piuttosto che Visconti. In realtà il sogno italiano passa attraverso i tv. Geloso in bianco e nero. E a «Lascia o raddoppio» che il professor Satta Flores potrà sperare di vincere la sua 600 (anni dopo, cinematograficamente parlando). E al «Musichiere» che si vincono quattrini riconoscendo le canzoni: magari quelle di Nilla Fizzi o di Claudio Villa portate al successo dai contemporanei festival di Sanremo. Del resto anche in America il musical danza i suoi passi migliori. Cantando sotto la pioggia (1952) e vince due Oscar con «Un americano a Parigi» (51) e «Gigi» (58). Sempre al cinema il sogno americano lo fa scricchiolare Alberto Sordi («Un americano a Roma»).

Anni Sessanta

La fantasia della libertà

E con Cassman e Trantignac a bordo della mitica Aurelia Sport («Il sorpasso») che il sogno entra nelle inquietudini degli anni Sessanta. La Beat Generation (su tutti «Sulla strada» di Kerouac) aveva già detto molte cose in tal senso così come sulla liberazione della donna aveva già detto Simone de Beauvoir («Il secondo sesso»). Ma i Sessanta, come canta Dylan, sono gli anni in cui per davvero «The Times they are a-changin'» e quello della libertà sembra un sogno a portata di mano. I Beatles inneggiano all' LSD in «Lucy in the sky with diamonds». Rolling non trovano «Satisfaction» ma la libertà («Freedom of Ritchie Hevens») si celebra musicalmente parlando a Woodstock (1969). Al cinema è il tempo delle «nouvelle vague». Tre titoli per dieci anni. Fino all'ultimo respiro («Jean Luc Godard 1961»). «I pugni in tasca» (Marco Bellocchio 1965). «Il» (Lindsay Anderson 1969). Sono gli anni in cui a sognare un mondo migliore ci sono anche John Kennedy, Papa Giovanni e più di tutti Martin Luther King. Il suo sogno è lo stesso di John Lennon che immagina «che tutta la gente si prenda per mano (imagine) la stessa gente destinata di «Give peace a chance».

Anni Settanta

Giustizia e contestazione

«L'anno che sta arrivando» canta Lucio Dalla («L'anno che verrà»). E gli anni Settanta sono anni durante i quali si disegna una nuova frontiera di solidarietà di aspirazione a una universale giustizia. I fondali si allargano: gli orizzonti ormai sono a perdita di occhio. Se la protagonista di «Zabriskie Point» ne fa scoppia i confini insieme ai feticci di una società in via di plasticizzazione accellerata. Peter Fonda e Dennis Hopper saltano sulla sella del Chopper in «Easy Rider» per andare a rag giungerli. Del resto galoppo non può per il deserto. I ragazzi di «Punto zero» mentre gli studenti di «Fragole e senape» si fanno ammazzare pur di far valere le proprie ragioni contro l'università. E mentre le università si accendono di contestazione i cantautori regalano sogni in musica a voce. Ci sono di sicuro De Gregori, Dalla. Ma ci sono anche i Clash che i Sandinista favor leggano un neومانismo universale aprendo la strada alla «successiva» world music.

Anni Ottanta

La plastica e lo yuppie

Ogni decennio ha il sogno che si menta e quello più tragico, ma il decennio fra «We are the world» («Daddy» fra un sogno di fratellanza, eccitata da una fabbrica industriale e le bambole bionde di una favola, martellante, rassicurante, perché impossibile. L'uomo che si fa da sé e diventato lo yuppie, il rampante con la 24 ore che sogna di avere la 24 ore di «Niente sapere di morti», di provare, almeno una volta. «La Bibbia del sabato sera». Dategli tempo e questo sognatore in piccolo che legge minimalisti di importazione, troverà in una «Maverick» come Madonna un intero supermercato di desideri e di promesse. Framme un lavoro, ma quella è un'altra storia.

DALLA PRIMA PAGINA

Se riscopriremo l'utopia?

Per spegnere un incubo bastano piccole tecniche di sopravvivenza: tipo accendere la luce e bere un sorso di acqua. Per spegnere un'utopia occorre una volontà collettiva di cancellazione. La fat a controproduzione di seppellire un'idea trainante sotto tonnellate di polvere e rifiuti. A guardarci dentro e intorno qualche palata di immondizia li abbiamo tirati un po' tutti, ciascuno per la propria parte. Altre macerie sono venute giù da sole, per crollo spontaneo, e anche quelle non contribuiscono alla chiarezza. Il risultato è una smemorata diffusa, impaurita ma non hanno smesso di costruirsi in progetto e obiettivo.
Le donne, l'ecologia, l'handicap, le diversità, le lenti per guardare all'utopia e costruirla insieme non sono invecchiate con gli anni e le esperienze, e invece la sinistra che hanno acquisito è pronta ad essere utilizzata al meglio. Manca solo un dettaglio: una fondamentale che la leadership intellettuale e politica, quella che oggi a ragion veduta propone il sacificio di sogni e illusioni sull'altare di un progresso compatibile, prenda in mano con convinzione e senza timidez questi occhiali, per leggere finalmente negli sforzi di tante e di tanti i segmenti di un progetto che è già in piccola misura, nelle mani isolate di chi lo pratica vivente.
(Clara Sereni)

IL LIBRO. Introdotti da Sanguineti, escono gli scritti che fecero imbestialire Ungaretti

«Contro i poeti» Il tiro al bersaglio di Gombrowicz

VALERIO MARRELLI

«Il libretto su Dante di quel polacco è vergognoso. È un fatto senza senso, idiota, che questa calunnia sia stata stampata. L'ho gettato viae mandato al diavolo questa cretina mostruosità». Chi si scaglia con tanta veemenza contro Witold Gombrowicz, colpevole di aver pubblicato un feroce pamphlet sulla *Divina Commedia* è Giuseppe Ungaretti. Correva l'anno 1966, e l'edizione francese dello scritto provocò le reazioni più diverse. Gombrowicz era riuscito nel suo intento.

Eppure, più che una provocazione vera e propria, si trattava in realtà di un corollario, un'aggiunta, una chiusa: il primo, violento attacco dell'autore all'universo lirico nel suo insieme risaliva infatti a quasi vent'anni prima, quando, in una conferenza a Buenos Aires, aveva potuto dare pieno sfogo alla sua ulcerante idiosincrasia. Pronunciata in spagnolo, pubblicate più tardi in polacco, le avvelenate parole di quel discorso sono adesso presentate in italiano con il titolo *Contro i poeti* (Theoria, traduzione di Riccardo Landau e Silvia Meucci, 115 pagine, 14mila lire).

La replica di Miłosz

Oltre ad offrire le due versioni dello stesso testo e il controverso *Su Dante*, il volume (in libreria dal 7 aprile) propone la risposta del

futuro premio Nobel per la letteratura, Czesław Miłosz, insieme alla sprezzante replica di Gombrowicz. Ce ne sarebbe abbastanza per confezionare un bel pacchetto esplosivo, se non fosse che, come talvolta accade, l'opera promette una cosa e ne mantiene un'altra.

A ben vedere, infatti, l'autentico nemico di queste pagine è soprattutto un certo tipo di poesia, aulico, enfatico, ispirato, magniloquente. L'imperdonabile colpa di questa pseudo-arte consisterebbe nella sua offensiva falsità, nel suo restare irrimediabilmente separata dalla realtà e dal dolore, due termini che in Gombrowicz sono praticamente sinonimi. «La realtà è ciò che resiste, ossia ciò che provoca dolore. E l'uomo reale è colui che sente il dolore (...)». Su di esso, e non su altri elementi, è basata l'intera dinamica dell'essere. Eliminate il dolore, e il mondo si farà indifferente.

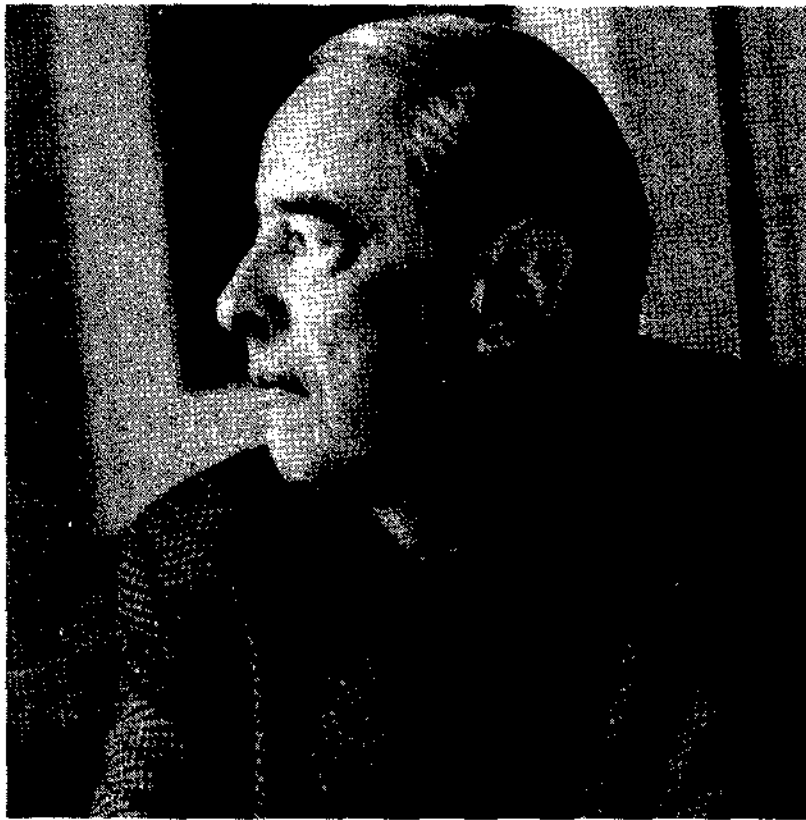
Davanti all'ampollosità di tanti versificatori, davanti alla convenzionalità delle loro raccolte, la reazione si fa allora bruciante: «I poeti nascono ovunque, come i vermi. Ma è una reazione, appunto, settoriale. Lo spiega molto bene Francesco Cataluccio nell'introduzione, quando osserva che Gombrowicz rimproverava alla poesia l'incapacità di realizzare un «radicamento nella bassezza umana». La

ribadisce Edoardo Sanguineti nella postfazione, affermando che l'autore di *Ferdydurke* intendeva colpire (nella Poesia con l'iniziale maiuscola) la sacralità fraudolenta del lirismo auratico, la religione del Bello, e infine l'endogamia morbosa di una poesia «poetica» per soli poeti. Non per niente, a tutto ciò si oppone la rivendicazione di un'impunità invalicabile e potente che trova accoglienza nella contaminata pienezza comunicativa di Shakespeare, Dostoevskij o Pascal.

L'odio e i ricordi

Non la poesia, dunque, ma una poesia, è l'oggetto di tanto odio. Per questo il libro appare fuori asse, e la figura del poeta insultato da Gombrowicz finisce per assomigliare vagamente a quella dell'ebreo esecrato da Céline. Dalla lettura dei rispettivi impropri, infatti, scopriamo molto su colui che parla, ma poco o nulla sull'oggetto del suo astio. Pagine spesso splendide, ma legate a un ricordo, a una nausea, a un disgusto (del resto, un atteggiamento analogo informava il *Corso di filosofia in sei ore e un quarto*, tradotto l'anno scorso, sempre da Theoria).

Uomo profondamente solitario («Penso che fosse uno degli uomini più soli che abbia mai conosciuto, completamente abbandonato da tutto, dalla Polonia, dall'Argentina, da Berlino», dirà di lui Ingeborg Bachmann), Gombrowicz si



Lo scrittore polacco Witold Gombrowicz

scaglia contro tutto ciò che sostituisce, alla palpante vita dell'individuo, una vuota retorica, una pretesa moralità. Come non condividere l'assunto? Sullo sfondo di queste pagine sembra di riascoltare l'irridente appellativo di *poète* di cui Jacques Vaché riconverte perschierne la letterarietà dell'amico André Breton, con quella «in più, insinuante, beffarda. Poi c'è lo stile, cento, lacerato e amaro, pura energia del risentimento.

Il guaio arriva quando si tocca Dante. Lo aveva già fatto Nietzsche, definendolo «la iena che la poesia nella tomba». Battuta a effetto, ma poco pertinente. Con Gombrowicz le cose non vanno meglio, ed è davvero il caso di dire che le vie di chi critica l'*inferno* sono lastricate di buone intenzioni. Non serve, tuttavia, sguainare la spada come fece il duellante Ungaretti, né ricomere a un malinteso amore delle patrie lettere, perché la più alta lezione ci viene dalla vertiginosa intelligenza di un poeta

straniero. È Osip Mandel'stam, braccato e sofferente, la cui *Conversione su Dante* (di recente riproposta dal Megalogo a cura di Remo Paccani) la letteralmente il vuoto dietro di sé. E viene da sorridere, questa volta però di tenerezza, pensando all'abissale distanza che separa lo sguardo onnicomprensivo e sconvolgente del grande poeta russo, da quello guizzante e sarcastico, ma inesorabilmente limitato, da cui dà prova in questo caso Gombrowicz.

EDDA CIANO

È grave la figlia di Mussolini

ROMA. Edda Ciano, figlia di Mussolini e vedova di Galeazzo Ciano, è ricoverata in gravi condizioni nella clinica romana Nostra Signora della Mercede. La Ciano ha 85 anni ed è assistita dai figli Marzio e Dindina. La notizia è stata diffusa l'altra sera da un tg locale. «Non sto ancora bene - ha detto con voce flebile Edda Ciano all'agenzia di stampa Admironos - i dolori non mi hanno abbandonata ed è abbastanza faticoso andare avanti. Comunque, non dispero. Mi auguro di farcela anche questa volta». Il dott. Berni, direttore sanitario della clinica romana in cui la figlia di Mussolini è ricoverata, raggiunto telefonicamente ha confermato che «La situazione della signora Ciano non è gravissima. Al momento escludo sia in fin di vita».

Edda Ciano è stata protagonista delle più drammatiche vicende vissute dall'Italia sotto il fascismo, specie dopo il 25 luglio 1943 quando il marito firmò l'ordine del giorno grande contro Mussolini e lei tentò di salvarlo dalla fucilazione. Vicende sulle quali ha mantenuto da allora il più assoluto silenzio. Galeazzo Ciano, del resto, è stato uno dei personaggi più controversi del ventennio: dopo il matrimonio con la figlia del duce, fece una rapidissima carriera, prima come ministro della Stampa e Propaganda e poi come ministro degli Esteri, fino a essere identificato come il vero «delfino» del duce. Nel 1939, invece, Ciano cominciò a dubitare della politica della Germania nazista, intuendo che la guerra europea ormai imminente avrebbe avuto esiti quanto meno incerti. Pur senza uscire allo scoperto contro il suocero, Ciano fu prima rimosso poi, dopo la firma dell'ordine del giorno del 25 luglio del 1943, processato e fucilato.

Sevri Thomas Casablanca, Marocco



A CASABLANCA UNA SCHEGGIA D'OSSO HA SCRITTO UN NUOVO PEZZO DELLA NOSTRA STORIA. Il Prof. Jean-Jacques Hublin ha riportato alla luce alcuni frammenti di un teschio fossilizzato. Con un team di esperti IBM, e grazie ad uno speciale programma chiamato Visualization Data Explorer, Hublin ha inserito i pochi frammenti tridimensionali

nel computer. È riuscito così a ricostruire elettronicamente l'aspetto di uno dei nostri avi: il primo homo sapiens. Questa volta la tecnologia IBM ha portato il tempo indietro di 400.000 anni, rivelando così le origini dell'umanità. E a te, cosa riuscirà a svelare la nuova visualization technology? Se vuoi saperne di più chiama il

167-017001



Soluzioni per un piccolo pianeta



FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



Dopo cena, nell'androne del mio caseggiato, un gruppo di ragazzi si riunisce fino a tardi disturbando chi dorme.

La guerra degli spazi

MOLTI QUARTIERI intensivi sono stati costruiti come dei dormitori senza tenere presente le esigenze di chi ci deve vivere...

quartieri e soprattutto coloro che li hanno lasciati costruire a quel modo, hanno creato i presupposti per delle guerriglie urbane tra adulti e ragazzi.

Prendere come semplici cittadini? Potrebbe coinvolgendo magari un dinamico e poco burocratico rappresentante del Comune...

trovarsi in pace dopo cena, dovrete cercare di individuare uno, nel quartiere, insieme con loro.

fronte del parco a cura di CECILIA MASTRANTONIO della redazione di ECO - LA NUOVA ECOLOGIA

Utica nel blu. La Riserva marina di Utica, uno dei rari parchi blu funzionanti in Italia...

In traghetto in compagnia delle balene. La compagnia di navigazione Corsica Ferries propone...

Primavera sullo stretto con il Wwf. Appuntamento, come ogni anno, dal 1° aprile fino al 27 maggio...

Benevento e la cultura scientifica. Dal 3 al 9 aprile, in concomitanza con la settimana nazionale della cultura scientifica...

Napoli ospita il Trenoverde. Arriva alla stazione centrale di Napoli il 3 aprile e ripartirà l'8 il treno di Legambiente...

Fiori in festa. I politici verdi italiani non possono mancare la Festa dei fiori, la grande esposizione che si svolgerà alla Fiera di Padova dal 1° al 9 aprile.

Le città vanno a piedi. Il Wwf assieme a Legambiente, Arciragazzi, urbanisti, politici, esperti e soprattutto bambini...

Chiusura può segnalare iniziative indirizzando un fax a Fronte del parco, c/o Rea - la nuova ecologia, 06-68805378.

Parla Janine Puget, che da anni si occupa dei disturbi dei parenti dei desaparecidos argentini

Psicoanalisi del terrorismo di Stato

È una storia «nera» quella che racconta la dottoressa Janine Puget, psicoanalista argentina che ha lavorato per anni sotto il tallone della dittatura militare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Dal 1976 al 1983 l'Argentina ha vissuto sotto il tallone di una feroce dittatura militare. Il panico, l'orrore, il terrore, il silenzio di quegli anni sono condensati...

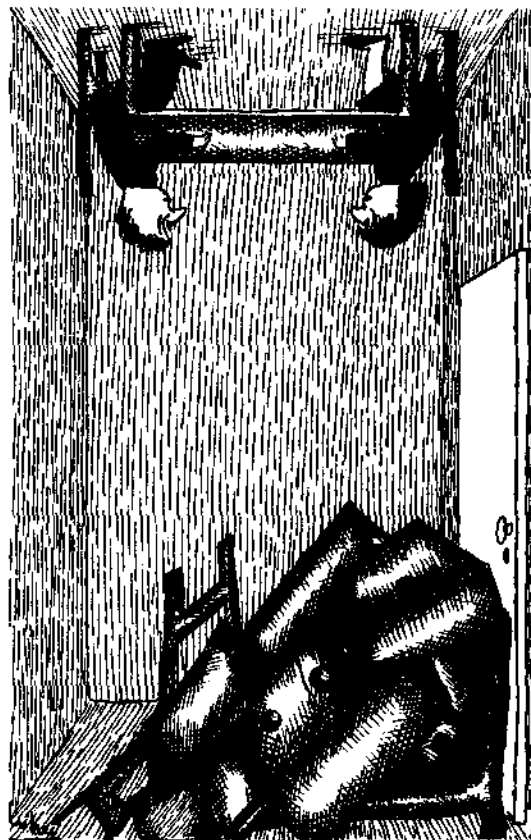
a spiegare il malessere dei suoi pazienti?

«Negli anni sessanta. Era il periodo del presidente Kennedy, della grande speranza che aveva suscitato e della successiva e repentina tragedia del suo assassinio...»

Poi c'è stata la dittatura in Argentina.

Non è mai facile riconoscere il gesto che occupano le dimensioni culturali e socio-politiche nella teoria e nella pratica psicoanalitica.

Dottoressa Puget, c'è stato un momento in cui ha pensato che le teorie psicoanalitiche a cui si ispirava non erano più sufficienti



lo familiare: droga, bulimia, anoressia. Quale è stato l'elemento specifico dell'esperienza argentina? Quale lo scandalo?

Quello dei desaparecidos. La tortura per loro e la tortura anche per la famiglia. Il desaparecido non è morto e non è vivo, non si può seppellire né piangere.

Ma lei è una eretica della psicoanalisi.

Non è eresia. Non tolgo niente alla psicoanalisi tradizionale, aggiungo piuttosto un ampliamento, una apertura, che nasce dalla necessità di affrontare problemi nuovi.

Partita da una condizione di «frattura» estrema la sua indagine diventa metodo valido anche in altre situazioni?

Certo tutto questo non accade solo in Argentina ma anche nel resto del mondo, anche se non tutti i paesi, come i piccoli gruppi sociali, propongono lo stesso modello.

Il gas per la prima volta è diminuito anche del cinquanta per cento sulla Scandinavia e sulla Siberia

C'è un vero buco nell'ozono, lassù sull'Artico

C'è un «buco» nell'ozono anche sull'Artico. Il gas è diminuito del 30%, con punte del 50%, soprattutto sulla Scandinavia e sulla Siberia.

diminuzione dell'ozono stratosferico, causata dall'azione combinata di luce, nuclei di ghiaccio e sostanze clorurate (come i clorofluorocarburi) veniva bloccata prima che potesse estendersi e dar luogo alla formazione di un «buco» vasto ed esteso.

Il buco di ozono oltre il circolo polare artico non ha le dimensioni e la profondità di quello che, da un decennio a questa parte, appare al polo sud, nella primavera antartica.

di Montreal. E sulla decisione, sottoscritta dai paesi sviluppati e da quelli in via di sviluppo, di eliminare i clorofluorocarburi (CFC), le sostanze chimiche indicate come le responsabili della distruzione dell'ozono.

Ed ora anche l'Artico ha il suo «buco» di ozono. Un bel buco, stabile, con il 30% e, in alcuni casi, con il 50% di molecole in meno del prezioso gas triatomico dell'ossigeno.

PIETRO GRECO

Ed ora anche l'Artico ha il suo «buco» di ozono. Un bel buco, stabile, con il 30% e, in alcuni casi, con il 50% di molecole in meno del prezioso gas triatomico dell'ossigeno.

Non è certo la prima volta che viene rilevata una diminuzione dell'ozono, lì al polo nord e dintorni.

Così che sull'Artico «quest'anno la diminuzione dell'ozono appare differente», come sostiene Tony Cox, un chimico dell'atmosfera dell'università di Cambridge, in Gran Bretagna.

Il vero rischio del pap test eseguiti male

I pap test eseguiti male possono compromettere il rischio di non rilevare lesioni precancerose del tumore. E non il tumore, come abbiamo scritto erroneamente ieri pubblicando il testo di un'agenzia di stampa.

Le temperature in Europa cresciute di mezzo grado

Negli ultimi anni le temperature in Europa sono cresciute anche di mezzo grado centigrado: non è ancora una prova di mutamenti irreversibili del clima...

Viene da Marte meteorite trovata nel '62 in Nigeria

Una meteorite di circa venti chili, caduta nel 1962 in Nigeria, è un frammento di Marte, probabilmente schizzato via dal pianeta dopo una violenta collisione con un corpo celeste risalente a milioni di anni fa.

Creata vaccino più efficace contro la Tbc

Ricercatori australiani hanno trovato il modo di produrre un vaccino più efficace contro la tubercolosi, attualmente una delle malattie di più rapida diffusione al mondo.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 7:00 to 12:00.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:00 to 19:00.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:00.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:00 to 01:00.

Specialized program listings including Videomusic, Odeon, TV Italia, Cinquantesimo, Tele + 1, and Tele + 3.

Large advertisement for 'Vecchi leoni al circo stanco di viale Mazzini' featuring a photo of two men and detailed text about the event, including ticket prices and showtimes.

Spettacoli

IL CASO. Dopo «La cronaca in diretta», il comico lancia l'allarme sui media impazziti

L'operatore conferma: Ho girato la scena del «buco» per Raidue

ROMA. Il «buco» è stato ripreso. Di spalle. Lo conferma l'operatore che ha girato la giornata di una tossicodipendente per *La cronaca in diretta*. È Paolo Repetto della «2 F Video». Che ci racconta dopo le accuse di Grillo e le smentite di tutta Raidue (del direttore La Porta, del vicedirettore e responsabile del programma Cavallina, dei giornalisti della *Cronaca in diretta* che solidarizzano con il collega Del Boca, e dello stesso Del Boca) come è andata la giornata di riprese con Daniela, la tossicodipendente di Genova che ha accettato di farsi intervistare da Davide Del Boca. Signor Repetto, questo «buco» lo ha ripreso? «Premetto che mi sembra induttivo intossicare la questione a "buco" sì o no. Ci sono problemi ben più gravi da sottolineare a partire dall'incredibile quantità di denaro che circola in quell'ambiente. Io sono stato contattato da Roma per essere presente al mattino davanti alla Comunità San Benedetto. Lì si è presentata questa ragazza che si è detta disponibile a passare la giornata con la troupe. Abbiamo girato l'intervista durante la mattinata. A metà mattina abbiamo girato alcune riprese in città. Verso l'una la ragazza ci ha detto che aveva bisogno di mettersi una dose. Si è rifiutata dell'occorrente e ci ha detto che voleva andare a farsi la siringa a casa. A quel punto il giornalista le ha chiesto se era possibile seguirla e riprendere quello che avrebbe fatto. Siamo andati, abbiamo usato inquadrature strette per la fase della preparazione sulle maniche. La ripresa del buco invece è stata fatta di schiena».

Resta il mistero del fax. Firmato da Federico Gallianini racconta le riprese effettuate dal collega Paolo Repetto. Perché? Ce lo dice lo stesso Repetto che al telefono da Genova spiega: «Concordo con quanto ha scritto il collega. La sera del 28 marzo dopo che avevo finito le riprese ho raccontato a Gallianini l'accaduto. Ero molto amareggiato e lo sono ancora. Lui ha avuto la prontezza di chiamare Grillo e inviare il fax. Non l'avevamo concordato prima ma sono completamente d'accordo con lui. Secondo me sulla tossicodipendenza non ci si dovrebbe fermare lì alla siringa. Il problema lo conosco bene vivo nel centro di Genova e tutti i giorni vedo la disperazione che c'è tra quelle persone tra quei vicoli». «Non ce l'abbiamo con la Rai - precisa Gallianini - Ci spaventa il fatto che si stiano moltiplicando i mostri. E questa volta ci siamo imbattuti noi in un mostro».

Il Grillo amaro

Beppe Grillo

Riccardo Cesar / Synco

«Fermate questa tv senza etica»

ROMA. «No, proviamo a cambiare le domande le faccio io. Che è successo? È successo che l'operatore al lavoro per *La cronaca in diretta* Paolo Repetto conferma che il «buco» è stato girato. Che il direttore di Raidue Gabriele La Porta non è convinto delle affermazioni di Repetto pur avendo ricevuto un fax dove veniva denunciata la ripresa del «buco». E che il giornalista che ha realizzato il servizio sulla tossicodipendente di Genova Davide Del Boca ha dichiarato di aver dato mandato ai suoi legali per querelare chi lo ha diffamato. Beppe Grillo è appena sveglio non ha ancora letto i giornali e sinceramente dice che pensa chiusa la storia del «buco» in tv nello stesso momento in cui denunciando pubblicamente il fatto la messa in onda del servizio televisivo era stata svenata.

«Io non ho accusato nessuno - spiega il comico genovese - La questione sarebbe stata sollevata lo stesso dopo la messa in onda. Solo che il danno sarebbe stato cento volte maggiore e la trasmissione avrebbe avuto l'audience. E lei che cosa ne pensa? Beh, io so-

Beppe Grillo e la tv. Un rapporto difficile anche perché dice il comico, «non c'è più un'etica della televisione». E poi succedono cose come quella delle riprese di un «buco» di eroina. Il comico genovese ce l'ha con l'eccessiva quantità di informazioni che ci sommergono molte delle quali per una sorta di ecologia della mente andrebbero cestinate. «Capisco che la stampa si butti su tutto ciò che non parli di Buttiglione, ma c'è un limite a tutto».

STEFANIA SCATENI

Bisogna selezionare. Se una famiglia ad esempio venisse lasciata aperta a tutta l'informazione possibile si disintegrerebbe in breve tempo. Se io chiamo il suo giornale e le dico che il Papa ha un figlio di sedici anni lei che fa? Lo pubblichi? Mi pare che tutti i giornali scrivano qualsiasi cosa lei dica - anche se dichiarasse pubblicamente che ha visto un asino volare. L'etica sarebbe quella di dire: destino e non ne parlo». E nel caso di riprese alla tossicodipendente? «In questo caso parlo di una cosa accaduta. Non è il vezzo di un comico che vuole farsi pubblicità. Io ho solo usato il mio nome per far capire che era una cosa sbagliata. E

l'intervistatore La Porta quel fax me lo ha letto al telefono appena io aveva ricevuto. Sarebbe stato meglio che avesse detto pubblicamente di aver commesso un errore». F. invece Davide Del Boca, il giornalista che ha realizzato il servizio ha annunciato di aver dato mandato ai suoi legali per querelare. «Mi denunciò? Mi deve querelare».

Davide Del Boca conferma che partirà la querela. Contro tutti quelli che hanno contribuito alla diffamazione. Probabilmente contro Grillo anche se dice lo stima come comico. Forse contro i giornalisti che hanno ripreso le sue dichiarazioni. Sicuramente contro la «2 F Video» la società che ha effettuato le riprese per *La cronaca in diretta*. Parte da lì la denuncia con un fax inviato da Federico Gallianini (titolo della società insieme a Paolo Repetto) al direttore di Raidue Gabriele La Porta. Un fax che Gallianini spera possa fermare la messa in onda. E comunque l'operatore di Genova aveva già avvertito Grillo.

«Quello che mi colpisce - dice ancora Beppe Grillo - è l'arroganza». L'arroganza della stampa del

la tv intende. E si riprende a parlare di mass media uno dei settori sul quale il comico lancia i suoi strali. E ci va di mezzo naturalmente anche l'Unità. «Siete comici» e ride. E perché mai? «Perché apro l'Unità e vedo la pubblicità della Rolls Royce. Io apro il giorno dopo e vedo la pubblicità di un motoscafo lire un miliardo e tre centomila milioni. Il giorno dopo ancora la compro. Costa semilire e la videocassetta è *Per un pugno di dollari*. Questo mi fa ridere. E visto che siamo in un clima di disillusione e amargine (Grillo dice di avere l'ottimismo della disperazione) e di andare «alla sconfitta con entusiasmo» gli chiediamo anche del Terzo Polo. Che ne pensa? «Il Terzo Polo il Telesogno? Ma Costanzo ce l'ha già una rete. Perché non cerca di migliorare quella che ha invece di far danni in un'altra rete? E l'antitrust? In tutti i paesi civili un privato non può avere più del 25% di una rete. Perché in Italia si insiste a dire due reti per uno? Ora basta uno dei cinque figli lo reclama. Se l'ultimo arriverà a ottobre. Chissà come sarà con tanto il Papa».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Politica? Una faccenda di suppli

UNA CERTA reticenza o un maccelato dispetto dimostrati dalla stampa nei confronti di *Bar condicio* (Rai, mercoledì ore 23) ci hanno spinto a seguire l'ultimo programma di Paolo Guzzanti ambientato al «Gild» locale romano che ha il privilegio (o il destino) di ospitare i mastugi dello yuppismo politico mondano della capitale. È il contenitore giusto per una trasmissione che si occupa di gossip pettegozzi del coté parlamentare di cazzeggio così si indicano con elastico termine le fregnacce d'una qualche attualità.

Che sia l'argomento ad irritare certi giornali? Può essere. O forse no. È l'aria che si respira nei night club. L'atmosfera da deboscia consentita a «lavoratori» di un settore che sembra non lavorare sul serio e si riposa non si sa da che in questo circolo aziendale elegante vuoto come la *professione* dei protagonisti che i più non riescono a capire e classificare. Gente colta e informata che si affanna (ma sarà vero?) Si chiedono gli utenti per capire dei «segreti» da fornire al consumatore di informazione bassa alla bouvette di Montecitorio i suppli vanno via che è una bellezza. Meno le crocchette. Il bagno delle deputatesse si raggiunge attraverso una scala: le signore non sono ammesse alla barbiere nel salotto di Italo Bocchino (ma va?) si riuniscono amici di destra ma anche di sinistra alla Camera c'è un ufficio o oggetti smarriti i comitati del Parlamento sono per lo più gentili. Fini ha avvertito le ammiratrici di non fargli piedino sotto la tovaglia tanto lui è fedele alla moglie.

Notizie da «chi se ne frega» di ranno alcuni. Ma altri magari non vai a sapere. Comunque questa sagra del cazzeggio che ha innervosito molti colleghi dei protagonisti di questa festa corporativa rivela uno scopo: mica tanto recitato che tentiamo di decifrare così la politica non è una cosa seria. O forse meglio i politici divi di questi anni ch'essi esseri umani con i loro tic e le loro debolezze.

CHI SI INDIGNA (come è capitato a Michele Serra redarguito dal conduttore ad inizio puntata) fa due lanche e rischia di cadere in imprecisioni non è vero che le tappezzerie del Gilda ricordano quelle delle case di tolleranza. È difficile ricordare i cordi che non si hanno (per ragioni anagrafiche). È comprensibile invece l'imitazione per l'immagine di persone che «sbeazzano e si dacciano» scompostamente (ci to) come molti milanesi credono facciano quei *fanagottori* (nulla) centi dei romani tutti luoghi comuni i battuti con altri luoghi comuni i preconcetti geografici sono insuperabili come i proverbi. Per detestare Roma (intesa come concesso) bisogna almeno abitarsi però. Questa è forse la ragione più plausibile di certa non simpatia nei confronti di *Bar condicio*: la si è scambiata per un simbolo di una mentalità diffusa di una moda vincente. Non è così. Non rappresenta «la capitale» e la sua spazzolata la sfidiosa natura. E se mai la proiezione di come certo provincialismo crede che sia la Roma del sottobosco rivelata da *specialisti*. C'è di fondo un equivoco. Che non si è chiarito neanche con la puntata di mercoledì scorso: la terza della serie che vedeva insieme al conduttore Guzzanti (*la Stampa Panoramica*) Maria Latella (*Corriere della Sera*) l'avvenente Elisabetta Valvagna (Ansa) Carlo Romeo (Telecom 56) e in rappresentanza di se stesso Gianni Ippoliti che è compagno con la petulanza o un cognito lamentarsi per una mancata sua citazione da parte del *Repubblica* il massimo del protagonismo illustrato o espressione dell'atmosfera generale di affannosa «esserci» e quindi «contare».

Sul finire una chiacchierata galleggiava fra tanti la politica tutto considerato «non» (anche qui lo ci si suppone) (e che cosa?) F. pure. Dove pretendere di più dai giornalisti? Anche perché sono così disposti ad informare gli abiti di Guzzanti sono di Battistoni.

PAPAVERI E PAPERI. Dietro le quinte di Baudò: il cantante prova, ma...

Al Bano ritorna alla Rai? Sì, no, forse

Papaveri e paperi ovvero Sanremo dei tempi che fu. Il palco da cui tutti tornano a cantare il varietà del sabato sera che sbaraglia gli ascolti. Stasera c'è Milva Loretta Goggi, Alessandro Baldi, il Tno Melody ma il più atteso è Al Bano. Sarebbe un ritorno dopo tre anni. Ma giovedì alle prove è rimasto scosso per questo ritorno sulle tavole del palcoscenico dopo 3 anni, ha evitato i fotografi, i giornalisti. E ha chiesto a Baudò di poter pensare ancora su

SERVIA GARANBOIS

ROMA. Febbre del sabato sera. Al Foro Italo di là dal Tevere isola verde nella città improvvisamente l'atmosfera della via Veneto degli anni sessanta paparazzi e flash guardie del corpo con due spalle così grande frenesia sigarette consumate a metà. E poi più forte del brusio dall'auditorium (rigorosamente «off limits») si alza una voce e le note di *Cara terra mia*. F. Al Bano. Al Bano che torna in tv. Che dopo tre anni si ritrova in una sala grande e vuota tutta per

promosse dei responsabili Rai. Il foto si saranno allora. E poi Al Bano che riprende a cantare. *La siepe* (del '68) *13 storia d'oggi* (del '71) e poi *Nostalgia canaglia* ('87) e *Cara terra mia* ('84) la sua voce sempre anche i comodi dell'Auditorium si sente l'eco di là dai muri dei camerini.

«Il dottore è arrivato il medico? Macché. Anche quello di Loretta Goggi è un ritorno in tv. Ma non ha un filo di voce. Niente. Proprio niente. Deve fare anche la una «fantasia musicale» dal repertorio delle interpreti femminili di Sanremo. Ovviamente a modo suo. In attesa di ieri e di oggi. E la voce? «Speriamo che le torni». Per ora la speranza.

Papaveri e Paperi, varietà preparato a tempi di record si è trasferito nel palco più ambito. Ha sbaragliato gli ascolti del sabato sera. Ha costretto la Fininvest a «proteggere» il suo *Champagne* del Bagnoli spostandolo alla domenica sera. E le star della canzone tor-

nano a cantare i successi di Sanremo senza l'ansia di Sanremo su un palco nuovo come l'Auditorium della Rai. C'è anche Milva stasera. Anche lei dosa in misura circospetta la sua presenza in tv ed ora eccola pronta a cantare con Pappalardo Di Capri e Gigi Proietti.

Massimo Lopez (il «Prizzi della situazione» presenta insieme a Baudò e a Gianni Magalhães) Ma la prima alle prove è Milly Carlucci madonna della serata troppo puntualmente. Non ista a lungo girare per la redazione e i comodi vuoti con un talk-show shockingly dagli enormi bottoni di oro che in poche si possono permettere di indossare con altrettanta disinvoltura. Finalmente scelti sul divano del camerino Magalhães fa una cosa su cui cede che fare molte «problem» come sempre si moltiplicano e qualcuno annuncia «Bum, Carlo è fuori».

Dietro le quinte Gianni Ippoliti invece l'unica assolutamente «sè» polemica con un giornale, il



Al Bano e Romina Power in un vecchio spettacolo televisivo. Guido Fua / Agf

terra un telefono e dicta un comunicato sul tv via satellite spiega la sua idea di tv. La tv non è stata a budgetto così fuori un fondale, non alle spalle i pot raccontare ed colui che non ha potuto fare titoli di veri che geniali e immaginari in bianco e nero un'idea di tenere il contatto. Per *Papaveri e Paperi* c'è l'ultima fine che c'è, il vecchio *Papaveri*. Lui fare tv si dividerà ancora.

Stasera c'è anche Alessandro Baldi quest'anno è l'unico dei

giovani insieme a Stefano Palatras (che canta con il Tno Melody insieme a Di Capri e Proietti). Sono terminate le prove. I fotografi aspettano ancora. È il momento del flash. Al Bano è là in fondo alla sala. Le macchine scattano mentre lui girato verso l'orchestra ringrazia e saluta con un gesto della mano. Ma le tavole del palcoscenico quell'Auditorium così grande le canzoni di ieri. Ci sarà Al Bano stasera. Per ora ha chiesto a Baudò di poter riflettere ancora su

IL LIBRO. Robert Evans, ex boss della Paramount, racconta fatti e misfatti di Hollywood

Maledetti vi amerò Autobiografia al curaro

Negli ultimi mesi tutta Hollywood ha letto un libro. Già questa è una notizia perché la comunità hollywoodiana non è tra le più acculturate. Ma in realtà tutta Hollywood ha letto The Kid Stays in the Picture di Robert Evans (edizione Hyperion, prezzo negli Usa 24 dollari e 95) con l'ansia tipica di chi vuol scoprire «chi c'è e chi non c'è». Esserci era pericolosissimo. Non esserci un onta. Perché Robert Evans, nome che in sé vi dà poco, è un personaggio chiave nella storia di Hollywood dagli anni '60 in poi. Evans è un uomo che a poco più di 30 anni, giovane attore di belle speranze e di scarso talento, fu messo inopinatamente a capo della Paramount e la rivoltò come un guanto firmando - da produttore - successi come Love Story, Chinatown, Il padrino. Ma Evans è anche l'uomo che anni dopo è stato cacciato dalla Paramount medesima ed è rimasto coinvolto in un torbido giro di cocaina. Evans è l'uomo che ha sposato Ali MacGraw - la star di Love Story - e se l'è vista portar via da Steve McQueen sul set di Getaway e la storia è raccontata con dovizia di veleni e di particolari.

Insomma Evans è un maledetto. È il tycoon hollywoodiano capace di invitare il suo amico Henry Kissinger (nel bel mezzo delle trattative per la pace in Vietnam) per dare lustro mondano e politico alla prima del Padrino. È il produttore capace di litigare in modo selvaggio con Coppola per il medesimo film, spingendolo però a un capolavoro che senza di lui Evans non sarebbe stato tale. È l'uomo che si inventa Polanski come regista hollywoodiano. È l'uomo che sniffa più cocaina e insidia più sottane di chiunque altro in città, ma che a pagina 325 del libro dà questo consiglio alle ragazze: «Se mai qualcuno vi abborda con la frase "tu dovresti fare del cinema", mandalo a fare in culo».

C'è veleno per molti in questo libro. Per Coppola e McQueen prima di tutti, fatti letteralmente a pezzi. Ma c'è anche grande affetto (per Jack Nicholson o per l'amico della prima ora Errol Flynn). Ma soprattutto ci sono due cose. C'è il cinema visto da dietro le quinte, dal punto di vista del produttore che sta su un progetto anche quattro-cinque anni, che manovra miliardi, il cinema come bottega e come impresa, alla faccia dell'Arte e della politica degli Autori. E poi la sorpresa forse maggiore, c'è una scrittura violenta e ricca di slang ebraico (il vero nome di Evans è Robert J. Shapera) che narra con verve l'infanzia di un ragazzo povero e la sua sbriciolata ascesa al successo, con relativa inevitabile caduta.

Sarebbe molto bello tradurre questo libro. Ma attenzione: editori italiani per tradurlo ci vuole uno scrittore in gamba. □ A.C.



Marlon Brando in «Il Padrino», e, sotto, Robert Evans con Dustin Hoffman

Primefilm

Americani a «Barcelona»



Tushka Bergen e Taylor Nichols in una scena di «Barcelona»

AMERICANI ALL'ESTERO quasi un genere cinematografico che permette di ironizzare sui tic, le pagure culturali ma anche gli entusiasmi innocenti degli yankee in Europa. In questo Barcelona passato in concorso a Torino Cinema Giovani '94 ce ne sono addirittura due di americani diversi e uguali: diciamo le due anime del Grande Paese. Più che la dinamica psicologica un po' scontata, incarna il tema di ambientazione: la Spagna dei primi anni Ottanta, della «movida» e della libertà sessuale, ma anche la Spagna post franchista percorsa dalle tensioni con la Nato.

È in questa Barcellona che il regista newyorkese Whit Stillman conosce bene avendo lavorato e conosciuto la moglie spagnola che si reincontra senza entusiasmo i cuemi Ted e Fred. Il primo, impiegato alla filiale locale di una compagnia di Chicago, è un giovanotto problematico e intellettuale alle prese con una scelta esistenziale, ha deciso di uscire solo con ragazze passabili, tendenti all'ordone, per non farsi più confondere dalla bellezza femminile. Il secondo, uomo di punta della sesta Flotta statunitense, sbarca a Barcellona vestito come Richard Gere in «Ufficiale e gentiluomo», non ama gli spagnoli e vede nemici dappertutto. Non del tutto a torto visto che una bomba negli uffici dell'Uso ha appena ucciso un marinaio americano, spendendo la tensione alle stelle.

In poco più di 100 minuti Barcelona intreccia le vicende private e pubbliche dei due amici-nemici partendo come una commedia di chiacchiera sull'amore e trasformandosi via via in un'indagine sul destino della condizione dello straniero. Niente di particolarmente originale ma chi ama il genere (ed è disposto magari a chiudere un occhio sulla ricostruzione piuttosto abborracciata) troverà qualche motivo di divertimento nei falsi movimenti dei due personaggi. Costretti a fronteggiare un anti americanismo diffuso e un po' crebino (finiranno sui giornali come animatori di un complotto fascista), mentre gli affari di cuore prendono via via una strana piega, sia Monserrat che Marta, le belle ragazze spagnole innamoriate dai due, sembrano sfuggire all'idea di un legame stabile, invidono i vecchi amanti si mostrano insoddisfatti.

Tira un'aria un po' alla Heimat 2 in Barcelona ma senza il rigore di stile e la dimensione drammatica di un Reisz, e del resto Stillman pur citando il Wenders di «El amigo americano» non riesce a imprimere una suggestione forte alla commedia umana narrata. Magari andava distribuito nella versione originale inglese, in presa diretta, in modo da far risaltare meglio il senso di isolamento-spasamento vissuto da quel paranoico di Fred. Certo colpisce che Stillman abbia usato due interpreti anglofoni, Mira Sorvino e Tushka Bergen, per i ruoli di Marta e Monserrat (contraddizione un po' quella ricerca di verità perseguita dal giovane nemico indipendente americano). Ma nell'insieme Barcelona si vede volentieri, specialmente laddove i duetti tra Ted e Fred rivelano sotto la crosta svagata uno spunto amaro sul declino dell'Occidente americano o spagnolo che sia. [Michele Anselmi]

Table with film details for Barcelona: Regia Whit Stillman, Sceneggiatura Whit Stillman, Fotografia John Thomas, Nazionalità Usa, 1992, Durata 101 minuti, Personaggi ed interpreti Taylor Nichols, Fred Boynton, Chris Elgeman, Monserrat, Tushka Bergen, Mira Sorvino, Roma Sala Umberto, Milano: Odeon.

«Coppola, il vero Dracula»

Le citazioni contenute in questo articolo sono estratte dal libro di Robert Evans The Kid Stays in the Picture che recensiamo qui sopra. Abbiamo estrapolato per voi dei «mini-tratti» brevi estratti in cui Evans tratteggia una figura a volte con affetto, più spesso al vetriolo. Molto amichevoli per esempio, le parole che Evans dedica a Nicholson. Ma se per voi Coppola o Sharon Stone sono dei miti, potreste anche rimanerci male. Buona lettura.

ALBERTO GRESPI

JACK NICHOLSON. Aveva sempre fatto ruoli da caratterista e Chinatown era il primo tentativo di imporre come leading man romantico. Sciamista tutto il mio denaro sull'Irlandese, come lo chiamava. Le sue diaboliche strizzate d'occhio illuminavano lo schermo. Il suo sorriso devastante scuoteva il corpo di tutte le donne che conoscevo. La sua voce spezzata faceva il resto. Bucava lo schermo. È difficile da capire, ma allora ero l'unico alla Paramount a credere che l'Irlandese avesse un fianco da un miliardo di dollari. Per loro tutto quanto - da Chinatown a Roman Polanski (che non aveva un successo dai tempi di Rosemary's Baby) da quel copione che nessuno capiva agli attori principali - era una gigantesca sega alla Evans. FRANCIS COPPOLA. Francis e io eravamo una coppia perfetta, non eravamo d'accordo su nulla dal

montaggio alla musica al suono. Lavorare sul Padrino fu più laborioso che partorire Rosemary's Baby. Mi fece anche venire la sciatica. Dopo la prima proiezione, che durava 2 ore e 6 minuti, zoppicai verso di lui. «Stronzo! Ti sei censurato da solo. Si è mai sentito di uno stitico che ordina a un regista di fare un film più lungo? Solo un coglione come me potrebbe farlo. Hai girato una saga e l'hai trasformata in un trailer. La saga è rimasta sul pavimento della sala del montaggio. Ora torna là e portami un film».

ERICH SEGAL. «Erich, pensavo tu che è rebetta. E tu scrivi un romanzo lo farò pubblicare. Non dovresti metterci più di una settimana». In realtà per Erich Segal ci volle un mese per scrivere il libro Love Story. Ma ci volle molto più tempo per convincere un editore presentabile a pubblicarlo. Finalmente Co. ne Young, un giovane re-

WARREN BEATTY. Prima di essere acciappato da Annette Bening Warren aveva una religione quando puntava la donna di un amico non lo faceva mai di domenica. Ma

dall lunedì al sabato ahhh era di verso. Era un'esperienza religiosa. Non a caso tutti i suoi amici (o quelli che credono di esserlo) lo chiamano «il professionista». Fino al suo matrimonio Warren era di gran lunga la persona più competitiva che avessi conosciuto. Essere primo era la sua ossessione, primo con una nuova ragazza in città (possibilmente una starlet o una modella) prima a leggere le nuove sceneggiature, primo per i ruoli più belli, primo in tutto.

JIMMY CONNORS. Pete Sampras, Steffi Graf, Michael Chang, Boris Becker, tutte leggende del tennis, eppure nessuno di loro è nel «Gumtree» dei primati. Io sì. Nessun tennisista nella storia ha giocato 41 set in doppio con Jimmy Connors perdendoli tutti. «Restiamo amici e basta», Evans mi disse. Connors con un mezzo sorriso dopo il quarantunesimo «ma niente più partite di doppio, huh?».

FRANCIS COPPOLA/2. Il film andava a rotoli il copione non esisteva e mentre Coppola succhiava il sangue a tutti (durante la disastrosa e costosissima lavorazione di Cotton Club ndr) capì che non gli avevo dato il soprannome giusto. Dracula sarebbe stato più adatto del «Principe» di Machiavelli. E io era visto che fece proprio quel film otto anni più tardi. Per Dracula non aveva bisogno di una sceneggiatura. Avrebbe potuto improvvisarla al telefono.



Advertisement for Divana Wasser und Blut opera by Giuseppe Verdi, featuring Azzio Corghi, at the Teatro Comunale di Ferrara. Includes details about the production and ticket information.

IL CASO. Gramazio contro Squitieri. E intanto tramonta l'ipotesi Cecchi Gori. An spaccata su Cinecittà. Chi vince?

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Ma quali grandi: ma non di destra a Cinecittà? Magari. In realtà, come poi risulta dal testo dell'articolo, tutto ristagna dopo la vampata di interesse suscitata a suo tempo dalle soluzioni da me prospettate al Sottosegretario Letta e al Ministero del Tesoro presieduto da Dini. Pasquale Squitieri non si riconosce e nel titolo dell'Unità dedicato all'incontro del Cut svoltosi a Cinecittà lunedì pomeriggio, ma in realtà ce l'ha con il suo compagno di partito Domenico Gramazio, il «Masariello di Cinecittà». L'uomo che l'ha accusato in pubblico di voler svendere a Cecchi Gori gli storici stabilimenti cinematografici nella Tuscolana.

soluzione Cecchi Gori in tempi brevi per contrastare il clima di stagnante attendismo che avvolge le sorti future di Cinecittà?

Certo è che nessuno all'Ente cinema e dintorni sembra più credere a quella soluzione. Il piano di rilancio puntigliosamente presentato ai giornalisti il 6 dicembre scorso risulta bloccato la morte prematura del governo Berlusconi ha fatto il resto (di là faccenda era occupato personalmente Letta). In più la semplice idea di affidare a Cecchi Gori un bel pezzo di Cinecittà manda fuori dai ganghen l'Unione produttori italiani presieduta dall'avvocato Massaro (compagno di partito di Squitieri non che suo acerrimo nemico) e ispirata dall'autorevole Aurelio De Laurentiis (con un certo storico del produttore fiorentino). «Direi che quel piano sia svanito nelle nebbie», suggerisce Giovanni Arnone amministratore unico di Cinecittà. L'Ente non ha dimostrato più interesse dopo la gragnuola di obiezioni, anche tecniche, provata sul pro-

getto di Squitieri. Bisogna pensare ad altro. E in fretta. Per questo Arnone ha messo mano a un «progetto di risanamento» che prevede il mantenimento dei beni di Cinecittà senza ricorrere ad alcun tipo di scorporo. Una soluzione che se praticabile, permetterebbe ai lavoratori di tirare un sospiro di sollievo e alle parti in causa (Ente, ministri, competenti partiti, associazioni di categoria) di raffreddare la tensione.

IN PRIMO PIANO. Alla vigilia di Milan-Juventus, l'incontro tra due grandi ex bianconeri

Umberto Colombo e John William Charles, quasi il «gregario» e il «campione» della Juventus a cavallo fra gli anni '50 e '60. Il primo, mediano sinistro nato in quel di Como nel 1933, 3 presenze in Nazionale, il secondo centravanti gallesese che in quattro stagioni con la maglia bianconera disputò 150 partite in serie A, segnando 93 gol. Colombo e Charles erano due punti di riferimento di quella Juventus, insieme vinsero tre scudetti (1958, 1960 e 1961). Due giocatori importanti, per quella squadra, anche se Charles era considerato il fuoriclasse, Colombo era invece un «infaticabile centrocampista». Una carriera brillante per entrambi, comunque: Charles, dopo i quattro anni alla Juve, prima di chiudere la sua carriera in Inghilterra, disputò anche un campionato con la Roma (1962-63, 10 partite e 4 reti). Colombo, che nella Juve rimase dal campionato 1954-55 a quello 1960-61, dopo l'avventura in bianconero per tre stagioni vestì la maglia dell'Atalanta (143 gare in A con tre reti all'attivo), e poi chiuse la carriera a Verona, giocando 4 gare nel campionato di serie B 1966-67. Alla vigilia della sfida Milan-Juventus, Colombo, industriale di professione, s'è «improvvisato» giornalista de «l'Unità» per intervistare il suo ex compagno di squadra e tuttora amico John Charles. Un tuffo nel passato, per rivivere le imprese di quella Juventus, con uno sguardo anche al calcio attuale.

■ **Ciao John, how are you?**
 «Fine». Che bello sentire una voce amica dall'Italia, sei tu vero, «Umberto» Colombo, il mediano sinistro dei miei tempi juventini?

«Senti, c'è un sacco di gente anche non di fede Juventus che mi chiede continuamente di te. Sarà perché la Juve sta andando particolarmente bene o, credo che vincerà lo scudetto dopo tanti anni, sarà perché hai lasciato dei segni indimenticabili nella storia del nostro campionato di calcio, fatto sta, che mi è venuta voglia di far sapere un po' di tue notizie ai tanti amici che hai ancora in Italia. Intanto cosa fai di bello a Leeds? Sperando che, ovviamente, la salute sia ok e che tra una birra o un'altra da sorvegliare con i tuoi amici del Leeds United, trascorra una tranquilla vita di fortunata pensionato. Senti, ti farò delle domande in inglese, a tu mi rispondi in italiano, così credo che ci capremo meglio».

Very well. Il mio cuore non fa più capricci, gioco anch'io a golf anche se il mio handicap non è mai sotto le due cifre e, pensa un po', trovo anche il tempo per dedicarmi alle opere di charity (beneficenza) con tanti di quei splingoni del Leeds di Don Revie che tanto impegnarono il Milan di Rocco in quella finale della Coppa delle coppe a Salonicco.

Chi ricordi dei giornalisti dei nostri tempi, con particolare simpatia?

Vittorio Pozzo, Giglio Panza (*Titosport*) e lo scrittore Mario Soldati mi sono stati sempre particolarmente cari, ai quali posso aggiungere anche dei tecnici come Cesarini, Brocio e Carlo Parola, con i quali ho avuto un rapporto veramente amichevole. Non posso, comunque, dimenticare il bellissimo rapporto con il nostro chairman Umberto Agnelli che, forse per la sua giovane età, mi concesse subito una sincera amicizia, da me particolarmente gra-

John e io



John Charles in una sua classica azione di testa durante un incontro Milan-Juventus. Sotto, Amedeo Carboni

Paolo Sartorelli

Umberto Colombo intervista Charles

dita nei primi tempi della mia permanenza a Torino, quando non conoscevo nessuno e mi sentivo particolarmente solo. Con l'avvocato Gianni mi piaceva conversare in inglese, ma confessavo che mi sono sempre sentito un po' in soggezione nei suoi confronti.

Bene, John, la squadra dei nostri tempi che pure vinse tre scudetti e due coppe Italia, perché fu così povera di successi in campo internazionale, con particolare riferimento alla Coppa del campionato?

Vedi, come tu sai bene, ai nostri tempi contava solo lo scudetto, a torto, ovviamente, come i tempi

successivi hanno dimostrato. Non ti ricordi, e qui se ne può ormai parlare scherzandoci sopra, quando a Vienna in occasione della partita di ritorno con il Wiener, battuto in casa 3-1, ne buccammo 7-0 e fummo buttati fuori al primo turno? La sera prima della partita, andammo in una specie di birreria discolata? Rientrammo molto tardi in albergo e qualcuno pensò anche di non dormire con il solito compagno di trasferta ma di dare ospitalità a qualche elemento femminile del balletto. Il bello fu che il tutto pareva così naturale e scontato, per

che non ci colpì il minimo senso di rimorso all'indomani della sonora batosta. Altri tempi, come si suol dire. Ritengo comunque che quella Juve fosse veramente forte. Omar Sivori mi fu di grande aiuto per ottenere le tante realizzazioni di quel periodo, ma credo che anch'io non gli feci mancare la mia forza d'urto per aprire varchi. Piuttosto, se devo fare un piccolo appunto al gioco di quei tempi, ritengo che le alti par bravissime (Nicola e Stacchini) non mi gratificassero di troppi traversi graditi al mio colpo di testa. C'era Stivanello che era la classi-

ca pedina, forse un po' troppo monocromatico (fuga sulla bandierina e cross in mezza). Ma a me faceva tanto comodo. Pechetto che per un incidente ad un ginocchio in seguito giocò poco.

«Piuttosto ritieni che il calcio di questi tempi sia così esasperato e veloce come molti vogliono far credere?»

Sicuramente oggi si gioca ad una velocità superiore, ma soprattutto espressa in modo continuato e senza tregua; poteva capitare anche nei tempi andati che certe partite fossero disputate a ritmi proibitivi ma poi c'erano i match di medio impegno, specie per le formazioni di alto livello. Anche i

sai che poi le verifiche sono sempre molto difficili. Credo che il difensore di fascia Dorigo del Leeds, il centrocampista Ince del Manchester United, la stella nascente del Liverpool Fawcett (un misto tra R. Baggio e Zola) molto giovane ed efficace scorer, il centrocampista Armstrong del Crystal Palace, siano giocatori che nel pur durissimo campionato italiano non dovrebbero fallire. Well «Umberto», salutami tutti gli amici italiani, specie quelli juventini e se ti dotti, Umberto Agnelli festeggerà al Principe il 23° scudetto (tocco ferro) sarò felicissimo di essere invitato e di abbracciarvi tutti.

Settimanalmente seguì le partite della mia ex squadra e devo dire che mi piace molto per lo spirito aggressivo e vincente che sempre dimostra. So, per esperienza, che giocare in Italia è molto difficile. Ai miei tempi addirittura imperava il «catenaccio». Ne feci presto conoscenza e soffrì molto l'adattamento. Per quanto riguarda i giocatori attuali, mi piace molto quel ragazzo dai capelli quasi bianchi, come si chiama, ah sì Ravanelli. Mi ricorda tanto un certo Batty che giocava nel Leeds fino a poco tempo fa. Giocatori di buona tecnica e temperamento, ma soprattutto uomini squadra. E naturalmente Baggio, Viali, Kohler, il ragazzino Del Piero e quel right wing (ala destra) dai passi corti e veloci (Di Livio) che sa pennellare con entrambi i piedi dei magnifici traversoni. Ma tutti i giocatori sembrano quest'anno animati da uno spirito vincente che era stato smarrito, forse per la troppa evidente superiorità del Milan negli anni scorsi. Deve essere bravo anche il tecnico Lippi, da quello che posso capire, così da lontano; deve essere il tipico allenatore da Juventus. Molto bravo a dialogare con i giocatori e a capire e scegliere assieme la tattica giusta che, particolarmente quest'anno, è coraggiosa e offensiva. Mi ricorda tanto Carlo Parola e Lyubisa Brocio (allenatore jugoslavo) ai tempi dei nostri scudetti. Per fare qualche nome di giocatori inglesi molto bravi e adattabili al campionato italiano posso solo indicarti le mie preferenze, ma

Un passaggio di consegne? Il nostro ciclo non è ancora finito, ripete Capello da qualche giorno, e da Torino Lippi lo asseconda: «Fabbio ha ragione». È un susseguirsi di complimenti reciproci. «Fanno sempre piacere», dice Capello - ma siamo noi a doverci fare a loro visto che stanno davanti. Lippi? Un tecnico che merita grande rispetto se al primo anno sulla panchina bianconera si ritrova lassù. Naturalmente è anche un modo per autolodarsi, visto che lui ha vinto tre scudetti ai primi tre tentativi.

Il Milan ha molti infortunati (Juve invece al completo): l'ultima tegola per Capello, dopo Lentini, Melli, Desailly, Massaro, è il ko di Stroppa (febbre); ha un problema in più come i rivali (se anche stavolta Costacurta resta fuori a vantaggio di Galli, potrebbe nascerne un «caso»). Nessun problema per gli azzurri Albertini, Malmieri e Eranio. Capello potrebbe schierare Boban. Pare che il croato non stia poi tanto male, e se ha rinunciato a giocare in nazionale non significa che debba star fuori in campionato: pure la Juve si comportò in maniera simile per la sfida di gennaio col Parma, negando Paulo Sousa al Portogallo.

Sono passati 5 mesi dal Milan-Juve con contestato gol di testa di Roby Baggio («ha chiamato la palla», si giustificò Costacurta), il Milan è convinto di stare molto meglio di allora. «Per loro fu la partita della svolta», racconta Capello - ma l'assist glielo demmo noi con quel gol-regalo». E se dovesse vincere il Milan, stavolta? «I punti di distacco diventerebbero dieci, e potremmo credere di nuovo allo scudetto». Queste le probabili formazioni: **Milan:** Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Eranio, Donadoni, Boban, Savicovic, Simone. (12 Jelpo, 13 Tassotti, 14 Galli, 15 Sordo, 16 Di Canio). **Juventus:** Peruzzi, Ferrara, Tomicevic, Carrera, Kohler, Saggio, Marocchi, Deschamps, Viali, Baggio, Ravanelli. (12 Rampulla, 13 Porri, 14 Tacchinardi, 15 Conte, 16 Del Piero). **Arbitro:** Boggi di Salerno. **Tv:** diretta 20.30 Tele+ 2.

CAMPIONATO. Oggi (ore 16) la squadra di Mazzzone ospita il Parma: ne parla il difensore giallorosso

Carboni: «Alla Roma serve un salto di qualità»

Questo pomeriggio la Roma ospita il Parma all'Olimpico. Giallorossi con il «dimissionario» Aldair in campo e Thern in tribuna. Parma con Sensini al posto di Crippa. Arbitra Collina. Anteprima di questa sfida con Amedeo Carboni.



STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Il Parma perché crede ancora nello scudetto: visto, a Kiev, un aereo della «Pamalat» venuto a prendere in Ucraina giovedì mattina i sei giocatori prestati alla Nazionale (Zola, Benarrivo, Apolloni, Minotti, Bucci e Dino Baggio) per riportarli in fretta a casa. La Roma perché l'Europa è ancora lontana, «e perché», dice Amedeo Carboni, unico giallorosso nella riserva azzurra di Arrigo Sacchi - non è vero che arrivare secondi o quinti è la stessa cosa, non basta che sia Ue-

fa. No, una grande squadra deve sempre giocare per vincere. Se vogliamo fare il famoso salto di qualità, dobbiamo imparare a ragionare in questo modo». Tanti buoni motivi per dare sostanza a questo Roma-Parma, anticipo di campionato in programma oggi all'Olimpico, omaggio dovuto agli impegni europei del Parma. Martedì prossimo, infatti, gli emiliani affronteranno in Germania, nella semifinale di andata di Coppa Uefa, il Bayer Leverkusen, dove

guarda non è strana la vita, gioca il tedesco volante, Rudi Voeller, cinque stagioni alla Roma (dall'87 all'92). Carboni ha un pensiero gentile anche per lui, il Rudi de' noiantri: «È un trascinatore, un grande giocatore. Pensare che è stato mandato via per far posto a Caniggia... Però, sai com'è il calcio, Voeller anche a 32 anni valeva molto sul mercato». Amedeo parla a diecimila metri di altezza, nell'aereo che, da Kiev, ci riconduce a Roma. Un volo un po' piovoso, il vento

provoca preoccupanti vuoti d'aria. «Madonna...», dice Carboni con l'accento toscano, anzi, aretino, che Amedeo è figlio della città dell'antiquariato. Già, c'è da tornare, e allora parlare di Roma-Parma, ovvero la quarta del campionato dopo la seconda, è un buon motivo per distrarsi.

Si parte dall'uomo del giorno, Gianfranco Zola, tre gol contro Estonia e Ucraina: «La cosa che più mi impressiona di lui», spiega Carboni - è che riesce a rendere semplici le cose difficili. È uno dei pochi giocatori che può fare la differenza. Speriamo che la stanchezza di questa lunga maratona azzurra si faccia sentire». La Nazionale, però, non è stata solo luce per quelli del Parma. Ci sono state anche ombre: come Dino Baggio, che Sacchi ha escluso contro l'Ucraina; o come Apolloni, che non è in forma e si è visto anche contro il fragile attacco ucraino. A metà strada fra il bene e il male gli altri. «Potrebbe essere così», prosegue Carboni - però credo che il Parma

debbia dare in questo momento più di quanto le forze gli consentano. La Juve non ha ancora vinto lo scudetto. Ci sono diversi scontri diretti e poi, non scherzo, attenzione al Milan. È la squadra più in forma. Il Parma deve guardare avanti senza distrarsi per quanto accade dietro».

La stagione della Roma: partenza in quinta, poi, sulla scia degli infortuni un arretramento in classifica. La prima sconfitta arrivò proprio a Parma, all'andata, e per un gol di Zola all'88'. Una Roma, quel giorno, sberleffiata e incrociata, con ben otto titolari ai box. Da allora, addio sogni di gloria: «Abbiamo frenato in casa», dice Carboni - Troppi pareggi: con il Torino, con il Napoli, con la Cremonese. Non dovevamo perdere a Firenze, dove abbiamo dominato e sprecato troppo. Avremmo potuto avere almeno sette punti in più in classifica. Però non è stata una stagione da buttare. La Roma ha scoperto di possedere un giocatore come Petrucci e ha avuto la conferma che

Totti potrà diventare un campione. Guardando al futuro dico che non ci vorrà molto per essere da scudetto. Peccato che quasi sicuramente Aldair tornerà in Brasile. Capisco e apprezzo la sua scelta, perché è umano che dopo tanti anni trascorsi all'estero un giocatore provi il desiderio di tornare nel suo Paese. Rimpiangeremo l'uomo e il giocatore».

Il mondo di Carboni ci fa scoprire un uomo che non conosceva: si per Roma viaggiando in metropolitana o in motorino. Il mondo di Carboni è non avere il telefonino, né il procuratore. Il mondo di Carboni è seguire con attenzione le vicende politico-economiche dell'Italia. Il mondo di Carboni è una famiglia che vota Pci e un padre da portare con sé, a Mosca, in occasione di una trasferta della Roma (settembre 1991), partita contro il CskA perché «voleva vedere almeno una volta nella vita la Piazza Rossa». Il mondo di Carboni è amare e rispettare il suo lavoro:

I ROSSONERI

Boban forse in campo

FRANCESCO ZUCCHINI

■ CARNAGO. Il Milan comincia il tour de force di primavera: stasera la Juve, mercoledì Parigi con il Psg, domenica 9 il Parma, sabato 15 il derby con l'Inter e quattro giorni dopo ancora a Milano il ritorno di Coppa contro i francesi. Una stagione decisa in 19 giorni. Si parte con la Juventus in una sfida-spettacolo che ha riempito San Siro (venduti fino a ieri 31.103 biglietti, gli ultimi mille tagliandi saranno distribuiti oggi) e che potrebbe assegnare quasi ufficialmente lo scudetto in caso di un nuovo colpo della banda Viali. Lo ammette perfino Lippi: «Ci giochiamo il campionato».

Un passaggio di consegne? Il nostro ciclo non è ancora finito, ripete Capello da qualche giorno, e da Torino Lippi lo asseconda: «Fabbio ha ragione». È un susseguirsi di complimenti reciproci. «Fanno sempre piacere», dice Capello - ma siamo noi a doverci fare a loro visto che stanno davanti. Lippi? Un tecnico che merita grande rispetto se al primo anno sulla panchina bianconera si ritrova lassù. Naturalmente è anche un modo per autolodarsi, visto che lui ha vinto tre scudetti ai primi tre tentativi.

Il Milan ha molti infortunati (Juve invece al completo): l'ultima tegola per Capello, dopo Lentini, Melli, Desailly, Massaro, è il ko di Stroppa (febbre); ha un problema in più come i rivali (se anche stavolta Costacurta resta fuori a vantaggio di Galli, potrebbe nascerne un «caso»). Nessun problema per gli azzurri Albertini, Malmieri e Eranio. Capello potrebbe schierare Boban. Pare che il croato non stia poi tanto male, e se ha rinunciato a giocare in nazionale non significa che debba star fuori in campionato: pure la Juve si comportò in maniera simile per la sfida di gennaio col Parma, negando Paulo Sousa al Portogallo.

Sono passati 5 mesi dal Milan-Juve con contestato gol di testa di Roby Baggio («ha chiamato la palla», si giustificò Costacurta), il Milan è convinto di stare molto meglio di allora. «Per loro fu la partita della svolta», racconta Capello - ma l'assist glielo demmo noi con quel gol-regalo». E se dovesse vincere il Milan, stavolta? «I punti di distacco diventerebbero dieci, e potremmo credere di nuovo allo scudetto». Queste le probabili formazioni: **Milan:** Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Eranio, Donadoni, Boban, Savicovic, Simone. (12 Jelpo, 13 Tassotti, 14 Galli, 15 Sordo, 16 Di Canio). **Juventus:** Peruzzi, Ferrara, Tomicevic, Carrera, Kohler, Saggio, Marocchi, Deschamps, Viali, Baggio, Ravanelli. (12 Rampulla, 13 Porri, 14 Tacchinardi, 15 Conte, 16 Del Piero). **Arbitro:** Boggi di Salerno. **Tv:** diretta 20.30 Tele+ 2.

«siamo una categoria di privilegiati. Vedi, funziona come l'aereo, abbiamo tanta gente nelle file dietro e pochi nelle file davanti e solo perché giochiamo a calcio. E pensare che c'è gente che regge l'economia o salva la vita degli altri e nessuno ci fa caso». Il mondo di Carboni pende a sinistra: «Politica» non è orientato da quella parte, ma non mi fido troppo e non mi convincono certi personaggi. Vedo D'Alena e penso: ma perché non Veltroni? Piace di più alla gente e buca il video. Oggi la politica si fa in televisione». Il mondo di Carboni è non dimenticare il passato: «La mia fortuna è stata l'infortunio al ginocchio. Quel nove mesi di lavoro per recuperare mi hanno fatto tornare con i piedi a terra. Non ho dimenticato neppure i fischi dello scorso anno, all'Olimpico. Non ho dimenticato, perché i fischi fanno male». **Roma:** Cervone, Aldair, Lanna, Statuto, Petrucci, Carboni, Moriero, Cappioli, Balbo, Giannini, Fonseca (Lorini, Annoni, Benedetti, Pacentini, Totù). **Parma:** Bucci, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Couto, Pin, Baggio, Sensini, Zola, Asprilla (Galli, Castellini, Susic, Fiore, Branca). **Arbitro:** Collina di Viareggio.

MOTOMONDIALE

Max Biaggi in pole Cadalora 2°

KUALA LUMPUR (Malaysia) Decisamente positivo per l'Italia il bilancio della prima giornata di prove ufficiali del Gran Premio della Malaysia...

La prima giornata di queste prove ufficiali si è svolta in un clima soffocante la temperatura all'ombra, faceva registrare 38 gradi in pista...

Grande soddisfazione anche in casa Yamaha per il secondo posto di Luca Cadalora. A dire il vero il pilota sabaudo sperava già in pole...

Gran Premio di Malaysia. Prove 125cc: Sakata (Già Aprilia) 131.911 Aoki (Già Honda) 132.091 Raudies (Ger Honda) 132.318

Prove 250cc: Biaggi (Ita Aprilia) 127.033 Okada (Già Honda) 127.463 Waldmann (Ger Honda) 127.477

Prove 500cc: Doohan (Aus Honda) 125.059 Cadalora (Ita Yamaha) 125.142 Criville (Spa Honda) 125.967

TENNIS. Agassi vince in tre set il primo incontro di Coppa Davis. Rinviato Furlan-Sampras

match point

Provaci ancora Andrea

CLAUDIO PISTOLESI

BISOGNA sapersi accontentare. Trope volte ho sentito dire giudizi negativi da chi come me in questo momento guarda la partita seduto comodamente in poltrona...

un giocatore è lucido e sereno in quella situazione. Il punto non lo perde mai. Gaudenzi invece era troppo rigido ed ha affrettato il pas-sante microciato immediatamente...



Andre Agassi, riceve i complimenti dopo la vittoria su Gaudenzi

Massimo Sambucetti/Agp

E Gaudenzi s'inchina

Sono bastati tre set ad Andre Agassi, numero 2 del mondo, per superare Andrea Gaudenzi nel primo singolare di Coppa Davis. Rinviato per pioggia il match tra Sampras e Furlan, che sarà così disputato oggi. A seguire, il doppio.

DANIELE AZZOLINI

PALERMO Ci vuole la danza della pioggia dicevano il giorno prima. Se piove si lascia intendere il campo si allenta Agassi si spazientisce e i suoi colpi non camminano...

davvero E per che cosa? In tutto quel pandemonio in quel gran tramestio di elementi meteorologici l'unico che non ha fatto una piega ma ha continuato come se niente fosse a macinare il suo gioco ad affondare i colpi e a spazzolare le nubi è stato proprio Agassi. L'unico che avrebbe dovuto rimetterci è allora se le cose stanno così date retta e è ben poco da fare...

trava in campo e mi costringeva ad arretrare. Così alla fine ho corrotto come un ossesso e Andre se ne stava lì bello tranquillo. La verità è che ho ancora molto da imparare.

Di sicuro ha imparato molto Agassi. Anzi da quando perdeva una dietro l'altra le finali del Roland Garros. Andre è cambiato - come si dice - da così a così. Continuano a vestirlo come un coacante coi bermuda a fiorellini...

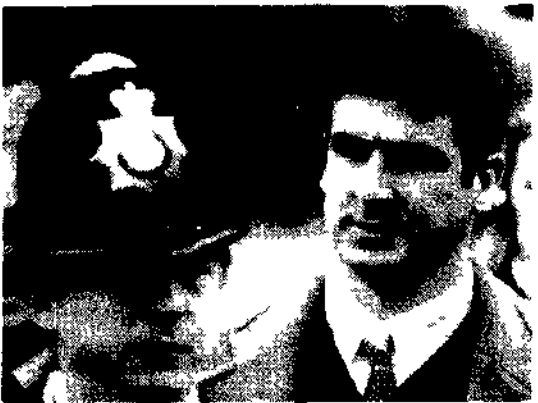
bergo bunker palermitano che ogni giorno gli seguano in costume migliaia di migliaia di dollari in telefonate a New York, dove la bella Brooke Shields sta terminando le repliche dello storico musical Grease con grande successo.

Risultati. A Palermo Agassi b Gaudenzi 6-4 6-4 6-1. A Utrecht Olanda Germania 1-1 Haarlem b Becker 4-6 6-2 6-4 7-6 Stich b Krajicek 3-6 6-4 6-1 6-4. A Mosca Russia Sudafrica 1-1 Kalenikov b Ondruska 6-1 6-4 6-4 Ferreira b Volkov 7-6 16-6 7-6 6-2 6-4. A Vaxjo Svezia Austria 1-0 Larsen b Muster 6-1 7-6 7-5.

Pugilato

Tyson sceglie Las Vegas per il ritorno

LAS VEGAS Sarà il Grand Hotel Casino MGM di Las Vegas ad ospitare il rientro sul ring di Mike Tyson. Il pugile uscito di prigione sabato scorso e la società che gestisce il Grand Hotel hanno definito un contratto che impegna l'ex campione dei pesi a disputare nella arena dell'albergo sei combattimenti nell'arco di tempo di due anni e mezzo.



Inghilterra: Cantona, niente carcere ma farà 120 ore di servizio sociale

Centoventi ore di servizio sociale anziché due settimane di prigione. Il tribunale di Croydon, in Inghilterra, ha accolto in appello la richiesta del calciatore francese Eric Cantona di commutazione della pena. Il giocatore del Manchester era stato condannato a due settimane di carcere per aver aggredito un tifoso del Crystal Palace, che lo insultava mentre abbandonava il campo dopo essere stato espulso.

PALLAVOLO. Oggi finale di Coppa Italia donne: in palio il torneo continentale

Matera-Roma, la sfida per l'Europa

LORENZO BRIANI

MODENA Una fin ale non certo annunciata quella della Coppa Italia femminile. Saranno infatti Lazio, Rugby e Matera e Fineses Roma a scendere in campo alle 17.30 di oggi per cercare di assicurarsi un biglietto valido per la Coppa delle Coppe. Nel primo incontro le loriche hanno letteralmente dominato le ragazze di Romagna...

scia poco spazio ai rammarichi. 3 a 0. Nel primo set le romane hanno subito pigiato forte sull'acceleratore, hanno preso a schiacciare come formiche e ripadronendosi del dominio della rete. L'Anthesis è rimasta a guardare la peruviana Perz del Solar e non è riuscita a dare la scossa alle sue compagne e Roma si è involata. Da 5-1 si è velocemente passati a 10-3 e 11-7. Un accento di reazione comunque l'Anthesis l'ha avuto. Ma dall'altra parte della rete Ana Paula De Tassis e Mila Kusseva erano scatenate. Quasi impossibile fermare il parziale strisciante a sorpresa per 15 a 11.

due schiacciate consecutive di Ana Paula Solazzi. Non giocano bene le padrone di casa, troppi errori, troppe sbavature in attacco e in difesa. Nonostante in campo ci siano due giocatrici del calibro di Perz del Solar e Weersingh il che equivale al 2 a 0 (15-9). E la russa non cambia nemmeno nel terzo set quando l'Anthesis ha continuato a sbagliare ogni cosa senza riuscire a trovare la maniera di opporsi alle schiacciate di Bnischni De Tassis e Yoshihara. L'entusiasmo ha galvanizzato Roma che sulle ali dell'entusiasmo è riuscita addirittura a portarsi 8-2. Mila Kusseva Ana Paula De Tassis e Tomoko Yoshihara loro le paladine dello schiacciate capitolino. Roma ha vinto senza rubare nulla. E alla fine il trionfo è più che meritato.

La Supercoppa europea di calcio in gara unica

Il Comitato esecutivo dell'Uefa ha stabilito che da quest'anno la Supercoppa europea - squadra vincitrice della Champions League contro la detentrici della Coppa delle Coppe - si giocherà in gara unica probabilmente il 25 agosto.

Non limitarono il rumore a Monza Riviati a giudizio

La mancata predisposizione di barriere antirumore è costata a Giuseppe Baccaglini ed Enrico Ferrari rispettivamente amministratore delegato e direttore della Sias - la società che gestisce l'autodromo di Monza - un rinvio a giudizio su richiesta del sostituto procuratore della Procura di Monza. Il processo si terrà il 5 marzo del prossimo anno.

Maradona sparisce per un giorno poi torna a casa

Alle 5.15 di ieri Diego Maradona ha abbandonato il residence Aspen dove era rimasto rinchiuso per tutta la giornata di giovedì ed è tornato a casa. Secondo il quotidiano argentino «Clarín» i motivi del comportamento inespugnabile del «Diego de oro» (cercato anche dalle forze dell'ordine) sarebbero riconducibili ad una grave forma depressiva. «Diego sta molto male e il suo peggior momento». Il presidente Carlos Menem ha dichiarato: «È giunto il momento di aiutarlo affinché esca rapidamente dalla difficile situazione in cui si trova».

Rod Stewart sponsorizza squadra svedese

Il cantante scozzese Rod Stewart ha deciso di sponsorizzare una squadra svedese di calcio. Si tratta dell'Hammarby Club che giocherà con la scritta «Rod Stewart» sulle maglie. Ne ha dato notizia il quotidiano svedese «Aftonbladet».

Gara sospesa per infortunio, giudice punisce le squadre

Due squadre sarde, la Orollese e l'Esterziese (campioni dilettanti di 2 categoria) domenica scorsa avevano sospeso la partita in seguito a un infortunio che sembra molto grave a uno dei giocatori. Il giudice sportivo del Comitato regionale sardo ha punteggiato la scorrettezza a tavolino e un punto di penalizzazione in classifica in cambio delle squadre per aver rinunciato alla gara.

Lunedì al via la Maratona des Sables

Si svolgerà nel deserto sud marocchino da lunedì 3 aprile a domenica 9 la 10ª edizione della «Maratona des Sables» corsa a piedi in 6 tappe in autosufficienza alimentare su una distanza complessiva di 229,5 km. Lo scorso anno la gara fu caratterizzata dalla drammatica vicenda capitata all'italiano Mauro Prospeni il quale si perse durante una tappa. Prospeni fu trovato dopo 9 giorni.

**Fisco,
previdenza,
contabilità,
decreti...
In questo
annuncio
non può
entrare
mica tutto.
Dentro
Consulenza, sì.**



**Per ogni punto di domanda,
900 punti di risposta.**

◆
Consulenza è il settimanale di Buffetti Editore

fatto apposta per chi vuole essere
sempre al corrente di tutto ciò che avviene
in campo fiscale, legale, lavoristico -
previdenziale e societario. In un'unica rivista,
infatti, sono riunite tutte le informazioni
indispensabili per lavorare.

Costa solo 10.000 lire e si trova in tutti
i punti Buffetti. Due numeri, però,
non vi costano nulla e li trovate
direttamente a casa vostra.

Chi ve li regala? Ovviamente, Buffetti.

◆
Se volete ricevere due numeri di Consulenza in omaggio, senza alcun impegno, compilate questo coupon e inviatelo al servizio abbonati di Buffetti Editore, fax: 06/23195490 - 06/23267304. Per ulteriori informazioni chiamate il numero: 06/23195463.

Nome _____ Cognome _____ U-CO

Professione _____

Via _____

Città _____ Telefono _____

Fax _____ Data _____